



NON AIUTATECI PER CARITÀ

L'AFRICA MEDIATA 2021

L'Africa nella
rappresentazione
dei media e
nell'immaginario
dei giovani

2° Edizione - 2021

A cura di





NON AIUTATECI PER CARITÀ



Il rapporto è stato curato da Paola Barretta e Giuseppe Milazzo.

Alla sua realizzazione hanno partecipato Paola Barretta, Manuela Malchiodi e Mirella Marchese e Giuseppe Milazzo, senior researcher dell'Osservatorio di Pavia e Valentina Cappi, assegnista di ricerca dell'Università di Bologna.

Comitato editoriale Amref: Fabio Bellumore, Marta Bove, Olivia Covatta, Chiara Natalini, Renata Torrente.

Impaginazione e grafica: Giorgia De Filippis, Viviana Mattacchioni.

Foto: Archivio Amref, Pexels **Icone:** Archivio Amref, thenounproject.com

Stampato nel maggio 2021 presso Edithink srl

This dossier was created and maintained with the financial support of the European Union.

Its contents are the sole responsibility of the project partners and do not necessarily reflect the views of the European Union.





Indice

Premessa	6
Introduzione	8
Sintesi dei risultati principali	11
Parte 1: L'Africa nei quotidiani	43
Parte 2: L'Africa nei notiziari di prima serata	53
Parte 3: L'Africa nei programmi di informazione e infotainment	75
Parte 4: L'Africa nelle pagine pubbliche di Facebook	101
Parte 5: L'Africa nei prodotti televisivi di fiction per minori	127
Parte 6: L'Africa nell'immaginario dei giovani: Focus Group	161

PREMESSA

L'onda anomala che ha travolto il mondo nel 2020 ha costretto anche Amref a rivedere le proprie attività sulla base di nuove priorità. Nel 2019 avevamo condotto, grazie alla collaborazione dell'autorevole centro di ricerca Osservatorio di Pavia, un'analisi puntuale su come i media in Italia raccontavano il continente africano, con l'intenzione di rendere la pubblicazione de "L'Africa Mediata" un appuntamento annuale: un monitoraggio continuo e costante, per sensibilizzare gli addetti ai lavori nel campo della comunicazione sulla **necessità di offrire un'informazione di qualità, corretta, equilibrata, sull'Africa.**

Nessuno poteva immaginare che di lì a poco, un'emergenza sanitaria di portata globale ci avrebbe colpiti. In un primo momento siamo stati indecisi sull'opportunità di concentrare l'analisi sull'anno 2020, preoccupati che potesse risultare falsata dall'inevitabile attenzione mediatica incentrata sull'emergenza sanitaria italiana. Tuttavia, proprio il **respiro internazionale** degli accadimenti cui stiamo ancora assistendo, ci ha convinti dell'importanza di presentare il nostro aggiornamento. Ci siamo chiesti se gli scossoni subiti dal sistema mondo avessero avuto l'effetto di avvicinare idealmente il nostro Paese al continente africano. La riscoperta di questa idea generale di interconnessione tra gli esseri umani poteva aver forse suggerito nuove chiavi di lettura, stimolato maggiore curiosità, sulle realtà specifiche di ciascuno dei 54 Paesi dell'Africa.

Non abbiamo purtroppo avuto grandi sorprese. La narrazione e lo spazio riservati all'Africa non sono stati diversi da quelli di due anni fa. Complice una percezione di un trend poco preoccupante della curva dei contagi nel continente africano, **si è parlato poco di Africa anche in tema Covid-19.** Le notizie divulgate hanno riguardato anche nel 2020 e nei primi mesi del 2021 solo un numero ristretto di Paesi africani e si sono concentrate per lo più su eventi eccezionali, strettamente connessi all'Italia. I dati contenuti nel report offrono la misura della marginalità dell'Africa nel dibattito italiano e rilevano, per esempio, che le notizie offerte al pubblico sono state prevalentemente incentrate su temi come guerre e terrorismo, immigrazione e razzismo.

Al netto di ciò, una considerazione sorge spontanea. A poco valgono slogan virtuosi che invocano la solidarietà globale, se la tendenza è quella di contorcersi sempre su se stessi, nei limiti del conosciuto o di quel che si dà per assodato. In questa fase di **"nessuno si salva da solo"**, aprirsi è urgente e imprescindibile. Per aiutarsi a vicenda, però, è utile conoscersi; senz'altro non è utile alimentare cliché che destano preoccupazioni e accrescono la sfiducia dell'uomo nell'uomo. Il ruolo giocato dai mezzi di comunicazione è in questo cruciale e noi di Amref

non smetteremo mai di ribadirlo. Una corretta narrazione dell'Africa è essenziale se l'obiettivo è quello di ottenere un cambio di mentalità nell'opinione pubblica, se la vera ambizione è compiere uno scatto evolutivo verso la realizzazione di una società globale più giusta ed equa.

Certamente non tutti gli organi di informazione manifestano lo stesso atteggiamento. Ed è proprio da coloro che hanno approcciato ai tanti temi dell'Africa in modo approfondito e oggettivo, che ci piacerebbe **ricostruire e ampliare il racconto** di questo variegato continente. Anche e soprattutto insieme ai professionisti della comunicazione che da tempo contribuiscono a una narrazione esaustiva, capace di far uscire dall'ombra le tante "Afriche" esistenti.

Assolvere una funzione anche educativa, rivolta alle generazioni future, è senza dubbio una delle nostre ambizioni ed ecco perché leggerete, nelle pagine finali di questo report, un'indagine condotta sulla percezione che i giovani hanno dell'Africa. Abbiamo intervistato **182 studenti di scuole primarie e secondarie di primo grado**, per conoscere da loro direttamente quale immagine del continente al di là del Mediterraneo si stesse definendo nella loro mente. Dalle risposte, sincere e mature, che ci hanno dato, emerge in maniera chiara quanto siano consapevoli della differenza tra ciò che viene raccontato loro dell'Africa e ciò che realmente è l'Africa. Di questo senso critico dobbiamo fare tesoro anche noi adulti: le considerazioni e la sensibilità delle **nuove generazioni sono un'altra imprescindibile base da cui ripartire.**

Guglielmo Micucci

Direttore Generale
Amref Health Africa - Italia

INTRODUZIONE

La “nostra Africa”, ormai l’abbiamo imparato dall’annuale rapporto di Amref sulla rappresentazione del continente nei media italiani, si accende solo per fiammate brevi e circoscritte, perlopiù autoreferenziali. Se i drammi di Giulio Regeni e Patrick Zaki non fossero esplosi non si parlerebbe di Egitto; se il nostro **ambasciatore Luca Attanasio** non fosse stato assassinato non esisterebbe il Congo; se negli Usa non avessero ucciso George Floyd e generato Black Lives Matter non parleremmo di diritti dei neri; se il dramma dei profughi e degli sbarchi non continuasse non esisterebbero Libia, Tunisia, l’intero Maghreb. Il resto sono briciole, briciole d’interesse e di racconto.

Con la pandemia, ci dicono i nuovi dati curati dall’Osservatorio di Pavia, l’interesse per la complessità, la ricchezza, la molteplicità del continente africano è ulteriormente diminuito: “Una media mensile per testata pari a 10 notizie (meno della metà di quanto osservato nella precedente rilevazione); l’1,6% di attenzione all’Africa nei notiziari del prime time; nei programmi di informazione e di infotainment solamente 1.049 riferimenti specifici sull’Africa: **un riferimento ogni 58 ore di programmazione**”.

Che dire? Nel 2019 eravamo sul totale notizie appena sopra il 3%: siamo all’1,6. A nessuno interessa che l’Africa sia il continente più grande e il secondo per popolazione dopo l’Asia: gli italiani si accendono, magari strumentalmente, solo se in qualche modo le sue contraddizioni ci vengono addosso, ci creano qualche problema. Perché quando finalmente i nostri media trovano uno spazietto per occuparsene, sono solo i drammi dell’Africa a dominare, solo le sue emergenze (chissà se il Covid li avesse aggrediti come l’Aids: forse ce ne saremmo occupati per la paura del contagio...). E poi, al solito, le voci dell’Africa, dagli intellettuali ai musicisti, dai poeti ai teatranti, non ci arrivano mai.

E da uomo di tv sono particolarmente colpito da quel “1 riferimento ogni 58 ore di programmazione” che suona come una condanna all’ombelico e al perenne **provincialismo del nostro “story telling” televisivo**.

Ma permettimi un riferimento personale. Grazie al consiglio e alla “istigazione” nati del legame virtuoso fra amministrazione e Caritas della mia città, abbiamo deciso di ospitare in casa nostra per un certo tempo, prima della pandemia, un giovane senegalese in cerca di sostegno. Sono stati **mesi di scoperta, di scambio di racconti**, alcuni davvero toccanti, altri meravigliosamente divertenti, ma soprattutto densi di reciproca conoscenza. Per esempio ho imparato, attraverso di lui, che i senegalesi in Italia fanno quasi tutti parte della Muridiyya,

una diffusissima confraternita islamica che nasce dalla bellissima e tristissima storia di **Amadu “Bamba” Mbacké**. Perseguitato dalle autorità francesi che ne temevano lo spirito indipendentista, fu arrestato e deportato in Gabon fino al 1913, anno in cui finalmente poté tornare nel suo Paese ed essere venerato dai suoi discepoli (“murid” vuol dire appunto discepolo). Era stato tutto un equivoco: Bamba non si era mai occupato di politica, insegnava solo il culto del profeta e la realizzazione della volontà di Allah attraverso il lavoro («Prega come se tu dovessi morire domani e lavora come se tu dovessi vivere per sempre»). E infatti l’unico vero cruccio del nostro ospite era **ottenere un lavoro stabile e onesto**, che fosse il segno della sua dignità di persona anche in un Paese straniero.

Scampoli di cultura africana, acquisiti grazie ad un semplice incontro, di cui sinceramente mai avevo letto o visto qualcosa sui nostri media in questi anni. Invece, da italiano agnostico e forse ateo in campo calcistico, ho imparato da lui un altro culto molto diffuso fra gli africani in Italia: quello della Juventus, di cui ogni sera mi cantava le gesta.

Insomma **l’Africa è ancora tutta da scoprire**, da imparare, da stimare. Amref, con caparbia insistenza, ci aiuta ogni anno a scoprire la nostra distanza dall’obiettivo.

Massimo Bernardini

Giornalista e conduttore di Tv Talk



**SINTESI
DEI
RISULTATI
PRINCIPALI**



6

QUOTIDIANI NAZIONALI

(AVVENIRE, CORRIERE DELLA SERA, IL FATTO QUOTIDIANO, IL GIORNALE, LA REPUBBLICA, LA STAMPA)



1.229

NOTIZIE ANALIZZATE

10

TITOLI PER TESTATA/MESE

-55%

RISPETTO ALLA RILEVAZIONE 2019
(22 TITOLI/MESE)



TEMA PREVALENTE

NOTIZIE SUI PAESI AFRICANI:
"GUERRA E TERRORISMO" (34%)

L'AFRICA NEI QUOTIDIANI

1° luglio 2019
28 febbraio 2021



51%

NOTIZIE

SULL'AFRICA IN ITALIA
(ES. RAZZISMO E FLUSSI MIGRATORI)

TONO DELLE NOTIZIE:

87% NEUTRO
11% ALLARMISTICO
2% RASSICURANTE

ALLARMISMO



SU:
COVID-19
CRIMINALITÀ
IMMIGRAZIONE

NUMERO NOTIZIE DEDICATE ALL'AFRICA



AVVENIRE
351



IL GIORNALE
147

L'AFRICA NEI QUOTIDIANI

L'analisi delle prime pagine dei principali quotidiani italiani (Avvenire, Corriere della Sera, Il Fatto Quotidiano, Il Giornale, La Repubblica, La Stampa) è stata effettuata nel periodo 1° luglio 2019 - 28 febbraio 2021.

La rilevazione conferma i risultati della precedente analisi, circa l'interesse marginale per l'Africa. La media mensile di notizie in prima pagina per testata è pari a 10, meno della metà di quanto osservato nella precedente rilevazione, riferita al primo semestre 2019 (22). Il quotidiano di area cattolica Avvenire è quello che concentra il maggior numero di notizie sull'Africa, seguito da La Stampa e La Repubblica.

L'attenzione si distribuisce in maniera equilibrata tra quelle che abbiamo definito **l'Africa "qui"** (immigrazione e fatti che coinvolgono africani in Italia o in altri Paesi occidentali, **51%**) e **l'Africa "là"** (notizie sui Paesi africani, **49%**).

Sul versante dell'Africa "qui" prevale l'argomento Società e cultura (33%) che tratta spesso, con prospettive diverse a seconda delle testate, il tema della diversità, del razzismo e dell'odio etnico, questioni sollevate tra l'altro dall'uccisione di George Floyd (maggio 2020) e dal movimento di protesta **Black Lives Matter**. Il tema Flussi migratori, malgrado la sua seconda posizione nella classifica dell'attenzione (19%) risulta notevolmente ridimensionato rispetto al primo semestre 2019, quando era la categoria tematica più corposa, conservando tuttavia una

larga copertura su Il Giornale (31% delle notizie).

Sul lato Africa "là" si osserva un aumento significativo del numero di notizie, che non comporta però una diversificazione della rappresentazione, dal momento che va a ingrossare i "soliti" nuclei tematici: **Guerra e terrorismo (34%)**, dove l'Africa si profila come scenario di instabilità e turbolenze; Politica (23%) riconducibile in gran parte alle iniziative di politica estera italiana in Africa; Questioni sociali (15%) che, pur avendo un'ambientazione africana, derivano di solito la loro notiziabilità dal coinvolgimento di interessi o di soggetti italiani.

Tra i Paesi africani più rappresentati sveltano la **Libia** e **l'Egitto**, che insieme **monopolizzano il 58% delle notizie**. Una certa attenzione è riservata anche ai Paesi della fascia del Sahel, che complessivamente conquistano circa il 10% dei titoli, perlopiù dedicati alle varianti africane del terrorismo jihadista. La Repubblica Democratica del Congo si colloca nelle prime posizioni per i fatti drammatici che hanno coinvolto l'ambasciatore italiano nel mese di febbraio 2021.

Le notizie collocate in prima pagina hanno nella grande maggioranza dei

casi **(87%) un tono neutro**. Tuttavia nell'**11%** delle notizie sono stati rilevati accenti **allarmistici**, e soltanto nel **2% toni rassicuranti**. L'allarmismo prevale nel racconto dell'Africa in Italia (Africa "qui") e nelle notizie che parlano di emergenza sanitaria legata al Covid-19, di criminalità e di immigrazione.



L'AFRICA NEI NOTIZIARI

1° luglio 2019
28 febbraio 2021

Si confermano in buona parte le tendenze già osservate nella rilevazione precedente (AfricaMediata 2019), ad esempio una più costante attenzione per l'Africa da parte delle due reti specializzate nei contenuti informativi, RaiNews24 e SkyTg24



9

NOTIZIARI ITALIANI

(TG1, TG2, TG3, TG4, TG5,
STUDIO APERTO, TGLA7,
TGRAINEWS24 E SKYTG24)

1,6%

NOTIZIE A TEMA
AFRICANO



PICCO

VISIBILITÀ NOTIZIE
SU PAESI AFRICANI:
DICEMBRE-GENNAIO 2019

CRISI LIBICA

FEBBRAIO 2021

UCCISIONE AMBASCIATORE ITALIANO

NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

NOTIZIE SUI PAESI AFRICANI

TEMA PREVALENTE

"GUERRE E TERRORISMO" (32,9%)



TEMA MENO RICORRENTE

"CULTURA" (1,3%)

8

INTERVISTATI SU 10
SONO ITALIANI O OCCIDENTALI

L'AFRICA NEI NOTIZIARI

L'indagine, che ha preso in considerazione i telegiornali del prime time di 9 notiziari italiani (Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5, Studio Aperto, TgLa7, TgRaiNews24 e SkyTg24), nel periodo 1° luglio 2019 - 28 febbraio 2021, vede l'accentuarsi di una tendenza di fondo già sottolineata nella precedente rilevazione: la debole copertura delle questioni africane. Una drastica diminuzione dei servizi dedicati all'Africa si osserva durante il 2020, in conseguenza della ristrutturazione delle agende portata dalla pandemia.

Nell'insieme del campione la percentuale di notizie a tema africano, **rispetto al totale delle notizie, pari al 3,1% nel 2019, scende a 1,6% nel 2020.** L'apparente risalita nel primo bimestre 2021 (2%) deriva da una circostanza eccezionale: il tragico attacco al convoglio su cui viaggiava l'ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo.

In linea con la rilevazione precedente, l'informazione sull'Africa conferma il suo "confinamento" in pochi ambiti tematici, spesso di carattere emergenziale, e mostra per lo più il volto dolente dell'Africa, trascurandone invece le normali dinamiche sociali e culturali. **Il tema prevalente è "Guerre e terrorismo" (32,9%), il meno ricorrente è "Cultura" (1,3%).**

Il 62,8% delle notizie sull'Africa riguarda l'area nordafricana, in quanto scenario di guerra alle porte dell'Europa, area di manovre politico-diplomati-

che internazionali, e allarmante bacino di migranti diretti verso i confini italiani. Le altre regioni seguono in un crescendo di invisibilità, da cui riemergono in occasione di eventi particolarmente dirompendi, drammatici, o che riguardano da vicino il nostro Paese.

Tra i soggetti intervistati, poco spazio è accordato alle voci africane. Il discorso sull'Africa è portato avanti principalmente da esperti, commentatori e/o opinionisti italiani (8 intervistati su 10 sono italiani o comunque occidentali).





7 RETI GENERALISTE

A DIFFUSIONE NAZIONALE
(RAI 1, RAI 2, RAI 3, RETE 4,
CANALE 5, ITALIA 1 E LA 7)

91 PROGRAMMI
TELEVISIVI
ANALIZZATI 

3217 CITAZIONI 
SU AFRICA O AFRICANI
DI CUI:

1/3 DEI RIFERIMENTI
A PAESI AFRICANI 

2/3 DEI RIFERIMENTI
A MIGRANTI 
IN ITALIA O IN EUROPA

L'AFRICA NEI PROGRAMMI DI INFORMAZIONE

1° gennaio 2020
31 dicembre 2020

1 RIFERIMENTO
ALL'AFRICA
OGNI **58 ORE**
DI PROGRAMMAZIONE



TEMI
PREVALENTI:
GUERRE E TERRORISMO (**23%**)
DIRITTI UMANI, QUESTIONI DI
GENERE, RAPIMENTI (**22%**)
AMBIENTE, CULTURA, COSTUME,
TURISMO (**22%**)
COVID-19 (**13%**)



RETI
PIÙ VIRTUOSE
NELLA COPERTURA DELL'AFRICA:
RAI 3 (**45%**)
RAI 1 (**20%**)
LA7 (**18%**)



RETI CHE
OFFRONO
MENO VISIBILITÀ
(MENO DEL **7%**)
RAI 2, RETE 4 E CANALE 5

L'AFRICA NEI PROGRAMMI DI INFORMAZIONE

L'oggetto di questa analisi è la rappresentazione dell'Africa, degli africani e afro discendenti nei programmi di informazione e infotainment trasmessi dalle sette reti generaliste a diffusione nazionale (Rai 1, Rai 2, Rai 3, Rete 4, Canale 5, Italia 1 e La 7). Il periodo preso in esame è il 2020, dal primo gennaio al 31 dicembre. In termini operativi, sono stati individuati - mediante ricerca di parole chiave - in primo luogo tutti i riferimenti a uno dei 54 Paesi africani o all'Africa in generale e in secondo luogo i riferimenti a persone di origine africana. Nel complesso, sono risultati pertinenti e campionati per questa analisi **91 programmi televisivi**. Di questi, alcuni presentano solo accenni e citazioni sporadiche sull'Africa e gli africani, mentre altri contengono spazi di approfondimento più corposi su varie tematiche.

Nel 2020, il numero di citazioni su Africa e africani nei programmi di informazione e infotainment delle sette reti a diffusione nazionale è pari a 3.217, una quota che scende a 1.049 se si considerano solo i riferimenti diretti al territorio africano. In sostanza, **solo un terzo di tutti i riferimenti rilevati nei programmi analizzati è ascrivibile all'Africa e i suoi Paesi**, mentre i due terzi restanti sono riferimenti a migranti di origine africana in Italia o in Europa. Escludendo il fenomeno migratorio, il numero di programmi che presenta almeno una citazione sull'Africa si riduce da 91 a 72. **Il 67% dei 3.217 riferimenti a Africa e africani ha una collocazione europea**, contro il 33% dei riferimenti che ha una collocazione in uno dei 54 Paesi africani o nell'Africa in generale. Le persone di origine africana che risiedono in Europa sono genericamente identi-

ficcate nel proprio ruolo totalizzante di 'migrante'.

Nel complesso, su **61.320 ore trasmesse dalle sette reti nel 2020, sono stati rilevati solamente 1.049 riferimenti specifici sull'Africa, un riferimento ogni 58 ore di programmazione**. Un dato che esemplifica la scarsa permeabilità della televisione italiana al continente africano e i suoi Paesi.

Per quanto riguarda la visibilità delle regioni dell'Unione Africana nei programmi di informazione e infotainment, c'è una **netta prevalenza del Nord Africa (53%), con oltre metà dei riferimenti complessivi**, seguito dall'area dell'Africa Orientale (16%), Africa in generale (16%), Africa Meridionale (7%), Africa Occidentale (5%) e Africa Centrale (2%). La **Libia** è nettamente il Paese più citato: **381 riferimenti, pari**

al 36% di tutti i riferimenti sull'Africa. Egitto e Tunisia legano la propria visibilità a fatti che hanno avuto profonde ricadute in Italia, in particolare l'omicidio di Giulio Regeni e la detenzione dello studente egiziano dell'Università di Bologna Patrick Zaki. Il Paese più citato dell'Africa Orientale è il **Kenya**, in relazione al rapimento e la liberazione della cooperante italiana Silvia Romano. Il **Sudafrica** è il Paese più visibile della regione dell'Africa Meridionale e la **Nigeria** dell'Africa Occidentale. L'unico Paese dell'Africa Centrale che raccoglie un numero indicativo di citazioni è la **Repubblica Democratica del Congo**.

Nel 2020 **un quarto delle notizie sull'Africa è riconducibile alla categoria tematica Guerre, conflitti e terrorismo (23%)**. A dominare questa categoria è il conflitto in Libia, che da solo raccoglie l'88% di tutti i conflitti africani, essendo questo il più vicino e quello con maggiori ricadute sull'Italia. Tutti gli altri conflitti africani raccolgono il restante 12% di riferimenti riconducibili a questa voce tematica. Seguono le categorie tematiche di Diritti umani, questioni di genere, rapimenti (22%), Ambiente, cultura, costume, turismo (22%) e Covid-19 (13%). Le altre categorie tematiche, relativamente distaccate dalle prime, sono Immigrazione e criminalità (8%), Cooperazione (5%), Politica interna ed elezioni (3%), Economia (2%) e Incidenti e disastri naturali (1%).

Gli eventi più significativi della voce **Diritti umani, questioni di genere, rapimenti** sono il caso dei pescatori italiani sequestrati in Libia, l'omicidio **Regeni**

e l'arresto di **Patrick Zaki** in Egitto, la liberazione di **Silvia Romano** rapita in Kenya e la liberazione di **Luca Tacchetto in Niger**.

La pandemia di Covid-19 raccoglie il 13% dei riferimenti all'Africa nel 2020. Due sono le principali tipologie di notizie: la presenza di italiani all'estero all'insorgere della pandemia (per esempio il caso del volo fermato alle Mauritius, o di italiani rimasti bloccati in Tunisia, Kenya e Capo Verde) e il timore della diffusione della pandemia in Africa.

Il 5% delle citazioni sull'Africa è direttamente correlato a progetti di **cooperazione** portati avanti da organizzazioni internazionali in Africa. Pur avendo una visibilità residuale, le organizzazioni umanitarie portano testimonianze dirette da Paesi altrimenti dimenticati dall'informazione e offrono allo spettatore un accenno di speranza sull'Africa e sulle possibilità concrete offerte da progetti di sviluppo.

La residualità delle voci tematiche **Politica interna, elezioni ed Economia** rispetto alle altre è indicativa del modesto interesse verso la politica estera dei Paesi africani, la normalità quotidiana e la

vita pubblica, i cambiamenti e le evoluzioni e l'impegno di movimenti sociali e politici. Nel 2020, gli **eventi di catastrofi naturali** riportati dai media italiani riguardano principalmente le alluvioni che hanno travolto il Sud Sudan, l'invasione di cavallette nel Corno d'Africa e il disastro ecologico causato da una petroliera a Mauritius.

Per quanto riguarda **l'Africa in generale**, le categorie sovra-rappresentate rispetto alla media sono **Covid-19** e in seconda istanza **Cooperazione**. Il **Nord Africa** è raccontato dai programmi di informazione soprattutto in relazione alle cornici tematiche di **Guerra, conflitti e terrorismo e Diritti umani, questioni di genere e rapimenti**. La regione dell'**Africa Orientale** presenta più notizie rispetto alla media nelle aree tematiche di **Ambiente, cultura, costume, turismo e di Covid-19**. La regione dell'**Africa Occidentale** è l'unica ad avere una percentuale significativa di notizie riconducibili alla categoria tematica di Politica interna, elezioni. Nella maggior parte dei casi (80%), **l'Africa Meridionale** è raccontata dai media nella cornice tematica di Ambiente, cultura, costume, turismo. Infine, la regione dell'**Africa Centrale** ha una percentuale di notizie riconducibili alla categoria tematica della **Cooperazione** superiore rispetto alla media complessiva, anche in virtù della scarsità di altre informazioni su questa regione africana.

Le reti più virtuose nella copertura dell'Africa sono Rai 3 (45% del campione complessivo), Rai 1 (20%) e La7 (18%), le altre tre reti (Rai 2, Rete 4 e Canale 5) raccolgono percentuali di copertura inferiori al 7%. Complessivamente, le reti RAI coprono il 72% di tutte le citazioni sull'Africa, La7 il 18% e

le reti Mediaset il restante 10%. Il servizio pubblico, dunque, si conferma più attento alla veicolazione di contenuti e informazioni sull'Africa rispetto alle emittenti televisive private.

Dal punto di vista dell'**ampiezza di sguardo sul continente africano**, Tg3 nel Mondo è il programma che ha offerto più completezza, coprendo nei propri servizi 32 dei 54 Paesi africani. Seguono i contenitori naturalistici Kilmangiario e Geo, con rispettivamente 21 e 15 Paesi africani coperti, e la rubrica mattutina di Rai 1 Unomattina con 13 Paesi africani coperti. Questi programmi sono anche quelli che hanno dedicato più citazioni all'Africa: Tg3 nel Mondo, ad esempio, totalizza da solo il 14% di tutte le 1.049 citazioni rilevate nei 72 programmi televisivi pertinenti; i quattro programmi citati coprono assieme il 38% di tutte le citazioni.

L'Africa è innanzitutto 'mediata' dal coinvolgimento diretto o indiretto dell'Italia, sovente in relazione a eventi drammatici: sequestri e uccisione di italiani, conflitti sanguinosi a poche miglia dal confine, interessi economici a rischio, presenza di missioni italiane o comunità di connazionali. Un insieme di eventi che evocano instabilità, insicurezza, pericolo. L'immagine di un continente così legata a eventi drammatici incrementa la percezione di rischio, rafforza il luogo comune di continente pericoloso, con un livello di generalizzazione sull'Africa intera inesistente per altri continenti.

Persiste nel racconto dell'Africa - in quantità, forme e modalità diverse - **l'uso di miti, stereotipi, o semplici credenze**, tipici dell'immaginario dell'Africa che si ha in Italia e in generale nel mondo occidentale. Un circuito di rap-

presentazioni dell'Africa (sintetizzabile in afro-pessimismo nelle rubriche informative, eurocentrismo nei talk show, folklore esotico nei documentari) che consolida una visione dell'Africa come luogo inospitale, cristallizzato in un eterno presente, senza progresso.

Le tendenze stereotipiche più diffuse nel complesso delle raffigurazioni offerte dall'informazione televisiva **dipingono un'Africa non riconoscibile o riconoscibile dagli africani stessi, mentre contribuiscono a rafforzare l'immaginario preesistente nel telespettatore italiano**. L'Africa è tuttora troppo spesso narrata unicamente attraverso lo sguardo occidentale per un pubblico occidentale ideale, utilizzando scientemente o meno lo schema classico dell'esploratore curioso o dell'antropologo attento, uno schema poi ripreso anche da persone comuni o commentatori per marcare le dif-

ferenze da sé e le distanze dall'oggetto osservato, oppure sublimato in quel senso di avventura esperito dal turista bulimico di esotismo.

Le **cornici stereotipiche più persistenti** e pericolose nell'informazione televisiva dell'Africa appaiono essere: a) l'Africa come luogo omogeneo e Paese unico; b) l'Africa come luogo affascinante ma pauroso e inospitale, avvolto da una natura selvaggia e abitato da una fauna pericolosa; c) l'Africa come luogo dannato e senza speranza, dilaniato da guerre endemiche, malattie, carestie e povertà; d) l'Africa come luogo popolato da aggressività e irrazionalità, in preda a istinti di sopravvivenza, pulsioni primarie, fatalismo ed emotività; e) l'Africa come luogo senza tempo, cristallizzato in un eterno presente, senza progresso, incatenato a tradizioni immutabili.



18 PAGINE
DI MEDIA

21 PAGINE
DI ORGANIZZAZIONI UMANITARIE

8419 POST FB
RACCOLTI E ANALIZZATI



L'AFRICA SU FACEBOOK

1° gennaio 2020
31 dicembre 2020

DI QUALI PAESI
SI PARLA SU FB?

28,5% LIBIA
10,7% EGITTO
3-6% GRUPPO KENYA,
TUNISIA, SUDAFRICA, NIGERIA,
SOMALIA E MAROCCO

DI QUANTI PAESI
SI PARLA SU FB?

LA STAMPA:
40 PAESI AFRICANI SU 54

LA REPUBBLICA:
37 PAESI AFRICANI SU 54

AVVENIRE, CORRIERE DELLA SERA, IL GIORNALE:
36 PAESI AFRICANI SU 54



LE ONG/AGENZIE
CHE COPRONO PIÙ PAESI
AFRICANI SU FB SONO:

UNIMONDO
FACE2FACEBOOK
74%

UNHCR ITALIA
44%

SANT'EGIDIO
43%

AICS
43%

KEYWORD

PIÙ USATA
DAI **MEDIA:**
LIBIA

PIÙ USATA
DALLE **ONG/AGENZIE:**
SVILUPPO



DI COSA SI PARLA?

MEDIA:
L'AFRICA IN RELAZIONE
CON L'ITALIA NELL'ATTUALITÀ

ONG/AGENZIE:
TESTIMONIANZE E PROGETTI

L'AFRICA SU FACEBOOK

L'approfondimento sulle pagine pubbliche di Facebook (FB) ha preso in esame l'attenzione ai Paesi africani in una selezione di pagine di media (18) e di organizzazioni umanitarie (21), che include organizzazioni non governative e agenzie per lo sviluppo. Nel complesso i post FB raccolti e analizzati in questo approfondimento sono **8.419**, pubblicati nel periodo 1 gennaio - 31 dicembre 2020.

Il Paese africano più citato **nell'informazione veicolata dalle pagine FB** dei media è stato la Libia. Il 28,5% di tutti i 5.323 post FB selezionati riguarda in maniera più o meno centrale il Paese che è stato protagonista anche dei telegiornali e delle edizioni cartacee dei quotidiani durante il 2020. Il secondo focus di attenzione è stato per l'Egitto, con il 10,7% di post FB sul totale del campione. Una visibilità media e simile l'hanno ottenuta un gruppo di Paesi composto da Kenya, Tunisia, Sudafrica, Nigeria, Somalia e Marocco (3-6%). Sotto il 3% di visibilità relativa si trovano tutti gli altri Paesi, per la precisione 43, un buon numero dei quali estremamente marginali nell'informazione via FB.

La classifica dei Paesi più citati dalle **pagine FB delle organizzazioni umanitarie** è differente da quella dei media. Al di là dell'Africa in generale, il Paese più citato da questo secondo campione di pagine è il Kenya, seguito sì dalla Libia, senza però essere preponderante in tutte le pagine delle organizzazioni considerate. Seguono nelle prime posizioni Mozambico, Etiopia e Repub-

blica Democratica del Congo.

L'attenzione ai Paesi africani delle organizzazioni umanitarie è ripartita in maniera più uniforme tra un gruppo più esteso di Paesi, mentre le pagine FB dei media si sono maggiormente concentrate su un Paese. In tutte le pagine FB dei media, il primo Paese per visibilità è la Libia, con alcune testate ove l'attenzione per il contesto libico esaurisce la metà di tutto lo spazio dedicato agli stati africani.

Le pagine FB dei media che, nel periodo esaminato, coprono il maggior numero di Paesi africani sono La Stampa (40 Paesi africani su 54, pari al 74%), La Repubblica (69%), Avvenire (67%), Corriere della Sera (67%) e il Giornale (67%). Le Ong/Agenzie che coprono più Paesi africani nelle proprie pagine FB sono Unimondo Face2Facebook (74%), UNHCR Italia (44%), Sant'Egidio (43%) e AICS (43%).

Sebbene i media dispongano di un numero di followers nelle proprie pagine FB nettamente superiore alle organizzazioni umanitarie, la lista di queste ultime si dimostra più capace di sti-

molare interazioni (likes, commenti, condivisioni, etc.) rispetto alla lista di media. **Il tasso di interazione** risulta superiore per le organizzazioni umanitarie (0,16%) rispetto ai media (0,05%).

I contesti argomentativi più importanti per ogni Paese africano sono stati estrapolati dall'analisi dei lemmi (nomi, aggettivi, verbi) distintivi per ogni Paese. In alcune realtà prevalgono eventi di guerra e conflitti, in altri di natura e ambiente, in altri ancora storie che coinvolgono direttamente o indirettamente cittadini italiani, in altri progetti di cooperazione allo sviluppo. Sull'Africa in generale è significativa anche la cornice relativa al rischio di diffusione del Covid-19.

Le due parole che simbolicamente differenziano maggiormente i post FB dei media da quelli delle organizzazioni umanitarie sono risultate **Libia e sviluppo**. La parola Libia ha una frequenza relativa distintiva nei post FB dei media. Il conflitto in Libia è dunque il tema più caratteristico dell'informazione veicolata dai media su FB. Specularmente, la parola più distintiva dei post FB delle organizzazioni umanitarie è sviluppo. Le organizzazioni umanitarie dunque privilegiano nella comunicazione su FB innanzitutto il lavoro

svolto in Africa nella cornice dei progetti di cooperazione allo sviluppo. Se a prima vista questi due termini appaiono scontati, i loro connotati suggeriscono sguardi opposti sull'Africa: le organizzazioni umanitarie mettono in luce la speranza dello sviluppo, l'impegno profuso dai volontari, il successo di alcune iniziative, il sollievo dei beneficiari, la possibilità di incidere sullo stato delle cose, mentre i media raffigurano principalmente l'assenza di speranza, legata strettamente a guerre endemiche e fratricide, senza fine, ineluttabili nel loro sorgere e fluire.

Le parole e i relativi argomenti trattati distintamente dai **media** rispetto alle **organizzazioni umanitarie** nei post FB sull'Africa sono i seguenti: il conflitto in Libia, il rapimento e la liberazione di italiani, il sequestro dei pescatori italiani in Libia, i turisti italiani bloccati alle Mauritius a causa del Covid-19, i casi di Giulio Regeni e Patrick Zaki, i flussi migratori. Le parole e i relativi contesti tematici proposti di

stintamente dalle organizzazioni umanitarie sono invece: cooperazione allo sviluppo, progetti a supporto e tutela dei minori, progetti a tutela della salute, progetti a tutela dell'ambiente, progetti sociali e lavorativi, progetti di protezione umanitaria.

La lettura di questi contesti tematici evidenzia come il vettore principale che guida i media nella scelta degli argomenti sull'Africa da pubblicare su FB sia il **coinvolgimento diretto o indiretto dell'Italia**: nel contesto dei media, l'Africa fa notizia essenzialmente in relazione a 'noi', come conseguenza di un interesse specifico che sorge dal coinvolgimento di cittadini italiani - sequestri, liberazioni, rimpatri, omicidi - o di un interesse più diffuso a causa della vicinanza geografica dei teatri di conflitto o delle aree di interesse economico. L'Africa è in questo senso spesso coprotagonista di una narrazione dove i protagonisti siamo noi.

Dall'altro lato, a ispirare i post FB delle organizzazioni umanitarie sono i **progetti stessi di cooperazione** che si realizzano in una molteplicità di luoghi. La centralità dello sguardo permane nella soggettività e nella condivisione dell'esperienza personale dei volontari italiani, ma la comunicazione proposta abbraccia Paesi e tematiche differenti da quelle dei media: il vettore che ispira la comunicazione è sì sempre basato sulla relazione tra l'Africa e il noi, ma in maniera inversa: il noi, in questo caso, fa notizia in relazione all'Africa, le esperienze e le soggettività emergono in quanto portatrici di testimonianze su luoghi distanti, poco conosciuti o dimenticati.

I tre cluster semantici emersi dall'analisi lessicale sono stati così denominati:

1. **Emergenze globali**, riconducibile alle grandi tematiche globali atti-

nenti al continente africano, tra cui il cambiamento climatico, le questioni ambientali, la diffusione della pandemia Covid-19, la crisi economica, l'insicurezza alimentare. Il lessico di questa nuvola semantica è in gran parte generato da post FB prodotti dalle organizzazioni umanitarie. I Paesi maggiormente associati a questo nucleo semantico sono: l'Africa in generale (o più Paesi africani contemporaneamente), Madagascar, Zambia, Etiopia, Sudafrica, Ghana, Botswana, Sud Sudan, Gibuti, Nigeria, Costa d'Avorio, Zimbabwe, Algeria, Mauritania e Burkina Faso.

2. **Interventi concreti**, ove si dispiega un lessico specifico dell'azione degli aiuti umanitari in campo sanitario, sociale, ambientale ed economico. Il lessico di questa sfera semantica è prevalentemente generato da post FB prodotti dalle organizzazioni umanitarie impegnate in Africa. I Paesi più associati a questa sfera semantica sono: Kenya, Sierra Leone, Uganda, Senegal, Mozambico, Tanzania, RD Congo, Burundi, Ruanda, Marocco, Malawi, Liberia, Gambia, Capo Verde, Benin, Camerun e Guinea Equatoriale.
3. **Rappresentazione mediatica**, nucleo che rimanda alle questioni internazionali più seguite dai media italiani, conflitti armati, terrorismo internazionale, sequestri e migrazioni. In particolare il conflitto in Libia, la liberazione di ostaggi italiani rapiti in Africa e le vicende di Regeni e Zaki in Egitto. Il lessico di quest'area semantica è essenzialmente generato da post FB prodotti dai media. I Paesi più associati a questa sfera semantica sono di gran lunga Libia ed Egitto. Seguo-

no Mauritius, Tunisia, Somalia, Mali e Guinea-Conakry.

In sintesi, lo spazio pubblico di Facebook offre una **molteplicità di sguardi** sull'Africa, ove gli operatori delle organizzazioni umanitarie offrono una comunicazione alternativa e complementare a quella offerta dai media tradizionali, contribuendo a veicolare più storie sull'Africa. L'offerta complessiva, in questo senso, si svincola dalla raffigurazione parziale offerta dai media e concorre a sfidare stereotipi diffusi.





L'AFRICA NELLE FICTION PER MINORI

4 CRITERI
DI PERTINENZA:
PRODUZIONE AFRICANA,
AMBIENTAZIONE AFRICANA,
TEMATIZZAZIONE DELL'AFRICA,
PRESENZA DI PERSONAGGI AFRICANI
O AFRO-DISCENDENTI



2 PRODUZIONI
AFRICANE SU **30**
PRESENTANO UNA
TOTALE IMMERSIONE
SIA AMBIENTALE
SIA TEMATICA NEL CONTINENTE


26 TITOLI SU **30**
PRESENTANO
**PERSONAGGI
AFRICANI**
O AFRO-DISCENDENTI
(61,2% MASCHI)



53%
PERSONAGGI FEMMINILI
È OCCIDENTALE

50,6%
DEI PERSONAGGI
HA MENO DI 19 ANNI



**EROI E
ANTAGONISTI:**

PERSONAGGI AFRICANI

83% EROI 
6,3% ANTAGONISTI 

PERSONAGGI OCCIDENTALI

63% EROI 
27% ANTAGONISTI 

L'AFRICA NELLE FICTION PER MINORI

Per comprendere quale immagine dell'Africa, degli africani e degli afro-discendenti trasmettano i prodotti televisivi di finzione destinati ai minori (in particolare alla fascia di età 6-13 anni), si è condotta un'esplorazione su 30 diversi titoli attualmente trasmessi dalle reti televisive o accessibili sulle piattaforme di streaming, cercando di assicurare una adeguata rappresentanza dei vari canali di diffusione, dei Paesi di produzione e dei diversi generi di prodotto.

I titoli sono stati selezionati in base a quattro **criteri di pertinenza**: produzione africana, ambientazione africana, tematizzazione dell'Africa, presenza di personaggi africani o afro-discendenti.

Le **produzioni africane**, che presentano una totale immersione sia ambientale sia tematica nel continente, sono soltanto due nel campione, entrambe sudafricane. Questi prodotti, capaci di arricchire e diversificare la rappresentazione televisiva dell'Africa, sono rari sugli schermi italiani, e la loro comparso negli ultimi tempi è in buona parte riconducibile alle scelte di piattaforme di streaming che hanno optato per una diversità in cui è compresa anche la promozione delle produzioni non occidentali.

Si è vista in 17 titoli una **tematizzazione** di questioni africane o relative alla diversità e alla discriminazione etnica. Questo tipo di racconto, che può avere una grande efficacia nel sensibilizzare il pubblico dei ragazzi, appare declinato in molteplici forme, che vanno dal realismo drammatico di certi lungome-

traggi alle allegorie della diversità sviluppate nei film di animazione per i più piccoli, agli spunti più episodici ma interessanti delle serie, animate e non.

L'**ambientazione africana**, non molto ricorrente nel campione (13 titoli), è solitamente di grande impatto e spazia tra le rappresentazioni molto realistiche di alcuni film e serie TV, da una parte, e le suggestioni e la ricerca estetica dei film di animazione, dall'altra. Questi ultimi riescono a coinvolgere gli spettatori in suggestivi viaggi sensoriali e a restituire l'immagine di un continente ricco di biodiversità e di culture.

Più ricorrente e trasversale a tutte le tipologie di prodotto è la **presenza di personaggi africani o afro-discendenti** (26 titoli). La diversificazione etnica dei cast, che ha una grande importanza nel 'normalizzare' la diversità, sembra affermarsi progressivamente nelle produzioni più recenti.

Nell'insieme dei titoli sono stati rilevati e analizzati 192 **personaggi**, di cui il 52,1% occidentali, il 41,7% africani e

afro-discendenti e il 6,2% di altre origini etniche. Naturalmente questa diversificazione etnica riflette la scelta di campionamento fatta ai fini della ricerca (ossia la selezione di prodotti che avessero una qualche pertinenza africana) e di certo non può dirsi rappresentativa dell'insieme di prodotti televisivi di finzione per minori circolanti in Italia.

I personaggi dei titoli analizzati sono in larga parte di **giovane età** (il 50,6% dei personaggi ha meno di 19 anni), come è ovvio che sia per dei prodotti rivolti alle giovani generazioni, senza grosse differenze su base etnica. I personaggi africani o afro-discendenti sono in prevalenza maschi (61,2%), a fronte di una leggera prevalenza femminile tra i personaggi occidentali (53%).

Per quanto riguarda la **rilevanza nella trama**, l'inserimento di soggetti africani tra i personaggi va generalmente di pari passo con una funzione narrativa di primo piano: nel 30% dei casi essi sono protagonisti, nel 43,8% coprotagonisti. Percentuali che superano quelle dei soggetti occidentali, più numerosi nel campione, ma che spesso vanno a ricoprire anche i ruoli secondari.

Per quanto riguarda la **complessità dei personaggi**, i characters africani beneficiano nel 41,3% dei casi di un approfondimento psicologico elevato, mentre ciò è vero soltanto per il 27% dei characters occidentali. Contribuisce al risultato l'inclusione nel campione di alcuni lungometraggi e serie TV con un cast in prevalenza africano o

di afro-discendenti, che sviluppano in maniera articolata i caratteri dei protagonisti. Il minore approfondimento dei soggetti occidentali si spiega con una loro maggiore ricorrenza nei ruoli secondari e nelle serie animate, situazioni in cui i tratti psicologici sono più stilizzati.

Infine si osserva una **rappresentazione più positiva** per i personaggi africani che per quelli occidentali (86% vs 63%). I characters africani, meno numerosi, sono solitamente collocati nei ruoli primari, che nei film e nelle serie dedicati ai minori coincidono spesso con gli eroi. Mentre il gruppo dei cattivi, ossia gli antagonisti, i personaggi che si contrappongono all'eroe, è ampiamente incarnato da figure occidentali, più sguarnito sul fronte degli africani.

Gli africani collocati dalla trama in un contesto occidentale (in altri termini gli immigrati o i cittadini naturalizzati in un Paese occidentale ma originari dell'Africa) sono rappresentati prevalentemente in situazioni di **inclusione sociale** (68,6%). Nel 19,6% dei casi sono ritratti al contrario in situazioni di marginalità sociale, mentre nel rimanente 11,8% la loro condizione è intermedia tra le due polarità opposte, indicando una transizione non priva di ostacoli.

Il **mondo valoriale** dei personaggi è piuttosto tipico dei prodotti per ragazzi, dove si osserva un forte investimento sui valori di amicizia, solidarietà, libertà personale, svago e divertimento, successo (inteso come la riuscita e il riconoscimento dell'impresa indivi-

duale o del gruppo). Il profilo valoriale dei personaggi occidentali e africani emerge come simile o identico su alcune dimensioni (ambientalismo, bellezza/seduazione, giustizia/diritti, lavoro, conoscenza), mentre diverge su alcune altre: i personaggi occidentali sono dipinti come più legati ai valori utilitaristici e della realizzazione personale (ricchezza, potere, successo), quelli africani ai valori comunitari (famiglia, solidarietà, amicizia). Nei film e nelle serie analizzati la diversità culturale è un valore ritenuto importante o molto importante da circa la metà dei personaggi, ed è equamente condiviso dalle due etnie.

I personaggi africani e occidentali sono stati confrontati sui **tratti di personalità**. I primi sono rappresentati come mediamente più leali e affidabili, maturi, miti e affabili, e un poco più razionali, i secondi come più forti, più attivi e più estroversi. Gli africani propendono per l'altruismo e l'idealismo, mentre gli occidentali sono sbilanciati sul versante dell'egoismo e del pragmatismo. Nell'insieme si conferma un risultato già emerso: gli africani si distinguono come personaggi più positivi, mentre le caratteristiche negative tipiche degli antagonisti influenzano soprattutto il profilo degli occidentali.





8
FOCUS GROUP
IN
5 ISTITUTI
SCOLASTICI

3 CITTÀ:
ROMA,
MILANO, PAVIA

182 
STUDENTI
COINVOLTI

ETÀ COMPRESA
10-14
ANNI

L'AFRICA
NELL'IM-
MAGINARIO
DEI GIOVANI:
FOCUS GROUP

Caldo Povertà
DESERTO Sole **Bambini**
ANIMALI **Fame** SABBIA
Scarsità acqua
SCARSITÀ CIBO

**COME SI COSTRUISCE
L'AFRICA NELL'IMMAGINARIO
DEI GIOVANI?**

Media
Racconti in famiglia
Insegnanti
Fonti letterarie e giornalistiche
Internet e social (TikTok)



FILMOGRAFIA RILEVANTE

AFRICA "LÀ"

Re Leone
Black Panther
Madagascar
Il ragazzo che catturò il vento
Tolo Tolo



AFRICA "QUI"

Green Book
Non sposate le mie figlie
Il principe cerca moglie
Lupin (serie)
Ginny & Georgia

**IDEA DI AFRICA PREVALENTE
TRA I RAGAZZI**

L'Africa è un continente più
composito e diversificato di come
viene rappresentato nei film o
serie tv

**ORGANIZZAZIONI UMANITARIE
E SPOT VIDEO**

Spot di una ONG su YouTube
considerata pubblicità
parziale e generalizzante,
spettacolarizzazione della
sofferenza



**COSA PENSANO I GIOVANI DEL
RAZZISMO?**

Discriminazione e razzismo
vengono percepiti, a partire dai
film, come più diffusi in passato
e più frequenti negli USA che in
Italia

**L'AFRICA CHE I RAGAZZI
VORREBBERO VEDERE
ATTRAVERSO I MEDIA**

AFRICA "LÀ"

Racconti della vita quotidiana nei
diversi Stati africani, in particolare
relativi ai loro coetanei

AFRICA "QUI"

Come vivono gli africani in Italia da
testimonianze dirette



L'AFRICA NELL'IMMAGINARIO: DEI GIOVANI FOCUS GROUP

Allo scopo di comprendere in che modo bambini e ragazzi di età compresa tra i 10 e i 14 anni recepiscano, interpretino e "risignifichino" l'Africa proposta dai media, tra marzo e aprile 2021 sono stati condotti 8 focus group in 5 diversi istituti scolastici (scuole primarie e scuole secondarie di primo grado) nelle città di Roma, Milano e Pavia, coinvolgendo un totale di 182 studenti.

La discussione è stata orientata a dischiudere l'immaginario dei giovani sull'Africa e i suoi abitanti, invitandoli a ricordare quali film, serie tv o altri prodotti audiovisivi che tematizzassero l'Africa o personaggi africani e afrodiscendenti avessero visto, in che modo questi avessero contribuito alla loro idea di Africa, che tipo di conoscenze sull'Africa avessero negoziato e cosa invece a loro parere dell'Africa sia ancora poco o per nulla raccontato.

I giovani dimostrano di basare la propria idea di Africa non solo sulle informazioni che ricevono dai media, ma di **integrarle e confrontarle con i racconti di famigliari e amici che hanno avuto esperienze di vita, lavoro, volontariato o svago nel continente africano**, con fonti letterarie e giornalistiche suggerite o analizzate dai docenti di scuola, oltre che con le informazioni reperite attraverso internet e sui social media, in particolare TikTok.

A comporre la filmografia sull'**Africa "là"** dei ragazzi e delle ragazze intervistate, sono soprattutto *Il Re Leone* (1994 e 2019), *Tarzan* (1999 e 2016), *Black Panther* (2018), *Madagascar* (2005), *Il ragazzo che catturò il vento* (2019) e *Tolo Tolo* (2020); **l'Africa "qui"**

è invece ravvisata soprattutto in *Green Book* (2018), *Non sposate le mie figlie* (2014), *Il principe cerca moglie* (1988) e nelle serie tv *Lupin* (2021) e *Ginny & Georgia* (2021). Non mancano all'appello i documentari naturalistici e alcuni docu-reality.

L'Africa che i partecipanti ricordano ritrae, in maniera preponderante, nei film, nelle serie tv e nei documentari riproduce sia **il mito della geografia africana, arida e desertica o ricoperta di giungla e abitata da animali selvaggi, sia il mito dell'Africa come continente arretrato**, di cui viene tematizzata soprattutto la povertà, la fame e la faticosa vita nei villaggi. Queste immagini non sono però recepite dai ragazzi in maniera acritica né ritenute

esaustive: l'idea condivisa è che l'Africa sia un continente diversificato e molto più composito e ricco di risorse di come viene rappresentato. Rispetto a ciò, *Black Panther* (2018) viene menzionato come il titolo che "rinnova" l'immagine dell'Africa povera e rurale per presentarla come moderna e tecnologica.

L'Africa povera e problematica è quella che arriva ai giovani anche attraverso i telegiornali, nei quali però l'impressione è che se ne parli poco, ancora meno durante l'anno in corso, in cui la pandemia da COVID-19 ha oscurato ogni altra notizia. I giovani evidenziano che l'Africa viene soprattutto tematizzata in rapporto alla migrazione. Un'immagine molto precisa dell'Africa è conosciuta ai ragazzi tramite uno spot ampiamente diffuso, collocato in apertura di contenuti video online e realizzato per sensibilizzare sull'aiuto umanitario in Africa. La rappresentazione dell'Africa in questa pubblicità viene ritenuta parziale e generalizzante, nonché una forma di spettacolarizzazione della sofferenza a fini commerciali.

I giovani si mostrano molto abili a scorgere dinamiche di razzismo e discriminazione all'interno dei prodotti che guardano, e di saperli leggere in ottica intersezionale, soprattutto rispetto alla condizione economica dei soggetti coinvolti. Il parere comune è che forme di discriminazione così manifeste come quelle che vengono proposte dai film e dalle serie tv fossero più frequenti in passato, siano tuttora più frequenti negli Stati Uniti che in Italia e che siano

da attribuire a una mancata accettazione della diversità culturale o all'esercizio di dinamiche di potere di cui il razzismo costituisce solo un aspetto. Casi di cronaca recenti confermano, però, ai ragazzi, che pregiudizi e discriminazioni nei confronti di africani e afrodiscendenti attraversano ancora in maniera evidente la nostra società.

Gli studenti vorrebbero che i media raccontassero di più spaccati di vita quotidiana nei diversi Stati del continente africano e sono particolarmente interessati a conoscere come i propri coetanei africani impiegano il tempo libero e se è loro garantito l'accesso al sistema scolastico. Una curiosità forte è anche quella per l'Africa "qui", ovvero il racconto di come vivono gli africani in Italia e le testimonianze dirette di persone che hanno fatto esperienze di migrazione. L'interesse dei ragazzi è rivolto soprattutto alle storie personali di africani e afrodiscendenti, teso all'ascolto della viva voce dei loro protagonisti e anche al loro punto di vista sull'Europa.



PARTE 1
L'AFRICA
NEI
QUOTIDIANI

L'AFRICA NEI QUOTIDIANI

L'analisi delle prime pagine dei principali quotidiani italiani (Avvenire, Corriere della Sera, Il Fatto Quotidiano, Il Giornale, La Repubblica, La Stampa) attesta un interesse marginale per l'Africa.

Sono state considerate pertinenti tutte le notizie sull'Africa e sui diversi Paesi africani, quelle che fanno riferimento all'immigrazione africana e quelle che tematizzano in modo esplicito le questioni razziali e di discriminazione su base etnica nei confronti di soggetti africani o afro-discendenti.

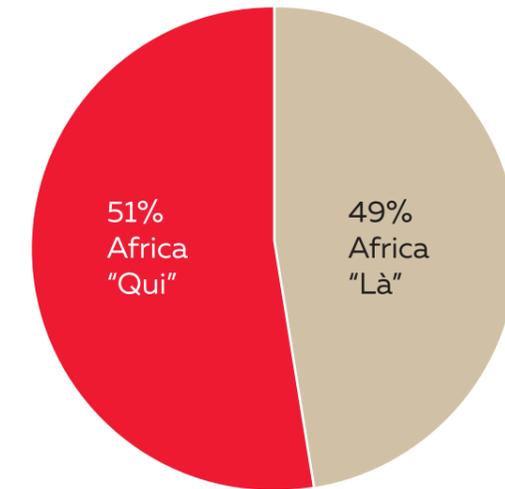
Nell'insieme dei sei quotidiani analizzati e nell'arco di 20 mesi (ossia dal 1° luglio 2019 al 28 febbraio 2021) le notizie in prima pagina sono soltanto 1229, una cifra che corrisponde a una media mensile per testata pari a 10 notizie, meno della metà di quanto osservato nella precedente rilevazione, riferita al primo semestre 2019¹. Questa riduzione dell'attenzione è di certo attribuibile, almeno in buona parte, all'emergenza Covid-19 che con i suoi risvolti sanitari, economici e politici ha monopolizzato le prime pagine a lungo, a partire da febbraio 2020.

L'attenzione si distribuisce in maniera equilibrata tra le notizie che abbiamo definito l'Africa "qui" (immigrazione e fatti che coinvolgono africani in Italia o in altri Paesi occidentali) e l'Africa "là" (notizie sui Paesi africani). Anche que-

sto è un risultato atipico rispetto alla precedente rilevazione, in cui le prime pagine mostravano un interesse preponderante per l'impatto dei problemi africani sul nostro territorio, in primis i flussi migratori. Il riequilibrio dei due versanti scaturisce in buona parte dalla concomitanza di due tendenze:

- sul versante Africa "qui" spicca una diminuzione drastica del tema Immigrazione nel corso del 2020, sovrappreso dall'urgenza dei temi sanitari; una tendenza già testimoniata da altre recenti ricerche dell'Osservatorio di Pavia²;
- sul lato Africa "là" si osserva nel 2020-21 un aumento significativo del numero di notizie, che ingrossa alcuni specifici nuclei tematici: Guerra e terrorismo, dove l'Africa si profila come scenario di instabilità e turbolenze; Politica, riconducibile in gran parte alle iniziative di politica estera italiana in Africa; Questioni sociali che, pur avendo un'ambientazione africana, derivano la loro notiziabilità dal coinvolgimento di interessi o di soggetti italiani (ad esempio, come si vedrà, la vicenda di Patrick Zaki).

Grafico 1 - Africa "qui" e Africa "là" nelle prime pagine dei principali quotidiani italiani

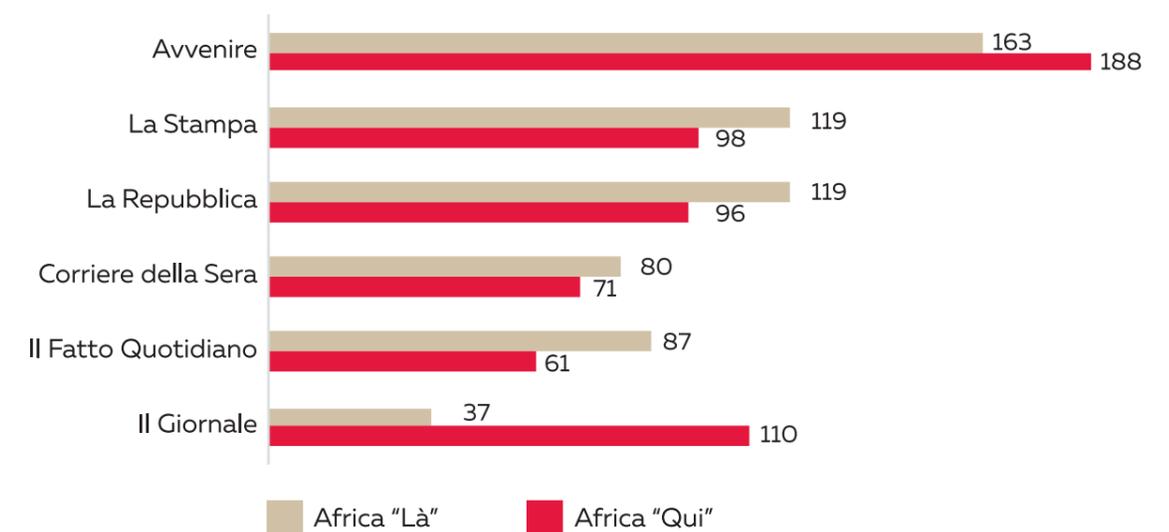


Base: su 1.229 notizie

Il grafico seguente evidenzia le differenze tra le testate giornalistiche, sia in termini di numero totale di notizie pertinenti, sia nella diversa tipologia di copertura. In coerenza rispetto al passato, il quotidiano di area cattolica Avvenire è quello che concentra il maggior numero di notizie sull'Africa (351), con un'attenzione leggermente prevalente per l'Africa "qui". La Stampa e La Repubblica mostrano un profilo molto simile dal punto di vista quantitativo, con un numero di notizie pari

rispettivamente a 217 e 215 e una distribuzione pressoché identica dell'interesse tra la prevalente cornice africana (119 notizie in entrambi i casi) e il contesto italiano (rispettivamente 98 e 96 notizie). Il Corriere della Sera, Il Fatto Quotidiano e Il Giornale, molto vicini in termini numerici (151, 148 e 147 notizie), divergono però nel focus dell'attenzione, che nell'ultima testata si rivolge essenzialmente all'Africa in Italia, precisamente al tema immigrazione.

Grafico 2 - Africa "qui" e Africa "là" nelle prime pagine dei principali quotidiani italiani. Confronto fra le testate



¹ Osservatorio di Pavia e Amref, L'Africa Mediata, 1a Edizione, 2019

² Osservatorio di Pavia e Associazione Carta di Roma, Notizie di transito - VIII Rapporto Carta di Roma, 2020; Osservatorio di Pavia e We World, Migranti e lavoro nell'informazione italiana (Gennaio-Giugno 2020), 2020.

Cosa fa notizia per l'Africa

Come illustrato nel grafico che segue, nel racconto dell'Africa "qui" prevale il tema Società e cultura, una categoria in cui non si osservano grandi aggregazioni di eventi, piuttosto degli spunti di riflessione e dibattito sulle questioni della diversità, del razzismo e dell'odio etnico, del difficile incontro tra popolazioni e culture. Emergono in questo ambito le diverse posizioni che si contrappongono nell'opinione pubblica, e si delineano in certi casi gli orientamenti delle diverse testate. Si parla anche di cultura in senso più stretto,



Il tema Flussi migratori, malgrado la sua seconda posizione nella classifica dell'attenzione, risulta notevolmente ridimensionato rispetto al primo semestre 2019, quando era la categoria tematica più corposa nel racconto dell'Africa in Italia (oltre la metà delle notizie). Questo tema conserva tuttavia una larga copertura su testate come Il Giornale (31% delle notizie) e in misura minore La Stampa (21%).

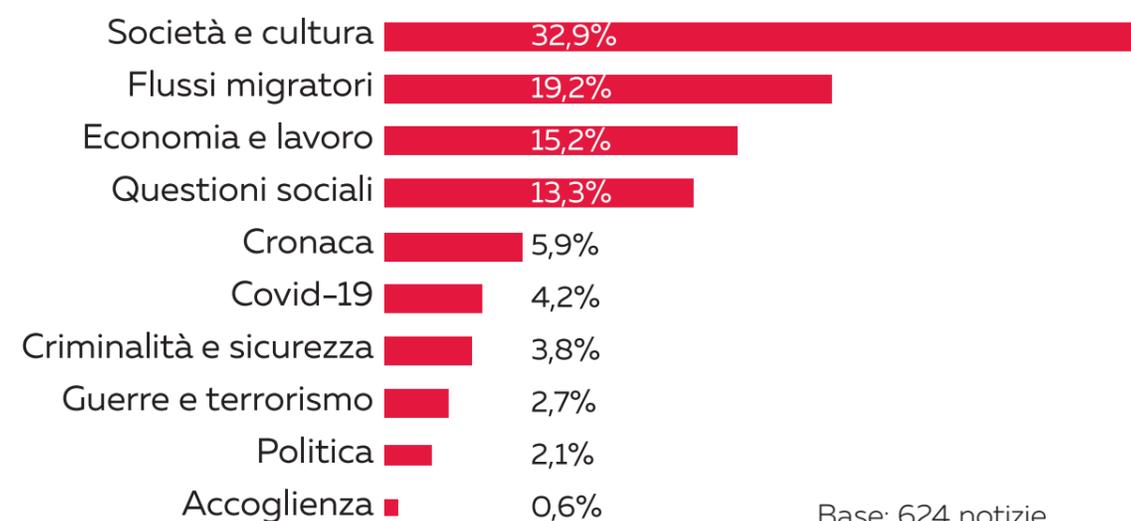
ossia di produzioni culturali che direttamente o indirettamente riguardano l'Africa. Questo tipo di racconto è alimentato soprattutto da due testate, La Repubblica e Avvenire, e risulta rafforzato da un altro tema con cui spesso si intreccia, e che riceve anch'esso una buona copertura: Questioni sociali. Qui il grosso dell'attenzione è rivolto alla vicenda di George Floyd e al movimento di protesta Black Lives Matter che ne è scaturito negli Stati Uniti e ha poi investito il resto del mondo.

Il tema Economia e lavoro si colloca anch'esso al centro dell'attenzione delle prime pagine (in particolar modo di Avvenire, Il Fatto Quotidiano, La Stampa), ed è alimentato soprattutto da due questioni: il contrastato iter del provvedimento sulla regolarizzazione di braccianti, colf e badanti durante la primavera 2020, e i casi di caporalato e sfruttamento del lavoro tra i rider e i braccianti agricoli.

Benché appaia meno importante in termini quantitativi, non va sottovalutata quella parte di racconto incentrata sulla questione sanitaria, sulla crimina-

lità e sul terrorismo, che intersecando il frame immigrazione concorre spesso ad alimentare un discorso allarmistico.

Grafico 3 – Temi relativi all'Africa "qui" nelle prime pagine dei quotidiani italiani



Base: 624 notizie

Il racconto dell'Africa "là", che nel 45% delle notizie è corredato da immagini, continua a essere dominato dalle cronache di guerre e violenze legate al terrorismo (grafico 4). La crisi libica con i suoi sviluppi domina le prime pagine dei quotidiani nei mesi a cavallo tra il 2019 e il 2020 e si ripresenta con aggiornamenti sporadici nel resto nel periodo analizzato. Tra novembre 2020 e gennaio 2021 si accendono brevemente i riflettori sulla guerra civile in Etiopia.

Inoltre attira l'attenzione e preoccupa il dilagare del terrorismo di matrice islamica nei Paesi africani, in particolare nella regione del Sahel e del Corno d'Africa, a cui sono riservate numerose notizie nell'arco temporale analizzato. L'uccisione dell'ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo, avvenuta a febbraio 2021, rappresenta la metà delle notizie sull'Africa pubblicate in prima pagina nei primi due mesi del nuovo anno.



La seconda categoria tematica in ordine di importanza è la politica. Il focus prevalente non è tanto sull'analisi delle dinamiche politiche interne ai Paesi africani, quanto sulle relazioni spesso turbolente tra questi e la politica italiana. Sono le relazioni con la Libia a dominare i titoli di prima pagina (vertici e colloqui di pace, negoziati sui profughi, strategie di politica estera italiana e internazionale nel Paese nordafricano), seguite a ruota da quelle con l'Egitto di Al Sisi, profondamente minate dal caso Regeni.

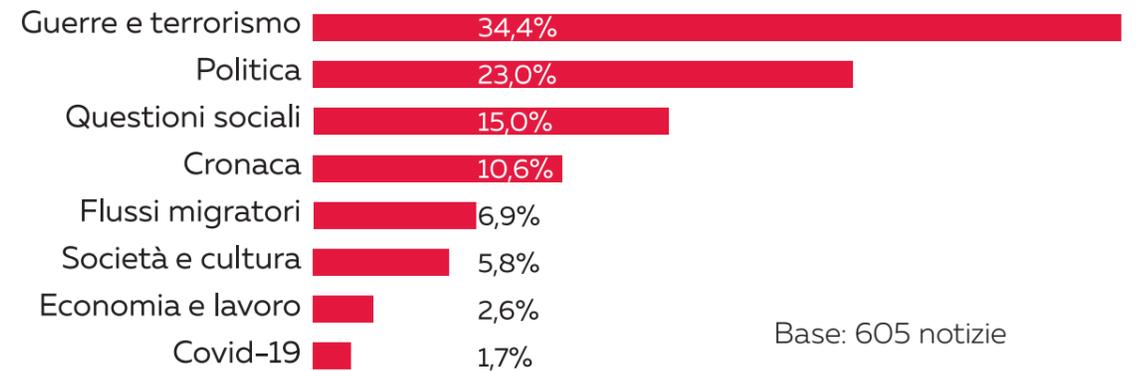
Il nucleo tematico relativo alle questioni sociali è in gran parte alimentato dalle notizie sulla detenzione di Patrick Zaki in Egitto e sulla mobilitazione per la difesa dei suoi diritti. Anche se l'odissea giudiziaria del giovane ha l'effetto "secondario" di illuminare la sistemica violazione dei diritti di opinione nel Paese nordafricano, è chiaro che l'interesse della stampa è motivato dal coinvolgimento italiano nella vicenda: Zaki è infatti uno studente iscritto all'università di Bologna e la sua vicenda

ha molti punti in comune con il caso Regeni, tanto che in alcuni titoli è definito "il Regeni egiziano".

Anche la cronaca si ritaglia un posto importante e crescente, grazie soprattutto al caso dei pescatori di Mazara del Vallo sequestrati in Libia (una vicenda che si intreccia con il tema politico).

Queste osservazioni suggeriscono che l'aumento di notizie sull'Africa "là" rispetto alla rilevazione precedente non si configura come un arricchimento e una diversificazione della rappresentazione. Piuttosto si confermano vari cliché e la tendenza a riservare all'Africa un'attenzione "di riflesso", mossa dalle preoccupazioni nostrane. Non mancano, nelle diverse categorie tematiche, gli articoli che esplorano aspetti interessanti e inediti della realtà africana, e non necessariamente subordinati a interessi italiani. Tuttavia questi tentativi rimangono minoritari rispetto alle rappresentazioni dominanti.

Grafico 4 – Temi relativi all'Africa "là" nelle prime pagine dei quotidiani italiani

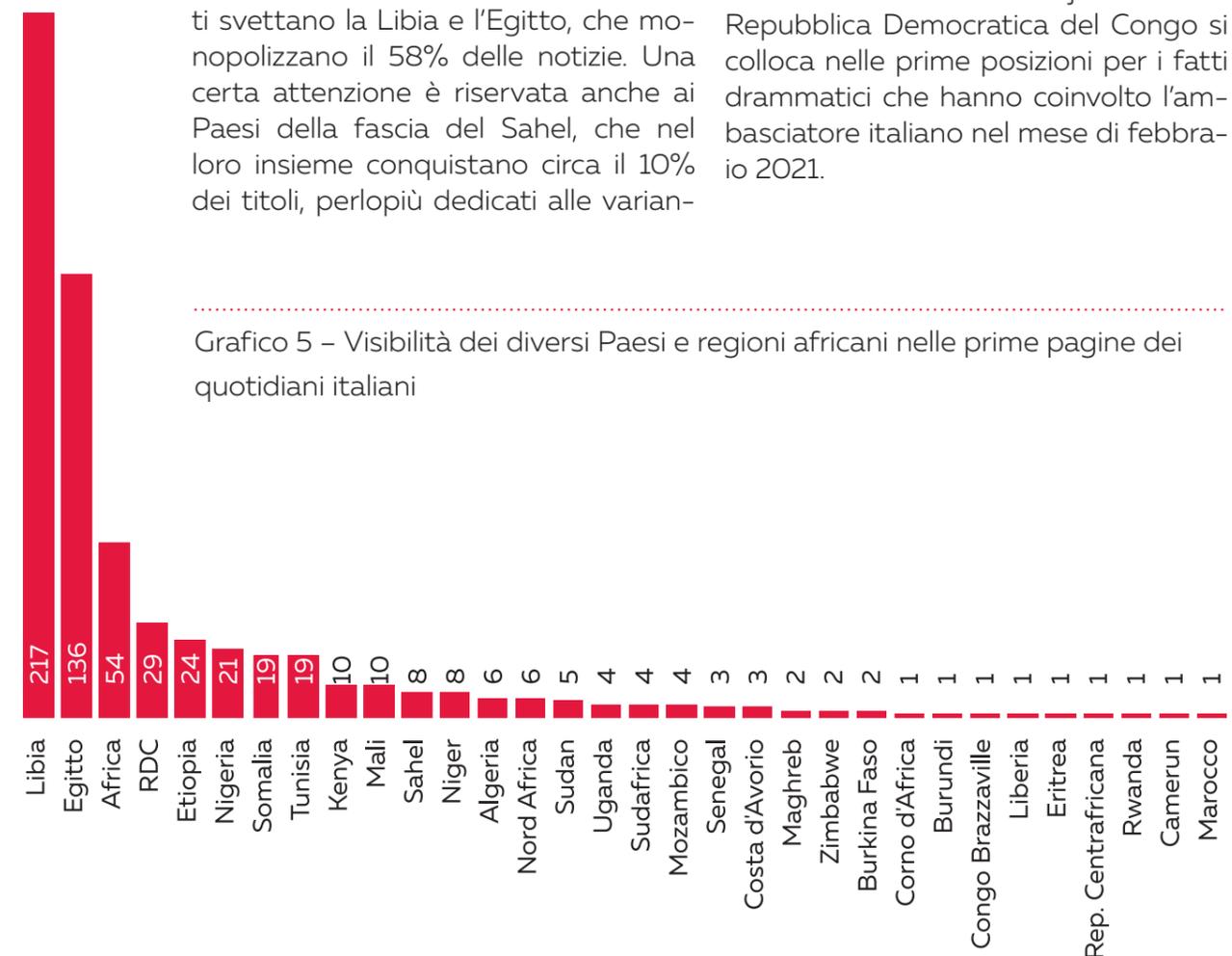


I Paesi africani più visibili

Tra i Paesi africani più rappresentati sveltano la Libia e l'Egitto, che monopolizzano il 58% delle notizie. Una certa attenzione è riservata anche ai Paesi della fascia del Sahel, che nel loro insieme conquistano circa il 10% dei titoli, perlopiù dedicati alle varian-

ti africane del terrorismo jihadista. La Repubblica Democratica del Congo si colloca nelle prime posizioni per i fatti drammatici che hanno coinvolto l'ambasciatore italiano nel mese di febbraio 2021.

Grafico 5 – Visibilità dei diversi Paesi e regioni africani nelle prime pagine dei quotidiani italiani



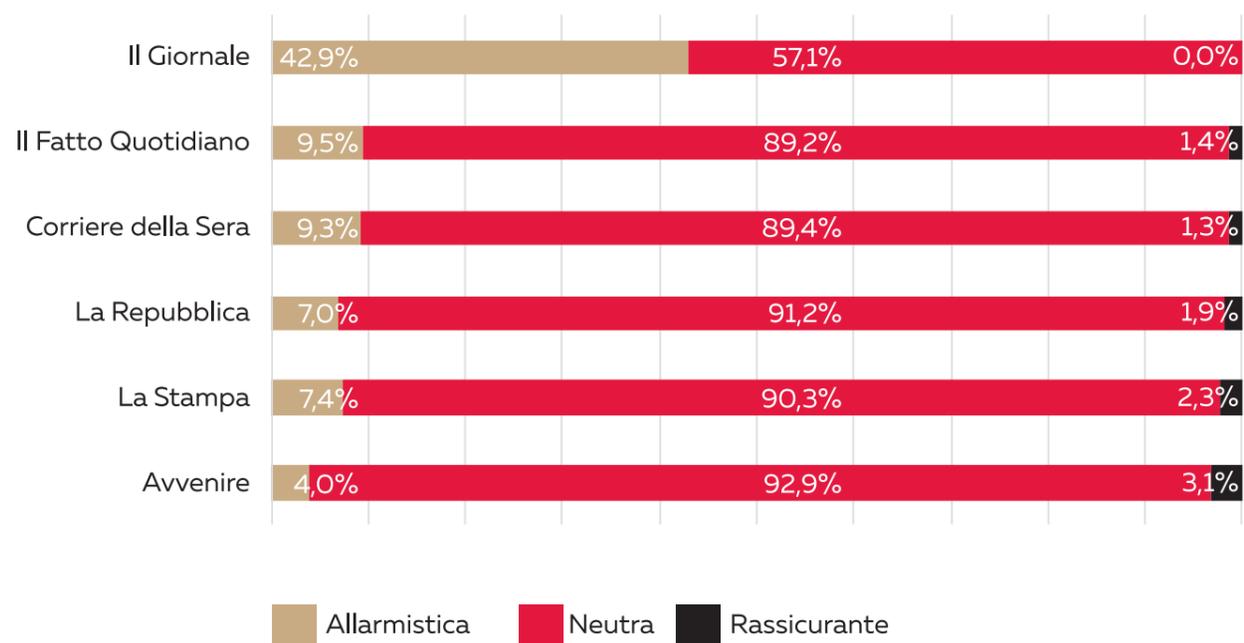
I TONI DELLE NOTIZIE SULL'AFRICA

Le notizie collocate in prima pagina hanno nella grande maggioranza dei casi (87%) un tono neutro. Tuttavia nell'11% delle notizie sono stati rilevati accenti allarmistici, e soltanto nel 2% toni rassicuranti. L'allarmismo prevale nel racconto dell'Africa in Italia (Africa "qui") e nelle notizie che parlano di

emergenza sanitaria legata al Covid-19, di criminalità e di immigrazione.

Come ben visibile nel grafico che segue, le varie testate si distinguono tra di loro per il peculiare equilibrio tra notizie neutre, allarmanti e rassicuranti, con Avvenire e Il Giornale collocate alle polarità opposte.

Grafico 6 – Toni neutri, allarmistici e rassicuranti delle notizie sull'Africa nelle prime pagine dei quotidiani italiani. Confronto fra le testate



Base:
 Giornale: 147 notizie
 Fatto Quotidiano: 148 notizie
 Corriere della Sera: 151 notizie
 La Repubblica: 215 notizie
 La Stampa: 217 notizie
 Avvenire: 351 notizie

Idhelo: una delle 2.000 storie mai raccontate

Tra le storie che forse non troverebbero spazio nei nostri media, c'è quella di Idhelo e del suo doloroso percorso di sofferenza e rinascita, che l'ha vista uscire vincitrice, nella lotta alla piaga dimenticata della fistola ostetrica. La fistola espone tutti i giorni giovani donne africane come Idhelo al rischio di una vita di dolore e isolamento. Amref Health Africa lo sa, per questo attraverso formazione, supporto finanziario e psicologico e assistenza medica, contribuisce al contrasto di questo male silenzioso, che mina la salute delle donne e le priva della loro dignità.

"Ero incinta di 10 mesi, ma il mio bambino era morto nell'utero senza che io lo sapessi". Sono queste le parole di Idhelo Muhumed. La ragazza, che oggi ha 18 anni, ne aveva solo 16 quando si è sposata ed è rimasta incinta. Il parto è stato doloroso: 3 giorni di travaglio, assistita solo dalla madre. Poi la sofferenza profonda di stringere tra le braccia il suo bambino senza vita. Come se non fosse già abbastanza, nei giorni e settimane seguenti la situazione precipita. Idhelo racconta di aver provato una grave incontinenza, oltre ad un dolore addominale lancinante. "Pensavo che fosse una conseguenza normale del parto", dichiara. Poi, però, si convince a recarsi in una struttura sanitaria, dove le vengono diagnosticate una setticemia in corso e la fistola ostetrica.

Come Idhelo, in Kenya ogni anno circa 2.000 donne sono colpite da fistola ostetrica: una lacerazione dei tessuti genitali causata da travagli prolungati e non assistiti. Le conseguenze includono dolore cronico, infezioni e incontinenza, che portano all'isolamento sociale e a una vita di sofferenze. La soluzione esiste ed è l'intervento chirurgico, insieme a un percorso preventivo di formazione e sensibilizzazione.

"Da quando mi sono operata non ho più perdite. Sono così felice. Sono grata ai medici e ad Amref per le cure che mi hanno dato". A Idhelo torna il sorriso sul volto, con tutto il candore dei suoi 18 anni.

Nelle Contee di Turkana, Garissa e Marsabit, in Kenya, è in corso un progetto di Amref, sostenuto da FAI – Fondation Assistance International, a tutela della salute sessuale e riproduttiva delle donne. Le tre Contee sono state scelte a causa dell'alto tasso di povertà che le contraddistingue incrociato alla scarsa presenza di servizi sanitari. L'obiettivo è di raggiungere, formare e sensibilizzare 200.000 donne e ragazze tra i 15 e i 59 anni sui vasti temi della salute sessuale riproduttiva, le cure materne e perinatali e le possibili complicazioni in gravidanza e durante il parto. Come la fistola ostetrica. Tra le diverse attività, il progetto ha previsto l'allestimento dei cosiddetti "Fistula Camp", ovvero campi cui partecipano medici specialisti e chirurghi per effettuare screening a decine di donne e individuare pazienti con urgente bisogno di interventi chirurgici.

Oltre 4.300 membri della comunità sono stati raggiunti attraverso la sensibilizzazione radiofonica, oltre 200 operatori sanitari sono stati formati, sono state condotte 950 valutazioni ginecologiche, realizzati 88 interventi chirurgici e in ciascuna delle tre contee sono stati allestiti centri di formazione e di riferimento. Centinaia e centinaia di membri della comunità sono stati informati e sensibilizzati. Al centro di questo impegno, la donna, la sua salute e il riconoscimento della sua dignità.

Grazie alla storia di Idhelo e di chi come lei ha potuto beneficiare delle attività sostenute da FAI – Fondation Assistance International, e grazie alla possibilità di raccontare queste storie abbiamo l'opportunità di lanciare un messaggio che ci auguriamo possa essere accolto dall'opinione pubblica: partiamo dall'Africa per elaborare e applicare soluzioni efficaci e far fronte alle difficoltà con cui il continente africano si misura tutti i giorni. Partiamo dall'Africa, e poi raccontiamola: rendiamo l'Africa più sana, una donna alla volta.





PARTE 2
**L'AFRICA NEI
NOTIZIARI
DI PRIMA
SERATA**

L'AFRICA NEI NOTIZIARI DI PRIMA SERATA

L'AFRICA IN OMBRA

L'indagine ha preso in considerazione i telegiornali del prime time delle sette principali reti generaliste (Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5, Studio Aperto, TgLa7) e un campione dei Tg delle due reti all news del digitale terrestre RaiNews24 e SkyTg24, nel periodo 1 luglio 2019 - 28 febbraio 2021.

Esplorando questi notiziari, che rimangono una fonte di informazione primaria per una buona parte della popolazione italiana, si può notare nell'arco temporale analizzato l'accentuarsi di una tendenza di fondo, già sottolineata nella precedente rilevazione: la debole copertura delle questioni africane.

Anche in questa indagine sono state distinte due tipologie di notizie definite come Africa "là" e Africa "qui", intendendo nel primo caso le notizie sui Paesi africani, ossia relative a fatti, problemi ed eventi collocati nella cornice africana; nel secondo caso le notizie che, ambientate in Italia o in altri Paesi occidentali, fanno riferimento all'immigrazione africana e/o tematizzano in modo esplicito le questioni razziali e di discriminazione su base etnica nei confronti di soggetti africani o afro-discendenti.

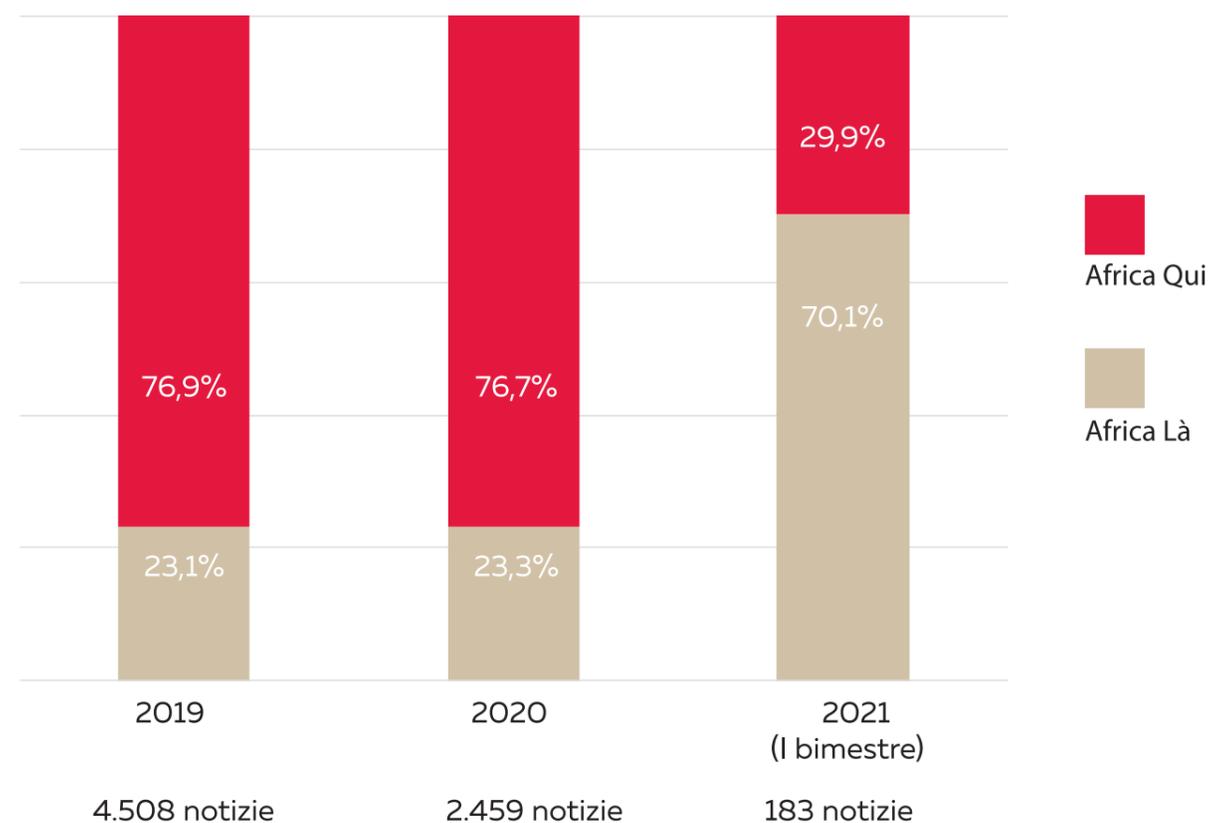
Il report precedente, che riportava i dati del primo semestre 2019, mostrava come l'informazione dei telegiornali trascurasse la prima tipologia di servizi (Africa "là"), per riservare invece una

copertura massiccia alla seconda (Africa "qui"), in particolare all'immigrazione africana in Italia.

La tendenza si conferma considerando l'intero anno 2019 e, benché nel 2020 si notino alcuni cambiamenti significativi nella gerarchia dei contenuti, si ripropone ancora il tipico squilibrio tra l'interesse minoritario per le questioni propriamente africane e quello prevalente per i problemi dell'Africa sul nostro territorio, come evidente nel grafico che segue. L'anomalo ribaltamento del dato nel primo bimestre 2021, con il netto prevalere delle notizie sull'Africa "là" (67,8%), è dovuto a un evento clamoroso e drammatico che per diversi giorni ha catalizzato l'attenzione dei telegiornali, ossia l'uccisione dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio, insieme al carabiniere della scorta Vittorio Iacovacci e all'autista dell'automezzo su cui viaggiavano Pam Mustapha Milambo Baguna, nel parco dei Virunga nella Repubblica Democratica del Congo.

Oltre agli squilibri tra le due tipologie di notizie, va sottolineata anche una drastica diminuzione dell'attenzione complessiva per l'Africa nel 2020, in termini di numero di servizi: una conseguenza della ristrutturazione delle agende portata dalla pandemia.

Grafico 1 - Insieme delle notizie sull'Africa: distribuzione tra l'Africa "là" e l'Africa "qui". Confronto diacronico 2019-2021



L'AFRICA "QUI"

A differenza del 2019, quando la copertura dell'Africa "qui" era in larga parte assorbita dai flussi migratori e dai fatti di cronaca e criminalità che vedevano coinvolti dei cittadini immigrati, nel corso del 2020-21 l'attenzione mediatica è stata sollecitata anche da altri temi ed eventi, in particolare:

- il tema del razzismo e dei diritti delle minoranze etniche, incalzato dall'uccisione di George Floyd e dal movimento di protesta che ne è conseguito, Black Lives Matter, dilagando in tutto il mondo con declinazioni peculiari in ogni Paese;
- i procedimenti di giustizia - con le loro ripercussioni sullo scenario politico - conseguiti al rifiuto delle istituzioni italiane di farsi carico dello sbarco e dell'accoglienza di migranti soccorsi nel Mediterraneo, in particolare il caso Gregoretti, il procedimento relativo alla Sea Watch e il caso Open Arms;

il tema economico, alimentato in particolar modo dalla carenza di braccianti agricoli nelle campagne italiane nella primavera del 2020 e dal concomitante dibattito sulla regolarizzazione di braccianti, colf e badanti, sfociato nel provvedimento inserito nel Decreto Rilancio del 19 maggio 2020.

Le notizie sui flussi migratori in Italia, ridimensionate rispetto al 2019, conservano comunque un peso significativo nell'agenda dei telegiornali, soprattutto nei mesi estivi in concomitanza con gli sbarchi e nelle fasi in cui il tema è oggetto di scontro tra le forze politiche. Il tema appare spesso intrecciato con la questione sanitaria, collegata allo sviluppo della pandemia di Covid-19 e agli allarmi legati ai nuovi arrivi di migranti o alle condizioni sanitarie di alcune comunità immigrate in Italia.

L'AFRICA "LÀ"

Il declino dell'attenzione

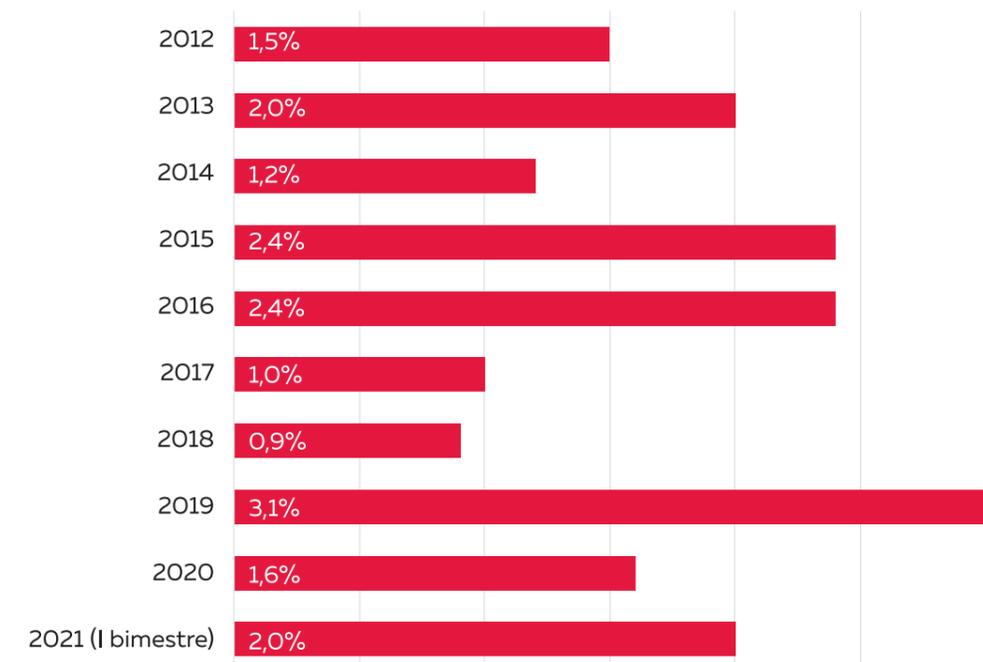
La scarsa rilevanza in agenda dell'Africa "là" è ben visibile quando se ne misura il peso relativo nell'agenda dei telegiornali del prime time. Questo dato (la presenza percentuale rispetto al totale delle notizie trasmesse dai TG) è illustrato dal grafico seguente, che permette una comparazione con gli anni precedenti.

Il dato più corposo del 2019 rispetto ai due anni precedenti è dovuto in parte all'aggiunta nel campione dei telegiornali RaiNews24 e SkyTg24. Il primo in particolare si distingue per un interesse ai temi africani superiore alla media. La loro permanenza nel campione non

impedisce una netta caduta di attenzione nel 2020, anno di inizio della pandemia.

Il dato apparentemente più incoraggiante del 2021, come accennato sopra, riguarda soltanto i primi due mesi dell'anno, deriva dalle circostanze eccezionali a cui si è accennato sopra ed è quindi poco rappresentativo delle tendenze abituali dell'informazione. Dunque l'interesse per l'Africa, già piuttosto limitato nel primo semestre 2019 (periodo oggetto del precedente report Amref), si riduce ulteriormente nei mesi successivi, risvegliandosi soltanto in occasione di eventi particolarmente drammatici, o che toccano molto da vicino il nostro Paese.

Grafico 2 - L'Africa nei notiziari italiani sul complessivo delle notizie (periodo 2012-2021)

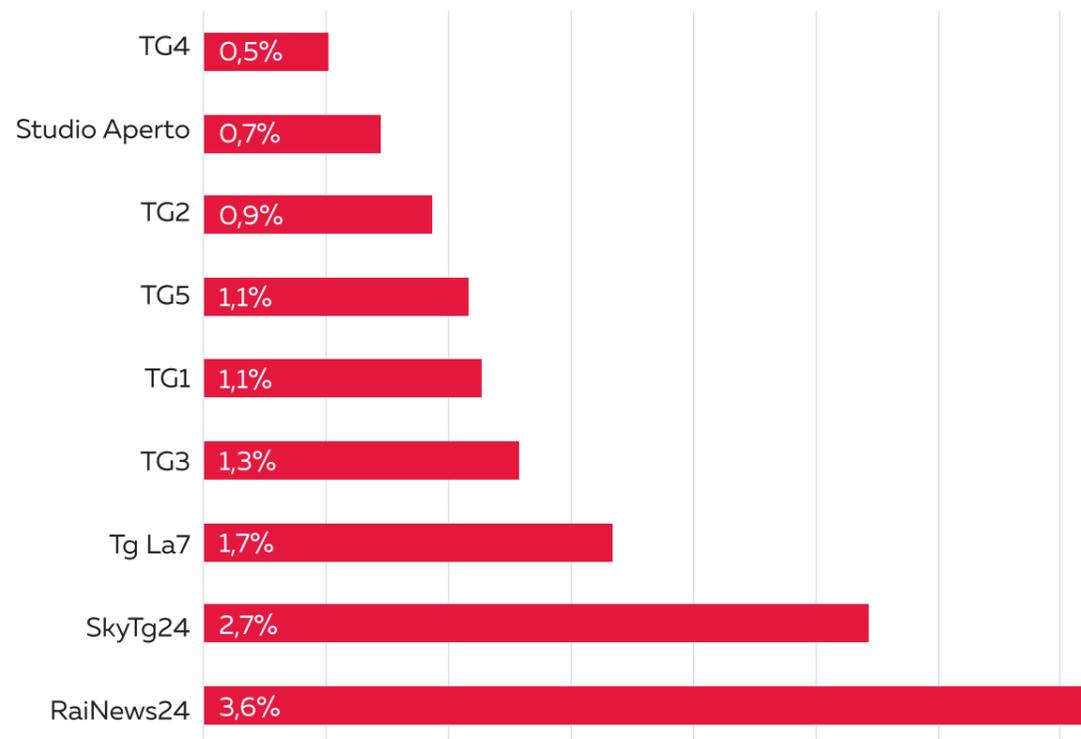


Il disinteresse per l'Africa non riguarda nella stessa misura le diverse emittenti, che sono mostrate a confronto nel grafico successivo, riferito alle notizie dell'intero arco temporale analizzato (1° luglio 2019 - 28 febbraio 2021).

Si confermano in buona parte le tendenze già osservate nella rilevazione precedente: una più costante atten-

zione per l'Africa da parte delle due reti specializzate nei contenuti informativi, RaiNews24 e SkyTg24, un dato interessante per il Tg La7, un interesse maggiore per l'Africa da parte dei notiziari Rai (in particolare il Tg3) rispetto a quelli Mediaset, tra i quali è il Tg5 ad assicurare il maggiore sforzo di copertura.

Grafico 3 - L'Africa nei notiziari italiani delle diverse emittenti. Percentuale sul complessivo delle notizie di ogni Tg (periodo 1° luglio 2019 - 28 febbraio 2021)



Nell'arco del periodo analizzato nella presente indagine, l'evoluzione temporale dell'attenzione (grafico che segue) evidenzia un incremento della copertura nel mese di luglio 2019 - attribuibile agli scontri militari in Libia, al naufragio di un barcone di migranti in acque libiche e a un attentato in Somalia - e nel mese di settembre dello stesso anno, in concomitanza con il viaggio del Papa in Africa, a cui si aggiungono diverse

notizie riguardanti un altro naufragio di migranti presso le coste libiche, un nuovo attacco terroristico in Somalia e le elezioni presidenziali in Tunisia.

Si osserva poi un crescendo di attenzione a cavallo tra il 2019 e il 2020, con un picco nel mese di gennaio, in corrispondenza con l'aggravarsi della crisi libica; a questa principale aggregazione di notizie sulla Libia se ne affiancano altre sul terrorismo che continua a

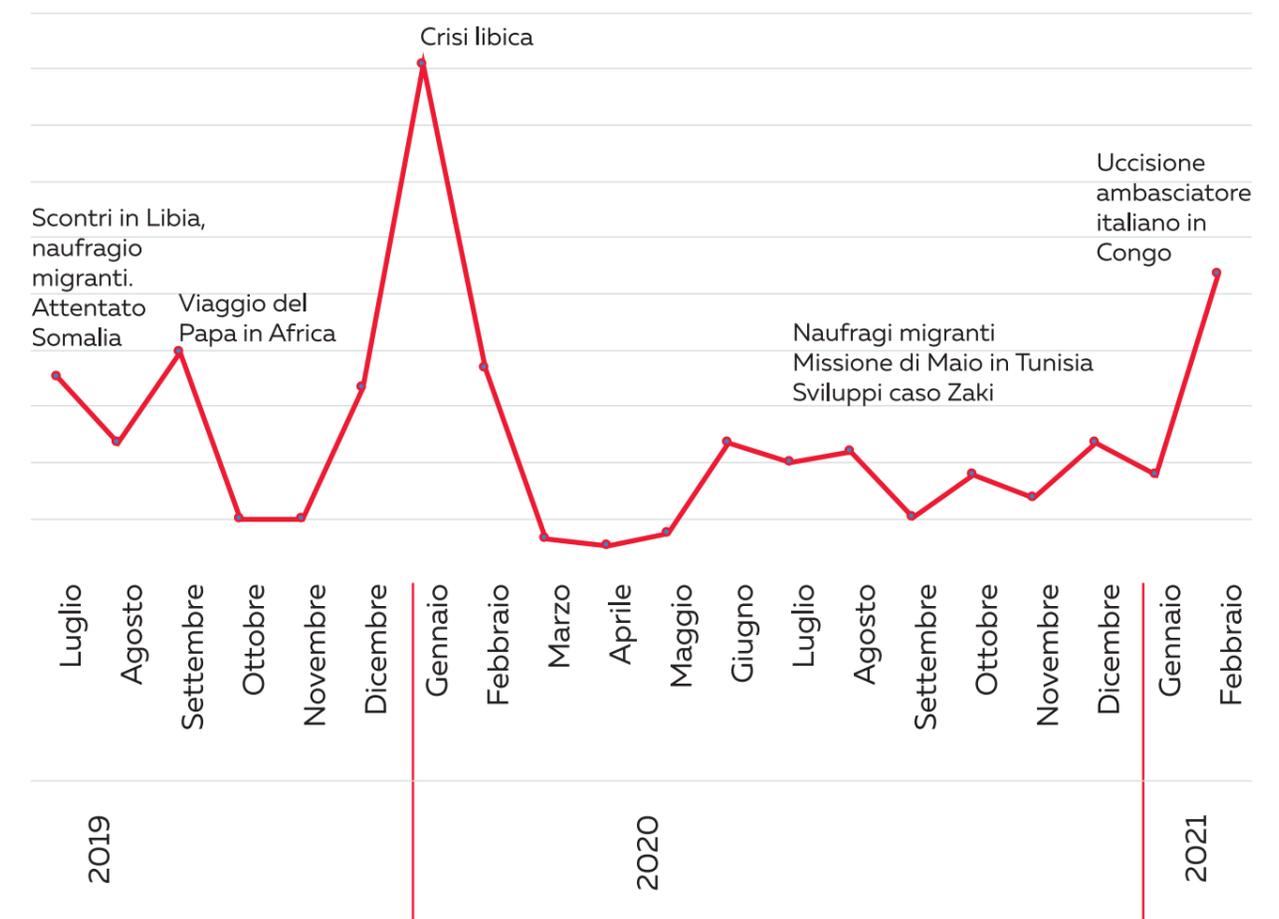
colpire in Somalia nel mese di dicembre 2019 e più tardi, a febbraio 2020, sull'invasione di locuste nel Corno d'Africa e sugli sviluppi del caso Patrick Zaki in Egitto.

A partire da marzo, con l'esplosione della pandemia, la curva dell'attenzione precipita e per il resto dell'anno rimane assestata su bassi livelli, con lievi

rialzi dovuti ai naufragi di migranti, al viaggio del ministro Di Maio in Tunisia, agli sviluppi giudiziari dei casi Regeni e Zaki.

Un ultimo picco si osserva a febbraio 2021 con il drammatico attacco contro il convoglio su cui viaggiava l'ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo.

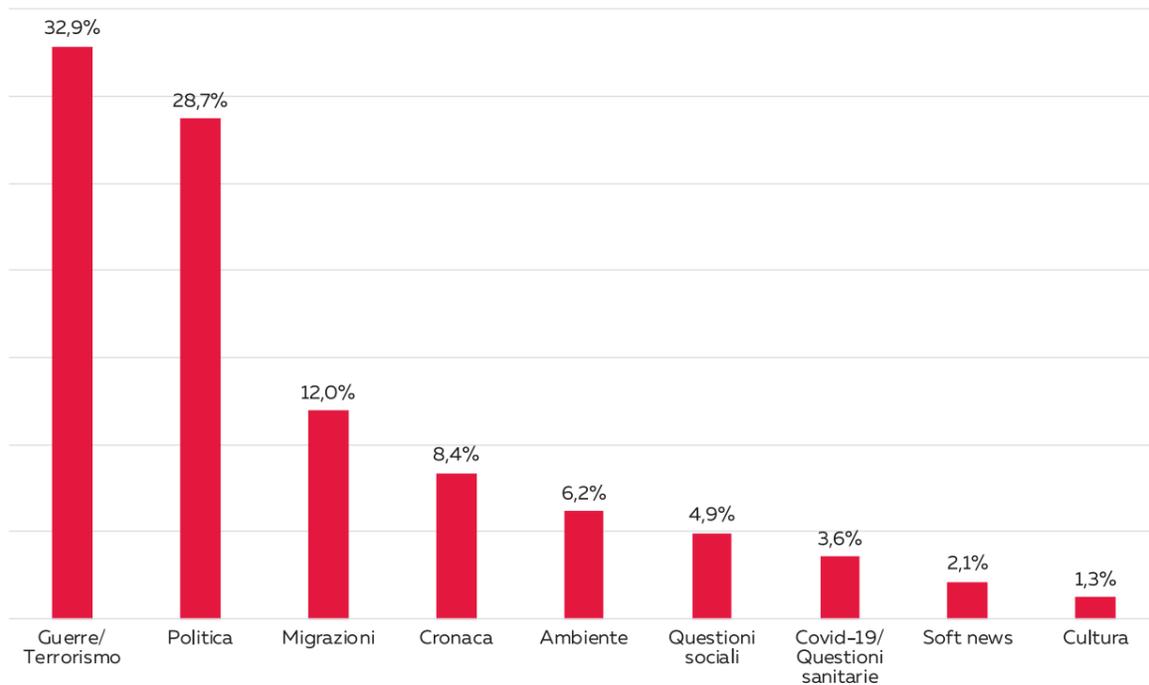
Grafico 4 - Distribuzione percentuale delle notizie sull'Africa (periodo 1° luglio 2019 - 28 febbraio 2021)



I temi di cui si parla a proposito dell'Africa

Quali sono gli argomenti trattati nelle notizie sull'Africa "là"? La risposta è illustrata dal grafico che segue, dove le notizie sono state raggruppate in alcune categorie tematiche, in base al loro contenuto prevalente.

Grafico 5 – Temi trattati nelle notizie sull'Africa nell'insieme dei notiziari (periodo 1° luglio 2019 – 28 febbraio 2021)



Base: 870 notizie

Approfondendo i contenuti delle notizie sull'Africa "là", il primo dato che emerge, in linea con la rilevazione precedente, è la prevalenza di notizie su guerre e terrorismo, con una concentrazione sul conflitto libico e sulle dinamiche di violenza e instabilità che affliggono la Repubblica Democratica del Congo, in particolare la provincia del Nord Kivu, teatro dell'attacco armato che è costato la vita all'ambasciatore italiano e al carabiniere e all'autista che lo accompagnavano. Anche gli attentati di matrice jihadista in Somalia e nel Sahel ricevono una copertura significativa. Si tratta di contenuti che ricorrono più spesso nella scaletta del Tg4 e del Tg2. Un analogo livello di interesse è riservato alla politica, focalizzata sullo scenario egiziano e su quello libico. Nel

primo caso i due principali stimoli sono la detenzione di Patrick Zaki, che porta l'attenzione sul regime egiziano e sulla violazione dei diritti di attivisti e oppositori politici nel Paese nordafricano, e le evoluzioni del caso Regeni, che oltre a contrapporre le procure egiziana e italiana turbano le relazioni diplomatiche tra i due Paesi. Nel secondo scenario rientrano i servizi che trattano gli aspetti politici del conflitto tra il presidente al-Sarraj e il generale Haftar, i posizionamenti della comunità internazionale nel conflitto libico e le iniziative della diplomazia italiana sul campo. Molto più rare sono le notizie sulle dinamiche politiche interne agli altri Paesi africani. Questa categoria tematica è particolarmente ricorrente nel TgLa7, nel Tg3 e nei notiziari delle due reti all news.

Il tema delle migrazioni, contestualizzato nella cornice africana, riguarda soprattutto due Paesi: la Tunisia e la Libia. Le notizie spaziano dalle numerose tragedie in mare alle condizioni dei migranti nei centri di detenzione libici, alle missioni diplomatiche italo-europee finalizzate ad accordi per il contenimento dei flussi. Il TgLa7, il Tg4 e il Tg2 sono i telegiornali che presentano le percentuali più elevate di questi servizi.

La categoria della cronaca comprende diversi eventi, perlopiù di cronaca nera (aggressioni, uccisioni, incidenti di varia natura) verificatisi nei Paesi africani e che spesso coinvolgono cittadini italiani o europei. La principale aggregazione di notizie riguarda le indagini sul rapimento della cooperante italiana Silvia Romano in Kenya da parte di una banda di criminali comuni (prima quindi che entrino in gioco i jihadisti soma-

li di Al Shabaab, e che la classificazione tematica viri verso il terrorismo). I tre Tg Mediaset (in particolare Studio Aperto) e il Tg2 evidenziano su questi contenuti delle percentuali superiori alla media.

Il tema Ambiente appare più inclusivo dal punto di vista geografico, spaziando tra numerosi Paesi e aree del continente per celebrarne le ricchezze naturalistiche o, più spesso, per denunciare i danni provocati dai cambiamenti climatici o dai comportamenti umani agli ecosistemi africani. Il tema ambientale è particolarmente caro al Tg5 e, anche se in misura minore, a Studio Aperto e al Tg1.

Le questioni sociali emergono soprattutto grazie al viaggio del Papa in Mozambico e in Madagascar, che porta l'attenzione sui problemi che affliggono quei Paesi (povertà, conflitti, corruzione) e sulla necessità di un'azione di tutela della pace e dell'ambiente. Questo tema ha un maggiore peso nelle scalette di Studio Aperto, del Tg4 e del Tg1.

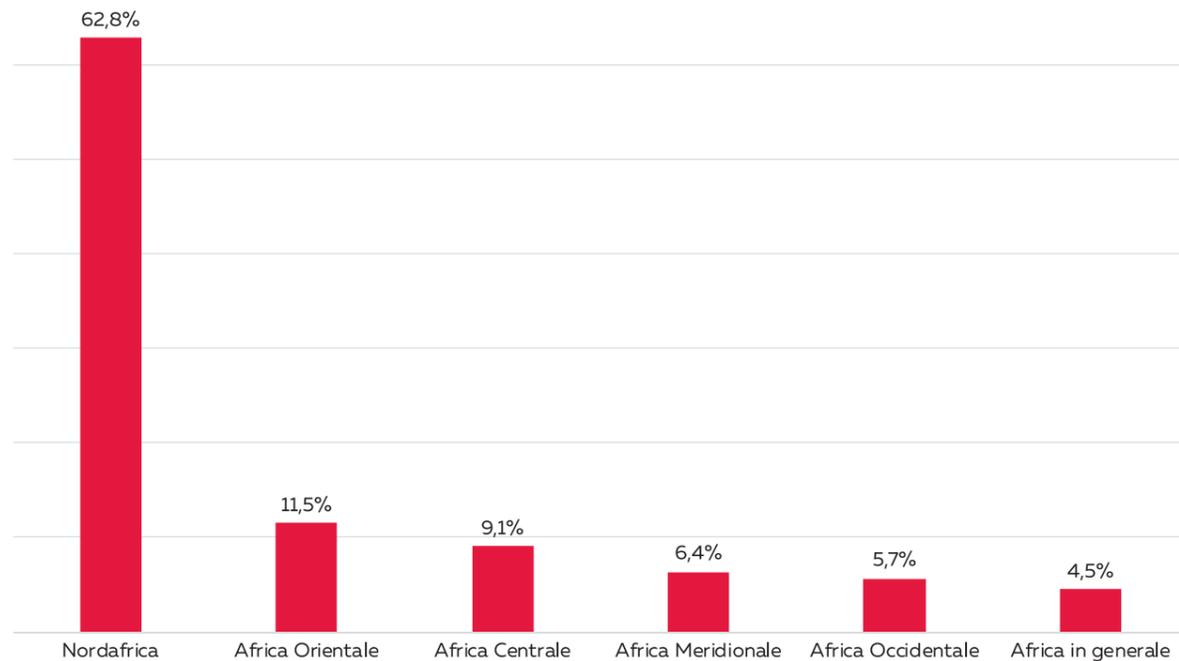
Le emergenze sanitarie in Africa, che a parte poche notizie su nuovi focolai di Ebola in Congo si concentrano sulla diffusione del Covid-19, ricevono una copertura limitata, e soprattutto da parte di SkyTg24 e di RaiNews24. In coda alla classifica dell'attenzione si osservano alcune Soft News, ossia notizie "leggere" di costume e curiosità varie, presenti perlopiù nell'agenda dei TG Mediaset, e pochissime notizie di arte e cultura diffuse da RaiNews24, Tg5 e Tg1.

Aree e Paesi più visibili

La rassegna dei temi più trattati ha già fatto emergere quali sono le aree del continente africano poste sotto i riflettori dell'informazione telegiornalistica italiana nell'arco temporale analizza-

to: sopra a tutte il Nordafrica, seguito a distanza dall'Africa Orientale e poi dalle altre regioni, in un crescendo di "invisibilità".

Grafico 6 – Distribuzione dell'attenzione tra le regioni africane nell'insieme dei notiziari (periodo 1° luglio 2019 – 28 febbraio 2021)



Base: 870 notizie

Incrociando le aree geografiche con le categorie tematiche si precisano le ragioni della visibilità di queste aree e le caratteristiche di immagine che ne vengono restituite.

Il Nordafrica appare correlato essenzialmente a tre temi: politica, guerre e immigrazione. Scenario di guerra alle porte dell'Europa, dunque, e area di manovre politico-diplomatiche internazionali, oltre che allarmante bacino di migranti diretti verso i confini italiani.

Il volto dell'**Africa Orientale** che si pro-

fila nei telegiornali non è certo più rassicurante, dominato com'è dal racconto di violenza, che si tratti del terrorismo somalo di matrice islamica o della criminalità comune, che peraltro spesso incrocia il suo cammino con quello dei terroristi, come avvenuto nel caso di Silvia Romano. Oppure di quest'area vengono messe in luce le questioni ambientali, e ciò che si racconta è soprattutto un territorio minacciato dai cambiamenti climatici o colpito da flagelli naturali.

L'Africa centrale, pressoché invisibile fino a febbraio 2021, irrompe nell'informazione grazie alla Repubblica Democratica del Congo, per l'evento drammatico e sanguinoso di cui si è parlato, l'attacco al convoglio su cui viaggiava l'ambasciatore italiano.

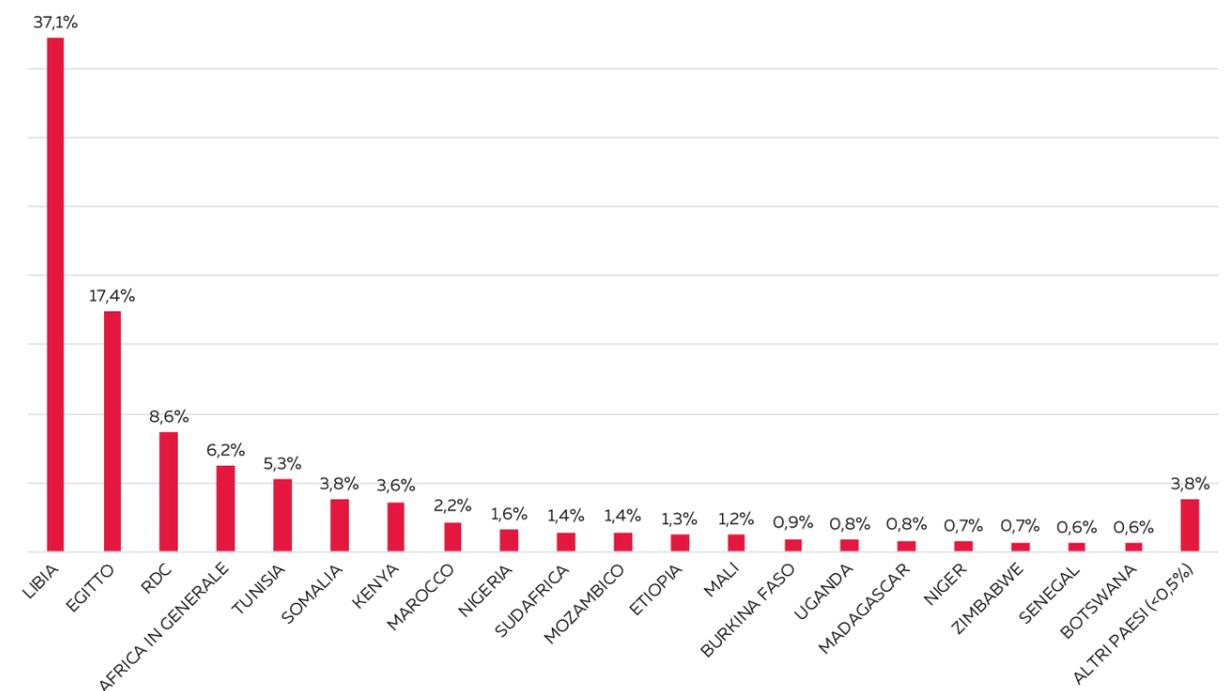
L'Africa Meridionale guadagna visibilità grazie al viaggio del Papa in Madagascar e in Mozambico nel settembre 2019 e grazie ai temi ambientali, che restituiscono l'immagine di un patrimonio naturalistico straordinario, ma minacciato da molteplici fattori di distruzione: siccità, emergenze climatiche, bracconieri, inquinamento, sfruttamento minerario.

L'Africa Occidentale attira l'attenzione mediatica soprattutto per il terrorismo

jiihadista che si propaga nei suoi vari Paesi, con attentati o rapimenti disseminati in tutto il periodo analizzato in Nigeria, Niger, Mali, Burkina Faso, o per drammatici fatti di cronaca.

Il grafico seguente entra più nel dettaglio, mostrando la visibilità dei vari Paesi. Libia e Egitto sono in primissimo piano, seguiti dalla Repubblica Democratica del Congo. Anche l'interesse per la Tunisia ha una certa costanza nel tempo, per una serie di eventi di diversa natura: naufragi di migranti, missioni diplomatiche italiane, elezioni presidenziali del 2019, commemorazione di Bettino Craxi ad Hammamet in occasione del 20° anniversario della sua morte.

Grafico 7 – Distribuzione dell'attenzione tra i Paesi africani



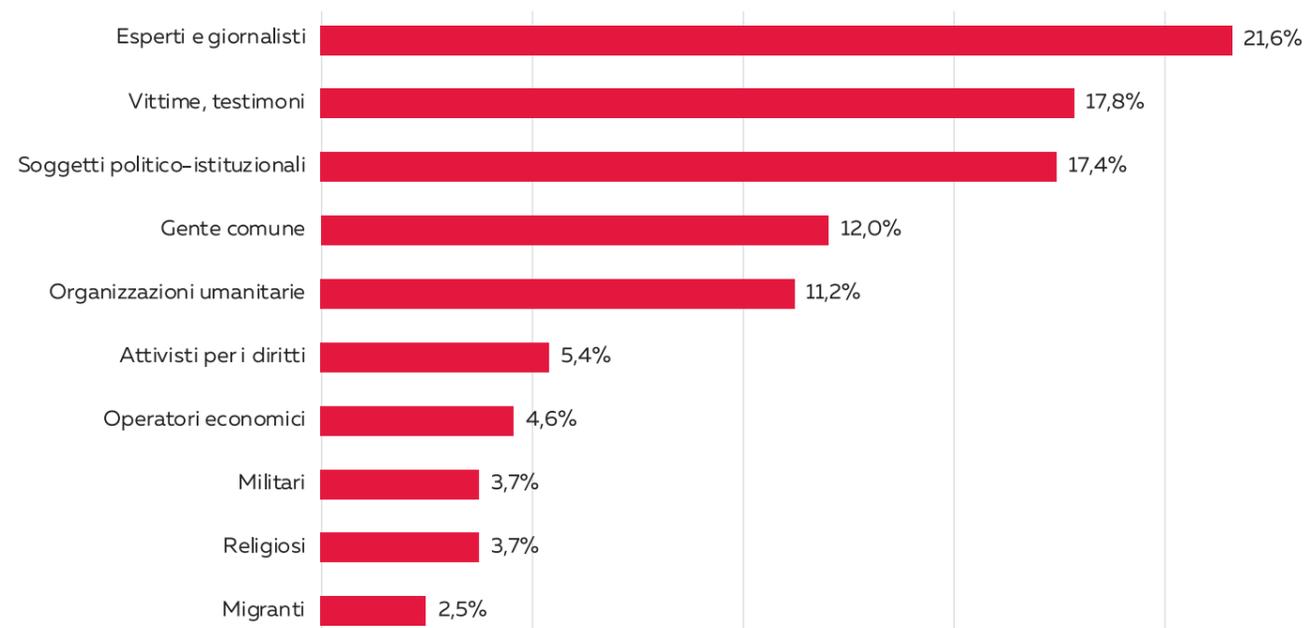
Base: 870 notizie

Le voci dall’Africa o dell’Africa?

Il racconto giornalistico ricorre spesso, nella costruzione dei servizi, alle voci dei diretti protagonisti, dei testimoni degli eventi o di vari commentatori, accordando loro un tempo di intervista. L’accesso diretto dei vari soggetti e gruppi sociali ai media è una condizione essenziale per la rappresentazione pluralistica e accurata della società, e può dare un contributo importante alla messa in prospettiva degli eventi africani. Dunque si è voluto indagare quali voci contribuiscano al racconto dell’Africa. I soggetti intervistati nei servizi sono stati classificati in alcune categorie generali, la cui distribuzione è visibile nel grafico che segue. Esperti e giornalisti sono i principali commentatori. Questi soggetti, così come i rappresentanti politico-istituzionali, sono interpellati per le loro competenze specifiche e per fornire informazioni di prima mano, ricostruzioni o interpreta-

zioni degli eventi. Risultano molto presenti in voce anche due altre categorie - vittime, familiari di vittime e testimoni da un lato, gente comune nel secondo - interpellate di solito per offrire testimonianze e opinioni personali. Seguono i rappresentanti delle organizzazioni umanitarie impegnate nel contesto africano e i membri di associazioni attive nella difesa dei diritti. Meno consultate altre categorie come gli operatori economici, i religiosi, i migranti. Tra tutti questi soggetti che hanno avuto uno spazio di espressione diretta nei telegiornali, circa 8 su 10 sono italiani o comunque occidentali. Questo squilibrio caratterizza in maniera molto accentuata le categorie più “autorevoli” di soggetti, quelli che più orientano la lettura delle realtà africane. Gli africani sono invece più presenti tra le vittime e i testimoni, tra la gente comune e, naturalmente, tra i migranti.

Grafico 8 - Percentuale di interventi in voce nei servizi sull’Africa “là”



241 Soggetti

Considerazioni conclusive

Nell’informazione dedicata all’Africa da parte dei principali telegiornali italiani si osservano nelle varie testate degli approcci diversi, sui vari piani: la costanza o la sporadicità dell’attenzione, la “sbrigatività” dei servizi o al contrario la tendenza ad approfondire attraverso analisi e reportage, l’ampiezza o la ristrettezza tematica e geografica dello sguardo, il ricorso più o meno frequente alle voci africane, la stessa qualità dell’informazione fornita.

Pur consapevoli di queste differenze, se si considera l’insieme dei dati qui sopra presentati si può concludere che nel suo insieme l’informazione sull’Africa presenta alcune lacune su cui riflettere:

- è un’informazione carente dal punto di vista quantitativo;
- è caratterizzata da un approccio “emergenziale”, ossia si attiva generalmente in occasione di eventi drammatici e dirompenti: conflitti, attacchi terroristici o azioni criminali, emergenze ambientali o legate alle migrazioni;
- se definirla unidimensionale sarebbe eccessivo, è tuttavia un’informazione che rimane confinata in pochi ambiti tematici e che mostra essenzialmente il volto “dolente” dell’Africa, trascurandone le normali dinamiche sociali e politiche;
- si focalizza sulle “difficoltà” dei Paesi africani, molto più che sulle soluzioni che le popolazioni africane elaborano in autonomia per far fronte a questi problemi;
- è poco interessata al patrimonio e alla produzione culturale africana;
- è spesso mossa da preoccupazioni e interessi italiani, mentre più raramente esprime uno sguardo curioso e genuinamente interessato alla diversità e alla ricchezza delle realtà locali;
- in molte notizie presenta l’Africa come un semplice teatro in cui si giocano partite tutte italiane o europee, e solo nei casi migliori la cronaca di certi eventi (visite istituzionali, missioni diplomatiche) sollecita analisi e approfondimenti del contesto;
- accorda poco spazio alle voci africane, lasciando che il discorso sull’Africa sia portato avanti da esperti, commentatori, opinionisti italiani.

CAMMINANDO SUI CONFINI

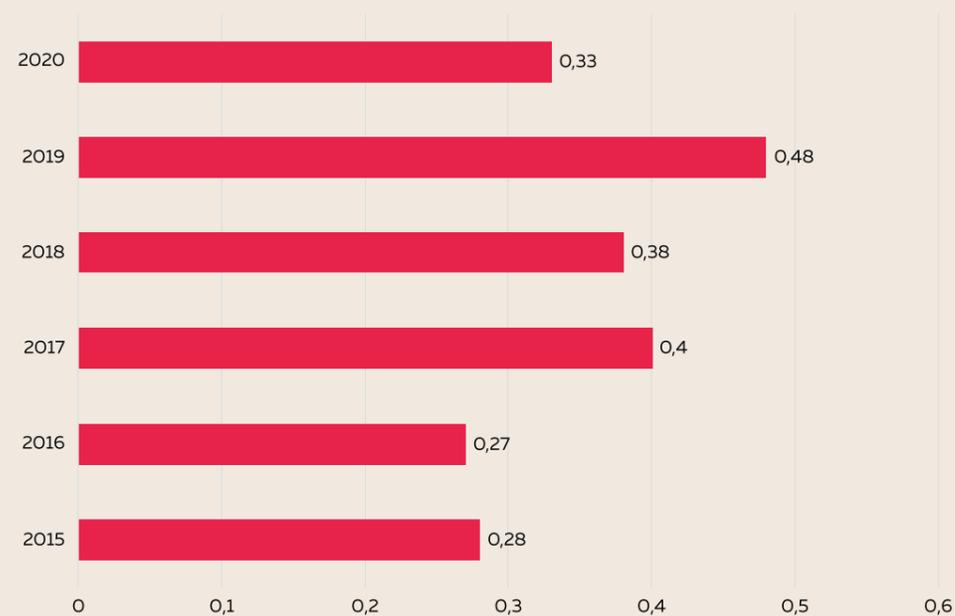
"L'etimologia del termine «confine» è interessante. Viene dal latino *confinis* «confinante», composto di *con-* e del tema di *finire*, "delimitare". Non è quindi in origine una parola che indica una separazione, o una divisione, piuttosto indica proprio la congiunzione di due elementi. La utilizziamo, oggi, con un'accezione sostanzialmente ribaltata rispetto a quella primigenia: parliamo di confine e pensiamo a qualcosa che divide, mentre in verità è il punto in cui due elementi non necessariamente contrapposti, materiali o immateriali, si toccano, entrano in, ovvero, stabiliscono un contatto. Il confine unisce non divide".

Così scrive lo scrittore Luca Rota nel progetto artistico-letterario **Hinc sunt dracones** di Francesco Bertelé.

Difficile pensare al confine come a due punti che si incontrano, difficile pensare a una narrazione mediatica del confine che non sia di limite, di separazione di territori, di salvaguardia dell'identità.

Scorrendo gli ultimi 8 anni della comunicazione mediatica sulla migrazione due dati colpiscono: da un lato, la centralità delle frontiere via mare e via terra, presenti in modo significativo nell'informazione italiana, nel biennio 2015-2016; dall'altro, lo spostamento dell'attenzione, negli anni più recenti, ai confini di "prossimità", una sorta di progressiva "provincializzazione" dei confini. Una copertura mediatica di Lampedusa come emblema della rotta del Mediterraneo Centrale, di Trieste, della Slovenia e dei Balcani, come simboli della rotta balcanica appunto, con le altre frontiere - la Spagna, il confine italo-francese, Malta, la Grecia - che risultano del tutto sfocate.

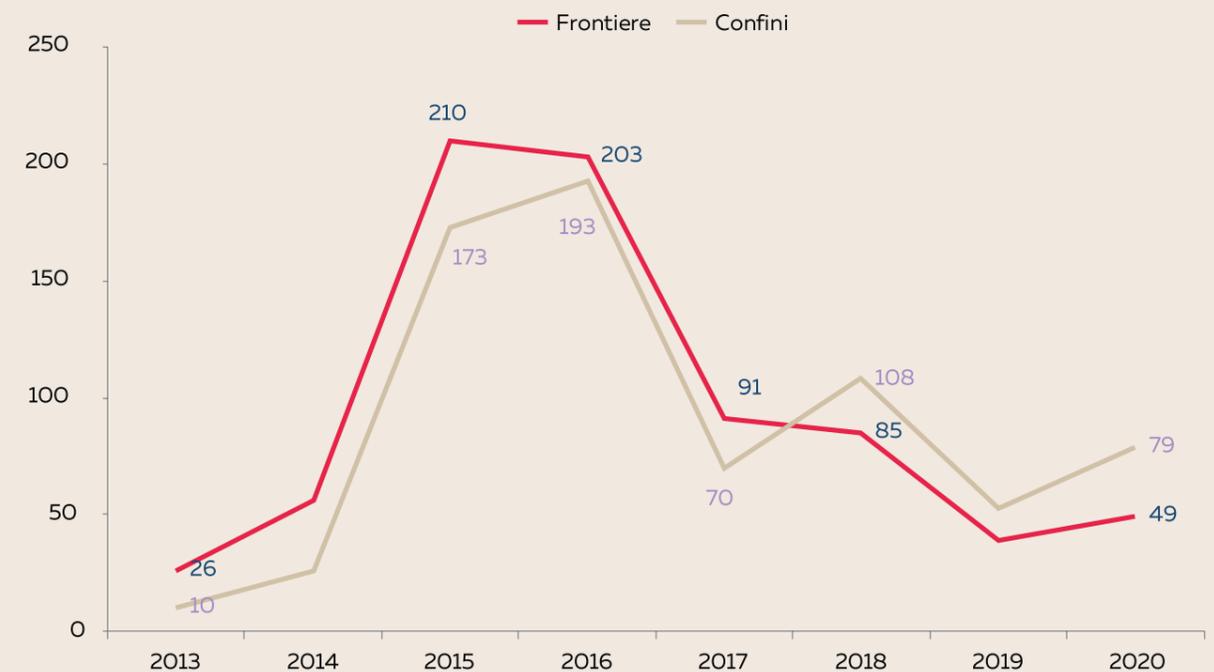
Graf. 9. Il tema dei flussi migratori nell'agenda dei telegiornali del prime time (Rai, Mediaset, TgLa7; 2015-2020, in % sul complessivo delle notizie.



Il tema della gestione dei flussi migratori si impone nell'agenda dei media mainstream a partire dal 2015: è la seconda voce per rilevanza (con il 22% di spazio) nei principali quotidiani nazionali ed è la dimensione in cui si concentrano "il mare" e "la terra", le tragedie dei naufragi, gli sbarchi a Lampedusa, gli attraversamenti a piedi dei confini europei, i muri, le attese nelle stazioni e davanti alle frontiere, la sofferenza delle persone durante la permanenza in Libia e la traversata. Anche la narrazione dei notiziari di prima serata si concentra sulle conseguenze tragiche dei tentativi di raggiungere l'Europa via mare: la maggior parte dei servizi dedica spazio alla dimensione umanitaria, in cui il racconto delle tragedie del mare si combina con gli appelli alla solidarietà.

Sono i "confini" e le "frontiere" a fare notizia: termini presenti in 383 titoli della stampa italiana nel 2015 e 396 nel 2016.

Graf. 10. "Confini e frontiere" nei titoli della stampa italiana dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2020.



Nell'anno successivo, il 2016, la narrazione dei flussi migratori non solo diventa la prima voce dell'agenda, ma registra un significativo cambiamento della cornice in cui sono collocate le notizie. Le frontiere sono rappresentate iconicamente dai muri, dalle attese davanti al filo spinato, dalle condizioni drammatiche nei campi di accoglienza. Racconti che si "muovono" insieme a migranti e rifugiati durante tutto l'anno, e che alternano contesti e scenari quando una "rotta" si sostituisce a un'altra.

Proprio nel corso del 2016, la questione dei confini risulta cruciale: più della metà dei titoli della stampa (il 57%) si concentra su muri e sui confini, dalla Grecia ai Balcani, dall'Ungheria alla Macedonia, da Ventimiglia al Brennero, sono storie di attese, di disordini, di disperazione, tutte accomunate da una sorta di sospensione per quello che accadrà altrove, a Bruxelles, a Berlino, a Roma. La restante parte di titoli/notizie (il 43%) racconta la cronaca degli sbarchi e delle tragedie del mare, con al centro Lampedusa, simbolo dell'approdo via mare in Europa.

Alcuni luoghi divengono il simbolo della difficoltà nella gestione dell'accoglienza: la giungla di Calais e le altre "giungle" in Italia (a Como, a Monza, nel bergamasco) che entrano nel linguaggio televisivo e della stampa per indicare tutti gli stanziamenti temporanei forieri di disordine e degrado. È l'anno delle "barricate anti-profughi", delle proteste e delle immagini dei respingimenti.

Negli anni successivi, i confini entrano nell'agenda in occasione di eventi drammatici: la chiusura delle frontiere, gli incendi a Lesbo, gli scontri sul confine greco-turco, le attese, il freddo, e le precarie condizioni di vita sulle rotte di approdo in Europa.

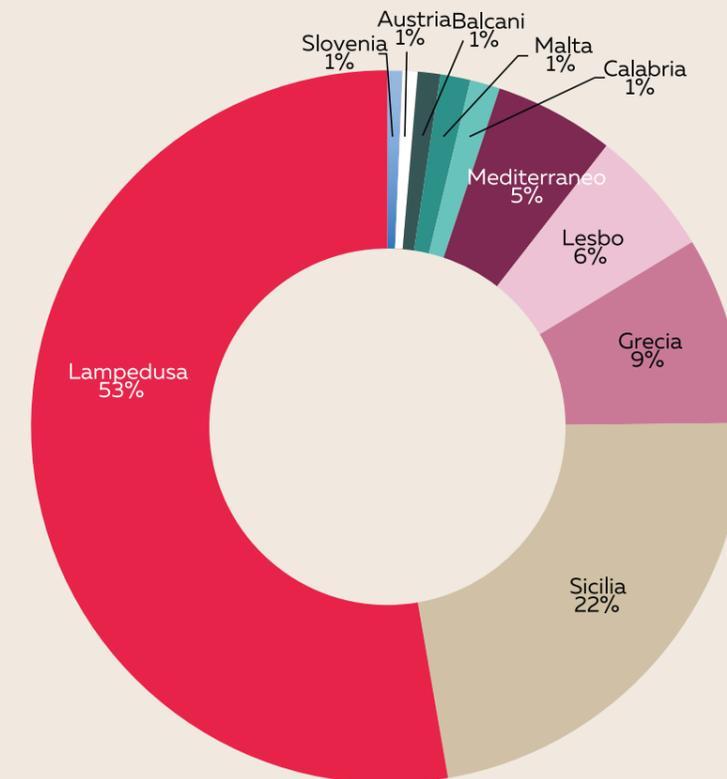
Parallelamente a una rappresentazione mediatica dei flussi migratori "emergenziale" (l'allarme invasione), si accompagna una richiesta sempre più condivisa da parte dei cittadini – italiani ed europei – di sorveglianza delle frontiere. Come osserva il politologo Ilvo Diamanti: "Più della sfiducia nell'Unione europea e nelle sue istituzioni di governo, infatti, è la "paura degli altri" che alimenta la domanda di rafforzare il controllo delle frontiere. E contribuisce, in qualche misura, a far crescere la nostalgia dei muri. Come se le frontiere e gli stessi muri potessero "chiudere" (e proteggere) un Paese "aperto" come il nostro".

Nel 2020 sono 128 i titoli che contengono le parole "confini" e "frontiere", associati non solo alle chiusure e agli scontri lungo i luoghi di confine ma anche all'emergenza sanitaria del Covid-19: "Virus: la Ue di Schengen blindata i confini", "il virus ridisegna i nostri confini", "chiudere i confini della Ue".

Inoltre, progressivamente l'attenzione si concentra sui "confini" a noi prossimi: Lampedusa, Trieste e la rotta dei Balcani.

Il teatro geografico che domina la rappresentazione dei telegiornali del prime time è quello dei confini italiani: in due notizie su 3 quando si parla di arrivi (e di confini) ci si riferisce all'Italia, a Lampedusa in primis, e alla Sicilia. Seguono la Grecia, Lesbo e il Mediterraneo. Luoghi e contesti in cui le voci dei protagonisti sono sullo sfondo: migranti e rifugiati intervengono nel 5% dei servizi.

Graf. 11. I contesti geografici dei confini e delle frontiere nelle notizie dei telegiornali del prime time (Rai, Mediaset, TgLa7), 2020.



Luoghi di confine che narrano storie differenti, che entrano nell'agenda principalmente per una ragione di prossimità; altre frontiere più a Sud, esterne all'Europa, il Niger per esempio, sono presenti – e dunque visibili e riconoscibili – una sola volta in un anno.

A livello europeo, i 'confini', le frontiere, i luoghi di transito, accoglienza e detenzione di migranti dentro l'Europa o in sua prossimità sono associati a discorsi pubblici eterogenei. Luoghi conosciuti dal turismo e altri pressoché sconosciuti al pubblico europeo sono emersi come filtri simbolici della migrazione verso e dentro il continente europeo. Filtri che riassumono racconti di spostamenti, viaggi, accoglienza, detenzione. Storie di vita che si legano, e non solo in maniera figurata, agli spazi che migranti e rifugiati abitano per giorni, settimane, mesi. Centri temporanei o di passaggio che si trasformano in insediamenti più o meno 'stabili', comunità di persone che ricostituiscono quotidianità e relazioni per tempi variabili, un limbo di passaggio tra passato e futuro, tra identità in trasformazione, tra l'invisibilità e la speranza del riconoscimento. Eppure questi luoghi sono eterogenei nelle forme che assumono l'accoglienza, i flussi, l'emergenza, le narrazioni dei media e i discorsi pubblici che si registrano nei social network, una finestra interessante per leggere cosa rimane di questi luoghi

nella percezione collettiva. Quale distanza esista tra il vissuto soggettivo dei protagonisti e la narrazione prevalente nel discorso pubblico in Europa.

La rappresentazione grafica che segue è il risultato di una esplorazione sulle pagine pubbliche in lingua inglese di Facebook, effettuata tramite ricerca per parole chiave (migrant, refugee, "asylum seeker" AND lampedusa, ceuta, melilla, lesbos, lesvos, cyprus, malta, lipa, bihac) su CrowdTangle, nel periodo 1 gennaio - 31 dicembre 2020¹.

Dall'analisi degli oltre 6.000 post FB rilevati, è stata tracciato il ciclo semantico che racconta i 'confini' europei. Nel primo quadrante in basso a sinistra si dispiega il cluster della traversata, il viaggio compiuto dai migranti attraverso il Mediterraneo. Le parole caratteristiche di questi intorno lessicali sono indicative della centralità del mare come spazio del passaggio verso il continente europeo (boat, coast, sea, rescue, migrant, vessel). Il 'confine' più rappresentativo di questo mondo lessicale è Lampedusa, e in misura minore Malta, Melilla e Ceuta. L'isola italiana è il simbolo europeo della traversata, dei naufragi e delle morti in mare, ma anche delle operazioni di ricerca e soccorso.

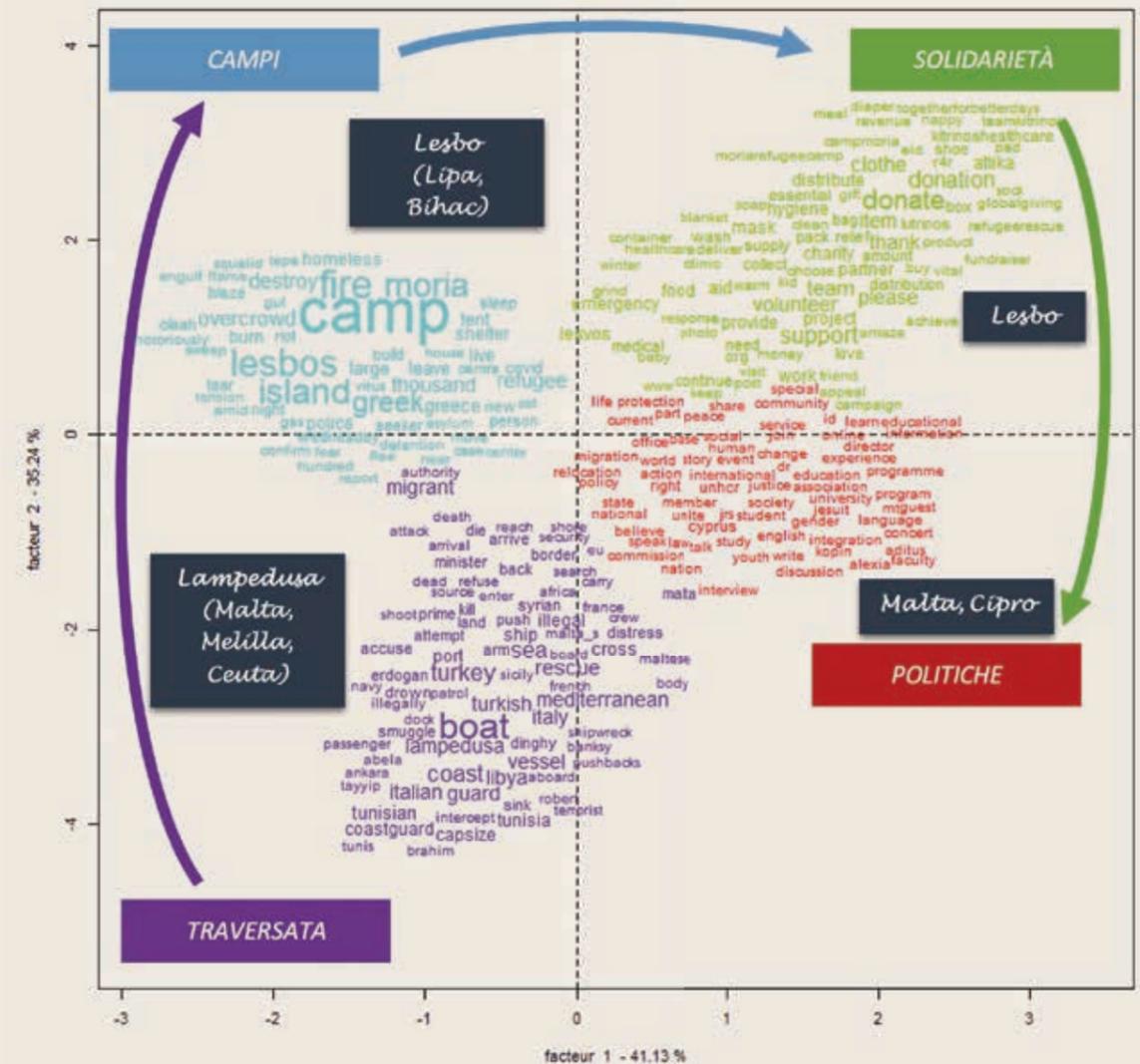
Nel ciclo immaginario identificato, il secondo cluster in alto a sinistra del piano fattoriale è quello dei campi, i centri di accoglienza e detenzione dei migranti giunti nel continente europeo. Quest'area semantica è connotata dall'emergenza umanitaria, le condizioni dei rifugiati, gli incidenti e il contenimento forzato (camp, fire, island, destroy, overcrowd, refugee, condition, homeless). Il luogo simbolo di questo contesto è Lesbo, con l'hotspot di Moria, e in misura minore Lipa e Bihac.

Il terzo cluster semantico, dispiegato nel quadrante in alto a destra del piano, è quello della solidarietà. In questo caso, prevalgono nel contesto lessicale espressioni che rimandano alle azioni umanitarie svolte da organizzazioni internazionali intergovernative, organizzazioni non governative e associazioni di volontariato (donate, support, clothe, volunteer, aid, hygiene, distribute, charity, food). Diversi 'confini' sono protagonisti di questa area semantica, sebbene a prevalere sia ancora una volta l'isola greca di Lesbo.

L'ultimo quadrante del ciclo semantico dispiega il lessico delle politiche, azioni intraprese dagli Stati e dall'Unione europea in materia di diritti umani e politiche migratorie. I luoghi di 'confine' che maggiormente si associano a quest'area sono Malta e Cipro. Le parole più rappresentative di quest'area semantica rimandano ad attori istituzionali e gestione del fenomeno migratorio in senso ampio (right, Unhcr, education, society, international, community, human).

I 'confini' europei esplorati si dividono dunque tra gli spazi simbolici del discorso sulle migrazioni, dalla cronaca degli arrivi ai centri di accoglienza, dagli interventi umanitari e di solidarietà alle politiche migratorie.

Graf. 12. Ciclo semantico dei "confini" europei: piano fattoriale del lessico adoperato su Facebook (1 gennaio-31 dicembre 2020)

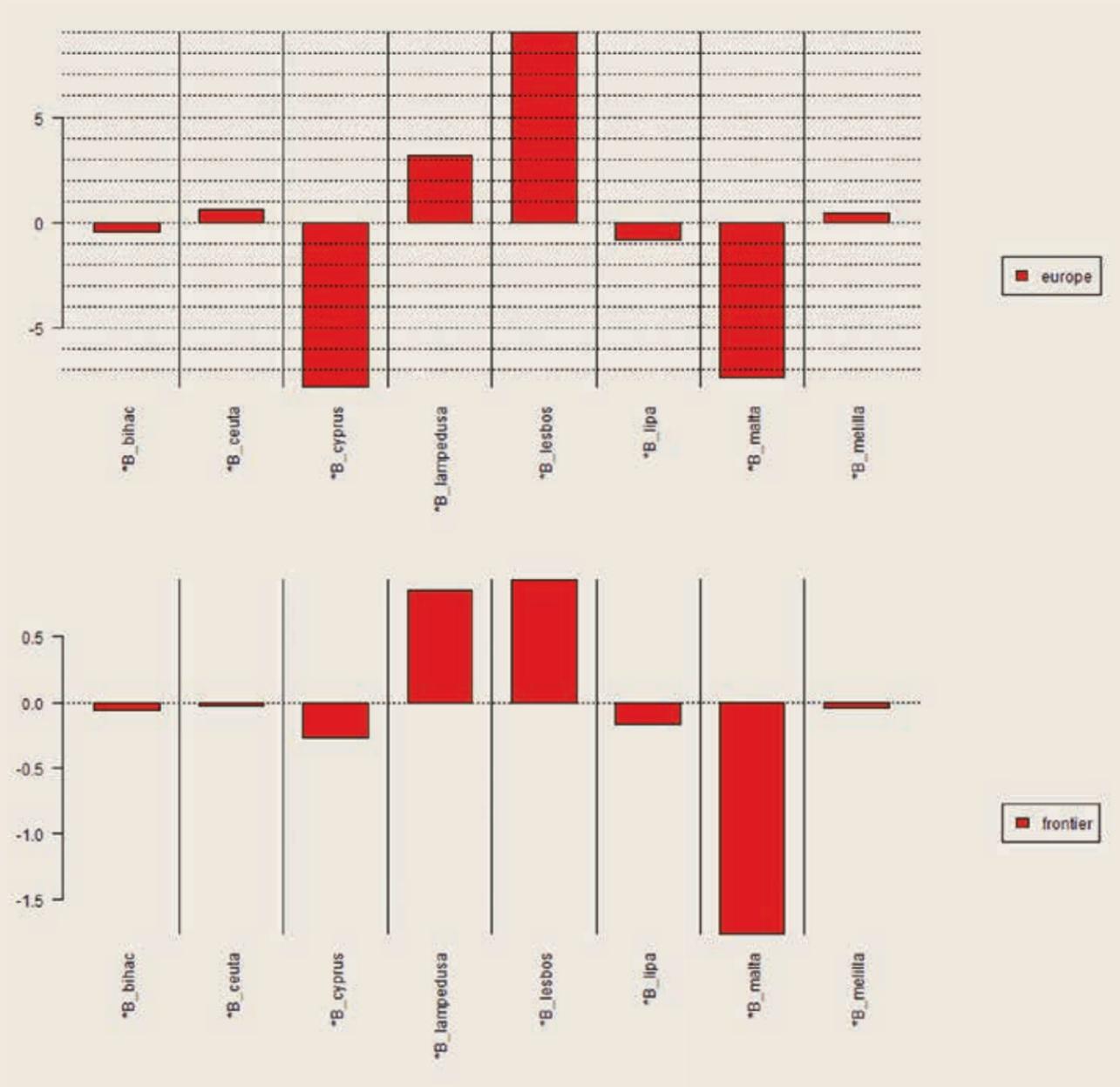


Tra gli otto luoghi di confine considerati in questa esplorazione, Lampedusa e Lesbo sono quelli maggiormente associati ai termini Europa e frontiera. Quelli cioè dove l'accezione del confine come barriera e difesa dello spazio è maggiore.

I grafici che seguono mostrano il valore dei residui dell'indice di associazione chi-quadro. L'isola italiana e quella greca sono dunque significativamente connesse alla percezione di frontiere d'Europa, a differenza di Malta e Cipro, dove l'associazione a questi due termini è invece molto bassa. Le dimensioni semantiche di frontiera d'Europa sono mediane, ma invero più presenti rispetto a Malta e Cipro, nelle aree costiere spagnole (Melilla e Ceuta) e in quelle situate nella rotta dei Balcani (Bihac e Lipa).

¹ CrowdTangle è uno strumento di proprietà Facebook che consente di monitorare il contenuto pubblico di pagine e gruppi

Graf. 13 Associazione (test di chi-quadro) dei termini 'Europe' e 'frontier' ai diversi luoghi di confine europei





PARTE 3
**L'AFRICA NEI
PROGRAMMI DI
INFORMAZIONE
E INFOTAINMENT**

L'AFRICA NEI PROGRAMMI DI INFORMAZIONE E INFOTAINMENT

COMPOSIZIONE DEL CAMPIONE

L'oggetto di questa analisi è la rappresentazione dell'Africa, degli africani e afro-discendenti nei programmi di informazione e infotainment trasmessi dalle sette reti generaliste a diffusione nazionale (Rai 1, Rai 2, Rai 3, Rete 4, Canale 5, Italia 1 e La 7). Il periodo preso in esame è il 2020, dal primo gennaio al 31 dicembre. La selezione del materiale analizzato è stata effettuata consultando gli archivi digitali dell'Osservatorio di Pavia, ove sono indicizzati i nuclei tematici delle trasmissioni televisive. In primo luogo, in termini operativi, sono stati individuati - mediante ricerca di parole chiave - tutti i riferimenti a uno dei 54 Paesi africani o all'Africa in generale e in secondo luogo i riferimenti a persone di origine africana. Per 'riferimenti' si intendono tutte le citazioni di Paesi africani e di Africa in generale, siano essi notizie di attualità, segmenti di programma ove l'Africa o gli africani sono oggetto di informazione, confronto e dibattito, storie di vita con africani protagonisti, tutti i reportage realizzati nel continente africano su storia, politica, economica, conflitti, cultura, costume, natura e ambiente. Pur non essendo esaustivo, il campione di analisi è molto vasto e include diversi programmi del palinsesto televisivo delle principali emittenti a diffusione nazionale.

Nel complesso, sono risultati pertinenti

e campionati per questa analisi 91 programmi televisivi. Di questi, alcuni presentano solo accenni e citazioni sporadiche sull'Africa e gli africani, mentre altri contengono spazi di approfondimento più corposi su varie tematiche. Il format e la tipologia dei programmi è del resto molto eterogenea, comprendendo titoli riconducibili a rubriche informative con una vocazione prettamente informativa e un ruolo centrale delle redazioni giornalistiche (Tg3 nel Mondo, Unomattina, Omnibus), altri con un taglio documentaristico e un'attenzione specifica a natura e ambiente (Geo, Kilimangiaro), altri con una vocazione di approfondimento o di inchiesta (Speciale Tg1, Tv7, Report), altri sono talk show di attualità con dibattito tra ospiti in studio (Agorà, Quarta Repubblica, Porta a porta, Piazza pulita), altri ancora sono prevalentemente contenitori di intrattenimento o infotainment, che mescolano momenti di informazione a momenti di varietà (I Fatti vostri, Forum, Pomeriggio cinque, Che tempo che fa). L'elenco completo di programmi sottoposto ad analisi è riportato nella figura che segue.

La maggior parte dei programmi pertinenti in questo campione, che contengono qualche riferimento all'Africa o agli africani, è trasmessa dalle reti pubbliche: 69 dei 91 programmi rilevati, pari al 76%, sono infatti program-

mi di Rai 1, Rai 2 e Rai 3, più feconda di tutte la terza rete con 29 programmi. Sulle reti Mediaset sono stati individuati 13 programmi con riferimenti all'Africa o gli africani, in onda su Rete 4 e Canale 5. Infine, La 7 ha trasmesso 9 programmi pertinenti per questa analisi. Il servizio pubblico si dimostra, come già nel report Africa Mediata del 2019, uno spazio più propenso ad accogliere informazioni, citazioni e approfondimenti sul continente africano, sia per la maggior varietà di format disponibili sia per un'attenzione maggiore delle rubriche informative a questioni internazionali.

Un dato evidente, che non sorprende essendo in linea con rilevazioni passate, è che la maggior parte dei riferimenti è attribuibile ad africani o afro-discendenti che vivono in Italia piuttosto che ai Paesi africani o ad africani che vivono in Africa. L'attenzione ad africani è inoltre strettamente interrelata al tema immigrazione, con le cornici spesso allarmistiche della presunta 'invasione', del binomio immigrazione-criminalità, della minaccia sanitaria e in generale dell'acceso confronto politico. Se si esclude questa dimensione interna delle migrazioni, dove i protagonisti restano di fatto sullo sfondo di un fenomeno percepito come minaccioso, il numero di programmi che presenta almeno un riferimento all'Africa

si riduce da 91 a 72. Nel 2020, il numero di citazioni su Africa, africani e afro-discendenti è 3.217, una quota che scende a 1.049 se si considerano solo i riferimenti diretti al territorio africano. In sostanza, solo un terzo di tutti i riferimenti rilevati nei programmi analizzati è ascrivibile all'Africa e ai suoi Paesi, mentre i due terzi restanti sono riferimenti e citazioni a migranti di origine africana che giungono, transitano o risiedono in Italia o in Europa.

Una prima annotazione che deriva dall'osservazione del campione pertinente di questa analisi riguarda dunque, ancora una volta, la scarsa quantità di citazioni sull'Africa nel palinsesto delle televisioni generaliste italiane. Nel complesso, su 61.320 ore trasmesse dalle sette reti a diffusione nazionale nel corso del 2020, sono stati rilevati solamente 1.049 riferimenti specifici sull'Africa nei programmi di informazione e infotainment, un riferimento ogni 58 ore di programmazione. Un dato che esemplifica la scarsa permeabilità della televisione italiana al continente africano e ai suoi Paesi.

Tabella 1 – Elenco delle trasmissioni del campione

RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	LA 7
Unomattina	Tg2 post	Agorà	Quarta repubblica	Mattino cinque	L'aria che tira
Storie italiane	I fatti vostri	Tg3 nel mondo	Dritto e rovescio	Forum	Omnibus
Speciale tg1	Che tempo che fa	Geo	Stasera italia	Striscia la notizia	Tagadà
Porta a porta	Seconda linea	Kilimangiaro	Fuori dal coro	Pomeriggio cinque	In onda
Sette storie	Ore 14	Quante storie	Quarto grado	Live - non e' la d'urso	Piazza pulita
La vita in diretta	Povera patria	Cartabianca	#Cr4 - la repubblica	Chi vuol essere	Otto e mezzo
Da noi... A ruota libera	O anche no	Che tempo che fa	delle donne	milionario?	Propaganda live
Tv7	L'italia che fa	Kilimangiaro collection		Tu si que vales	Non è l'arena
Oggi è un altro giorno	Un'ora sola vi vorrei	Sapiens			Di martedì
Superquark	Il futuro del cibo	Patria			
Italia sì!	Patria	Presenza diretta			
Io e te	La domenica sportiva	Mi manda raitre			
Linea blu	Radio due social club	1/2h in più			
Frontiere	Quelli che aspettano...	Chi l'ha visto			
La porta dei sogni	America's great	Che ci faccio qui			
C'è tempo per ...	divide: from obama	Vox populi			
Italia sì! Per telethon	to trump	Le parole della settimana			
Domenica in Linea verde	In viaggio con marcello	Report			
Linea bianca	L'altra domenica sportiva	Grande amore			
	Dribbling	La grande storia			
	Onorevoli confessioni	La grande storia doc			
	Petrolio	Aspettando le parole			
		Ogni cosa è illuminata			
		Le ragazze			
		Tutto su mia madre			
		Tutta salute			
		Sapiens doc			
		Tv talk			
		Ricomincio da raitre			
		Che succ3de?			
		Titolo v			

I LUOGHI DELL'AFRICA E DEGLI AFRICANI

Il principale teatro geografico dell'informazione sull'Africa, africani e afro discendenti è l'Europa, il luogo dove approdano i migranti di origine africana che attraversano il Mediterraneo. Nel complesso, il 67% dei 3.217 riferimenti a Africa e africani ha una collocazione europea, contro il 33% dei riferimenti che ha una collocazione in uno dei 54 Paesi africani o nell'Africa in generale. Le persone di origine africana che risiedono in Europa sono genericamente identificate nel ruolo totalizzante di 'migrante' o 'immigrato', a seconda della prevalenza della dimensione di transito o approdo che ac-

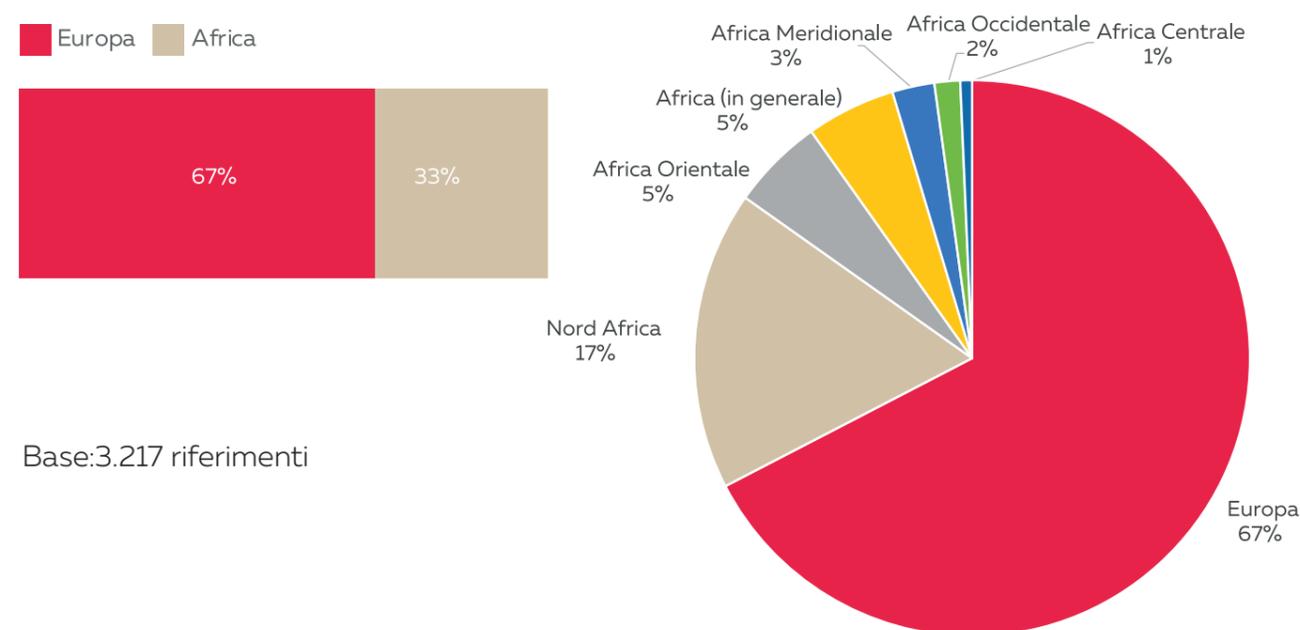
compagna le notizie, migranti in viaggio e immigrati residenti sul territorio italiano. I luoghi di provenienza rimangono sullo sfondo di una identità migratoria che tende a cancellare il passato e le biografie individuali. Rispetto alla rilevazione del report Africa Mediata del 2019, tuttavia, la percentuale di riferimenti ai Paesi africani subisce un incremento di nove punti percentuali, dal 24% al 33%, in parte dovuto alla riduzione nel 2020 del tema migranti nell'agenda dei media a causa della pandemia del Covid-19.

Le citazioni su africani presenti nel

contesto europeo si trovano generalmente in notizie su flussi migratori, confronto politico su immigrazione e decreti sicurezza, fatti di cronaca e criminalità, episodi di discriminazione e sfruttamento, storie di vita, questione sanitaria legata al Covid-19 e rischio di diffusione dei contagi, conflitti alle porte dell'Europa che possono incrementare le migrazioni. Le cornici di queste notizie sono come detto

in gran parte allarmanti, poiché il tema immigrazione mantiene una cornice minacciosa nell'informazione italiana. Inoltre, al di là di eccezioni, l'immagine veicolata dai media sulle persone africane presenti sul territorio italiano è priva di varietà, al contrario appare appiattita sul generico status di migrante, di fatto indistinguibile dal migrante di qualsiasi altro Paese di origine.

Grafico 1 - Continenti e regioni coperte dall'informazione sull'Africa e gli africani



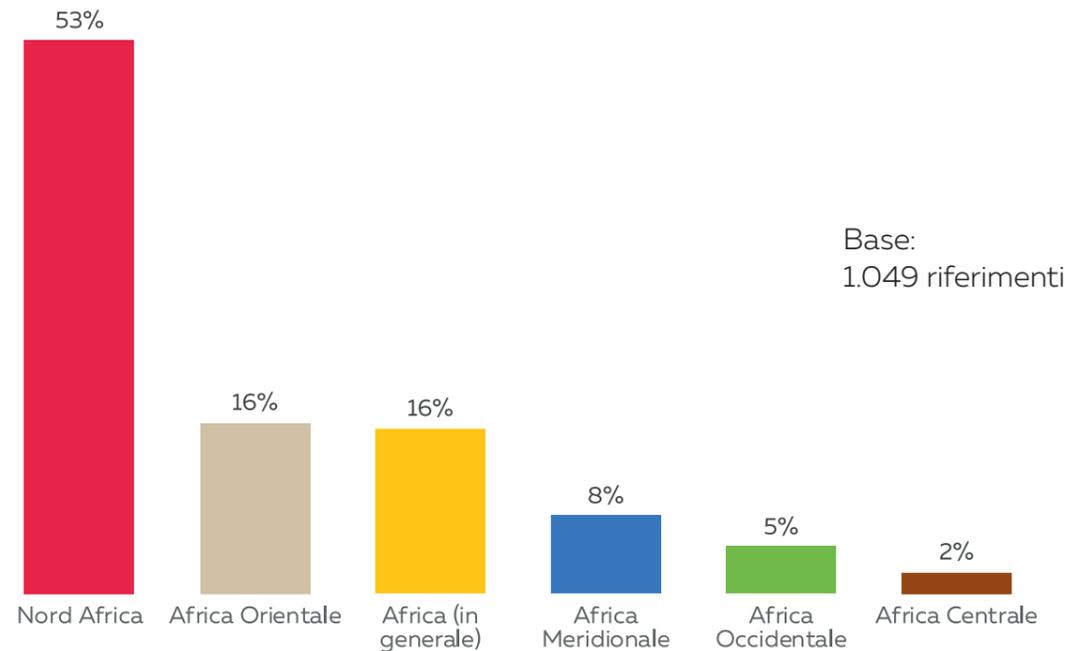
Base: 3.217 riferimenti

Per quanto riguarda le citazioni dell'Africa riconducibili geograficamente al continente africano o a uno dei suoi 54 Paesi, c'è una netta prevalenza nell'informazione televisiva dell'area del Nord Africa (53%), con oltre metà dei

riferimenti complessivi, seguita dall'area dell'Africa Orientale (16%), Africa in generale (16%), Africa Meridionale (7%), Africa Occidentale (5%) e Africa Centrale (2%).¹

¹ Le regioni adoperate sono quelle definite dall'Unione Africana: Nord Africa (Algeria, Egitto, Libia, Mauritania, Marocco, Repubblica Democratica Araba dei Sahrawi e Tunisia), Africa Meridionale (Angola, Botswana, Lesotho, Malawi, Mozambico, Namibia, Sudafrica, Swaziland, Zambia e Zimbabwe), Africa Occidentale (Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea-Bissau, Guinea, Liberia, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone e Togo), Africa Orientale (Comore, Gibuti, Etiopia, Eritrea, Kenya, Madagascar, Mauritius, Ruanda, Seychelles, Somalia, Sud Sudan, Sudan, Tanzania e Uganda), Africa Centrale (Burundi, Camerun, Repubblica Centrafricana, Ciad, Congo, Repubblica Democratica del Congo, Guinea Equatoriale, Gabon e São Tomé e Príncipe).

Grafico 2 - Regioni africane coperte dall'informazione sull'Africa e gli africani



Nord Africa

La Libia è nettamente il Paese più citato del Nord Africa e in generale il più visibile tra tutti i Paesi africani: 381 riferimenti, pari al 36% di tutti i riferimenti sull'Africa. La ragione della supremazia della Libia su tutti gli altri Paesi è dovuta al conflitto in corso, alla prossimità geografica con l'Europa, al coinvolgimento diretto o indiretto di Paesi europei, alla Conferenza di Berlino sulla Libia, agli interessi economici e alla questione migranti.

La Libia è anche un territorio storicamente ed economicamente legato all'Italia. Nei programmi di informazione italiani vi sono anche in relazione alla Libia riferimenti alla questione dei diritti umani e delle torture ai danni di migranti africani e, tra gli eventi più trattati nel 2020, al sequestro dei pescatori di Mazara del Vallo, incluse le delicate mediazioni per la loro liberazione. Nel

complesso, 39 programmi citano almeno una volta la Libia; tra questi c'è una prevalenza di rubriche informative e talk show (Omnibus, Agorà, Unomattina, Tagadà, Quarta Repubblica, L'aria che tira, Speciale Tg1, Tg3 nel Mondo, Piazza pulita, Porta a porta). Anche gli altri due Paesi del Nord Africa che seguono per quantità di riferimenti, Egitto e Tunisia, legano la propria visibilità a fatti che hanno avuto profonde ricadute in Italia, in particolare l'omicidio di Giulio Regeni e la detenzione dello studente egiziano dell'Università di Bologna Patrick Zaki per quanto riguarda l'Egitto (Tg3 nel Mondo, Che tempo che fa, Tg2 Post) e le partenze di migranti ma anche il patrimonio culturale, ambientale e il costume (Kilimangiaro, Sapiens) per quanto riguarda la Tunisia. Libia, Egitto e Tunisia sono i Paesi africani più visibili nei programmi di infor-

mazione e infotainment italiani e da soli coprono il 50% di tutte le citazioni sull'Africa.

Il quarto Paese del Nord Africa per visibilità è il Marocco, con riferimenti al patrimonio culturale e naturalistico, alle questioni di genere e al conflitto con il Fronte Polisario (Kilimangiaro, Geo, Storie italiane). Algeria e Mau-

ritania sono coperte marginalmente, con poche citazioni. La Repubblica Democratica Araba dei Sahrawi è presente solo indirettamente per la ripresa del conflitto con il Marocco. Il Nord Africa, ad ogni modo, copre oltre la metà (53%) delle citazioni sull'Africa e i suoi Paesi.

Africa Orientale

I quattro programmi che contengono più riferimenti a Paesi dell'Africa Orientale sono Tg3 nel Mondo, Kilimangiaro, Geo e Unomattina.

Il Paese più citato della regione è il Kenya (43 riferimenti), in relazione alla liberazione della cooperante italiana Silvia Romano, alla diffusione del Covid-19, alle proteste contro le violenze della polizia - incrementate durante le misure anti Covid - e alla micidiale invasione di locuste che ha colpito il Kenya e altri Paesi del Corno d'Africa causando ingenti danni alle colture. Al secondo posto si trova Mauritius (31), in primo luogo per la vicenda degli italiani bloccati nel Paese per timore del contagio del Covid-19 e in secondo luogo per il disastro ambientale causato dal naufragio di una petroliera.

L'Etiopia è un altro Paese della regione su cui converge un'attenzione dell'informazione italiana con 22 riferimenti in diversi programmi, ma principalmente in Tg3 nel Mondo e Kilimangiaro. Il conflitto nel Tigrè al confine con l'Eritrea, progetti di cooperazione internazionale di diverse organizzazioni umanitarie, la storia della guerra d'Etiopia e le responsabilità italiane sono i principali nuclei tematici legati a questo Paese. A seguire si trovano citazioni di Tanzania (Geo, Kilimangiaro), Somalia (Tg3 nel Mondo), Uganda (O anche no, Kilimangiaro), Madagascar (Geo e Kilimangiaro) e Sud Sudan (Tg3 nel Mondo, Unomattina), e in misure minore di Seychelles, Comore, Sudan e Ruanda. Sostanzialmente assenti dall'informazione sono Eritrea e Gibuti. L'intera regione dell'Africa orientale raccoglie il 16% dell'informazione sull'Africa.

Africa Meridionale

Il Sudafrica è il Paese più visibile della regione dell'Africa meridionale con 36 riferimenti, prevalentemente situati in documentari naturalistici e sulla fauna selvatica (Kilimangiaro e Geo) e in rubriche informative specialmente in relazione all'emergenza Covid-19 e alla conseguente crisi economica (Tg3 nel Mondo). Namibia e Malawi sono altri due Paesi che raccolgono una dozzina di riferimenti ciascuno, ancora una volta principalmente in programmi di ambiente, turismo e natura (Kilimangiaro, Geo). Di Mozambico si parla in relazione alla carestia, cambiamenti climatici e migrazioni (Di Martedì), sto-

rie di vita (Grande amore), una strage jihadista nel nord del Paese (Tg3 nel Mondo) e di missioni umanitarie con il racconto di Don Achille Bocci (Oggi è un altro giorno). Marginalmente sono presenti con qualche citazione anche Botswana, Zambia, Lesotho e Zimbabwe, sempre con uno sguardo prevalente sugli aspetti naturalistici, come per esempio la misteriosa morte di 350 elefanti in Botswana. Completamente invisibili nell'informazione italiana rimangono Angola e Swaziland. Nel complesso, l'intera regione dell'Africa meridionale raccoglie solamente l'8% dei riferimenti sull'Africa.

Africa Occidentale

Il Paese più visibile dell'Africa Occidentale è la Nigeria (13 riferimenti), con un approfondimento sul traffico di droga, armi e persone (Speciale Tg1) e servizi diversi di Tg3 nel Mondo sull'emergenza Covid-19, la scomparsa di centinaia di studenti dopo l'assalto a una scuola, il massacro di contadini nel nord del Paese compiuto da jihadisti di Boko Haram, manifestazioni contro le violenze commesse dalla polizia speciale e le proteste contro le leggi contro gli omosessuali.

Di Mali si parla soprattutto in rubriche informative (Tg3 nel Mondo, Unomattina) a causa del colpo di stato militare, la destabilizzazione del Paese e la sua radicalizzazione, e le liberazioni di padre Maccalli, Nicola Chiacchio,

Luca Tacchetto e Edith Blais. Al Niger è dedicato un approfondimento sul Paese, dalla crescita di gruppi armati alle condizioni di povertà e al lavoro dell'UNHCR (Speciale Tg1).

Seguono a questi tre Paesi con un numero di citazioni marginale Costa d'Avorio, Senegal, Gambia, Capo Verde, Ghana, Burkina Faso, Sierra Leone e Liberia. Rimangono invisibili nell'informazione italiana Benin, Guinea-Bissau, Guinea e Togo. Solamente il 5% dell'informazione sull'Africa è riconducibile alla regione dell'Africa Occidentale.

Africa Centrale

L'unico Paese della regione che raccoglie qualche citazione nei programmi di informazione e infotainment è la Repubblica Democratica del Congo (12 riferimenti), principalmente nelle rubriche informative (Tg3 nel Mondo, Unomattina) e in relazione alla strage di ranger nel parco del Virunga, a crisi sanitarie (Covid-19 e Ebola), a questioni di genere e di crisi economica. Gli altri quattro Paesi citati, seppure mar-

ginalmente, sono Camerun, Repubblica Centrafricana, Burundi e Congo-Brazzaville. Assenti nell'informazione italiana del 2020 sono Ciad, Guinea Equatoriale, Gabon e São Tomé e Príncipe. Tra le regioni africane, l'Africa Centrale è in assoluto quella più invisibile nell'informazione italiana, con solamente il 2% di tutti i riferimenti sull'Africa.

Tabella 2 Paesi africani coperti dall'informazione suddivisi per area geografica

Area	Paese	N. riferimenti
Nord Africa	Libia	381
	Egitto	88
	Tunisia	51
	Marocco	35
	Algeria	4
	Mauritania	1
Nord Africa Totale		560
Africa Orientale	Kenya	43
	Mauritius	31
	Etiopia	22
	Tanzania	15
	Somalia	12
	Uganda	12
	Madagascar	11
	Sud Sudan	9
	Seychelles	6
	Comore	5
	Sudan	4
Ruanda	3	
Africa Orientale Totale		173
Africa (in generale) Totale		167
Africa Meridionale	Sudafrica	36
	Namibia	14
	Malawi	12

	Mozambico	7
	Botswana	3
	Angola	2
	Zambia	3
	Lesotho	1
	Zimbabwe	1
Africa Meridionale Totale		79
Africa Occidentale	Nigeria	13
	Mali	9
	Niger	6
	Costa d'Avorio	5
	Senegal	5
	Gambia	3
	Capo Verde	2
	Ghana	2
	Burkina Faso	1
	Sierra Leone	1
	Liberia	1
Africa Occidentale Totale		48
Africa Centrale	RD Congo	12
	Camerun	4
	Repubblica Centrafricana	3
	Burundi	2
	Congo	1
Africa Centrale Totale		22
Totale complessivo		1049

I temi trattati in riferimento all'Africa

Nel 2020, un quarto delle notizie sull'Africa nei programmi di informazione è riconducibile alla categoria tematica Guerre, conflitti e terrorismo (23%). Seguono le categorie di Diritti umani, questioni di genere, rapimenti (22%), Ambiente, cultura, costume, turismo (22%) e Covid-19 (13%). Le altre categorie tematiche, relativamente distac-

cate dalle prime, sono Immigrazione e criminalità (8%), Cooperazione (5%), Politica interna e elezioni (3%), Economia (2%) e Incidenti e disastri naturali (1%).

Di seguito sono esplorati gli eventi principali che compongono queste categorie tematiche.

Tabella 3 Le tematiche trattate in relazione all'Africa e gli africani

TEMI	N. Riferimenti (v.a.)	N. Riferimenti (%)
Guerra, conflitti e terrorismo	246	23%
Diritti umani, questioni di genere, rapimenti	233	22%
Ambiente, cultura, costume, turismo	232	22%
Covid-19	132	13%
Immigrazione e criminalità	84	8%
Cooperazione	49	5%
Politica interna, elezioni	36	3%
Economia	23	2%
Incidenti e disastri naturali	14	1%
Totale complessivo	1049	100%

Guerra, conflitti e terrorismo

La principale cornice tematica delle citazioni sull'Africa nei programmi di informazione e infotainment rimane, come nel 2019, quella dei conflitti armati e del terrorismo. Il continente africano fa notizia in relazione all'instabilità di aree geografiche e conflitti endemici, alcuni dei quali solo sporadicamente trattati dall'informazione italiana e di difficile comprensione senza un'adeguata contestualizzazione storica e geopolitica. A dominare questa categoria tematica è tuttavia il conflitto in Libia, che da solo raccoglie l'88% di tutti i conflitti africani, essendo questo il più vicino a noi e quello con ricadute più dirette sull'Italia. L'attenzione dei media italiani si concentra sul conflitto tra Haftar e al-Sarraj, le relazioni tra Italia e Libia, gli interessi economici italiani, l'accordo con la Libia sui migranti, la violazione dei diritti umani nel Paese, il ruolo dell'Europa e la Conferenza di Berlino, il coin-

volgimento di Russia e Turchia. Tutti gli altri conflitti africani raccolgono solamente il restante 12% di citazioni della voce tematica Guerra, conflitti e terrorismo. Nonostante questa sproporzione tra conflitto in Libia e altri conflitti, sono coperti dai media guerre e attentati terroristici in altri 14 Paesi africani, tra cui Etiopia, Somalia, Niger, Ruanda, RD Congo, Nigeria, Marocco, Burundi, Sud Sudan, Mozambico, Camerun, Kenya e Mali. Mentre la crisi libica entra nel dibattito pubblico italiano e si trovano riferimenti a questo tema in molti programmi di informazione e talk show, gli altri conflitti africani trovano visibilità prevalentemente in rubriche informative e di approfondimento: Tg3 nel Mondo, Unomattina e Speciale Tg1. Con il 23%, la categoria tematica di Guerra, conflitti e terrorismo si conferma la cornice prevalente dei riferimenti sull'Africa.

Diritti umani, questioni di genere, rapimenti

Gli eventi più significativi di questa voce tematica sono il caso dei pescatori italiani sequestrati in Libia, l'omicidio Regeni e l'arresto di Patrick Zaki in Egitto, la liberazione di Silvia Romano rapita in Kenya, la liberazione di Luca Tacchetto in Niger.

Tutti casi che coinvolgono direttamente o indirettamente cittadini italiani, l'interesse per i diritti umani varia a seconda della provenienza dell'umanità su cui è compiuta la violazione dei diritti stessa. C'è tuttavia da ricordare che accenni alle violazioni dei diritti umani sono presenti, seppure marginalmente, come corollario di alcune notizie ricondotte alla voce di Guerra, conflitti e terrorismo.

Altre questioni affrontate nella categoria tematica dei diritti umani sono la condizione delle donne, in particolare storie di vita e discriminazioni di gene-

Ambiente, cultura, costume, turismo

Bellezze naturali, ricchezza di fauna e flora, tradizioni delle popolazioni, costumi locali, ambiente e turismo sono trattati da documentari naturalistici e contenitori dedicati (Kilimangiaro, Geo, Sapiens, Superquark), altri temi di cultura, arte, cambiamenti climatici, animali e bracconieri, sono presenti in rubriche informative, in particolare Tg3 nel Mondo e Unomattina.

Oltre all'Africa in generale, in questa

re in Paesi africani (Marocco, Sudafrica, RD Congo, Nigeria, Somalia, Africa in generale), la repressione della libertà di espressione e di stampa (Marocco, Algeria, Egitto), le violenze indiscriminate della polizia (Kenya, Sudafrica), lo sfruttamento minorile (Sud Sudan, Ghana, RD Congo, Africa in generale).

Quella della violazione dei diritti umani è la seconda categoria tematica e raccoglie il 22% di tutti i riferimenti sull'Africa.

In pratica, sommando questa categoria tematica alla precedente dei conflitti, quasi metà dei riferimenti complessivi sull'Africa (45%) è situata in cornici negative, a conferma della tendenza a raccontare il continente africano come luogo dannato, dilaniato da conflitti e violazioni dei diritti umani.

categoria tematica si ritrovano riferimenti a 30 Paesi africani, a conferma della varietà geografica dei documentari e dell'attenzione agli aspetti naturali, di fauna e flora, in buona parte del continente africano. I Paesi più rappresentativi di questa voce sono Sudafrica, Tunisia, Marocco, Namibia, Tanzania, Madagascar, Egitto e Malawi. Questa categoria tematica raccoglie il 22% di tutti i riferimenti sull'Africa.

Covid-19

La pandemia di Covid-19 raccoglie il 13% dei riferimenti all'Africa nel 2020.

Due sono le principali tipologie di notizie: la prima riguarda la presenza di italiani all'estero durante la pandemia, blocco, rimpatrio e diffidenza verso i connazionali per timore del contagio (per esempio il caso del volo fermato alle Mauritius, o di altri italiani rimasti bloccati in Tunisia, Kenya e Capo Verde), mentre la seconda riguarda il timore della diffusione della pandemia in Africa, con interventi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ri-

Immigrazione e criminalità

Il tema delle migrazioni in o dall'Africa, in associazione o meno a quello della criminalità, è quasi interamente riferito a due Paesi africani, Libia e Tunisia. Sono questi i luoghi di partenza o detenzione più citati nell'informazione italiana, concentrata essenzialmente sui migranti che attraversano il mar Mediterraneo.

Le migrazioni interne al continente

Cooperazione

Il 5% delle citazioni sull'Africa è direttamente correlato a progetti di cooperazione portati avanti da organizzazioni internazionali in Africa. Oltre all'Africa in generale, qualora l'attenzione sia su azioni svolte in più Paesi del continente africano, sono presenti in questa categoria tematica 10 Paesi: Kenya, Etiopia, Uganda, Sud Sudan, RD Congo, Angola, Sierra Leone, Repubblica Centrafricana, Mali e Mozambico. Il program-

flessioni di epidemiologi e opinionisti vari, dati sulla diffusione del contagio e la questione della distribuzione dei vaccini nei Paesi meno abbienti. L'Africa in generale è oggetto primario della maggior parte dei riferimenti di quest'area tematica, coprendo il 55% dei riferimenti.

A seguire si trovano Mauritius, Kenya, Tunisia, Egitto e altri 10 Paesi africani con una presenza solo marginale. I programmi che contribuiscono maggiormente a questa voce sono Unomattina, Tg3 nel Mondo e Agorà.

africano sono invece pressoché assenti dall'informazione, a eccezione di qualche sporadico ma meritorio servizio su Niger, Nigeria, Sud Sudan, Mozambico. I Paesi di origine dei migranti continuano a non fare notizia. La voce tematica dell'immigrazione in relazione a Paesi africani raccoglie l'8% dei riferimenti sull'Africa.

ma che dà più voce a rappresentanti di organizzazioni internazionali, inter-governative e non governative, è Tg3 nel Mondo; tuttavia, testimonianze su progetti di cooperazione sono proposte anche in altri programmi e format tra loro eterogenei, per esempio Oggi è un altro giorno, Unomattina, Kilimangiaro, Mattino cinque, Forum, Geo. Tra le iniziative e le organizzazioni citate si trovano UNHCR, World Food

Programme, WAYout, Medici senza frontiere, Amref, Aida, Action Aid, Fondazione Don Bosco, Avsi, Operation Smile, Medici con l'Africa Cuamm, Africa Milele, Casa Africa. Pur essendo la visibilità della cooperazione internazionale abbastanza residuale nel complesso delle citazioni sull'Africa, questa modalità di racconto dell'Africa ha il pregio di portare testimonianze dirette da Paesi altrimenti dimenticati

Politica interna, elezioni

La politica interna dei Paesi africani rimane ai margini dell'informazione italiana, raccogliendo solamente il 3% dei riferimenti. Oltre a Tg3 nel Mondo, la rubrica più attenta alle questioni politiche interne a Paesi africani, Speciale Tg1 e Unomattina dedicano qualche servizio agli affari interni e alle questioni politiche. I Paesi maggiormente coperti sono Egitto (transizione politica e potere di Al Sisi), Mali (per il colpo di stato militare), Tunisia (primavera araba e transizione democratica), Ni-

Economia

Marginali sono anche i riferimenti specifici alle economie dei Paesi africani (2%). Qualche servizio di rubriche informative affronta il tema della crisi economica, accresciuta dalla pandemia Covid-19, l'influenza economica della Cina in Africa, la contrazione del prezzo del petrolio e gli effetti sull'economia del nord Africa, l'abbandono

dall'informazione e di offrire allo spettatore un accenno di speranza sull'Africa e sulle possibilità concrete offerte da progetti di sviluppo. I rappresentanti di organizzazioni internazionali, oltre alla funzione di testimonianza e quella esplicita di raccolta fondi, ricoprono anche talvolta la funzione di esperti di area, specialmente per i luoghi meno accessibili dell'Africa.

geria (manifestazioni contro il governo), Sud Sudan (accordo di pace), Uganda (elezioni e candidatura di Bobi Wine) e Etiopia (rapporti con l'Eritrea e conflitto nel Tigrè). La residualità di questa voce tematica rispetto alle altre è indicativa della scarsità di interesse verso la politica estera dei Paesi africani, verso la normalità quotidiana e la vita pubblica, i cambiamenti e le evoluzioni, l'impegno di movimenti sociali e politici.

no del franco coloniale, la costruzione della grande diga sul Nilo in Etiopia. Nel complesso, però, una dimensione centrale nel racconto delle realtà più prossime a noi, dall'Europa agli Stati Uniti, dalla Russia alla Cina, è invece considerata secondaria per quanto riguarda il continente africano e i suoi Paesi.

Incidenti e disastri naturali

Nel 2020, gli eventi di catastrofi naturali riportati dai media italiani riguardano principalmente le alluvioni che hanno travolto il Sud Sudan, l'invasione di cavallette nel Corno d'Africa, il disa-

stro ecologico causato da una petroliera a Mauritius. I programmi più attenti a questa voce tematica sono Tg3 nel Mondo, Unomattina e Geo.

Tabella 4 Le tematiche trattate per regione africana

TEMI	Africa (in generale)	Nord Africa	Africa Orientale	Africa Occidentale	Africa Meridionale	Africa Centrale	Totale complessivo
Guerra, conflitti e terrorismo	1%	39%	9%	13%	1%	18%	23%
Diritti umani, questioni di genere, rapimenti	5%	34%	12%	17%	4%	14%	22%
Ambiente, cultura, costume, turismo	22%	9%	35%	27%	80%	27%	22%
Covid-19	44%	3%	21%	10%	3%	9%	13%
Immigrazione e criminalità	2%	13%	2%	8%	3%	5%	8%
Cooperazione	15%	0%	10%	4%	3%	14%	5%
Politica interna, elezioni	1%	2%	5%	19%	5%	9%	3%
Economia	8%	1%	1%	2%	3%	5%	2%
Incidenti e disastri naturali	2%	0%	6%	0%	0%	0%	1%
Totale complessivo	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Incrociando le categorie tematiche per le regioni africane, emergono alcune specificità nella copertura delle diverse aree geografiche. Per quanto riguarda l'Africa in generale, le categorie sovra-rappresentate rispetto alla media sono Covid-19 e in seconda istanza Cooperazione, in entrambi i casi perché i temi affrontati coinvolgono genericamente il continente africa-

no o contemporaneamente più Paesi dell'Africa. Il Nord Africa è raccontato dai programmi di informazione soprattutto in relazione alle cornici tematiche di Guerra, conflitti e terrorismo e Diritti umani, questioni di genere, rapimenti. La predominanza di Libia e Egitto tra i Paesi di questa regione spiegano il sovra dimensionamento di queste aree tematiche, in ragione come detto

del conflitto in Libia e i casi Regeni e Zaki in Egitto. La regione dell'Africa Orientale presenta più notizie rispetto alla media nelle aree tematiche di Ambiente, cultura, costume, turismo e di Covid-19. La regione dell'Africa Occidentale è l'unica ad avere una percentuale significativa di notizie riconducibili alla categoria tematica di Politica interna, elezioni. Nella maggior parte dei casi (80%), l'Africa Meridionale è

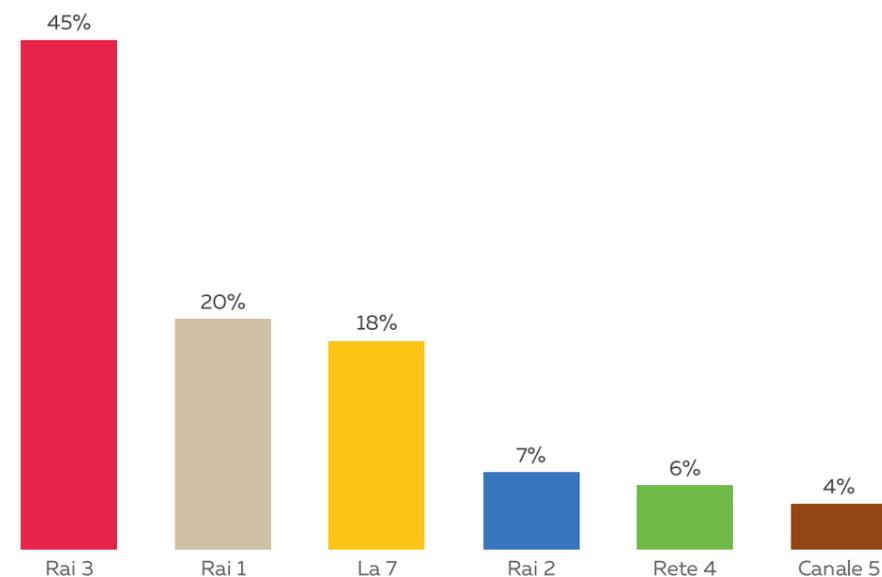
I PROGRAMMI E LE RETI PIÙ ATTENTI ALL'AFRICA

Le reti più virtuose per quanto riguarda la copertura dell'Africa sono Rai 3 (45% del campione complessivo), Rai 1 (20%) e La7 (18%), le altre tre reti (Rai 2, Rete 4 e Canale 5) raccolgono percentuali di copertura inferiori al 7%. Complessivamente, le reti RAI coprono il 72% di tutte le citazioni sull'Africa, La7 il 18% e le reti Mediaset il restante 10%. Il servizio pubblico, dunque, si conferma più attento alla veicolazione

raccontata dai media nella cornice tematica di Ambiente, cultura, costume, turismo. Infine, la regione dell'Africa Centrale ha una percentuale di notizie riconducibili alla categoria tematica della Cooperazione superiore rispetto alla media complessiva, anche in virtù della scarsità di altre informazioni veicolate su questa regione africana.

di contenuti e informazioni sull'Africa rispetto alle emittenti televisive private. Questi dati sono una conseguenza della presenza o assenza nei palinsesti di programmi dedicati agli esteri, sia di carattere informativo sia di divulgazione naturalistica e ambientale, nonché della disponibilità di corrispondenti delle redazioni giornalistiche nei Paesi africani.

Grafico 3 - L'Africa e gli africani nelle sette reti nazionali



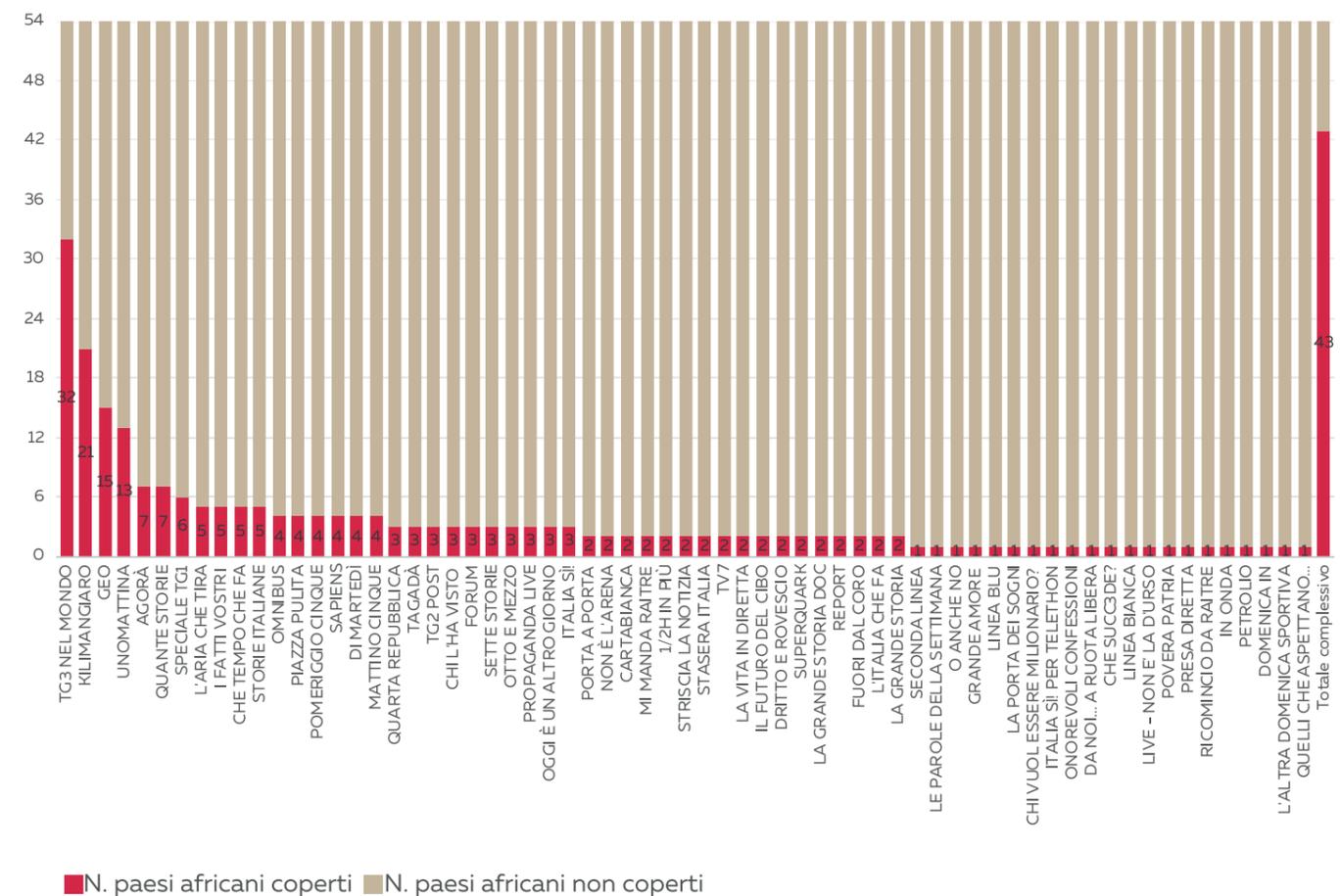
Base: 1.049 riferimenti

Dal punto di vista dell'ampiezza di Paesi africani coperti, Tg3 nel Mondo è il programma che ha offerto più completezza nel 2020, coprendo nei propri servizi 32 dei 54 Paesi africani. Seguono i contenitori naturalistici Kilimangiaro e Geo, che coprono rispettivamente 21 e 15 Paesi africani, e la rubrica mattutina di Rai 1 Unomattina con 13 Paesi africani coperti. Questi programmi sono anche quelli che hanno dedicato più citazioni all'Africa: Tg3 nel Mondo, per esempio, totalizza da solo il 14% di tutte le 1.049 citazioni rilevate nei 72 programmi televisivi pertinenti sull'Africa; i quattro programmi citati copro-

no assieme il 38% di tutte le citazioni. Sono questi dunque i programmi più prolifici di servizi e notizie sull'Africa, tutti programmi in onda sulle reti RAI.

Nel complesso, i 72 programmi trasmessi nel 2020 dalle sette reti monitorate hanno coperto 43 dei 54 Paesi africani. Sono 11 i Paesi africani che non hanno trovato spazio nei programmi di informazione e infotainment nell'anno esaminato: Benin, Ciad, Eritrea, Gabon, Gibuti, Guinea, Guinea-Bissau, Guinea Equatoriale, São Tomé e Príncipe, Swaziland e Togo. Tutte realtà sostanzialmente in oblio.

Grafico 4 - Numero di Paesi africani coperti nei programmi

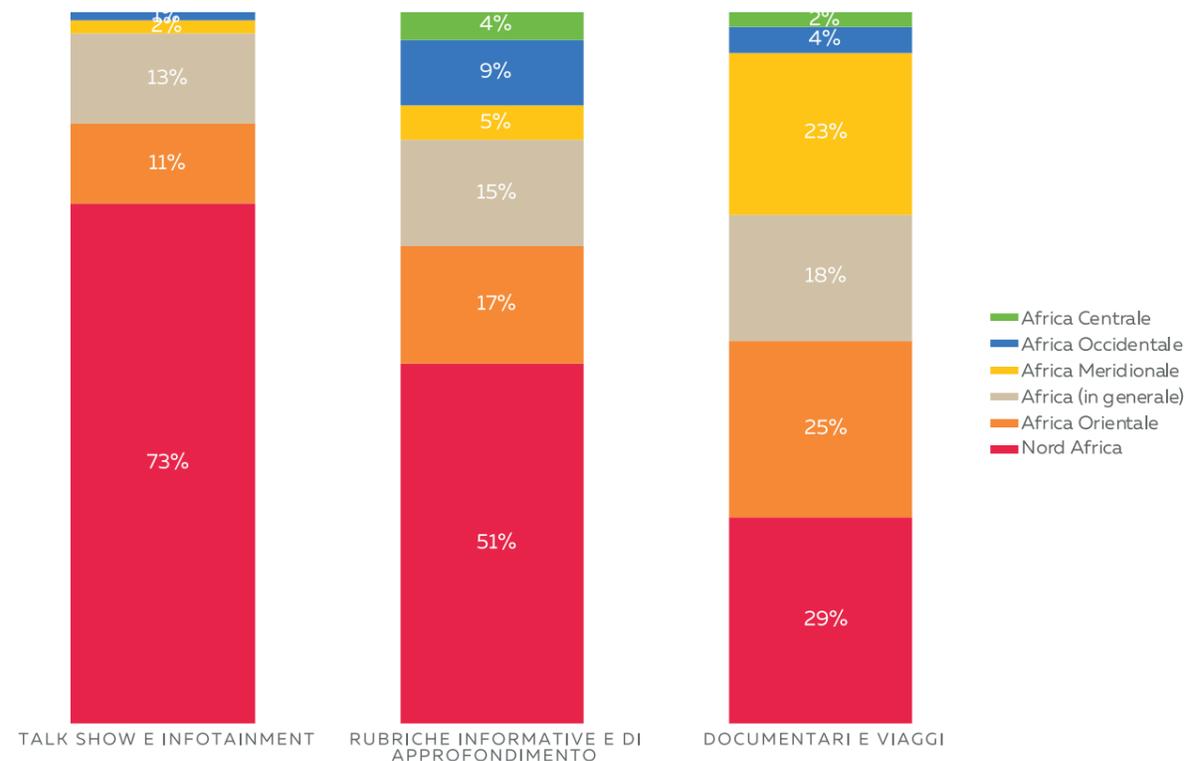


Base: 1.049 riferimenti

Incrociando i generi dei principali programmi che hanno parlato di Africa con le regioni africane, si coglie una relazione interessante: nei talk show vi è una netta prevalenza del Nord Africa (73%), rispetto a quanto osservato nelle rubriche informative e di approfondimento (51%) e nei documentari e viaggi (29%). La distribuzione dell'attenzione tra le regioni africane nelle

rubriche informative e di approfondimento è più variegata rispetto ai talk show, pur mantenendo una significativa prevalenza di Nord Africa e Africa Orientale rispetto a Africa Meridionale o Africa Centrale. Nei documentari e programmi di viaggio, vi è un'attenzione più elevata all'Africa Meridionale (23%), rispetto a quanto osservato negli altri generi di programma.

Grafico 5 - Le regioni africane nei diversi generi di programma



Considerazioni conclusive: quale Africa e per quale pubblico

Il racconto dell'Africa e dei suoi Paesi nei programmi di informazione e infotainment del 2020 ripercorre i medesimi stilemi osservati e descritti nel report Africa Mediata del 2019.

In primo luogo, l'attenzione al continente africano rimane marginale nell'informazione, limitata quantitativamente e per argomenti trattati e aree geografiche coperte. I principali vettori di notiziabilità nell'informazione italiana - gli ingredienti che facilitano l'ingresso di eventi nel ciclo delle notizie - sono il coinvolgimento diretto o indiretto dell'Italia, sia per la presenza di interessi nazionali o cittadini italiani, e la prossimità geografica. Questi fattori spiegano gran parte dei picchi di attenzione registrati per un Paese africano o l'altro, per una regione dell'Unione africana o per una crisi.

L'Africa è dunque, in primo luogo, 'mediata' dal coinvolgimento diretto o indiretto dell'Italia, sovente in relazione a eventi drammatici: sequestri e uccisione di italiani, conflitti sanguinosi a poche miglia dal confine, interessi economici a rischio, presenza di missioni italiane o comunità di connazionali.

Un insieme di eventi che evocano instabilità, insicurezza, pericolo. Non è raro, di conseguenza, sentire anche nelle parole di commentatori autorevoli giudizi sull'incauto comportamento di chi si è recato, o si reca, in Paesi africani, con il neanche tanto velato stigma del 'se l'è andata a cercare'. L'immagine di un continente così legata a eventi di cronaca nera incrementa la percezione di rischio, rafforza il luogo comune di un continente pericoloso, con un livel-

lo di generalizzazione sull'Africa intera inesistente per altri continenti.

Nel racconto dell'Africa persistono anche - in quantità, forme e modalità diverse - gli usi di miti, stereotipi, o semplici credenze, tipici dell'immaginario dell'Africa che si ha in Italia e in generale nel mondo occidentale. I dieci miti e stereotipi identificati da Amy E. Harth², già rintracciati nella programmazione televisiva del 2019, sono ampiamente presenti anche nel 2020. In forme e quantità variabili nei diversi generi di programma emergono ancora una volta tutti i miti descritti da Harth: il mito della mancanza di progresso, il mito del presente senza tempo, il mito del primitivo/esotico, il mito della tradizione/cerimonia/rituale, il mito dell'omogeneità africana, il mito della mancanza di storia, i miti sulla geografia, i miti sulla popolazione, i miti sulla povertà, il mito di terra senza speranza.

Nella riflessione conclusiva della sezione dedicata all'informazione e infotainment del report Africa Mediata del 2019, si proponeva uno schema di elementi caratteristici della narrazione sull'Africa dei tre generi televisivi prevalenti: afro-pessimismo nelle Rubriche informative, eurocentrismo e distacco emotivo nei Talk show, folklore esotico e costumi primitivi nei Documentari.

Questo circuito di rappresentazioni dell'Africa consolida una visione dell'Africa come luogo inospitale, cristallizzato in un eterno presente, senza progresso. L'attenzione a poche storie a discapito delle molteplicità e sfaccettature esistenti nelle realtà africane nutre false credenze e stereotipi an-

tichi, perpetrando generalizzazioni e semplificazioni delle complessità a scapito delle eterogeneità interne al continente africano. Il punto, dunque, non è solo la veridicità o meno degli stereotipi impiegati, bensì la loro incompletezza, come espresso dalla celebre scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie: "La storia unica crea stereotipi. E il problema degli stereotipi non è che non siano veritieri, ma che sono incompleti. Fanno diventare una storia la sola storia". Il contrasto alla storia unica, del resto, può compiersi solamente attraverso la proposizione di una molteplicità di storie e sguardi.

Un ulteriore aspetto da considerare con attenzione è che le semplificazioni stereotipiche più diffuse nelle raffigurazioni offerte dall'informazione televisiva dipingono un luogo dell'Africa non riconosciuto o riconoscibile dagli africani stessi, mentre contribuiscono a rafforzare l'immaginario preesistente nel telespettatore italiano. Questa rappresentazione dell'Africa appare in verità proprio una forma narrativa atta a confermare le attese del pubblico italiano ideale, una categoria di per sé arcaica e obsoleta, così come narrazioni stereotipate dell'Italia o degli italiani in Paesi esteri replicano la medesima funzione per il proprio pubblico ideale di riferimento, prima ancora di avere esplicite intenzioni denigratorie.

La problematicità e potenza del pensiero stereotipato, della semplificazione della realtà, è che questa cornice di senso non si lascia scalfire dalle opinioni e dalle testimonianze dei soggetti che provengono dai Paesi narrati, nemmeno quando essi sottolineano con argomentazioni lapalissiane la superficialità

o parzialità della storia narrata. L'Africa è tuttora troppo spesso illustrata unicamente attraverso lo sguardo occidentale per un pubblico occidentale ideale, una astrazione che non esiste più, utilizzando scientemente o meno lo schema classico dell'esploratore curioso o dell'antropologo attento, uno schema poi ripreso anche da persone comuni o commentatori per marcare le differenze da sé e le distanze dall'oggetto osservato, oppure sublimato in quel senso di avventura esperito dal turista bulimico di esotismo.

Nonostante l'attenzione posta da alcuni giornalisti e meritorie trasmissioni che tentano di evitare le trappole dei luoghi comuni o sfidano apertamente stereotipi diffusi, un reale cambio di sguardo appare realizzabile solamente immettendo professionisti africani o afro-discendenti nella produzione di informazione e comunicazione sull'Africa, e dando voce e visibilità a esperti di origine africana, che aiutino a leggere le realtà attraverso un nuovo sguardo.

Sintetizzando le dimensioni stereotipiche esistenti, le cornici più persistenti e pericolose nell'informazione televisiva sui luoghi dell'Africa appaiono quelle riportate nelle figura seguente.



L'immaginario dell'Africa come Paese unico e territorio omogeneo, nonostante le evidenti diversità geografiche, storiche, culturali, linguistiche tra i 54 Paesi di un continente enorme, è consolidato dalla quantità di citazioni e riferimenti all'Africa in generale. Una modalità rappresentativa tanto persistente per l'Africa quanto inesistente per gli altri continenti. La generalizzazione impedisce la comprensione delle differenze, anzi ne ostacola la conoscenza stessa oltretutto risultare indigeribile per soggetti che legittimamente rivendicano le differenze. Il mito dell'omogeneità africana persiste e ci contiene in uno stato di ignoranza. Alcuni programmi o servizi di programmi meritoriamente sfidano questo stereotipo, minimizzando l'informazione generica sull'Africa in generale e offrendo a esperti africani la possibili-

tà di raccontare la propria realtà. È il caso, per esempio, dei numerosi servizi di Tg3 nel Mondo, la rubrica bisettimanale di Rai 3, che danno voce a economisti, analisti politici, giornalisti, scrittori, artisti africani, oltre a offrire uno spaccato più variegato di Paesi africani e tematiche. Per esempio, a corredo di un servizio sul movimento democratico in Algeria e le repressioni del regime contro attivisti e giornalisti (2 maggio) si ascoltano le riflessioni dello scrittore e attivista Karim Metref; in relazione al colpo di Stato militare in Mali (28 settembre), sono interpellati per un commento il giovane attivista maliano Soumaila Diawara e la politica e scrittrice Aminata Dramane Traoré; per spiegare le ragioni del conflitto nella regione del Tigre al confine tra Etiopia e Eritrea (22 novembre) è stato invitato Uoldelul Chelati Dirar, docente di Storia e Istitu-

zioni dell'Africa; in un'analisi sul conflitto in Libia e il ruolo di Turchia e Russia (6 gennaio) è stato interpellato Karim Mezran, analista politico dell'Atlantic Council. Gli esperti africani intervistati hanno il pregio di contrastare il



L'Africa come luogo affascinante ma pauroso e inospitale, avvolto da una natura selvaggia e abitato da una fauna pericolosa, seppur esotica e da preservare, è un altro mito frequente nell'informazione televisiva. Questo stereotipo segue il precedente, poiché è certo vero che in alcune zone dell'Africa esista una natura inospitale, giungla e deserto, ma la savana occupa solo il 5% dell'Africa e il 43% della popolazione vive in contesti urbani, mentre nell'immaginario diffuso in Italia l'inospitalità del territorio si estende a tutta l'Africa. Lo stesso vale per la pericolosità del luogo e la presenza di animali selvaggi, presenti in aree limitate. La distanza di un cittadino tunisino dai leoni della giungla è pressoché identica a quella tra un cittadino italiano e gli

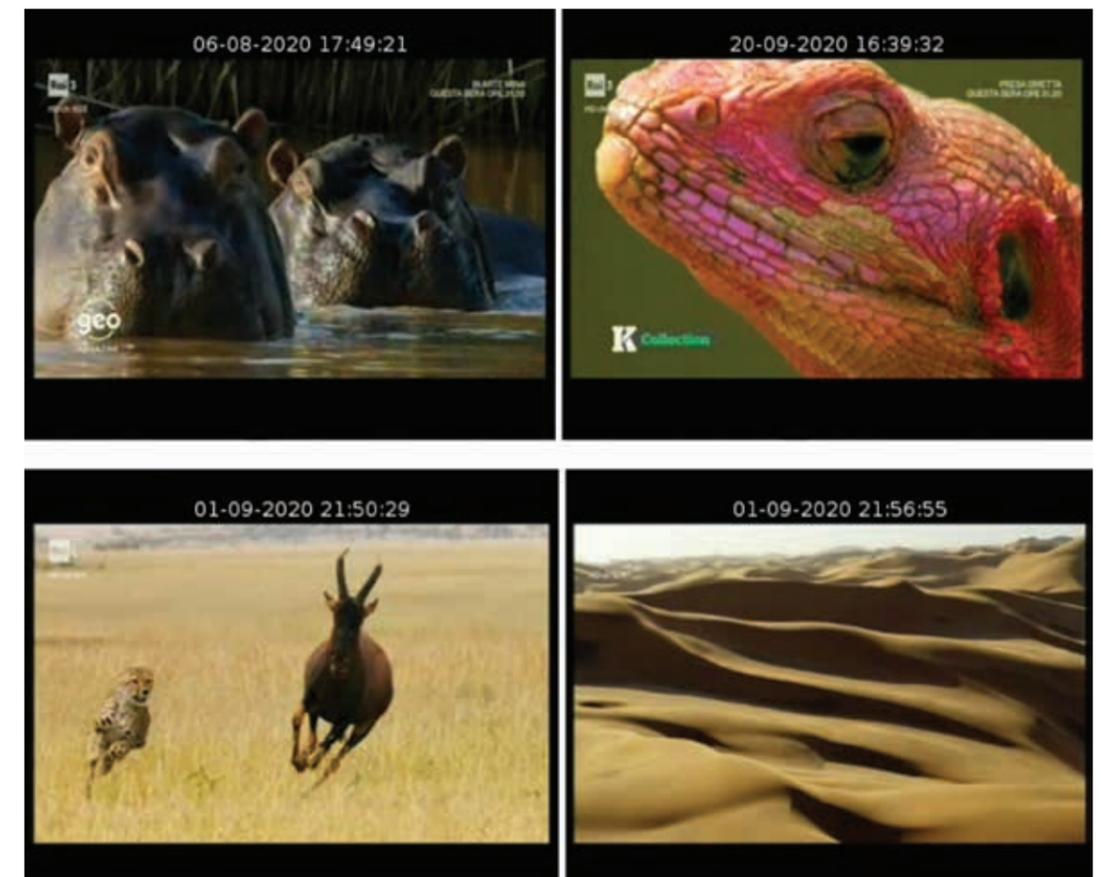
mito dell'Africa come luogo omogeneo e Paese unico, poiché conoscenza e competenza rifuggono da banalizzazioni e semplificazioni.

orsi polari delle isole Svalbard. Eppure nell'iconografia dell'Africa offerta dai media italiani è impressa soprattutto questa Africa, l'Africa subsahariana, un Africa ove la natura deborda, intrisa di un fascino primitivo, da preservare, ma profondamente inospitale. I documentari naturalistici sull'Africa si concentrano, ovviamente, sulle tipicità naturali e la bellezza esotica del territorio; non si può attendersi da un programma con una vocazione naturalistica di questo tipo servizi su città sviluppate, tecnologia e industria. I contenitori che trasmettono documentari, come Kilimangiaro e Geo, sono anzi attenti a fornire informazioni puntuali, nei limiti offrono anche contestualizzazioni dei Paesi e delle aree coperte, e generalmente veicolano produzioni di alta

qualità, per regia, fotografia, montaggio, eccetera.

La persistenza di questo stereotipo non è dunque imputabile tanto a un genere di programma che inevitabilmente privilegia le eccezionalità naturalistiche rispetto alle normalità urbane, bensì alla quasi assenza di altre

forme di racconto mediatico del territorio africano, in particolare dell'Africa Meridionale. Non esiste cioè nulla - o quasi - a bilanciare una visione dell'Africa appiattita sul mito di luogo affascinante ma pauroso e inospitale, estremo e inaccessibile, selvaggio e incontaminato.



L'Africa come luogo dannato e senza speranza, dilaniato da guerre endemiche, malattie, carestie e povertà è alla base di quell'afro-pessimismo che si registra nell'informazione sull'Africa. I Paesi africani entrano poco nell'agenda dei media italiani e quando vi accedono sono confinati dentro cornici negative, conflitti sanguinosi, epidemie, carestie e povertà. Queste cornici sono talmente usuali che la visione di un'altra normalità africana - città moderne, giovani di successo, espressione di arti, elezioni regolari e pacifiche,

donne emancipate - appare un'eccezione, genera stupore nello spettatore, poiché questa rappresentazione contrasta le attese, sfida gli stereotipi, scardina l'immaginario. I luoghi del palinsesto televisivo che aprono una finestra sulla normalità africana sono modesti, così come poco spazio trovano le storie di affermazione. Esistono tuttavia eccezioni che meritano menzione, come il successo di industrie cinematografiche, artisti e imprenditori africani (il caso di 'The Virus', miniserie popolare in Senegal con importanti informazioni

sul Covid-19, il successo dell'industria cinematografica di Nollywood, nuove artiste africane che promuovono i diritti e l'emancipazione delle donne, la storia di un gruppo di disegnatori africani che hanno vinto una sfida con la Disney, successo di un'impresa femminile di taxi che combatte stereotipi di



Un ulteriore stereotipo che aleggia nella comunicazione sull'Africa riguarda pericolosamente la sua popolazione: l'Africa come luogo popolato da aggressività e irrazionalità, in preda a istinti di sopravvivenza, pulsioni primarie, fatalismo ed emotività. Le immagini che accompagnano numerosi servizi da Paesi africani riprendono azioni violente, masse di uomini armati, pose minacciose, distruzioni di villaggi e scuole compiuti da gruppi terroristici, situazioni di miseria accettate passivamente, volti di bambini vittime inermi di carestie e conflitti. Nei resoconti su episodi di violenza accaduti, nei Paesi africani si utilizza spesso la

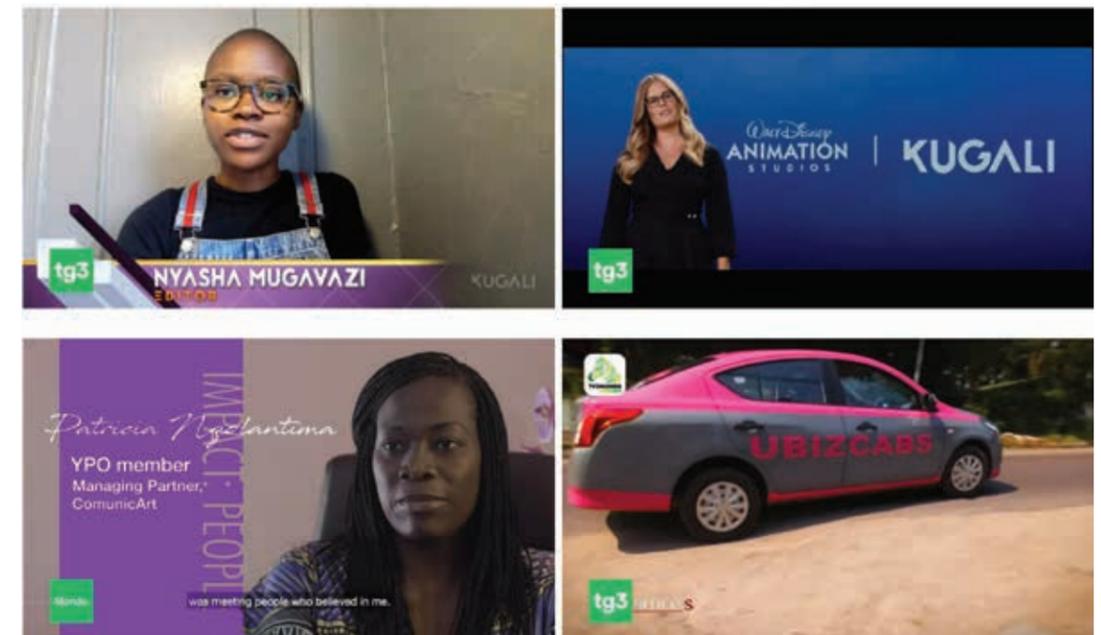
genere in RD Congo). Eventi drammatici di guerre, violenze, miseria esistono e debbono essere riportati dai media, ma se questa è l'unica cornice dell'Africa offerta non stupisce il proliferare del senso di frustrazione e impotenza nello spettatore e nemmeno la percezione diffusa di terra senza speranza.

metafora della polveriera, un luogo infiammabile dove una scintilla può scatenare l'inferno turbando improvvisamente la calma apparente. Questa metafora rafforza pericolosamente l'idea errata che il continente africano sia popolato da personalità aggressive, che gli scatti di violenza siano frutto di emotività e istinti primari di sopravvivenza, e che i conflitti sanguinosi siano accolti dalle vittime con rassegnazione e fatalismo. Fin troppo spesso, infine, si accenna tra le interpretazioni su episodi violenti a fattori culturali distintivi, suggerendo per esempio la chiave di lettura del conflitto tribale o religioso. Se nelle realtà più vicine e conosciu-

te si citano i moventi economici e politici dei conflitti, nei contesti più lontani si soccombe di fronte al mistero della follia inspiegabile di massacri e rivolte. Questo tipo di semplificazione non solo aumenta la percezione di rischio legata all'Africa, poiché all'allarmante cornice di guerre e conflitti si affianca l'ingrediente dell'inatteso, dell'imprevisto, dell'escalation dirompente, ma anche perché sottintende un fattore culturale e antropologico della personalità violenta, un tratto che può rimanere erroneamente associato anche a coloro che migrano verso l'occidente, perpetrando diffidenza e timore verso l'altro africano. Infine, l'assenza di contestualizzazione storica e temporale, riduce l'Africa a luogo senza tempo, cristallizzato in un eterno presente, senza progresso, incatenato a tradizioni immutabili.

Nell'immaginario prodotto dai media, l'Africa raffigura uno spazio statico la cui storia nasce al periodo coloniale e si ferma a un presente immobile, dove le tradizioni resistono e frenano lo svi-

luppo e il ciclo della natura detta ineluttabilmente i ritmi della vita quotidiana. Una raffigurazione di inesorabile arretratezza che necessita di aiuti umanitari dai Paesi avanzati, più ricchi, dell'impegno umanitario di volontari e missionari, e che nel peggiore dei casi giustifica agli occhi di taluni anche interventi militari per stabilizzare società percepite immature per transizioni democratiche. In qualche rara e meritoria eccezione, tuttavia, programmi di informazione riportano per esempio dati sullo sviluppo economico e la diffusione di nuove tecnologie in Paesi africani. I dati di penetrazione Internet, del resto, mostrano evoluzioni interessanti anche in Africa: l'87,2% della popolazione ha accesso a Internet in Kenya, il 72,9% in Grecia, il 78,2% in Portogallo e il 66,7% in Bulgaria³. Alcune trasmissioni tentano di contrastare questo mito dell'Africa senza tempo ampliando lo sguardo alla storia dei Paesi africani ed evidenziando i cambiamenti in corso e le sfide di sviluppo.



³ Statistiche reperite da Internet World Stats.



PARTE 4
L'AFRICA
NELLE
PAGINE
PUBBLICHE
DI FACEBOOK

L'AFRICA NELLE PAGINE PUBBLICHE DI FACEBOOK

COMPOSIZIONE DEL CAMPIONE E METODOLOGIA

In questa sezione del rapporto si è voluto esplorare la presenza dei 54 Paesi africani nelle pagine pubbliche di Facebook (FB) in un campione di media nell'arco di un anno, esattamente dal 1 gennaio al 31 dicembre 2020. La visibilità propriamente mediatica (sulle pagine FB dei mezzi di informazione) è stata poi messa a confronto con quel-

la delle pagine pubbliche di FB in un campione di organizzazioni umanitarie, che include sia organizzazioni non governative sia agenzie per lo sviluppo nazionali o sovranazionali, nello stesso lasso di tempo. Le pagine FB dei media analizzati sono 18 e quelle delle organizzazioni umanitarie 21.

Figura 1 – Elenco delle pagine FB nel campione di analisi

MEDIA	ORGANIZZAZIONI UMANITARIE
Avvenire	ActionAid Italia
Corriere della Sera	Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo
Fanpage.it	AiBi Amici dei Bambini
HuffPost Italia	Amref Health Africa - Italia
Il Fatto Quotidiano	AVSI
Il Giornale	Cesvi Onlus
Il manifesto	COSPE onlus
Il Messaggero	EMERGENCY
Il Post	Intersos
Il Sole 24 ORE	Mani Tese Ong Onlus
La Repubblica	Medici con l'Africa Cuamm
La Stampa	Medici Senza Frontiere
La Verità	OIM Migrazione e Sviluppo
Libero	Oxfam Italia
Linkiesta.it	Sant'Egidio
Rainews.it	Save the Children Italia
Sky TG24	Terre des Hommes Italia
Tgcom24	UNHCR Italia - Agenzia ONU per i Rifugiati
	UNICEF Italia
	Unimondo Face2Facebook
	WeWorld Onlus

I post analizzati sono stati raccolti utilizzando la piattaforma CrowdTangle che consente di estrapolare il contenuto di pagine pubbliche Facebook e di esaminare metriche sulle interazioni¹.

Come chiavi di ricerca per la selezione dei post sono stati utilizzati i nomi dei 54 Paesi africani. Grazie alle possibilità di ricerca di CrowdTangle sono stati esportati tutti i contenuti pubblicati nel 2020 che includevano al loro interno il nome dei Paesi africani. I post FB così estrapolati sono stati poi classificati sulla base del contesto geografico al quale si riferivano e contati

sulla base di questa variabile.

I contenuti così classificati e sottoposti ad analisi sono stati 8.419².

Dopo una prima parte sulla visibilità dei Paesi africani nelle due tipologie di pagine esaminate, l'analisi si è concentrata sulle caratteristiche del linguaggio contenuto nel testo dei post grazie all'utilizzo di tecniche di analisi del lessico automatizzate. L'analisi testuale ha anche consentito di individuare le principali tematiche che emergono dal racconto sull'Africa nei due tipi di categorie di attori considerate, media e organizzazioni umanitarie.

UNA O DUE "AFRICHE": MEDIA E ORGANIZZAZIONI UMANITARIE A CONFRONTO

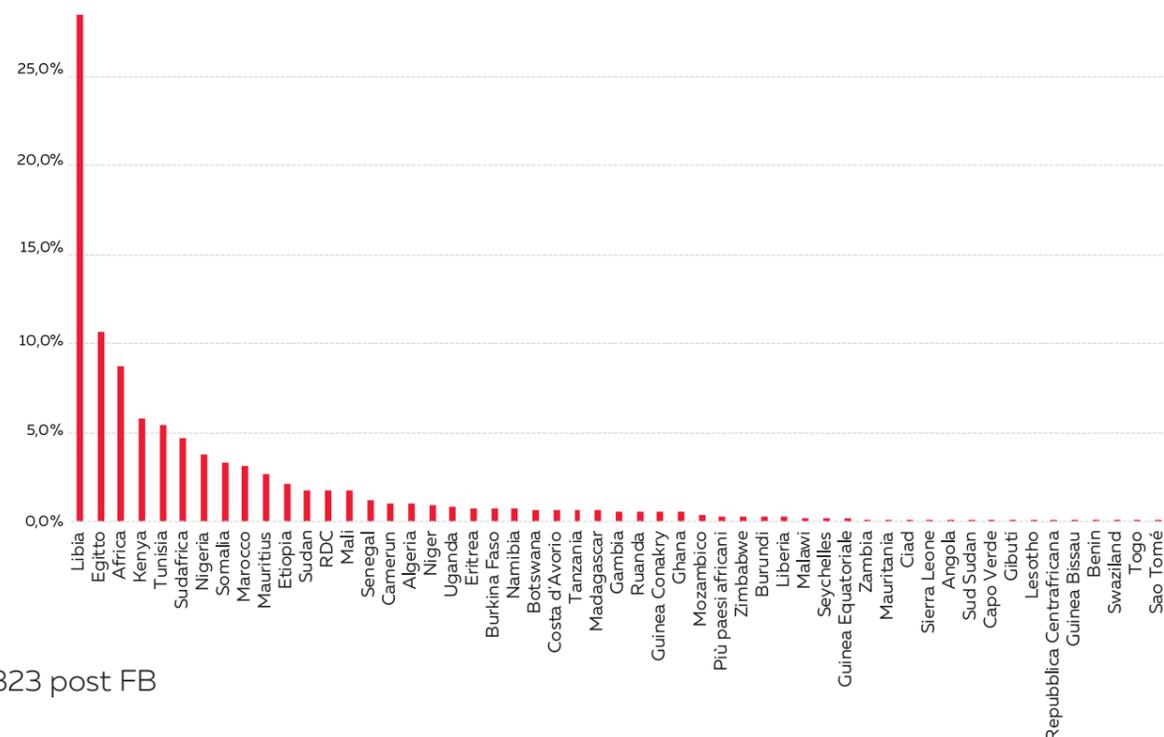
In linea con gli approfondimenti contenuti in questo rapporto sulla visibilità nei mezzi di informazione offline (TV e giornali), un primo dato presentato in questa sezione è quello che riguarda la quantità di attenzione dedica-

ta ai Paesi africani dalle pagine FB del campione di media selezionati. I contenuti esportati e classificati nel campione dei mezzi di informazione selezionati sono stati 5.323.

¹ Per ulteriori informazioni su funzionalità e limiti di CrowdTangle: <https://www.crowdtangle.com/>.

² Quando un contenuto si riferiva a più di un Paese è stato classificato come relativo a ogni singolo Paese. Es: un contenuto che cita sia il Kenya sia la Somalia è stato contato due volte. I contenuti che si riferivano a più di tre Paesi sono stati classificati nella categoria 'Più Paesi diversi'.

Grafico 2 – Visibilità dei Paesi africani nelle pagine FB dei media



Base: 5.323 post FB

Il grafico qui sopra mette subito in evidenza come nel 2020 il Paese africano più citato nell'informazione su Facebook sia stato la Libia e questo guardando al dato cumulativo, che considera cioè tutto l'ecosistema dei media. Il 28,5% di tutti i 5.323 post FB selezionati, che includevano i nomi degli Stati africani, contiene la parola 'Libia' e riguarda perciò in maniera più o meno centrale il Paese che tanto è stato protagonista anche dei telegiornali e delle edizioni cartacee dei quotidiani durante il 2020. Il secondo focus di attenzione è stato per l'Egitto, con il 10,7% di post FB sul totale del campione, seguito dai post che citavano 'Africa' in generale, senza puntare l'attenzione su un Paese specifico (8,7%).

Una visibilità media e simile l'hanno ottenuta un gruppo di Paesi composto da Kenya, Tunisia, Sudafrica, Nigeria, Somalia e Marocco (3-6%). Sotto il 3% di visibilità relativa si trovano tutti gli altri Paesi, per la precisione 43, un buon numero dei quali estremamente

marginali nell'informazione via FB.

Le ragioni della predominanza di contenuti che fanno riferimento al contesto libico nei media italiani sono esplorate in questo report nella parte dedicata all'analisi lessicale, tuttavia si può qui anticipare che il Paese è raccontato nei contenuti condivisi nelle pagine FB prevalentemente per il conflitto in corso, per la questione migratoria e per la vicenda del sequestro dei pescatori di Mazara del Vallo.

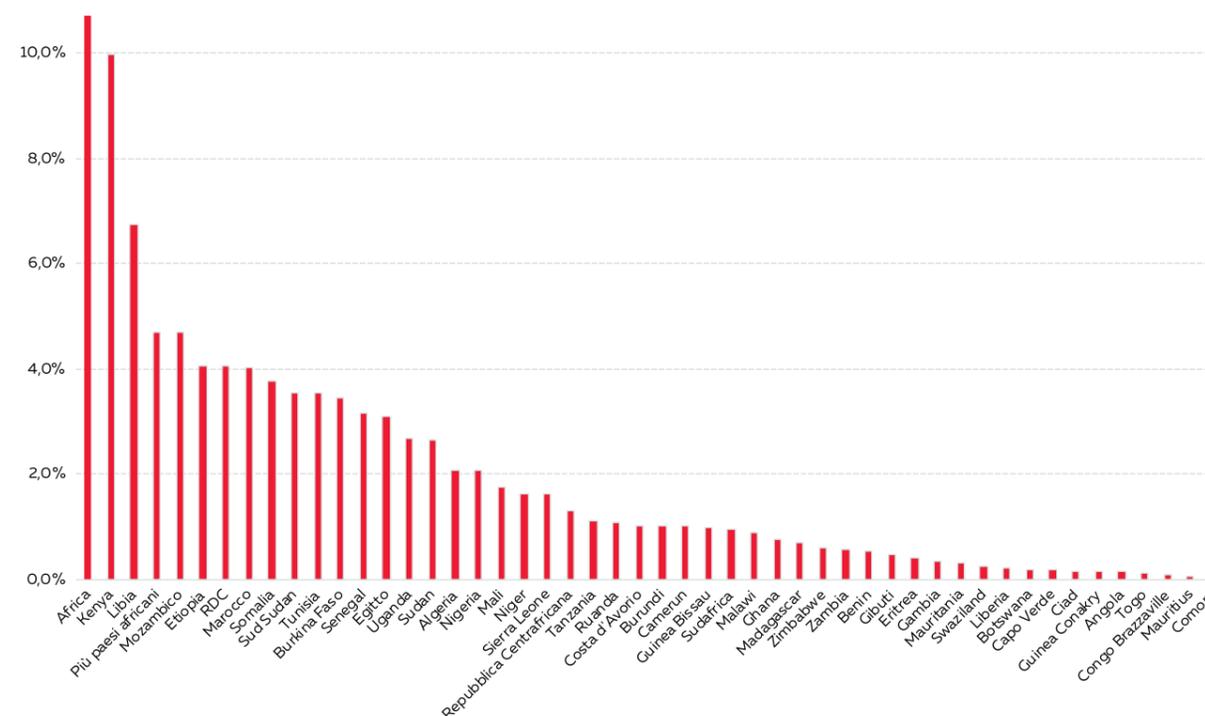
Una delle domande dalle quale si è partiti per questa analisi sui social è proprio verificare l'esistenza o meno di "Afriche" diverse nei contenuti proposti dalle pagine FB delle organizzazioni umanitarie rispetto a quelle dei media, in altre parole se esiste un'agenda tematica differente e riflettori che illuminano in maniera dissimile i vari contesti africani.

Esaminando la visibilità dei Paesi africani nei contenuti delle pagine FB delle organizzazioni umanitarie (i con-

tenuti selezionati e analizzati sono stati 3.096), si vede come la 'classifica' dei Paesi più citati sia effettivamente in parte diversa. Al di là dell'Africa in generale, il Paese più citato da questo secondo campione di pagine è il Kenya, seguito dalla Libia, che però, a differenza dei media che focalizzano tutti indistintamente la loro attenzione maggiormente su questo contesto,

non è qui presente in maniera preponderante in tutte le pagine delle organizzazioni considerate. Seguono nelle prime posizioni dei Paesi qui più citati Mozambico, Etiopia e Repubblica Democratica del Congo, insieme alla categoria 'Più Paesi diversi', usata come già specificato nella nota metodologica, per classificare quei post che citavano più di tre Paesi africani.

Grafico 3 – Visibilità dei Paesi africani nelle pagine FB delle organizzazioni umanitarie



Base: 3.096 post FB

Il confronto tra i due grafici che illustrano questo dato quantitativo mette in luce anche un'altra differenza. Laddove nei media l'attenzione verso l'Africa si è concentrata in maniera evidente intorno a un Paese, per scendere drasticamente verso gli altri contesti, caratterizzati quasi tutti da una visibilità molto più bassa, in questo secondo gruppo di pagine FB invece un numero maggiore di Paesi è parimenti visibile in una categoria intermedia tra quella massi-

ma e la minima. Quella delle organizzazioni umanitarie è un'attenzione ripartita in maniera più uniforme tra un gruppo più esteso di Paesi. Una osservazione confermata dal confronto tra i coefficienti di variazione (CV) delle due distribuzioni, nettamente superiore per quanto riguarda i media (CV=2,43) rispetto a quello ottenuto nella distribuzione delle organizzazioni umanitarie (CV=1,21)³.

³ Il coefficiente di variazione (CV) è un indicatore di dispersione relativa, calcolato come rapporto tra deviazione standard e media aritmetica della distribuzione. Il valore 0 indica una distribuzione di valori perfettamente omogenea tra le diverse categorie, più il coefficiente è alto più la distribuzione si concentra in poche categorie.

Un ulteriore elemento interessante emerge esaminando la maggiore o minore visibilità dei vari Paesi africani nel confronto tra le singole pagine FB.

Osservando la lista dei 5 Paesi più citati dagli organi di informazione, si vede come in tutti i media considerati il Paese al primo posto per visibilità sia la Libia, con alcuni organi di informazione ove l'attenzione per il contesto libico esaurisce la metà di tutto lo spazio dedicato agli stati africani, come nel caso de il Giornale e Libero, mentre per altri risulta meno ampio rispetto ad

altri stati africani.

Al di là della Libia, protagonista dell'informazione, c'è un altro Paese, l'Egitto, che è molto presente nell'informazione e si trova nella top five di tutti i media analizzati. Altri Paesi, come Nigeria, Etiopia, Kenya, Somalia, Tunisia raccolgono una attenzione da parte di quasi tutti i media, mentre altri come Mauritius, Repubblica Democratica del Congo e Senegal hanno una copertura significativa in alcuni media, mentre sono pressoché assenti e in altri.

Tabella 4 - Top five dei Paesi più citati nelle pagine FB dei media

Avvenire		Corriere della Sera		Il Fatto Quotidiano		Il Giornale		Il manifesto		Il Messaggero	
Libia	28,10%	Libia	18,00%	Libia	36,20%	Libia	51,80%	Libia	36,20%	Libia	26,40%
Nigeria	8,40%	Kenya	14,80%	Egitto	19,90%	Tunisia	7,40%	Egitto	11,50%	Egitto	14,90%
Egitto	8,00%	Egitto	12,50%	Tunisia	9,30%	Egitto	4,90%	Tunisia	6,90%	Sudafrica	7,20%
Etiopia	5,10%	Sudafrica	8,10%	Nigeria	4,20%	Nigeria	4,10%	Somalia	5,80%	Tunisia	7,20%
Kenya	4,40%	Somalia	5,50%	Kenya	3,10%	Somalia	4,10%	Kenya	5,20%	Mauritius	5,30%

Il Sole 24 ORE		La Stampa		La Verità		Libero		La Repubblica		Linkiesta.it	
Libia	34,10%	Libia	28,40%	Libia	47,90%	Libia	53,40%	Libia	19,80%	Libia	36,30%
Tunisia	7,20%	Egitto	8,60%	Tunisia	9,60%	Kenya	13,60%	Egitto	9,40%	Egitto	9,70%
Kenya	7,20%	Kenya	8,20%	Egitto	7,80%	Somalia	9,70%	Kenya	8,60%	Sudafrica	7,30%
Egitto	6,50%	Sudafrica	8,00%	Kenya	4,80%	Tunisia	6,80%	Sudafrica	8,10%	Senegal	7,30%
Sudafrica	5,10%	Somalia	5,50%	Nigeria	4,80%	Egitto	5,80%	Tunisia	5,70%	Tunisia	5,60%

Fanpage.it		HuffPost Italia		Il post.it		Rainews.it		SkyTg24		Tgcom24	
Libia	19,10%	Libia	34,70%	Libia	21,70%	Libia	32,00%	Libia	32,30%	Libia	29,20%
Egitto	12,10%	Egitto	12,00%	Etiopia	10,20%	Egitto	19,60%	Egitto	16,80%	Egitto	13,20%
Kenya	11,80%	Kenya	6,20%	Egitto	8,40%	Etiopia	8,00%	Kenya	7,30%	Mauritius	8,70%
Sudafrica	7,00%	Tunisia	6,20%	Sudafrica	6,60%	Sudan	5,60%	Sudafrica	5,90%	Sudafrica	6,30%
Marocco	6,40%	Nigeria	5,80%	RDC	4,20%	Tunisia	5,60%	Tunisia	5,00%	Tunisia	5,20%

Dal confronto tre le singole pagine delle organizzazioni umanitarie si vede invece un maggiore variabilità nell'attenzione ai Paesi africani rispetto a quanto osservato nelle pagine FB dei media. In questo caso, i 5 Paesi più visibili sono diversi da pagina a pagina, come si vede chiaramente dalla tabella qui sotto. La Libia, per esempio, primo Paese visibile in tutte le pagine FB dei media, è al primo posto nella

top five di organizzazioni umanitarie solamente in quattro casi (Intersos, Oxfam Italia, UNHCR Italia e Unimondo face2facebook). Il Kenya è al primo posto nell'attenzione ai Paesi africani di tre organizzazioni (ActionAid Italia, AiBi Amici dei Bambini e Amref Health Africa-Italia). Per il resto ogni organizzazione presenta eterogeneità di copertura dei territori africani.

Tabella 5 - Top five dei Paesi più citati nelle pagine FB di organizzazioni umanitarie

ActionAid Italia		Agenzia Italiana per la Cooperazione allo		AiBi Amici dei Bambini		Amref Health Africa - Italia		AVSI		Cesvi Onlus		COSPE onlus	
Kenya	44,1%	Sudan	17,4%	Kenya	41,3%	Kenya	44,6%	Uganda	29,0%	Somalia	35,3%	Swaziland	14,3%
Ruanda	20,6%	Mozambico	16,8%	Marocco	31,5%	Sud Sudan	16,2%	Burundi	15,0%	Sudafrica	20,6%	Zimbabwe	14,3%
Mozambico	8,8%	Senegal	8,4%	RDC	20,4%	Uganda	13,5%	Kenya	12,0%	Mozambico	14,7%	Tunisia	12,5%
Libia	5,9%	Burkina Faso	7,7%	Ghana	3,4%	Etiopia	10,8%	RDC	9,0%	Zimbabwe	11,8%	Malawi	10,7%
Liberia	2,9%	Somalia	6,5%	Tunisia	0,9%	Tanzania	5,4%	Mozambico	7,0%	Tunisia	8,8%	Capo Verde	8,9%

EMERGENCY		Intersos		Mani Tese Ong Onlus		Medici con l'Africa Cuamm		Medici Senza Frontiere		OIM Migrazione e Sviluppo		Oxfam Italia	
Sierra Leone	31,4%	Libia	23,9%	Burkina Faso	28,1%	Sud Sudan	15,7%	RDC	23,9%	Somalia	26,7%	Libia	25,0%
Sudan	22,9%	Somalia	11,9%	Mozambico	23,3%	Mozambico	15,7%	Libia	17,4%	Tanzania	26,7%	Etiopia	12,5%
Libia	20,0%	Sud Sudan	10,4%	Kenya	17,8%	Tanzania	14,0%	Sud Sudan	15,2%	Gambia	20,0%	Burkina Faso	12,5%
Uganda	8,6%	Senegal	9,0%	Guinea Bissau	17,8%	Sierra Leone	14,0%	Rep. Centrafricana	8,7%	Marocco	13,3%	Sud Sudan	12,5%
Rep. Centrafricana	5,7%	RDC	7,5%	Benin	10,3%	Etiopia	13,2%	Burkina Faso	6,5%	Tunisia	6,7%	Burundi	9,4%

Sant'Egidio		UNHCR Italia - Agenzia ONU per i Rifugiati		UNICEF Italia		Unimondo Face2Facebook		WeWorld Onlus		Terre des Hommes		Save the Children Italia	
Mozambico	22,7%	Libia	18,0%	Mali	20,9%	Libia	10,4%	Burundi	23,7%	Mozambico	25,0%	Etiopia	22,8%
Sud Sudan	18,0%	Kenya	9,3%	RDC	9,3%	Egitto	9,7%	Mozambico	18,4%	Burkina Faso	18,8%	Somalia	19,8%
Malawi	11,7%	Etiopia	9,3%	Sudafrica	9,3%	Tunisia	7,9%	Tanzania	15,8%	Kenya	12,5%	Kenya	19,8%
RDC	7,0%	Niger	8,7%	Sud Sudan	7,0%	Kenya	7,5%	Kenya	13,2%	Niger	12,5%	Uganda	8,9%
Libia	7,0%	RDC	7,1%	Libia	7,0%	Senegal	6,4%	Sudan	5,3%	Tunisia	6,3%	Libia	7,9%

Tra i Paesi più visibili nella lista delle pagine FB di organizzazioni umanitarie compaiono Paesi che sono marginali nella copertura dei media e qui, nelle pagine prese come insieme, non si assiste a quella egemonia di un grappolo di contesti che monopolizza l'attenzione dei mezzi di informazione.

La ragione attiene senza dubbio alla diversa natura delle pagine FB e ai diversi scopi comunicativi. Da un lato ci sono i media generalisti che rispondono a logiche narrative di costruzione dell'agenda votate alla cronaca e che selezionano anche all'interno degli stessi eventi quei contesti che più rispondono a logiche di prossimità con il pubblico che li segue. Dall'altro lato ci sono le organizzazioni umanitarie che aspirano a dare visibilità alle loro azioni e perciò illuminano principalmente aree dell'Africa dove si sviluppano progetti.

I potenziali lettori delle pagine degli uni e degli altri si vedono restituire "Afriche" diverse, più o meno plurali e più o meno lontane o vicine: "Afriche" che diventano visibili in sé per quello che succede all'interno dei confini e "Afriche" che sono visibili perché riguardano il noi e il qui.

Nella tabella che segue è evidenziata l'ampiezza di Paesi africani coperti dalle diverse pagine FB, attraverso il numero di Paesi citati da ogni pagina (in valore assoluto e percentuale) e la dispersione della distribuzione tra Paesi per ognuna di esse. Le pagine FB dei media che, nel periodo esaminato, coprono il maggior numero di Paesi africani sono La Stampa (40

Paesi africani su 54, pari al 74%), La Repubblica (69%), Avvenire (67%), Corriere della Sera (67%) e il Giornale (67%). Per quanto riguarda la dispersione delle distribuzioni, le pagine FB che dedicano un'attenzione più omogenea ai Paesi citati sono La Repubblica (1,71), Il Post (1,81), Fanpage.it (1,85) e il Corriere della Sera (1,88). Al contrario i media che presentano la distribuzione più disomogenea, dunque concentrata prevalentemente su alcuni Paesi africani, sono Libero (3,93), Il Giornale (3,67) e La Verità (3,47).

Le organizzazioni umanitarie che coprono più Paesi africani nelle proprie pagine FB sono Unimondo Face2Facebook (74%), UNHCR Italia (44%), Sant'Egidio (43%) e AICS (43%). Le pagine FB che coprono con maggiore omogeneità i Paesi africani citati sono Unimondo Face2Facebook (1,28), UNHCR Italia (1,72), UNICEF Italia (1,81), AICS (1,84) e Cospe (1,88). Le organizzazioni umanitarie che invece concentrano maggiormente l'attenzione su alcuni Paesi, e dunque presentano un coefficiente di variazione maggiore, sono AiBi Amici dei Bambini (3,74), Amref Health Africa - Italia (3,39), ActionAid Italia (3,35), Cesvi (3,05) e OIM Migrazione e Sviluppo (3,00).

Tabella 6 - Paesi africani coperti e coefficiente di variazione nelle pagine FB di media e organizzazioni umanitarie

MEDIA				ORGANIZZAZIONI UMANITARIE			
	Paesi africani coperti (v.a.)	Paesi africani coperti (%)	Coefficiente di variazione (CV)		Paesi africani coperti (v.a.)	Paesi africani coperti (%)	Coefficiente di variazione (CV)
Avvenire	36	67%	2,11	ActionAid Italia	11	20%	3,35
Corriere della Sera	36	67%	1,88	AICS	23	43%	1,84
Fanpage.it	33	61%	1,85	AiBi Amici dei Bambini	10	19%	3,74
HuffPost Italia	31	57%	2,62	Amref Health Africa - Italia	10	19%	3,39
Il Fatto Quotidiano	35	65%	2,92	AVSI	11	20%	2,48
Il Giornale	36	67%	3,67	Cesvi Onlus	7	13%	3,05
il manifesto	27	50%	2,71	COSPE onlus	15	28%	1,88
Il Messaggero	27	50%	2,21	EMERGENCY	9	17%	2,97
il Post	33	61%	1,81	Intersos	11	20%	2,18
Il Sole 24 ORE	22	41%	2,54	Mani Tese Ong Onlus	7	13%	2,99
la Repubblica	37	69%	1,71	Medici con l'Africa Cuamm	11	20%	2,27
La Stampa	40	74%	2,18	Medici Senza Frontiere	15	28%	2,30
La Verità	19	35%	3,47	OIM Migrazione e Sviluppo	6	11%	3,00
Libero	14	26%	3,93	Oxfam Italia	11	20%	2,32
Linkiesta.it	23	43%	2,71	Sant'Egidio	23	43%	2,14
Rainews.it	25	46%	2,68	Save the Children Italia	14	26%	2,53
Sky TG24	30	56%	2,59	Terre des Hommes Italia	9	17%	2,47
Tgcom24	32	59%	2,31	UNHCR Italia - Agenzia ONU per i Rifugiati	24	44%	1,72
Totale	51	94%	2,38	UNICEF Italia	19	35%	1,81
				Unimondo Face2Facebook	40	74%	1,28
				WeWorld Onlus	11	20%	2,45
				Totale	48	89%	1,11

In linea con la diversa funzione delle pagine FB, i media dispongono generalmente di un numero di followers superiore rispetto alle organizzazioni umanitarie. Osservando le metriche base nella tabella e nel grafico che seguono, la differenza è significativa: le organizzazioni umanitarie dispongono all'incirca di un decimo dei followers che hanno i media (210.884 vs. 1.920.729). Tuttavia, la lista di organizzazioni umanitarie si dimostra più capace di stimolare interazioni (likes, commenti, condivisioni, etc.) rispetto alla lista di media. Il tasso di interazione, calcolato come

rapporto percentuale tra interazioni totali e numero di followers, risulta in effetti superiore per le organizzazioni umanitarie (0,16%) rispetto ai media (0,05%).

A titolo esemplificativo, le organizzazioni umanitarie che generano il tasso di interazione maggiore sono: UNICEF Italia (2,65%), Medici con l'Africa Cuamm (0,53%), AVSI (0,49%), Sant'Egidio (0,36%), Manitese (0,30%) e Emergency (0,26%). Per quanto riguarda i media, le testate con il tasso di interazione più elevato sono: La Ve-

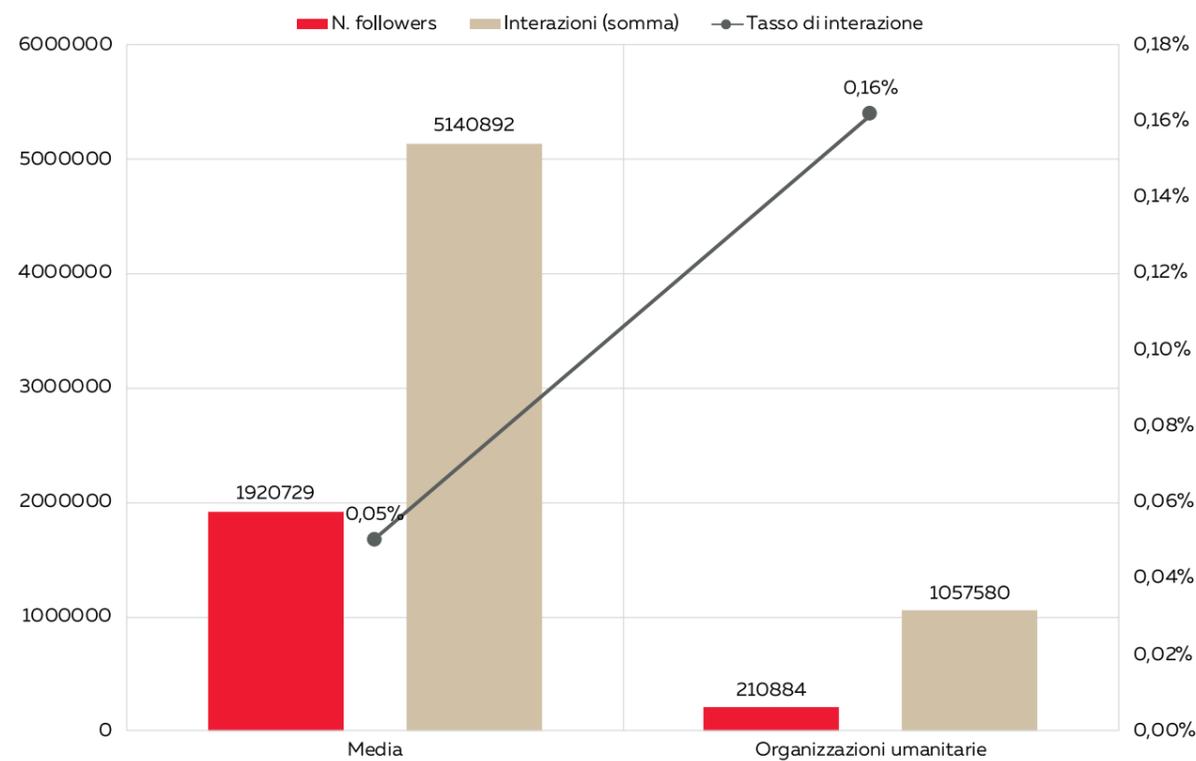
rità (0,76%), Avvenire (0,31%), Libero (0,25%) e il Manifesto (0,15%). È bene qui anticipare che tra i temi maggiormente coperti da queste testate vi è

quello dell'immigrazione dall'Africa, un tema divisivo che genera dibattito, interazioni online e polarizzazione.

Tabella 7 - Metriche base delle pagine FB di media e organizzazioni umanitarie

Tipo Pagina	N. post	Followers (media)	Interazioni (somma)	Interazioni (media)	Tasso di interazione
Media	5323	1920729	5140892	966	0,05%
Organizzazioni umanitarie	3096	210884	1057580	342	0,16%
Totale complessivo	8419	1296335	6198472	736	0,06%

Grafico 8 - Followers e interazioni nelle pagine FB di media e organizzazioni umanitarie



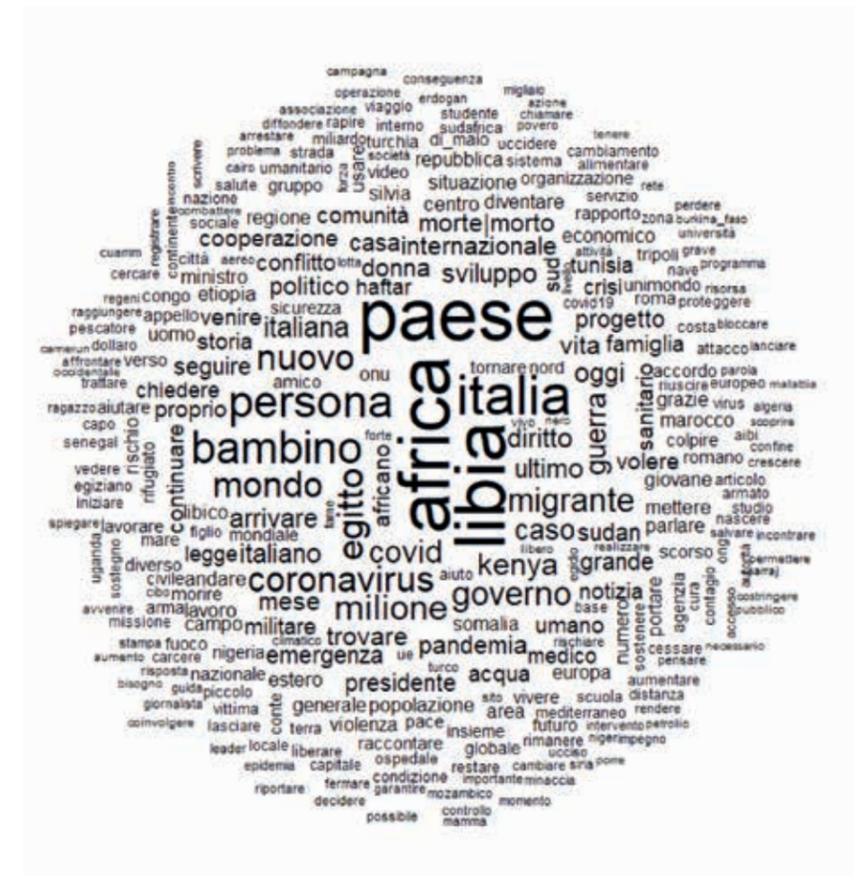
ARGOMENTI DEI POST FB SULL'AFRICA

Per esplorare i contenuti dei post FB sull'Africa è stato adoperato uno strumento di analisi automatica del testo che consente di evidenziare il lessico caratteristico utilizzato in relazione ai diversi Paesi africani, di rintracciare attraverso il lessico le tematiche principali proposte, di identificare le specificità lessicali e tematiche delle diverse

tipologie di fonti, cioè i media e le organizzazioni umanitarie, e infine permette di evidenziare i nuclei semantici prevalenti all'interno del corpus testuale.

Nel complesso del corpus di analisi dei post FB, è emerso un totale di 879.179 occorrenze e 26.497 forme lessicali distinte⁴.

Grafico 9. Word cloud dei lemmi più frequenti nei post FB



⁴ L'analisi delle corrispondenze lessicali (ACL) si fonda sull'analisi delle corrispondenze multiple (ACM) applicate a dati testuali, con l'eventuale associazione di variabili di contesto, in questo caso i Paesi africani e la tipologia di pagina Facebook (media o organizzazioni umanitarie). Questa analisi è stata condotta con il software IRaMuTeQ (www.iramuteq.org), la classificazione di discendenza gerarchica che genera le classi semantiche e la mappa fattoriale si basa sull'algoritmo del software Alceste.

I principali argomenti associati ai Paesi

I contesti argomentativi più importanti per ogni Paese africano sono stati estrapolati dall'analisi dei lemmi (nomi, aggettivi, verbi) distintivi per ogni Paese. In alcune realtà prevalgono eventi di guerra e conflitti, in altri di natura e ambiente, in altri ancora storie che coinvolgono direttamente o indirettamente cittadini italiani, in altri progetti di cooperazione allo sviluppo. Una sintesi delle tematiche più rappresentative per le diverse aree dell'Africa è riportata qui sotto.

Africa. Nei post FB analizzati, di Africa in generale (o di più Paesi africani contemporaneamente) si parla soprattutto in relazione al rischio di diffusione del Covid-19, a questioni ambientali e cambiamenti climatici, e all'impegno di organizzazioni umanitarie nel continente africano. Tra i lemmi distintivi dei segmenti di testo in cui compare il lemma 'Africa', quelli cioè che appaiono con una frequenza relativa superiore ad altri lemmi e con una significatività statistica elevata, si trovano per esempio termini che rimandano alla pandemia in corso (coronavirus, OMS, salute, medico, sanitario, rischio, virus), alle questioni ambientali (biodiversità, energia, emissione, pulito, temperatura, cambiamento, climatico, Co2) e ai progetti di organizzazioni umanitarie (Amref, Cuamm, Milele).

Algeria. I lemmi maggiormente associati all'Algeria suggeriscono tematiche di politica interna, come il Referendum costituzionale confermativo (presidente, Tebboune, Referendum, costituzionale, indipendenza, popolo), questioni economiche e giudiziarie che coinvolgono l'Italia (Saipem, Eni, Scaroni, energia), ambientali (emissione, energia, rinnovabile, fossile, com-

bustibile, climatico), identità culturali e etniche (Timgad, berbero, maghrebino, identità, Saharawi, memoria).

Angola. Le cornici tematiche più frequenti in relazione all'Angola sono gli interessi del tesoriere della mafia Vito Roberto Palazzolo (mafia, consigliere, finanziario, Roberto, Palazzolo, miniere, diamanti) e la crisi economica e sociale (disoccupazione, recessione, manifestante, protesta, petrolifero).

Benin. I lemmi più distintivi del Benin rimandano a questioni di vita quotidiana e progetti di sviluppo (pozzo, bambino, acqua, bere, igiene, insegnante, scuola, costruire, doccia, dissetare).

Botswana. La strage di centinaia di elefanti a causa di un'alga velenosa è il tema principale dei post FB sul Botswana. I primi lemmi caratteristici sono infatti: elefante, tossina, pachiderma, misterioso, animale, morto, Okavango, strage, delta, carcassa, alga, batterio, avvelenamento.

Burkina Faso. I lemmi distintivi del Burkina Faso rimandano essenzialmente a tre contesti tematici: il conflitto nel Sahel (Sahel, conflitto, terrorismo, Takouba, Barkhane, fuoco, sfollato, attacco, gruppo, armato, bombardamento, jihadista), la liberazione di Luca Tacchetto e Edith Blais (Tacchetto, Blais) e il lavoro sul campo di organizzazioni umanitarie (Manitese, Soletterre).

Burundi. Le parole caratteristiche utilizzate nei post FB sul Burundi evocano questioni sanitarie e campagne di prevenzione (lavare, mani, prevenire, malattia, polmonite, sapone, cura) e in qualche misura le elezioni presidenziali (presidenziali, elezione).

Camerun. I lemmi maggiormente as-

sociati al Camerun indicano tra i temi preminenti la pratica di stiramento del seno inflitta a milioni di bambine per non attirare uomini (stiramento, seno, infliggere, tortura), l'episodio di razzismo a Pavia contro Danielle Frederique, atleta originaria del Camerun (Danielle, atleta, Pavia, Mattarella, cittadinanza), la morte per Covid-19 di uno studente originario del Camerun in Toscana.

Capo Verde. I lemmi distintivi di Capo Verde rimandano a due gravi fatti di cronaca: la morte del cooperante David Solazzo a Capo Verde (David, Solazzo, Cospe, cooperante, giustizia, Firenze, mistero) e quella di Willy Monteiro, il ragazzo originario di Capo Verde ucciso a Colleferro (botte, massacrare).

Ciad. Il Covid-19, gli scontri interetnici e la crisi economica e politica sono i temi che ruotano attorno ai post FB sul Ciad, in un'analisi del contesto che si affianca al ruolo della chiesa cattolica (vescovi, movimento, firmatario, opposizione, fazione, trattativa, armato, pastore).

Comore. I lemmi maggiormente associati alle isole Comore riguardano la pandemia Covid-19 e gli interventi in ambiente sanitario di Amref (Amref, evacuazione, paziente, Covid-19, flotta, dispositivi, trasporto, isolamento, unità, curare, volo, aereo, salvare).

Congo-Brazzaville. I lemmi distintivi del Congo-Brazzaville indicano principalmente due storie narrate dai post FB: la prima riguarda la ratifica della convenzione sull'adozione internazionale (ratifica, Aja, Aibi, convenzione, internazionale, adozione, bambini, abbandonati) e la seconda la biografia della prestigiosa scienziata Francine Ntoumi, nata nel Congo-Brazzaville (scienziata, ricerca, prestigioso, infettivo, professore, carriera, medicina, malattia, medico).

Costa d'Avorio. I principali lemmi associati alla Costa d'Avorio rimandano a tre questioni: la tragica fine del piccolo Laurent Barthélemy, il bambino morto nel vano carrello di un aereo diretto dalla Costa d'Avorio a Parigi (carrello, aereo, Parigi, Laurent, morire, ragazzino), il tema delle coltivazioni, settore agricolo e industria alimentare (anacardi, noce, cacao, terra, olio, palma, caucciù, lavoratori, piantagione, filiera, prodotto, caffè, land grabbing) e la campagna informativa sui rischi che comporta la migrazione irregolare verso l'Europa (Avsi, pubblicitario, spot, radio, irregolare, Europa).

Egitto. I lemmi distintivi dell'Egitto sono riconducibili principalmente all'omicidio di Giulio Regeni e la detenzione di Patrick Zaki, eventi che includono vicende giudiziarie, relazioni diplomatiche, battaglie per i diritti umani (Regeni, Patrick, Zaki, Cairo, Giulio, carcere, arrestare, Bologna, fregata, Fremm, Fincantieri, armi, Spartaco Schergat, studente, ricercatore, attivista, Amnesty, custodia, cautelare, torturare, udienza, omicidio, verità). Altri lemmi sono invece legati al patrimonio storico culturale, come la straordinaria scoperta archeologica di sarcofagi in legno di 2500 anni fa (sarcofago, Saqqara, piramidi, archeologo, necropoli).

Eritrea. I principali argomenti dei post sull'Eritrea sono: il caso Montanelli-Destà, l'imbrattamento della statua di Montanelli nei giardini di Porta Venezia a Milano in relazione alla vicenda della bambina eritrea comprata, sposata e abusata dal giornalista nel 1935 (Montanelli, statua, Indro, vernice, Destà, abusare, comprare, monumento, Sentinelli), il fenomeno migratorio (sbarchi, migrante, xenofobo, giungere, approdare, provenienza, costa, carestia, mare, sbarcare), e in misura minore la tensione nella regione del Tigré

al confine con l'Etiopia (Tigrai, Tigrè, conflitto).

Etiopia. I lemmi distintivi dell'Eritrea rimandano a temi variegati, tuttavia gli argomenti più frequenti sono: il conflitto armato nel Tigrè (Tigrè, Abiy Ahmed, regione), la costruzione della grande diga sul Nilo e le tensioni con Egitto e Sudan (diga, Nilo, Gerd, riempire, idrico, rinascimento, bacino, irrigazione), i progetti di riciclaggio della plastica (pet, plastica, Cifa, riciclare, raccogliatore, rifiuto) e l'allarme per l'ondata di locuste e le gravi conseguenze per l'agricoltura (locuste, Fao, agricoltore, rurale, infestazione, cavalletta).

Gambia. Il Gambia è protagonista di post FB che riguardano essenzialmente migranti, eventi di cronaca italiana che hanno come protagoniste persone originarie del Gambia, come la morte per leucemia di un ragazzo che sognava di fare il calciatore o la violenza sessuale contro una donna a La Spezia (ragazzo, leucemia, barcone, Ibrahim, scappare, calciatore, deserto, originario, La Spezia, arrivare, sognare, violentare, attraversare, Mediterraneo).

Ghana. I lemmi distintivi del Ghana evocano principalmente tematiche relative a inquinamento e questioni ambientali (piombo, bauxite, miniera, ambientalista, estrarre, Cina, alluminio, avvelenamento, minerale, Fao, foresta).

Gibuti. I lemmi distintivi del Gibuti evocano queste aree tematiche: l'equipaggiamento di droni militari statunitensi (droni, Sigonella, Muos, operazione, militare, aeronautico, velivolo, base), il progetto panafricano per contrastare l'avanzata del deserto (muraglia, verde, saheliani, ecosistema, contrastare, avanzata, deserto, desertificazione) e le migrazioni dall'Africa verso la penisola arabica (yemenita, etiopico, migrante, Arabia Saudita).

Guinea (Conakry). Anche per la Guinea i temi principali sono riconducibili al tema dell'immigrazione, in particolare in relazione al dramma della morte per annegamento di un bimbo di 6 mesi (annegare, naufragio, Lampedusa, bimbo, Joseph, migrante, piccolo, neonato, Mediterraneo, soccorso, salvare, nave, Europa, elicottero, Ong, porto) o a fatti di cronaca con migranti protagonisti, come il caso di un uomo ucciso a Foggia a coltellate (coltellata, Foggia). In misura minore, compaiono lemmi che evocano il tema della pirateria nel golfo di Guinea (golfo, mercantile).

Guinea-Bissau. I lemmi distintivi della Guinea-Bissau indicano come temi principali il processo elettorale (elettorale, voto, turno, presidente, candidato, eleggere, mandato, leader, opposizione, Ue) e il progetto di cooperazione Migra (Migra, Lvia, Cisiv, Cospe).

Guinea Equatoriale. Il principale tema associato alla Guinea Equatoriale è la storia di Jaime, l'informatico palermitano originario della Guinea Equatoriale contagiato dal coronavirus e infine rimpatriato in Italia (Palermo, coronavirus, moglie, ricoverare, nazionalità, palermitano, informatico, incubo, riportare, gravissimo, contagiare, condizione, guarire).

Kenya. Il Kenya è uno dei Paesi africani citati in più contesti tematici. I lemmi distintivi indicano come temi ricorrenti: la liberazione della cooperante Silvia Romano (Silvia, Romano, rapire, masai, milanese, al Shabaab, Milele, Casoretto, liberare, Milano), le varie attività di cooperazione (Saint Martin, Aibi, distanza, bambino, cooperare, Fondazione Fontana, adozione, volontario, Fiorella Mannoia, Amref), questioni riguardanti la flora e la fauna selvatica (giraffa, zebra, animale, bracconiere, elefante),

l'invasione di locuste (locusta, cavalletta), notizie sulle baraccopoli di Nairobi (baraccopoli, Nairobi), il campo rifugiati di Kakuma (Kakuma), campagne contro la mutilazione genitale femminile (mutilazione, genitale, femminile).

Lesotho. I lemmi distintivi del Lesotho sono quasi interamente connessi alle dimissioni del primo ministro Thomas Thabane accusato di aver fatto uccidere la ex moglie (Thomas, dimettere, moglie, ministro, fiducia, togliere, accusare, partito, mandato, coinvolgimento, uccidere).

Liberia. I lemmi caratteristici della Liberia evocano i temi dei diritti delle donne, emancipazione femminile e progetti di cooperazione (femminile, Alice, ostetrica, empowerment, mutilazione, genitale, genere, resilienza, storia, donna), le proteste a Monrovia contro il presidente George Weah per la gestione della situazione economica (protesta, George, Weah, calciatore, Milan), la testimonianza su un campo rifugiati in fuga dalla guerra civile in Liberia dell'UNHCR (rifugiato, campo).

Libia. La Libia è il Paese che genera più post FB e che presenta un lessico distintivo che ruota attorno al conflitto in corso (Haftar, Sarraj, Conte, Berlino, Di Maio, tregua, Erdogan, cessare, Turchia, fuoco, Putin, accordo, Bengasi, conferenza, Mosca, Ue, Onu, embargo), la vicenda dei pescatori di Mazara del Vallo sequestrati in Libia (pescatore, Mazara del Vallo, peschereccio, sequestrare) e i flussi migratori (migrante, memorandum, detenzione, Mediterraneo, naufragio, soccorso, mare).

Madagascar. I lemmi distintivi del Madagascar evocano la questione ambientale e la protezione di flora e fauna (specie, conservazione, area, proteggere, crisi, biodiversità, nicchia, animale, riserva, mappa, tutelare, parco, natura).

Malawi. I lemmi distintivi del Malawi suggeriscono questi temi prevalenti: i programmi per la salute e i diritti per un futuro di pace (comunità, Sant'Egidio, Dream, anziano, laboratorio, bambino, certificato, diagnosi, nutrizionale) e le campagne per i diritti delle persone Lgbtqi (lgbti, lgbtqi, Cospe, pride, diritto, discriminazione).

Mali. I lemmi caratteristici del Mali indicano come temi prevalenti: la liberazione di Pierluigi Maccalli, Nicola Chiaccio, Luca Tacchetto e Edith Blais (Chiacchio, Maccalli, Nicola, liberare, Tacchetto, ostaggio, rapire, Edith, Blais) e il colpo di stato del 2012 (colpo, Bouba-car, Keita, golpe, rovesciare).

Marocco. Tra le tematiche più associate al Marocco vi sono le adozioni a distanza (Aibi, distanza, adozione, abbandonare, bambino, infanzia), la guerra con il Fronte Polisario (Saharawi, Sahara, Polisario), la normalizzazione dei rapporti con Israele (Israele, normalizzazione), il caso di una turista italiana trovata morta su una spiaggia di Boutalha (scomparsa, spiaggia).

Mauritania. I lemmi distintivi della Mauritania indicano come temi prevalenti la persistenza della pratica della schiavitù (schiavitù, tollerare, abolire, pratica) e la storia di Idrissa Idris Kane, originario della Mauritania che lavora in un'azienda del settore farmaceutico e alimentare di Milano (Idrissa, comodo, crollare, italiano, azienda).

Mauritius. I temi prevalenti associati alle Mauritius sono il disastro ambientale causato da una petroliera giapponese (disastro, incagliare, carburante, giapponese, petrolio, ambientale, arenare, cargo, Wakashio, marea, barriera, corallina, nave, tonnellata, petrolio, fuoriuscire) e il blocco di turisti italiani nel Paese per timore della diffusione del Covid-19 (Alitalia, rientrare, corona-

virus, bloccare, volo, passeggero, quarantena, incubo).

Mozambico. I lemmi distintivi del Mozambico evocano queste tematiche prevalenti: le devastazioni causate dal ciclone Idai (ciclone, Idai, cambiamento, climatico, sfollato, ricostruzione), i progetti di cooperazione allo sviluppo (sviluppo, Sant'Egidio, cooperazione, agenzia, Aics, sostenibile, Cuamm, agricoltura, rurale, biodiversità), l'estrazione di gas e l'impatto ambientale dell'industria (gas, estrazione, ecologico, giacimento).

Namibia. I lemmi caratteristici della Namibia suggeriscono queste tematiche prevalenti: l'elezione del candidato namibiano come deputato regionale che ha il nome ingombrante di Adolf Hitler (Adolf, Hitler, eleggere, apartheid), condizioni di animali selvatici (foca, cucciolo, elefante, siccità, babbuino, moria), l'uccisione di un imprenditore bergamasco in Namibia (rapina, imprenditore, uccidere, Ferrari, Daniele, bergamasco, machete, assassino) e il tour africano di Roger Federer (Federer).

Niger. I lemmi distintivi del Niger sono associati al rapimento di padre Maccalli e Nicola Chiacchio (Maccalli, padre, rapire, missionario, Chiacchio, Nicola), alla galassia jihadista nel Sahel (Sahel, terrorismo, jihadisti, turista, francese, violento, attacco, armato, gruppo, terrorista) e alle migrazioni (rifugiati, UNHCR).

Nigeria. I lemmi distintivi della Nigeria suggeriscono i seguenti temi principali: notizie sul gruppo terrorista jihadista di Boko Haram (Boko Haram, cristiani, Chibok, rapire, studente, ucciso, chiesa, terrorista), i risultati di uno studio sull'uso improprio di gas lacrimogeni (lacrimogeno, gas, improprio, manifestante), il processo sulla maxi tangen-

te Eni in Nigeria (Eni, Descalzi, Scaroni, tangente, Shell) e la storia di Dorothy, sposa bambina venduta per 20 euro prima di compiere 12 anni (Dorothy, stuprare).

RD Congo. Tra i temi più frequenti relativi alla Repubblica Democratica del Congo vi sono il contrasto all'epidemia di ebola (ebola, epidemia), i programmi di aiuti a minori e adozione a distanza (Aibi, Sodas, bambino, distanza, sostegno, bimbo), i temi ambientali e di protezione dell'ecosistema (wwf, sfrattare, cobalto, gorilla, conservazione, foresta, proteggere, land grabbing, indigeno, deforestazione, Virunga, minerale, montagna, espropriare, cacao), i conflitti e le violenze, specialmente di genere (violenza, stupro, stuprare, sessuale, abuso, violentare, donna).

Repubblica Centrafricana. I lemmi distintivi della Repubblica Centrafricana evocano questi temi principali: il rapporto sulle crisi umanitarie dimenticate (crisi, silenzioso, umanitario, ignorare, mediatico, crisi dimenticate, drammatico, malnutrizione) e gli interventi umanitari di tipo sanitario (pediatrico, Cuamm, Bangui, farmaco, ospedale, malaria, medico).

Ruanda. Il tema principale associato al Ruanda riguarda la memoria del genocidio del 1994 e l'arresto di Rusesabagina (genocidio, Paul, Rusesabagina, tutsi, hutu, Hotel Rwanda, eroe, terrorismo, Kabuga, terrorismo, ricercare, sopravvissuto, film, arrestare). In misura minore si trovano lemmi distintivi che rimandano alla tutela della fauna (gorilla, montagna) e a progetti di cooperazione (radio, cooperativa, ActionAid, Savethechildren, bambino).

São Tomé and Príncipe. L'area tematica principale di São Tomé and Príncipe è legata alle bellezze naturalistiche incontaminate e la promozione del turi-

simo (paradiso, oasi, equatore, pluviale, tropicale, turismo, spiaggia, foresta, isola, viaggio).

Senegal. I lemmi distintivi del Senegal evocano diversi argomenti, tra cui i prevalenti appaiono: episodi di razzismo e sfruttamento in Italia che coinvolgono persone originarie del Senegal (negro, accerchiare, agricolo, Palermo, originario, picchiare, lavoratore, Coldiretti, raccolta, agricoltura, stagionale, immigrato, bracciante, aggressione, razzista), diversi progetti di solidarietà (protesi, viaggio, Fann, mentale, associazione, Ifad, ospedaliero, testimonial), questioni ambientali (muraglia verde, rurale, agricolo, desertificazione, ecosistema), e storie di donne coraggiose (Mariama, coraggioso, donna, Fatu, Awa).

Seychelles. I lemmi distintivi delle Seychelles sono strettamente associati alle tematiche di turismo e bellezze ambientali (isole, Covid free, desiderio, top, Canarie, Madagascar, Tenerife, tendenza, viaggio, nave, arcipelago, coronavirus, turismo, focolaio).

Sierra Leone. I lemmi distintivi della Sierra Leone indicano come temi principali i progetti in campo sanitario (Emergency, ebola, ospedale, intensivo, medico, infermiere, epidemia, terapia, virus, sanitario, Cuamm, fisioterapisti, logisti, emergenza, mortalità, ambulatorio) e i flussi finanziari illeciti dall'Africa (IFF, illecito).

Somalia. I temi più ricorrenti in associazione alla Somalia sono: la liberazione di Silvia Romano (Silvia, Romano, Mogadiscio, al Shabaab, rapimento, islamico, jihadista, liberare, riscatto, sequestro, liberazione, prigionia), l'omicidio di Ilaria Alpi e Mirian Hrovatin (Alpi, Ilaria, Miran, Hrovatin), l'invasione di locuste (locusta, invasione, cavalletta) e la morte di Marco Diana, ex maresciallo

simbolo della lotta all'uranio impoverito ammalatosi dopo le missioni in Kosovo e Somalia (Marco, Diana, uranio, impoverito, linfatico, tumore, sardo, maresciallo).

Sud Sudan. I lemmi distintivi del Sud Sudan evocano come temi principali la guerra civile e i negoziati di pace (Sant'Egidio, civile, pace, Kiir, dinka, profugo, Okot, Juba, opposizione, corruzione, guerra, violenza, impunemente) e i danni causati dalle alluvioni e l'invasione di locuste (alluvione, infestazione, locuste, inondazione).

Sudafrica. I lemmi distintivi del Sudafrica suggeriscono i seguenti temi prevalenti: parchi e animali selvaggi (Krugger, park, leone, rinoceronte, leopardo, squalo, cucciolo, felino, bracconiere, parco, safari, iena, ranger, turista), la nuova variante del virus Sars-CoV-2 (variante, coronavirus, mutazione, vaccino, contagio, lockdown), la morte di Zindzi Mandela, figlia di Nelson Mandela e il ricordo del presidente (Mandela, apartheid, Nelson, Zindzi).

Sudan. I temi prevalenti in associazione al Sudan sono: il riconoscimento dello Stato di Israele (Israele, normalizzazione, ebraico, transizione), il contenzioso per la costruzione della grande diga sul Nilo in Etiopia (Nilo, azzurro, diga, Gerd, etiopie, accordo, rinascimento, riempimento, negoziato, idrico, bacino, tensione), progetti di cooperazione (Aics, cooperazione) e la depenalizzazione delle mutilazioni genitali femminili (mutilazione, genitale, femminile, sharia).

Swaziland. I pochi lemmi distintivi del Regno di eSwatini sono associati a una iniziativa del Cospe in difesa dei diritti delle persone LGBTI in tre Paesi africani (LGBTI, LGBTIQ, pride, discriminazione, diritto).

Tanzania. I lemmi distintivi della Tanzania indicano come temi principa-

li i progetti di cooperazione (Weworld, Cuamm, vittima, tratta, umano, bambino, mamma, villaggio) e il progetto petrolifero che incombe su Uganda e Tanzania minacciando l'ecosistema (Eacop, oleodotto).

Togo. I lemmi distintivi del Togo suggeriscono queste tematiche principali: cambiamenti climatici (WWF, economia), la denuncia di suor Mary sugli abusi sessuali compiuti da preti in Africa (Mary, Lembo, suora, abuso, chiesa, tesi, prete, sessuale) e un episodio di razzismo in Italia raccontato da una donna originaria del Togo (scimmia, razzista, Floyd).

Tunisia. I lemmi distintivi della Tunisia rimandano principalmente al tema dell'immigrazione (Lamorgese, Lampedusa, migrante, Sfax, barcone, sbarco, partenza, Viminale, Salvini, rimpatrio, naufragio, Mediterraneo), a seguire alcuni lemmi indicano la rivolta dei gelsomini e la transizione democratica (gelsomino, rivoluzione) e il ricordo di Bettino Craxi (Craxi, Bettino).

Uganda. I lemmi caratteristici dell'Uganda suggeriscono questi temi prevalenti: la tutela dei gorilla di montagna (gorilla, montagna, Rafiki, Bwindi), la cooperazione allo sviluppo (Avsi, progetto, cooperazione, Aids, agenzia, sieropositivo, educazione, sviluppo) e

il progetto petrolifero che incombe su Uganda e Tanzania minacciando l'ecosistema (Eacop, oleodotto).

Zambia. I lemmi distintivi dello Zambia indicano questi temi prevalenti: la produzione di carbone e i danni provocati alla salute (carbone, legna, patologia, polmonare, rivendere, produrre, mercato, sanitario, sacco, deforestazione) e le crisi dimenticate dai media (crisi, ignorare, umanitario, media, mediatico).

Zimbabwe. I lemmi distintivi dello Zimbabwe evocano tematiche relative a diritti umani e violazioni (difensore, libertà, internet, diritto, censura, democrazia, digitale), a progetti contro le discriminazioni (discriminazione, Cospe, lgbt, lgbtqi, pride) e in qualche misura ad ambiente e tutela della fauna selvatica e crisi economica.

I principali argomenti per tipo di pagina FB

I post FB selezionati per questo approfondimento sono originati da due tipi di pagine pubbliche: quelle di media e quelle di organizzazioni umanitarie, prevalentemente ONG impegnate in Africa (Amref, Cuamm, Cospe, etc.) ma anche agenzie e istituzioni sovranazionali (Aics, UNHCR). Una curiosità di ricerca posta in questo lavoro è proprio quella di osservare se e quali differenze esistano tra gli argomenti trattati dai media e quelli proposti dalle organizzazioni umanitarie.

Le due parole che simbolicamente differenziano maggiormente i post FB dei media da quelli delle organizzazioni umanitarie sono risultate Libia e sviluppo. La parola Libia ha una frequenza relativa distintiva nei post FB dei media, è questo infatti il lemma con il più elevato indice di significatività chi-quadrato nel sotto corpus dei media e anche quello con la distanza più consistente registrata dall'indice nei due sotto insiemi testuali di media e organizzazioni umanitarie. Il conflitto in Libia è dunque il tema più caratteristico dell'informazione veicolata dai media su FB. Specularmente, la parola più distintiva dei post FB delle organizzazioni umanitarie è sviluppo, termine che presenta il più elevato indice di significatività nel sotto corpus delle organizzazioni umanitarie e una distanza elevata dall'indice registrato sui sotto testi dei media. Le organizzazioni umanitarie dunque privilegiano nella comunicazione su FB innanzitutto il lavoro svolto in Africa nella cornice dei progetti di cooperazione allo sviluppo. Se a prima vista questi due termini appaiono scontati, poiché ampiamente attesi nelle forme di comunicazione delle due tipologie di fonti considerate - il conflitto in Libia è ampiamente

coperto dai media e lo sviluppo il fine ultimo degli sforzi di cooperazione - i loro connotati suggeriscono sguardi opposti sull'Africa: le organizzazioni umanitarie mettono in luce la speranza dello sviluppo, l'impegno profuso dai volontari, il successo di alcune iniziative, il sollievo dei beneficiari, la possibilità di incidere sullo stato delle cose, mentre i media raffigurano principalmente l'assenza di speranza, legata strettamente a guerre endemiche e fratricide, senza fine, ineluttabili nel loro sorgere e fluire. Un contesto di conflitti che nutre pessimismo, perdita di speranza e percezione di minaccia.

Escludendo i nomi dei media e delle organizzazioni umanitarie più citate nei post FB (TgCom24, Fanpage.it, il Manifesto, Linkiesta, Corriere, Il Messaggero, etc., per i media e Unimondo, Aibi, Emergency, Intersos, Oxfam, Cospe, etc., per le organizzazioni) e confrontando la lista delle parole più significative per le due tipologie di post FB, emergono chiaramente due sguardi diversi sull'Africa.

Le parole e i relativi argomenti trattati distintamente dai media rispetto alle organizzazioni umanitarie nei post FB sull'Africa sono i seguenti:

- Il conflitto in Libia (Libia, Haftar, Conte, conferenza, Berlino, Sarraj, Putin, Erdogan, tregua)
- Il rapimento e la liberazione di italiani (Silvia Romano, liberare, rapire, prigionia, Maccalli, Milele)
- Il sequestro dei pescatori italiani in Libia (pescatore, sequestrare, Mazara del Vallo, Tripoli, peschereccio)
- I turisti italiani bloccati alle Mauritius a causa del Covid (Mauritius, coronavirus, Covid, bloccare, turista)

- I casi di Giulio Regeni e Patrick Zaki (Egitto, Regeni, Zaki, morire, arrestare, uccidere, Bologna)
- I flussi migratori (Libia, Tunisia, Salvini, Lampedusa, migrante, barcone)

Mentre le parole e i relativi contesti tematici proposti distintamente dalle organizzazioni umanitarie appaiono i seguenti:

- Cooperazione allo sviluppo (sviluppo, cooperazione, progetto, agenzia, umanitario)
- Progetti a supporto e tutela dei minori (bambino, vulnerabile, sostegno, formazione)
- Progetti a tutela della salute (Covid-19, accesso, popolazione, pandemia, sanitario, malnutrizione)
- Progetti a tutela dell'ambiente (cambiamento, climatico, globale, impatto, energia)
- Progetti sociali e lavorativi (rurale, alimentare, economico, lavoro, sociale, povertà, agricolo)
- Progetti di protezione umanitaria (conflitto, rifugiato, umanitario)

La lettura di questi contesti tematici evidenzia come il vettore principale che guida i media nella scelta degli argomenti sull'Africa da pubblicare su FB sia il coinvolgimento diretto o indiretto dell'Italia: nel contesto dei media, l'Africa fa notizia essenzialmente in relazione a 'noi', come conseguenza di un interesse specifico che sorge dal coinvolgimento di cittadini

italiani - sequestri, liberazioni, rimpatri, omicidi - o di un interesse più diffuso a causa della vicinanza geografica dei teatri di conflitto o delle aree di interesse economico. L'Africa è in questo senso spesso co-protagonista di una narrazione dove i protagonisti siamo noi.

Dall'altro lato, a ispirare i post FB delle organizzazioni umanitarie sono i progetti stessi di cooperazione che si realizzano in una molteplicità di luoghi e in diversi settori. Se anche in questo caso, come qualcuno nota, la centralità dello sguardo permane nella soggettività e nella condivisione dell'esperienza personale dei volontari italiani, è pur vero che la comunicazione proposta abbraccia Paesi e tematiche differenti da quelle dei media, e che il vettore che ispira la comunicazione è sì sempre basato sulla relazione tra l'Africa e il noi, ma in maniera inversa: il noi, in questo caso, fa notizia in relazione all'Africa, le esperienze e le soggettività emergono in quanto portatrici di testimonianze su luoghi distanti, poco conosciuti o dimenticati.

Le informazioni proposte da media e organizzazioni umanitarie, dunque, sono in parte complementari nella relazione tra noi e l'Africa, così come nella copertura di aree e storie diverse.

Tabella 10 Parole caratteristiche del corpus dei post FB dei media e delle organizzazioni umanitarie

MEDIA		ORGANIZZAZIONI UMANITARIE	
Lemmi Distintivi	Chi2	Lemmi Distintivi	Chi2
Libia	Inf	Sviluppo	122,6
Silvia Romano	163,4	Cooperazione	82,8
Haftar	149	Progetto	55,6
Conte	147,9	Comunità	55,2
Pescatore	132,1	Paese	52,2
Di Maio	126,6	Agenzia	45,6
Liberare	106,9	Bambino	43,1
Mauritius	95,1	Covid19	41,6
Egitto	93,6	Accesso	39,4
Sudafrica	89,1	Popolazione	38,9
Berlino	73,9	Cambiamento	37,2
Italiano	73,2	Diritto	37,2
Rapire	68,6	Pandemia	37,2
Tripoli	66,4	Climatico	35,4
Sarraj	65,5	Sanitario	35,1
Coronavirus	63,6	Conflitto	34,8
Sequestrare	63,2	Rifugiato	34,3
Morire	58,7	Rurale	33,2
Mazara Del Vallo	52,7	Distanza	33
Salvini	52	Globale	32,6
Patrick Zaki	51,1	Seguire	29,8
Tunisia	48,8	Impatto	26,2
Arrestare	48,7	Alimentare	26,1
Prigionia	45,1	Sistema	26,1
Lampedusa	41,5	Vulnerabile	26
Migrante	40,7	Economico	25,6
Carcere	39,7	Lavoro	25,2
Uccidere	38,2	Persona	24,4
Tregua	35,4	Umanitario	23,7
Ministro	35,2	Salute	23,2
Italia	35,2	Risorsa	22,8
Conferenza	34,6	Covid	22,6
Putin	33,8	Umano	22,4
Erdogan	33,8	Sostenere	22,3
Bloccare	30,6	Organizzazione	22,2

Nigeria	30	Sostegno	22,1
Libico	29,2	Affrontare	21,9
Cooperare	28,9	Sociale	21,9
Bengasi	28,8	Spesa	21,1
Milano	28,5	Garantire	20,2
Regeni	28,2	Povert�	19,8
Montanelli	27,9	Formazione	19,2
Maccalli	27,9	Malnutrizione	18,9
Turista	26,2	Agricolo	18,5
Bologna	26,2	Realizzare	18,3
Barcone	25,8	Settore	18,1
Sarcofago	25,6	Attivit�	17,5
Milele	25,5	Situazione	17,5
Mosca	25,2	Energia	17,4
Peschereccio	25	Insieme	17

I tre nuclei semantici prevalenti

Il grafico che segue mostra la disposizione in un piano fattoriale delle parole pi  caratteristiche dei post FB, quelle che compaiono con una frequenza relativa elevata e statisticamente significativa. Questa analisi ha generato tre nuclei semantici (cluster) che rappresentano le sfere concettuali prevalenti del discorso pubblico su FB in relazione ai Paesi africani. Dopo lo studio del lessico contenuto, i tre cluster semantici sono stati cos  denominati:

- Emergenze globali
- Interventi concreti
- Rappresentazione mediatica

Il primo nucleo semantico, quello delle emergenze globali, raccoglie il 37% dei lemmi del corpus e rappresenta le grandi tematiche globali attinenti al continente africano e non solo, tra cui il cambiamento climatico, le questioni ambientali, la diffusione della pandemia Covid-19, la crisi economica, l'in-

sicurezza alimentare. Il secondo nucleo semantico, quello degli interventi concreti, con il 29% dei lemmi dispiega sul piano un lessico specifico dell'azione degli aiuti umanitari in campo sanitario, sociale, ambientale ed economico. Il terzo nucleo semantico, quello della rappresentazione mediatica, raccoglie il 34% dei lemmi e raccoglie parole che rimandano alle questioni internazionali pi  seguite dai media italiani, il conflitto in Libia, la liberazione di ostaggi italiani rapiti in Africa e le vicende di Regeni e Zaki in Egitto.

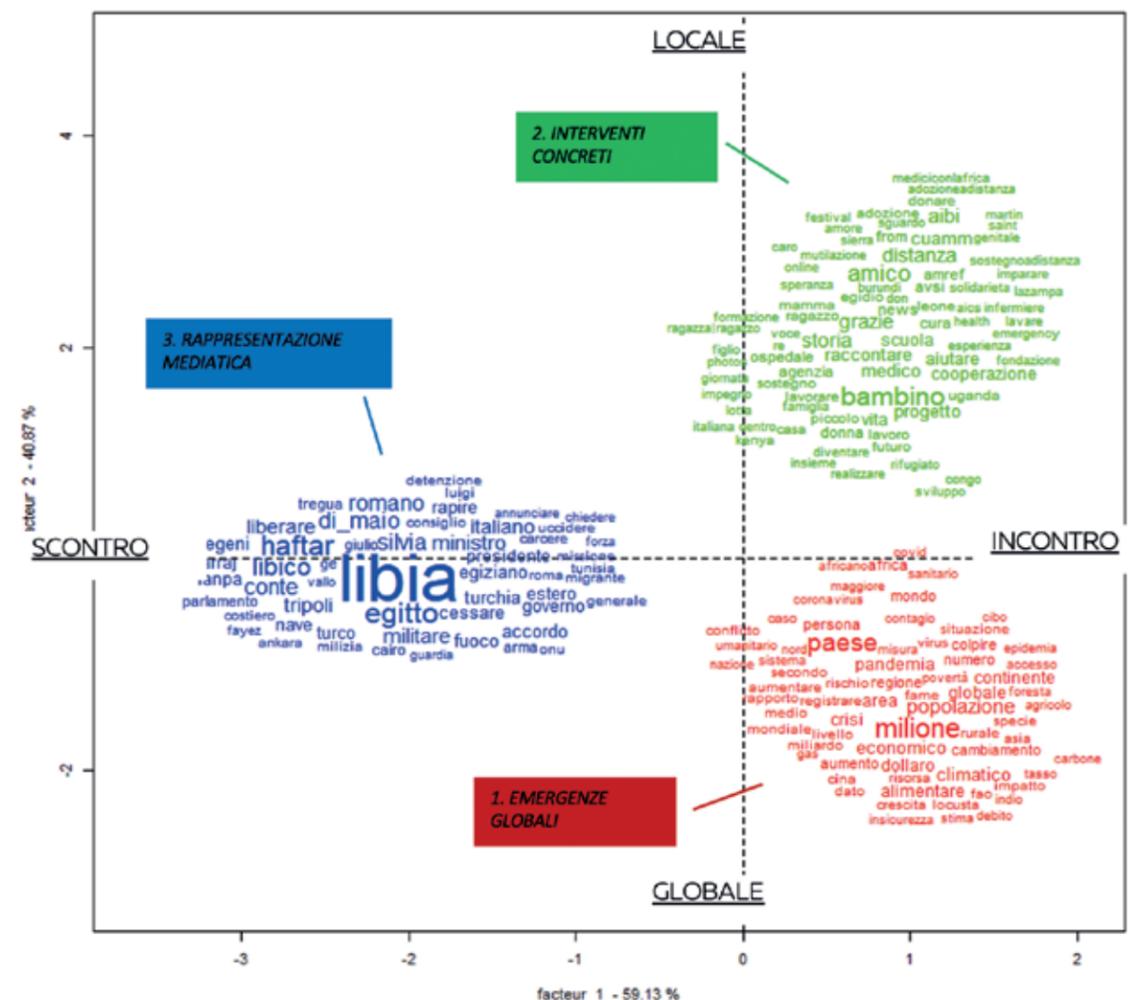
L'asse orizzontale della mappa fattoriale   stato denominato Scontro-Incontro, poich  sul lato sinistro del piano si addensano parole del terzo nucleo semantico che evocano conflitti e scontri tra Paesi, popoli e persone, mentre sul lato destro del piano si dispiega un lessico di incontro, solidariet , aiuti e sostegno. Spostandosi dal quadrante sinistro al destro del piano fattoriale, il lessico si spoglia dei connotati minac-

ciosi di guerra, terrorismo, sequestri, uccisioni e si arricchisce di associazioni semantiche legate all'intervento umanitario, alle sfide globali, ai progetti di cooperazione e alle storie di vita di volontari.

L'asse verticale della mappa   stato invece denominato Globale-Locale, poich  sul versante superiore del piano si dispiega il lessico specifico delle azioni svolte a livello locale da organizza-

zioni umanitarie, mentre sul quadrante inferiore del piano fattoriale si addensa il lessico delle grandi sfide globali che abbracciano buona parte del continente africano. Spostando lo sguardo dalla parte superiore del piano a quella inferiore, il lessico perde la specificit  degli interventi concreti in singoli Paesi africani e diventa pi  diffuso, abbracciando le grandi sfide globali, a cominciare dal cambiamento climatico.

Grafico 11. Mappa fattoriale dei lemmi caratteristici dei post FB



I tre nuclei semantici individuati dall'analisi lessicale si posizionano coerentemente alla denominazione data ai due assi: le emergenze globali sul quadrante in basso a destra dell'incontro globale, gli interventi concreti sul quadrante in alto a destra dell'incontro locale e la rappresentazione mediatica sul quadrante sinistro dello scontro, a cavallo del quadrante orizzontale, sospeso tra dimensione globale (politica estera) e locale (coinvolgimento di italiani). Di seguito sono brevemente descritti i tre nuclei semantici.

Emergenze globali

Il lessico del primo nucleo semantico, definito delle emergenze globali, evoca innanzitutto le grandi questioni climatiche e ambientali, l'emergenza sanitaria causata dalla diffusione del Covid-19 e le sfide economiche e sociali. Tra le 20 parole più caratteristiche di questo cluster, che presentano una frequenza relativa significativamente più elevata rispetto a quella registrata negli altri cluster, si trovano questi lemmi: Paese, popolazione, economico, climatico, alimentare, crisi, globale, pandemia, continente, Africa, mondo, cambiamento, colpire, aumento, rischio, locusta, risorsa, Fao, Cina, aumentare. Questi lemmi sono fortemente indicativi delle questioni affrontate in questi post FB.

Il lessico di questa nuvola semantica è in gran parte generato da post FB prodotti dalle organizzazioni umanitarie, in particolare da Unimondo che si definisce sul proprio sito come "testata giornalistica online che offre un'informazione qualificata sui temi della pace, dello sviluppo umano sostenibile, dei diritti umani e dell'ambiente. Diffonde un'informazione plurale e quotidiana dando voce alle molteplici realtà della società civile italiana e internazionale (organiz-

zazioni e associazioni, movimenti, Ong, campagne)".

I Paesi maggiormente associati a questo nucleo semantico sono: l'Africa in generale (o più Paesi africani contemporaneamente), Madagascar, Zambia, Etiopia, Sudafrica, Ghana, Botswana, Sud Sudan, Gibuti, Nigeria, Costa d'Avorio, Zimbabwe, Algeria, Mauritania e Burkina Faso.

Interventi concreti

Il secondo nucleo semantico, denominato interventi concreti, contiene un lessico riconducibile all'azione concreta della cooperazione allo sviluppo in aree specifiche dell'Africa. Tra i primi 20 lemmi più caratteristici di questa area semantica vi sono i seguenti termini ampiamente evocativi delle tematiche affrontate: bambino, storia, grazie, distanza, raccontare, progetto, medico, cooperazione, aiutare, scuola, cura, agenzia, donna, ospedale, donare, mamma, adozione, futuro, casa, sostegno. In questo caso, la comunicazione sull'Africa è mediata direttamente dalle testimonianze degli operatori umanitari, attraverso il racconto degli interventi svolti e gli sguardi sull'Africa.

Il lessico di questa sfera semantica è prevalentemente generato da post FB prodotti dalle organizzazioni umanitarie impegnate in Africa, tra cui Aibi Amici dei bambini, Cuamm Medici con l'Africa, Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (Aics), Avsi, Amref, UNHCR, Sant'Egidio, Emergency, Weworld Onlus, AcionAid, OIM, Save the children, Medici senza frontiere, Cospe, Intersos, Cesvi, Oxfam.

I Paesi più associati a questa sfera semantica sono: Kenya, Sierra Leone, Uganda, Senegal, Mozambico, Tanzania, RD Congo, Burundi, Ruan-

da, Marocco, Malawi, Liberia, Gambia, Capo Verde, Benin, Camerun e Guinea Equatoriale.

Rappresentazione mediatica

Il terzo nucleo semantico, denominato rappresentazione mediatica, contiene lemmi distintivi che rimandano innanzitutto all'agenda dei media sull'Africa, in prevalenza dettata da conflitti armati, terrorismo internazionale, sequestri e migrazioni. Tra i primi 20 lemmi più caratteristici di questa area semantica vi sono i seguenti termini: Libia, Egitto, Haftar, Silvia Romano, Conte, Di Maio, militare, liberare, Tripoli, italiano, fuoco, Regeni, nave, pescatore, rapire, accordo, Turchia, Erdogan, Sarraj, Zaki. Questi lemmi sono ampiamente indicativi delle tematiche prevalenti di questo nucleo semantico e dei protagonisti delle narrazioni.

Il lessico di quest'area semantica è, a differenza degli altri due nuclei semantici esposti in precedenza, essenzialmente generato da post FB prodotti

dai media, tra cui spiccano in particolare: Fanpage, Il Fatto quotidiano, La Verità, Il Giornale, TgCom24, Libero, Il Manifesto, Rainews24, SkyTg24, Huffington Post, La Stampa, La Repubblica, Avvenire, Il Post, Il Messaggero, Il Corriere della sera, Linkiesta e Il Sole 24 ore.

I Paesi più associati a questa sfera semantica sono di gran lunga Libia ed Egitto. Seguono Mauritius, Tunisia, Somalia, Mali e Guinea-Conakry.

In sintesi, lo spazio pubblico di Facebook offre una molteplicità di sguardi sull'Africa, ove gli operatori delle organizzazioni umanitarie offrono una comunicazione alternativa e complementare a quella offerta dai media tradizionali, contribuendo a veicolare più storie sull'Africa. L'offerta complessiva, in questo senso, si svincola dalla raffigurazione parziale offerta dai media e concorre a sfidare gli stereotipi più diffusi.



PARTE 5
**L'AFRICA NEI
PRODOTTI
TELEVISIVI
DI FICTION
PER MINORI**

L'AFRICA NEI PRODOTTI TELEVISIVI DI FICTION PER MINORI

INTRODUZIONE

Criteri di pertinenza per la selezione dei titoli

Per comprendere quale immagine dell'Africa, degli africani e degli afro-discendenti trasmettano i prodotti televisivi di finzione destinati ai minori (in particolare alla fascia di età 6-13 anni), si è condotta un'esplorazione su 30 diversi titoli attualmente trasmessi dalle reti televisive o accessibili sulle piattaforme di streaming, cercando di assicurare una adeguata rappresentanza dei vari canali di diffusione, dei Paesi di produzione e dei diversi generi di prodotto.

La selezione dei titoli da analizzare ha tenuto conto di alcuni criteri di pertinenza. Per entrare nel campione un titolo doveva soddisfare almeno una delle seguenti condizioni (anche in un solo episodio, nel caso delle serie):

- essere ambientato, anche parzialmente, in Africa;
- presentare una tematizzazione dell'Africa;
- avere soggetti africani o afro-discendenti tra i personaggi principali;
- essere di produzione africana.

Nell'esposizione i titoli selezionati sono stati suddivisi in quattro sezioni, per tenere conto dei loro diversi formati: l'animazione è stata distinta dai prodotti girati con attori in carne e ossa e

all'interno delle due categorie è stata fatta un'ulteriore distinzione tra film, ossia narrazioni compiute e serie, cioè narrazioni che si articolano in episodi e stagioni.

Infatti, benché le evoluzioni dei contenuti cinematografici e televisivi e la moltiplicazione/diversificazione dei canali di distribuzione abbiano eroso i confini del passato tra le diverse tipologie di prodotti, questi continuano a essere concepiti (e in parte anche fruiti) in maniera diversa.

Dunque l'esposizione si articolerà in quattro parti:

- Film (3 titoli);
- Serie TV (10 titoli);
- Film di animazione (9 titoli);
- Serie animate (8 titoli).

Come si è detto, il campione di analisi è composto da 30 produzioni televisive di finzione per minori, selezionate per la loro pertinenza rispetto al tema trattato, così come definita sopra.

Dal Grafico 1 emerge che l'elemento di pertinenza più ricorrente nell'insieme dei titoli è la presenza di personaggi africani o afro-discendenti, seguito dalla tematizzazione dell'Africa (o delle questioni razziali riguardanti

gli afro-discendenti). Meno frequente è l'ambientazione africana. Le produzioni africane sono soltanto due, tuttavia nell'esposizione sono stati segnalati altri titoli che vedono un apporto africano rilevante nei ruoli autoriali cruciali.

Alcuni titoli soddisfano allo stesso tempo più criteri di pertinenza (motivo per cui la somma dei casi nel grafico è superiore al numero dei titoli analizzati).

L'elenco dei titoli e degli episodi analizzati è allegato alla fine del capitolo. Qui si anticipa una fotografia essenziale del campione.

Nella composizione di quest'ultimo si è cercato di garantire una certa varietà dei canali di diffusione:

- 6 titoli sono stati trasmessi dai canali del servizio pubblico, principalmente Rai Gulp, e in buona parte sono visionabili sulla piattaforma Rai Play;
- 4 titoli sono in onda su reti private del digitale terrestre, precisamente 3 su Mediaset e uno sul canale Super!

17 titoli sono accessibili su piattaforme di streaming, principalmente Netflix (11 titoli), Amazon Prime Video (3), Disney + (2) e Tim Vision (1);

3 titoli sono accessibili gratuitamente o a pagamento su YouTube.

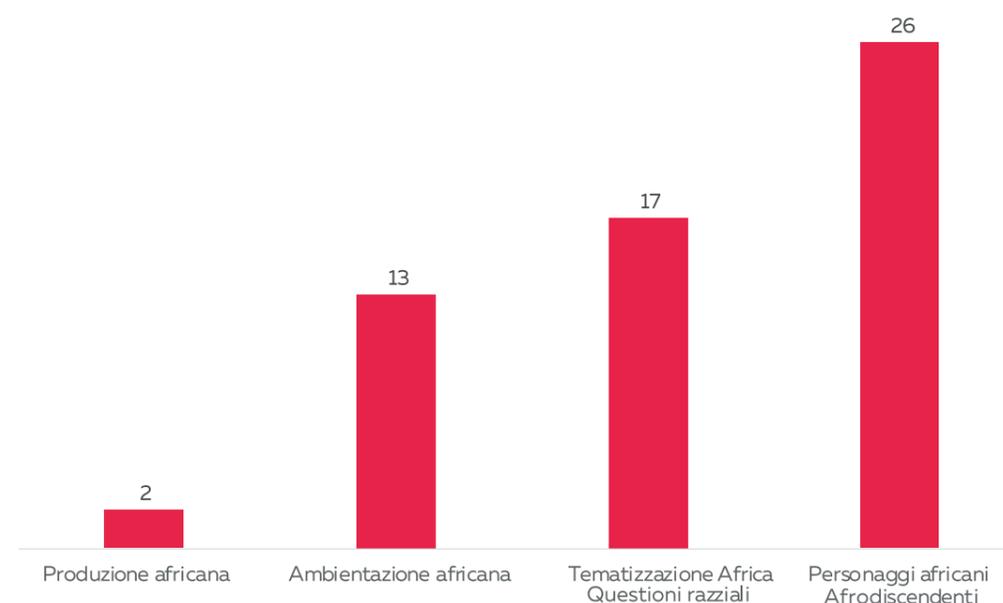
Nel campionamento si è prestata attenzione a diversificare i Paesi di produzione:

- Italia: 4
- Altri Paesi europei (Francia, Germania, Regno Unito): 6
- Coproduzioni europee, con l'Italia tra i partner: 3
- Produzioni statunitensi o canadesi: 10
- Produzioni africane: 2
- Altri Paesi (Australia e Giappone): 2
- Coproduzioni internazionali: 3

In base alla trama, i titoli analizzati sono classificabili in vari generi:

- Avventura-Azione: 9
- Fantastico: 5
- Commedia: 5
- Affettivo-Sentimentale: 4

Grafico 1 – Presenza degli elementi di pertinenza nei titoli analizzati



- Drammatico: 4
- Sportivo: 2
- Satirico: 1

Infine, per quanto riguarda il periodo di realizzazione, sono state privilegiate le produzioni recenti, che peraltro sono le più ricorrenti sui canali e le piattaforme prese in esame:

Le caratteristiche dei personaggi africani o di origine africana: qualche dato

Nell'insieme dei titoli sono stati rilevati 192 personaggi, esaminati attraverso una scheda di analisi quali-quantitativa volta a rilevarne le principali caratteristiche demografiche, la funzione narrativa, i tratti di personalità e i riferimenti valoriali espressi nel racconto¹.

I personaggi sottoposti all'analisi svolgono un ruolo significativo nella trama,

- 24 titoli si concentrano negli ultimi cinque anni, ossia a partire dal 2016;
- 5 titoli sono stati prodotti nel periodo 2005-2015;
- 1 solo titolo risale agli anni '90 ed è attualmente in programmazione nel palinsesto di Italia 1.

anche se minore, mentre sono state escluse le semplici comparse e i ruoli troppo secondari e non incisivi nel racconto. Allo stesso modo non si sono presi in considerazione i personaggi non umani presenti in vari film e serie di animazione, data l'impossibilità di rilevarne l'etnia, che rappresenta una variabile essenziale in questa ricerca.

Caratteristiche demografiche dei personaggi

L'appartenenza etnica dei 192 personaggi rilevati è illustrata nella tabella 1. Gli occidentali rappresentano poco più della metà del campione, ma quest'ultimo include un numero significativo di soggetti di altre appartenenze, in particolare africani e afro-discendenti (41,7%), una base adeguata per le comparazioni successive.

È importante precisare che questa diversificazione etnica riflette la scelta di campionamento fatta ai fini della ricerca (ossia la selezione di prodotti che avessero una qualche pertinenza africana) e di certo non può dirsi rappre-

sentativa dell'insieme di prodotti televisivi di finzione per minori circolanti in Italia, dove la quota di etnie diverse da quella occidentale non raggiungerebbe certo questi ragguardevoli livelli.

Lo si intuisce facilmente quando si consultano i cataloghi di film e serie per minori sui siti dei canali televisivi e sulle piattaforme di streaming. Solitamente questi cataloghi presentano le locandine dei vari titoli con i protagonisti in primo piano, e i loro tratti etnici appaiono piuttosto omogenei (anche se di meno rispetto al passato).

¹ Nel caso delle serie, questa analisi tramite scheda strutturata è stata applicata ai personaggi di un singolo episodio. Tuttavia per cogliere adeguatamente le caratteristiche dei personaggi ricorrenti, e per arricchire l'approfondimento qualitativo, sono stati visionati almeno due episodi per ogni serie.

Allegato – Elenco completo dei titoli analizzati

Tipologia	Titolo	Episodio	Rete/Piattaforma	Produzione	Anno[1]
Film	Coach Carter		Prime Video	Stati Uniti	2005
	Il ragazzo che catturò il vento		Netflix	Regno Unito	2020
	We can be heroes		Netflix	Stati Uniti	2020
Serie TV	Blood & Water	Stagione 1, episodi 1-2	Netflix	Sudafrica	2020
	Chiamatemi Anna	Stagione 2, episodio 8	Netflix / Rai 2	Canada	2019
		Stagione 3, episodio 4			
	Fate - The Winx Saga	Stagione 1, episodi 1-2	Netflix	Regno Unito, Italia	2021
	Lupin	Stagione 1, episodi 1-2	Netflix	Francia	2021
	I miserabili	Stagione 1, episodi 1-2	Rai 3	Regno Unito	2018
	On my block	Stagione 1, episodi 1-2	Netflix	Stati Uniti	2018
	Piccoli detective	Stagione 1, episodi 1-2	Netflix	Australia	2019
	School Hacks	Episodi 12-20	Rai Play	Italia	2018
	Skam Italia	Stagione 4, episodi 1-2	TIM Vision / Netflix	Italia	2020
	Una strega imbranata	Stagione 1, episodi 3-4	Netflix	Germania, Regno Unito	2017
	Film di animazione	Azur e Asmar		YouTube a pagamento	Francia, Belgio, Spagna, Italia
Canvas - Una tela di ricordi			Netflix	Stati Uniti	2020
Hair Love			YoyTube	Stati Uniti	2019
Khumba			Prime Video	Sudafrica	2013
Kiriku e gli animali selvaggi			YouTube a pagamento	Francia	2005
Re Leone			Disney +	Stati Uniti	2019
Richard - Missione Africa			Prime Video	Lussemburgo, Belgio, Germania, Norvegia, Stati Uniti	2017
Sahara			Netflix	Francia, Canada	2017
Soul			Disney +	Stati Uniti	2020
Serie animate		Berry Bees	Stagione 1, Episodi 1-2	Rai Play	Italia, Australia, Irlanda, India, Singapore
	Fiocchi di cotone per Jeanie	Episodi 37-38	Italia 1	Giappone	1993
	I Griffin	Stagione 14, Episodio 12	Italia 2	Stati Uniti	2016
	La compagnia dei Celestini	Stagione 1, Episodio 5	Rai Play	Italia, Francia	2005/10
		Stagione 3, Episodio 16			
	Le storie di Anna	Stagione 2, Episodi 12-15	Rai Play	Italia	2007
	Marblegen	Stagione 1, episodi 1-2	Rai Play	Francia	2019
MeteoHeroes	Vari episodi	Cartoonito	Italia	2020	
Tutti pazzi per re Julien	Stagione 5, Episodi 1-2	DeA Kids/Super!	Stati Uniti	2017	

Tabella 1 - Appartenenza etnica dei personaggi

Etnia	N.	%
Occidentali (Europa, USA e Australia)	100	52,1%
Africani e Afro-discendenti	80	41,7%
Altro	12	6,2%
Totale	192	100,0%

La categoria Africani e Afro-discendenti si compone di:

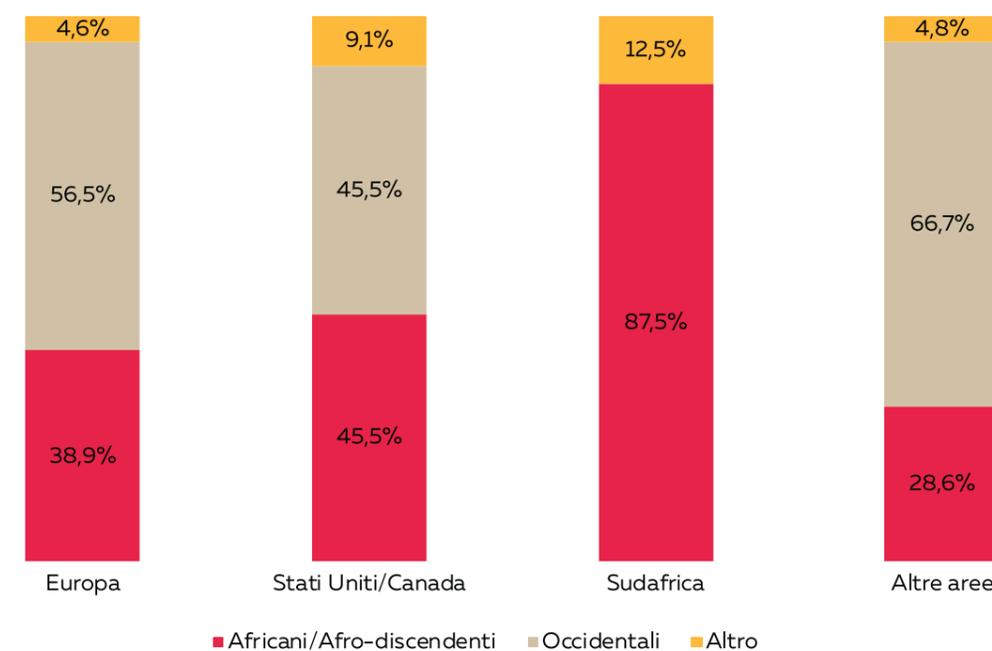
- 31 personaggi africani che vivono in Africa (8 nordafricani e 23 subsahariani);
- 2 africani immigrati di prima generazione in Europa;
- 28 afroamericani;
- 19 africani che appaiono naturalizzati (o comunque non di immigrazione recente) nei Paesi europei/in Australia.

La categoria "Altro" è costituita da personaggi di origine centro-sudamericana, asiatica e da un bianco sudafricano.

Il grafico 2 illustra la presenza delle tre categorie etniche sopra menzionate nei prodotti filmici provenienti dalle diverse aree di produzione. A parte la ovvia preponderanza di soggetti africani nella produzione del continente, si nota una perfetta parità tra africani e occidentali nei titoli nordamericani del campione. La componente africana è più ristretta nei prodotti europei e in quelli di altre realtà produttive (Australia, Giappone e coproduzioni internazionali).

9 Nel caso delle serie, questa analisi tramite scheda strutturata è stata applicata ai personaggi di un singolo episodio. Tuttavia per cogliere adeguatamente le caratteristiche dei personaggi ricorrenti, e per arricchire l'approfondimento qualitativo, sono stati visionati almeno due episodi per ogni serie.

Grafico 2 - Appartenenza etnica dei personaggi secondo l'area di produzione



Europa: 108 personaggi; Stati Uniti/Canada: 55; Sudafrica: 8; Altro: 21

Le tabelle che seguono mettono a confronto le diverse appartenenze etniche su vari piani, per vedere se – e come – il profilo dei personaggi africani si discosta da quello dei personaggi occidentali.

È stata esclusa dalle tabelle seguenti la categoria etnica "Altro" (che contiene soltanto 12 unità, troppo variegata e poco popolosa per dare

risultati interessanti). Queste presentano quindi una base di 180 personaggi, di cui 100 occidentali e 80 africani/afro-discendenti.

Per quanto riguarda il genere (tabella 2), tra i personaggi occidentali si osserva una lieve prevalenza femminile, mentre tra quelli di origine africana gli uomini sono preponderanti.

Tabella 2 - Genere dei personaggi africani/afro-discendenti e occidentali

Genere	Africani / Afro-discendenti	Occidentali	Totale
Donna	38,8%	53,0%	46,7%
Uomo	61,2%	47,0%	53,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Per quanto riguarda le classi di età (tabella 3), si nota in generale la prevalenza di soggetti giovani: il 50,6% dei personaggi ha meno di 19 anni, come è ovvio che sia per il tipo di prodotti analizzati, che sono rivolti alle giova-

ni generazioni. Non ci sono grosse differenze su base etnica, anzi si osserva un dato quasi identico nelle prime due classi di età.

Tabella 3 – Classi di età dei personaggi africani/afro-discendenti e occidentali

Classi di età	Africani/Afro-discendenti	Occidentali	Totale
13 anni o meno	23,8%	23,0%	23,3%
14-18	27,5%	27,0%	27,2%
19-34	18,8%	11,0%	14,4%
35-49	17,5%	20,0%	18,9%
50-64	7,5%	15,0%	11,7%
65 anni o più	5,0%	4,0%	4,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Ruolo narrativo dei personaggi

I personaggi dei due gruppi etnici sono stati confrontati in base alla loro collocazione e caratterizzazione nella cornice narrativa. Si è voluto prima di tutto capire se i loro rispettivi ruoli abbiano la stessa rilevanza nella trama, o se si evidenzino squilibri (tabella 4). Il risultato è interessante: i personaggi africani mostrano percentuali di protagonismo un poco superiori a quelle dei soggetti occidentali. Va ricordato ancora una volta che questo risultato è influenza-

to dalla natura del campione, scelto in base a obiettivi specifici. E va anche aggiunto che i soggetti occidentali sono in numero superiore nel campione, e che guardando i valori assoluti rimane una prevalenza numerica di occidentali in tutti i ruoli. Tuttavia il dato è indubbiamente positivo e indica che l'inserimento di personaggi africani nei cast va generalmente di pari passo con una funzione narrativa di primo piano.

Tabella 4 – Ruolo narrativo dei personaggi africani/afro-discendenti e occidentali

Ruolo narrativo	Africani/Afro-discendenti	Occidentali	Totale
Protagonista	30,0%	25,0%	27,2%
Co-protagonista	43,8%	44,0%	43,9%
Figura secondaria	26,2%	31,0%	28,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Le due tipologie di personaggi sono state anche comparate sul grado di approfondimento psicologico, che può spaziare da un livello basso (caratteristiche psicologiche appena accennate, profili anonimi e poco caratterizzati, debole spessore) a un livello elevato (complessità, multidimensionalità e ricchezza dei personaggi).

Ancora una volta il risultato riserva una buona sorpresa (tabella 5). Osservando le percentuali interne a ogni gruppo - character africani e character occidentali - si osserva che i primi beneficiano nel 41,3% dei casi di un approfondimento psicologico elevato, mentre ciò è vero soltanto per il 27% dei secondi.

Questa cura nella costruzione dei personaggi africani sembra una buona garanzia contro le rappresentazioni stereotipate. Certamente contribuisce al risultato l'inclusione nel campio-

ne di alcuni lungometraggi con un cast numeroso e prevalentemente afroamericano, che sviluppano in maniera complessa i caratteri dei protagonisti (Il ragazzo che catturò il vento, Coach Carter, Soul, per fare qualche esempio) e di serie TV che hanno come protagonisti unici o centrali - quindi ben approfonditi - dei soggetti di origine africana: Lupin, Blood&Water, On my block, Skam Italia. Mentre il minore approfondimento dei soggetti occidentali si può spiegare con il fatto che, più numerosi nel campione, occupano spesso anche i ruoli secondari, solitamente poco definiti dal punto di vista psicologico; inoltre questi ultimi, a differenza dei personaggi africani, che si concentrano maggiormente nei lungometraggi, sono preponderanti nelle serie animate, dove i caratteri sono più stilizzati.

Tabella 5 – Approfondimento psicologico dei personaggi africani/afro-discendenti e occidentali

Grado di approfondimento	Africani/Afro-discendenti	Occidentali	Totale
Alto	41,2%	27,0%	33,3%
Medio	25,0%	29,0%	27,2%
Basso	33,8%	44,0%	39,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Infine si è voluto anche valutare se la sceneggiatura abbia assegnato ai personaggi africani e occidentali valenze positive, negative o ambivalenti (tabella 6). Anche su questo piano si osserva una rappresentazione più positiva per i personaggi africani. Questo risultato sembra collegarsi in parte a quanto appena detto, ossia i character africani, meno numerosi, sono solitamente collocati nei ruoli primari, che nei film e

nelle serie dedicati ai minori coincidono spesso con gli eroi. A questo si aggiunge un altro elemento interessante, chiaramente restituito dai dati della tabella 6: il gruppo dei cattivi, ossia gli antagonisti, i personaggi che si contrappongono all'eroe condensando le caratteristiche negative, è ampiamente incarnato da figure occidentali, mentre risulta piuttosto sguarnito sul fronte degli africani.

Tabella 6 – Positività o negatività dei personaggi africani/ afro-discendenti e occidentali

Valenza del personaggio	Africani/ Afro-discendenti	Occidentali	Totale
Positiva	86,2%	63,0%	73,3%
Equilibrata	7,5%	10,0%	8,9%
Negativa	6,3%	27,0%	17,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Per i soli personaggi africani, ed esclusivamente per quelli collocati dal racconto in un contesto occidentale (in altri termini per le figure di immigrati oppure di cittadini naturalizzati in un Paese occidentale ma originari dell'Africa) si è rilevato il "grado di inclusione sociale", così come viene rappresentato nella trama, tenendo conto di una serie di parametri: regolarità/stabilità della permanenza sul territorio, inserimento scolastico o presenza di un'attività lavorativa, tipo di professione e posizione gerarchica, legami amicali,

affettivi o familiari con la popolazione autoctona, partecipazione ad attività sociali, collocazione in un quadro di legalità, eccetera.

Gli afro-discendenti sono rappresentati prevalentemente in situazioni di inclusione (68,6%). Nel 19,6% dei casi sono ritratti al contrario in contesti di marginalità sociale, mentre nel rimanente 11,8% la loro condizione è intermedia tra le due polarità opposte, indicando una transizione non priva di ostacoli.

Profilo valoriale e tratti di personalità dei personaggi

Basandosi sui molteplici aspetti della narrazione, si è rilevata per ciascun personaggio l'importanza attribuita a una serie di 16 valori, riconducibili alle grandi categorie dei valori edonistici, utilitaristici, comunitari, di realizzazione personale e della 'società giusta'. Per la rilevazione è stata utilizzata una scala da 1 a 5. Il valore "0" (non determina-

bile), usato per i casi in cui non c'erano elementi che permettessero inferenze sull'adesione del personaggio a un certo valore, corrispondeva sostanzialmente a un valore nullo.

Qui sotto la legenda della scala utilizzata.

0	1	2	3	4	5
Non determinabile	Pochissimo	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo

Il grafico 3 presenta per i personaggi africani (linea arancione) e per quelli occidentali (linea blu) la percentuale di casi in cui l'importanza attribuita a ciascun valore è elevata o molto elevata (livelli 4 e 5). Le due linee permettono di visualizzare al tempo stesso la scala dei valori di entrambe le tipologie di personaggi e le convergenze o divergenze su ciascun valore.

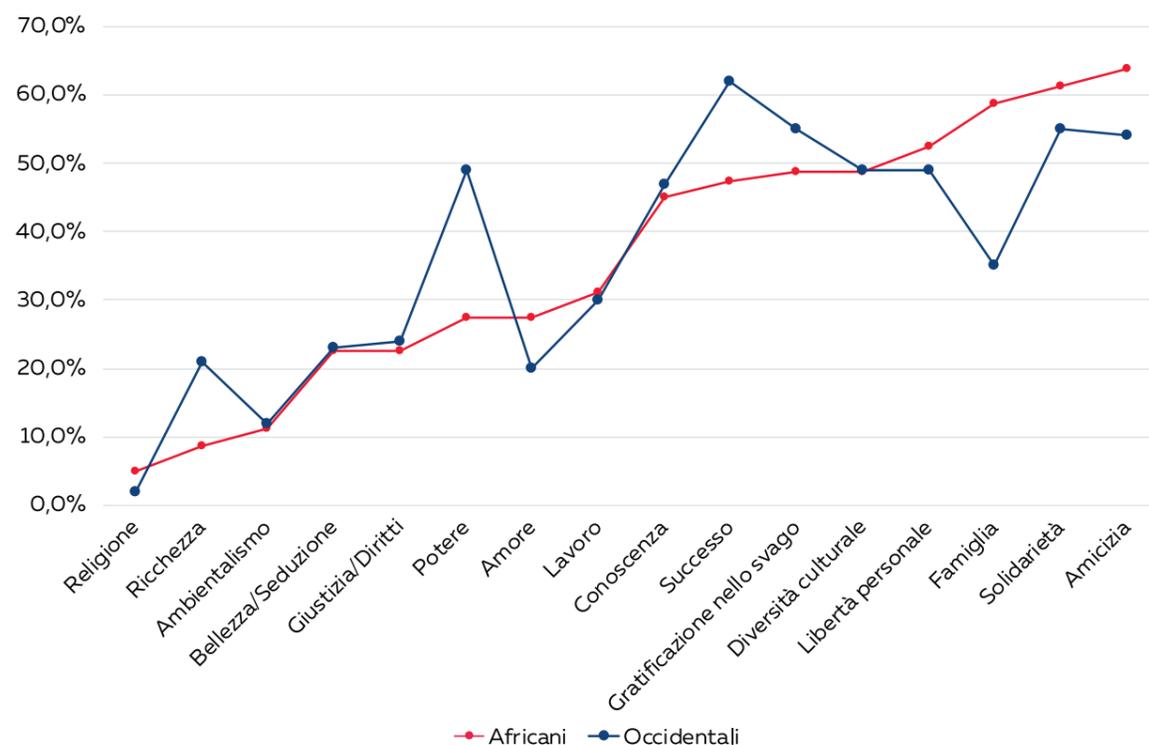
In linea generale è evidente una struttura valoriale piuttosto tipica dei prodotti di finzione per ragazzi, dove si osserva un forte investimento sui valori di amicizia, solidarietà, libertà personale, svago e divertimento, successo (inteso come la riuscita e il riconoscimento dell'impresa individuale o del gruppo), e una minore valorizzazione di ricchezza, lavoro, potere, amore e seduzione (presenti, questi ultimi, nei prodotti per la fascia superiore di età). Colpisce la bassa valorizzazione dell'ambientalismo, ma non bisogna dimenticare che

alcuni film di animazione impregnati di questi valori, non avendo personaggi umani, non hanno contribuito al risultato.

Il profilo valoriale dei personaggi occidentali e africani, così come rappresentato nei titoli sottoposti all'analisi, è molto simile o identico su alcune dimensioni (ambientalismo, bellezza/seduzione, giustizia/diritti, lavoro, conoscenza), mentre diverge su alcune altre: i personaggi occidentali sono dipinti come più legati ai valori utilitaristici e della realizzazione personale (ricchezza, potere, successo), quelli africani ai valori comunitari (famiglia, solidarietà, amicizia).

Un dato interessante: nei film e nelle serie analizzati la diversità culturale è un valore ritenuto importante o molto importante da circa la metà dei personaggi, ed è equamente condiviso dalle due etnie.

Grafico 3 – Adesione dei personaggi africani e occidentali ai diversi valori



Infine i personaggi africani e occidentali sono stati confrontati sui tratti di personalità.

Questi tratti sono stati rilevati attraverso un differenziale semantico, ovvero una serie di coppie di attributi antitetici afferenti a diverse aree di significato (es. passivo/attivo, sleale/leale, ecc.), su ciascuna delle quali ogni personaggio è stato valutato attraverso una scala a 5, dove il livello 1 corrisponde a un massimo di adesione alla prima polarità del tratto (es. molto passivo) e il livello 5 a un massimo di adesione alla seconda polarità del tratto (es. molto attivo).

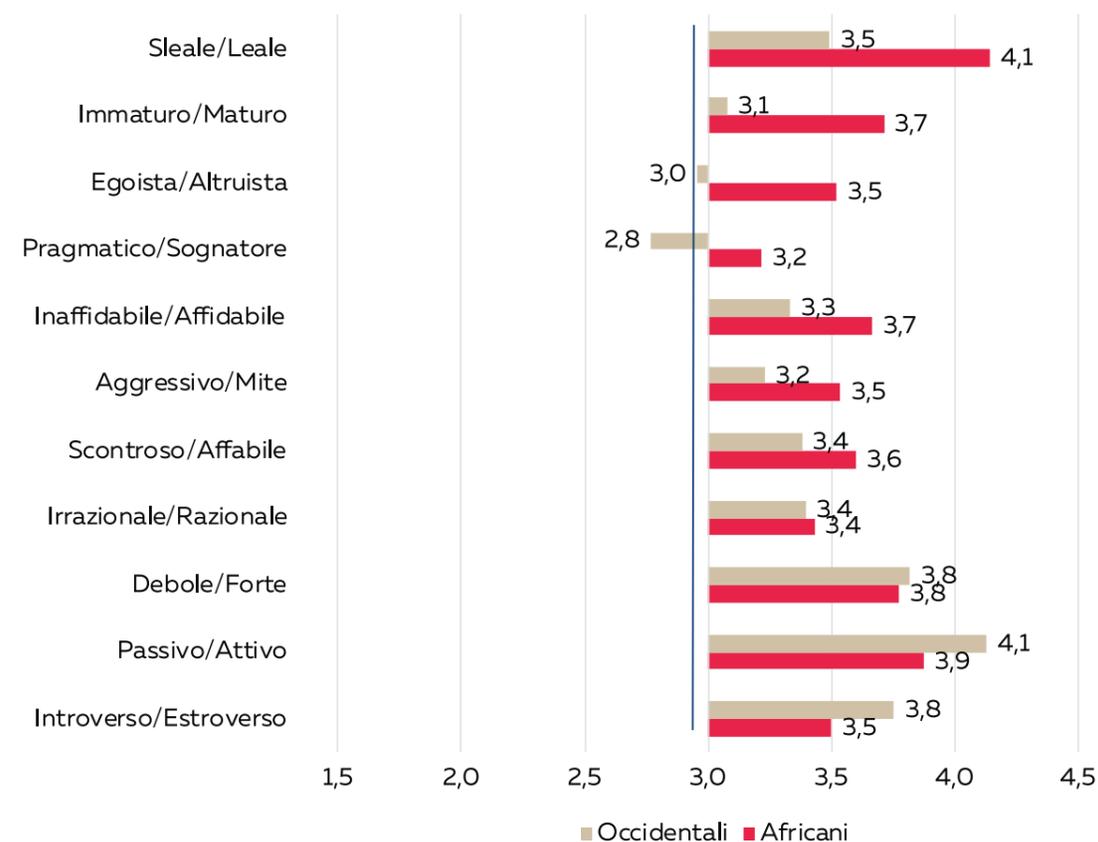
Nel grafico 4 sono presentati i valori medi² assunti dai personaggi africani e occidentali su ciascuna componente di personalità. Un'espansione delle barre a sinistra del valore medio (3) significa una prevalenza della prima polarità, al contrario un'estensione verso destra indica il prevalere della polarità opposta.

Anche in questo caso si osservano somiglianze tra personaggi africani e occidentali, che si collocano generalmente nella medesima polarità, ma anche differenze di intensità. I primi sono rappresentati come mediamente più leali e affidabili, maturi, miti, affabili e un poco più razionali, i secondi come più forti, più attivi e più estroversi.

Una contrapposizione si osserva invece su due assi: gli africani propendono per l'altruismo e l'idealismo, mentre gli occidentali sono sbilanciati sul versante dell'egoismo e del pragmatismo.

Nell'insieme il dato conferma quello della tabella 6: le caratteristiche negative che sono tipiche degli antagonisti influenzano soprattutto il profilo degli occidentali; mentre gli africani si distinguono come personaggi globalmente più positivi.

Grafico 4 – Tratti di personalità dei personaggi africani e occidentali



2 Sono stati esclusi dal calcolo della media i casi contrassegnati dal valore "0" (non determinabile), applicato quando nessun elemento della trama permetteva di valutare il personaggio su un certo tratto di personalità.

ANALISI QUALITATIVA DEI TITOLI INCLUSI NEL CAMPIONE

Film

Nella categoria dei film sono stati visionati tre lungometraggi di genere, origine e impianto molto diversi.

Il ragazzo che catturò il vento è un film britannico del 2019 distribuito da Netflix e scritto, diretto e interpretato da Chiwetel Ejiofor, noto attore inglese di origine nigeriana al suo esordio nella regia. Il film, ambientato in Malawi, racconta la storia vera di William Kamkwamba che



a 15 anni, con il solo aiuto del proprio ingegno e di materiale di fortuna, costruisce una rudimentale pala eolica per pompare

l'acqua dai pozzi e irrigare i campi, riuscendo così a mettere al riparo la propria famiglia e il proprio villaggio dalla carestia conseguente alla siccità. Molti sono i temi interessanti affrontati in questo bel film: l'impatto degli eventi climatici sulle fragili economie rurali africane, il peso della tradizione e della superstizione che rallentano il cambiamento, i limiti del sistema scolastico, le difficoltà dei rapporti intergenerazionali e molti altri elementi dello scenario sociale e politico del Malawi. Ma

si raccontano anche le forze vive delle società africane, le intelligenze che si fanno strada tra le coercizioni e il potere terapeutico della scienza, del sapere e dell'istruzione.

Tra tutti i prodotti analizzati, è qui che l'Africa è più presente, realistica, tangibile. Giova sicuramente il fatto che vi si condensino tutti i criteri di pertinenza che hanno guidato la selezione del campione: ambientazione africana, tematizzazione dell'Africa, personaggi africani. E non solo, anche tutto il processo creativo è nelle mani di soggetti africani, a partire dal romanzo autobiografico di William Kamkwamba da cui il film prende le mosse, fino alla scrittura del film e alla regia. Questa prospettiva riesce a guidare lo spettatore verso cononi d'ombra che solitamente rimangono opachi allo sguardo occidentale. Il protagonista principale, William, che si propone agli spettatori come un giovane eroe ben diverso da quelli abituali, emerge come una figura estremamente vivida tra tutti i personaggi del film e delle serie analizzati.

Con il secondo titolo, **Coach Carter**, di produzione statunitense, si lascia l'Africa per spostarsi all'interno della comunità afroamericana degli Stati Uniti. Si tratta di una pellicola cinematografica un po' datata (2005), ora distribuita su Prime Video, diretta dal regista

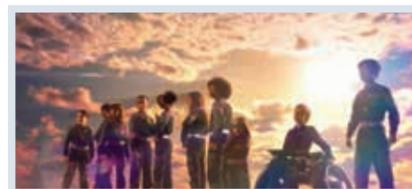


afroamericano Thomas Carter e con un cast essenzialmente afroamericano. Il film, ispirato alla vera storia dell'allenatore Ken

Carter, esordisce con il suo ingaggio da parte di un liceo di Richmond per risollevare le sorti della squadra di basket. Convinto che soltanto l'istruzione possa assicurare una prospettiva di vita migliore a ragazzi come quelli che frequentano il liceo, cioè afroamericani e poveri, Carter impone loro un contratto in cui si impegna-

no a raggiungere buoni risultati scolastici, come condizione per continuare a giocare nel team. Nel frattempo migliora la loro preparazione atletica portandoli a inaspettate vittorie. Inflexibile sul contratto, Carter entra in collisione anche con genitori e insegnanti, che hanno ambizioni più materiali o più modeste, ma si guadagna il rispetto dei ragazzi, motivandoli allo studio. Il film ha sicuramente il merito di puntare l'attenzione sul problema dello svantaggio socio-culturale della comunità afroamericana negli Stati Uniti, e di consegnare attraverso questa parabola un messaggio positivo e incoraggiante, ossia che l'istruzione può cambiare il destino annunciato dalle statistiche, anche se rimane il dubbio che il forte impianto educativo del film lo renda più gradito a un pubblico di genitori che di ragazzi.

Il terzo titolo, **We Can Be Heroes**, è un film statunitense del 2020, una storia di supereroi rivolta a un pubblico molto giovane. A causa della pandemia il film è stato distribuito sulla piattaforma Netflix, in alternativa alla distribuzione prevista nelle sale cinematografiche. Il livello di pertinenza è più basso rispetto ai titoli precedenti e



si limita alla presenza di personaggi afroamericani. Il film mette in scena il 'passaggio di consegne' dalla vecchia generazione di supereroi, ormai at-

tempati e demotivati, ai loro figli, dopo il rapimento dei primi da parte degli alieni. I ragazzi, dapprima messi al sicuro nel quartier generale della Heroics, l'azienda in cui sono impiegati i loro

genitori, si trovano a dover elaborare in autonomia un piano per sfuggire agli invasori e liberare i parenti. È evidente la volontà di comporre un cast multietnico, e tra i piccoli eroi ci sono anche due gemelli afroamericani, **Rewind e Fast Forward**, abili nelle arti marziali e dotati di un potere speculare: riavvolgere il tempo in avanti o all'indietro di alcuni secondi. Nonostante i genitori siano sostanzialmente delle comparse, perché i riflettori sono puntati sui figli, veri protagonisti del film, questo rimane comunque troppo affollato (10 supereroi oltre ad alcuni antagonisti) per lasciar emergere tutte le personalità. Il risultato è che la maggior parte dei ragazzi – e tra questi i due afroamericani – rimane in ombra, in posizione gregaria rispetto ai pochi che si guadagnano la leadership e la visibilità.

Serie TV

Tra le serie TV analizzate sono presenti dieci titoli caratterizzati da diversi livelli di pertinenza:

- un titolo che condensa tutti gli elementi (produzione, ambientazione, protagonismo africani e tematizzazione dell'Africa): **Blood & Water**;
- quattro fiction che, pur non essendo produzioni africane né ambientate in Africa, tematizzano in una o più puntate questioni relative alla discriminazione etnica, e hanno

dei protagonisti afro-discendenti: **Skam Italia**, **Lupin**, **On my block**, **Chiamatemi Anna**;

- cinque altre serie in cui l'unico elemento di pertinenza consiste nell'aver tra i personaggi principali degli afro-discendenti: **I Miserabili**, **Fate - The Winx Saga**, **Una strega imbranata**, **Piccoli Detective**, **School Hacks**.

Blood & Water è una serie sudafricana del 2020 distribuita su Netflix, di genere mystery/drammatico. Protagonista è la sedicenne Puleng, che entra in una scuola d'élite di Cape Town frequentata dai rampolli sudafricani per cercare la verità sulla sorella rapita quando era neonata, di fatto mai conosciuta ma presente in maniera ossessiva nella vita familiare. La ricerca di indizi si intreccia con il turbinio di feste, amori e rivalità che costellano la vita del liceo. È forte anche la dimensione drammatica legata alla vicenda giudiziaria del padre di Puleng, accusato di essere coinvolto in un traffico di esseri umani e di aver venduto



Un'altra serie, questa volta italiana, anch'essa rivolta a un target prevalente di liceali ma molto interessante per la nostra analisi è **Skam Italia**, distribuita su TIM Vision e ora anche su

la primogenita. L'intreccio, in cui non manca la rappresentazione di scene di sesso e di consumo di droghe, è pensato per un target di ragazzi più grandi rispetto a quello da noi considerato, ma è stato ritenuto molto interessante come esempio delle nuove fiction totalmente africane programmate da Netflix. La serie, che nasce dunque da una prospettiva interamente radicata in Africa, ne rappresenta un volto piuttosto inedito per il pubblico italiano, ossia la vita nei quartieri alti di Cape Town e le dinamiche caratterizzanti la vita quotidiana degli studenti liceali, peraltro non molto diverse da quelle dei loro coetanei occidentali.

Netflix. Si tratta di un remake dell'omonima serie norvegese che ha esportato il formato in vari Paesi europei e che racconta la vita quotidiana degli studenti di un liceo romano, mettendone in scena sentimenti e relazioni.

Iniziata nel 2018 e ormai giunta, nel 2020 alla quarta stagione, la serie si

focalizza in ogni ciclo di episodi su un personaggio diverso con la sua individuale prospettiva. La protagonista dell'ultima stagione è Sana, tunisina di seconda generazione residente a Roma, e di religione islamica. Di qui la ragione del nostro interesse, che risiede non soltanto nella generica elezione a protagonista di Sana, ma nel fatto di sviluppare la narrazione attorno al suo punto di vista. Questa scelta favorisce l'immedesimazione degli spettatori nel mondo di una ragazza

musulmana e permette di dare la giusta complessità al personaggio e al suo contesto di appartenenza, sottraendoli agli stereotipi, oltre a tematizzare le implicazioni di una vita a cavallo tra due culture. Per rendere più realistico il personaggio, la scrittrice Sumaya Abdel Qader è stata coinvolta come consulente collaborando allo script, e ha favorito l'immersione dell'attrice (italiana) che interpreta Sana nella vita di una famiglia musulmana.

Un titolo recentissimo, che ha già riscosso un grande successo e ha fatto molto discutere, è **Lupin**. È ispirato al famoso ladro gentiluomo dei romanzi di Maurice Leblanc, protagonista tra l'altro di una serie televisiva cult degli



anni '70. Un personaggio ormai ben radicato nell'immaginario collettivo, e che si presenta qui in una veste completamente nuova. La serie francese pubblicata su Netflix pone infatti nel ruolo del protagonista Assane Diop, figlio di un immigrato senegalese, che si muove nella Parigi contemporanea emulando le imprese di Arsenio Lupin, di cui è stato sempre un appassionato lettore. Ma soprattutto Assane vuole riscattare la memoria di suo padre, suicidatosi in carcere dopo essere stato accusato dalla potente famiglia francese presso cui lavorava di averle sottratto il prezioso collier della regina Maria Antonietta. Questo retroscena familiare introduce nella serie il tema della discriminazione e del pregiudizio nei confronti degli immigrati, integrandolo bene, con ironia e leggerezza, nell'impianto del poliziesco. Il protagonista, ben consape-

vole di questo pregiudizio, lo sfrutta con astuzia per volgere a proprio vantaggio l'invisibilità sociale e la costante sottovalutazione che segnano la vita di un immigrato.

La scelta del 'Lupin nero' ha innescato polemiche nei media e sui social perché considerata da alcuni l'espressione di un imperante blackwashing (ossia l'impiego di attori di neri per ruoli originariamente ricoperti da bianchi, in nome del politicamente corretto). Va detto che, da un punto di vista puramente tecnico, il termine blackwashing non è esatto in questo caso, poiché Assane Diop non è Arsenio Lupin, ma un suo emulo collocato nella Parigi contemporanea, quindi non vi è alcuna assegnazione a un attore nero di parti storicamente ricoperte da bianchi. Ad ogni modo, come si vedrà anche in altri casi, queste polemiche indicano che la composizione etnica dei cast e l'assegnazione dei ruoli sono materia sensibile, un terreno su cui si affrontano opinioni e percezioni contrapposte.

Un altro titolo interessante è **On my block**, prodotto negli Stati Uniti nel 2018 e distribuito su Netflix. I protagonisti sono quattro amici – un afroamericano, un'afro-latina e due latini – alla soglia delle scuole superiori, che vivono la loro adolescenza un po' spensierata e un po' problematica in un



Chiamatemi Anna è una serie canadese basata sul romanzo (già più volte adattato alla televisione, anche sotto forma di cartone animato) di Lucy Maud Montgomery. È disponibile su



Netflix ed è stata recentemente trasmessa in chiaro su Rai 2. Ambientata alla fine del 1800, racconta le vicende di una ragazza che dopo un'infanzia difficile viene adottata da una famiglia di agricoltori in un piccolo Paese sull'Isola di Prince Edward. Nella trama confluiscono tematiche sociali come la condizione femminile, l'omosessualità e la discriminazione razziale. Quest'ultima è tematizzata in vari episodi, in particolare attraverso il personaggio di Bash, originario di Trinidad, approdato nella cittadina per gestire una fattoria insieme al socio e amico Gilbert, e che sperimenta in diverse occasioni il razzismo della comunità. Questa intersezione di tema e perso-

quartiere difficile di Los Angeles. Tutti i quattro personaggi sono costruiti con cura e realismo, calati in un tessuto familiare e sociale che lascia trasparire, senza tematizzarle in maniera approfondita, alcune delle difficoltà legate alla loro appartenenza: l'immigrazione dal Messico, le gang latine, le difficoltà economiche, la convivenza con le dinamiche violente del quartiere.

naggio (ossia introdurre il tema della discriminazione etnica non in maniera astratta, ma 'incarnandolo' in un personaggio ricorrente) si rivela efficace perché favorisce una comprensione empatica e permette di ancorare bene la questione razziale nella trama, facendola riemergere a più riprese nel ciclo degli episodi.

Nelle altre serie TV, come si è detto, l'elemento di pertinenza è uno solo, la presenza di soggetti afro-discendenti tra i personaggi. Si tratta quindi di capire se a questi ultimi è assegnato un ruolo significativo nella trama, un valore aggiunto, un carattere ben definito, originale, capace di colpire lo spettatore e di lasciare il segno. O se, al contrario, la loro presenza è marginale, poco decisiva nel racconto o addirittura 'forzata', ossia funzionale soltanto a soddisfare le esigenze formali di diversificazione etnica.

Si può definire inaspettata la presenza di un afro-discendente nella miniserie televisiva britannica del 2018 **I miserabili**, un nuovo adattamento televisivo del romanzo di Victor Hugo, trasmesso su Rai 3. Come è noto, la vicenda si svolge in Francia dopo la battaglia di Waterloo, nel 1815, e ha come protagonista Jean Valjean, un detenuto che cerca di riscattarsi dal suo passato, ma è braccato dall'ispettore Javert, che non crede nella redenzione umana. Proprio la parte di Javert, l'implacabile antagonista, è stata affidata per la prima volta nella storia della riduzione televisiva del romanzo a un attore nero, David Oyelowo. Oltre alla centralità del ruolo di Javert nella trama e alla originalità di questa scelta, si nota chiaramente nella miniserie una volontà di diversificazione etnica dell'intero contesto: ad esempio, tra la folla che va alla messa



della domenica a Saint Sulpice si scorgono i volti di altri afro-discendenti, di diverso rango sociale. Questo, a differenza di Lupin, è un esempio di sostituzione di un personaggio tradizionalmente bianco con un altro nero. Alcuni commentatori critici verso questo tipo di pratica la considerano straniante e di fatto controproducente, poiché stravolge la verità storica facendo apparire come multirazziali società che, al contrario, erano razziste. La tesi contrapposta, oltre a invocare la libertà narrativa dei prodotti di finzione, obietta che il rigido rispetto della verità storica, relativamente a certe epoche e luoghi, confinerebbe i neri in ruoli socialmente subordinati e precluderebbe loro quelli di potere. Difende inoltre l'efficacia di certe 'forzature' storiche nella rappresentazione delle minoranze etniche e la volontà degli autori di far sì che sempre più spesso gli spettatori possano immedesimarsi o empatizzare con i personaggi di etnia diversa dalla propria.

Due serie presentano alcuni punti in comune, condividendo il genere fantastico, l'ambientazione in scuole di magia e la piattaforma di distribuzione (Netflix). La prima è



Fate - The Winx Saga, una produzione italo-britannica recentissima, basata sulla serie animata Winx Club, che tanto successo ha avuto negli anni passati. La seconda è una serie britannico-tedesca del 2017, Una strega imbranata, rivolta a un pubblico più giovane rispetto alla precedente.

Entrambe hanno un soggetto afro-discendente tra i personaggi principali. In Fate - The Winx Saga si tratta di Aisha, la fata dell'acqua, che si distingue come un personaggio positivo, energico, am-

bizioso, disciplinato, altruista; anche se secondario rispetto a Bloom, principale protagonista della serie. Tra le varie fate introdotte già nel primo episodio, Aisha è quella che meglio sa controllare i propri poteri. All'inverso di alcuni casi precedentemente trattati, questa serie ha suscitato alcune polemiche tra i gruppi di fan per l'operazione di whitewashing (consistente nell'assegnare ad attori bianchi ruoli originariamente appartenenti ad altre etnie, col presunto scopo di compiacere il pubblico occidentale), con riferimento in particolare alla fata Musa, che ha perso le caratteristiche orientali che aveva nel cartone animato, ma anche all'assenza di Flora, di origine latino-americana, sostituita in questa prima stagione da un'altra fata interpretata da un'attrice occidentale.

In **Una strega imbranata** il personaggio afro-discendente è Enid, una piccola strega ribelle e indisciplinata a cui non manca un tocco di esotismo, amica della protagonista e molto popolare tra le compagne di scuola dal momento in cui fa



La serie australiana **Piccoli Detective**, datata 2019 e distribuita su Netflix, racconta le avventure di quattro piccoli investigatori – Maudie, Ezra, Eva e Kyle – che creano un'agenzia investigativa e risolvono piccoli misteri a scuola e nel quartiere. La diversità etnica del cast è garantita dalla presenza di Ezra, di origine asiatica, e Kyle, di discendenza africana. I quattro bambini, prota-



Infine la serie italiana **School Hacks**, una sit-com del 2018 in onda su Disney Channel e Rai Gulp, accessibile sulla piattaforma Rai Play, si svolge in ambiente scolastico e racconta la vita al liceo al tempo dei social. Questi ultimi sono incastonati nella struttura della trama, ed è lo screenshot della chat di gruppo a introdurre l'argomento di ogni episodio. I protagonisti principali sono Leo e l'amica Siry, circondati dai loro compagni che diventano talvolta protagonisti di sin-



il suo ingresso scenografico nella Scuola di Magia di Miss Cackle, accompagnata dagli eccentrici genitori. Enid interpreta un ruolo ben definito e personalizzato, anche se ausiliario rispetto alla protagonista e decisamente minoritario in un cast in gran prevalenza occidentale.

gonisti corali di ogni episodio, sono diversi e complementari: Maudie è molto intelligente ma poco capace di trattare con le persone, ed è spesso soccorritrice dalla socievole e ed empatica Eva, mentre alla pacata riflessività di Ezra fanno da contraltare l'esuberanza e il dinamismo di Kyle. Di fatto i leader del gruppo, con la funzione narrativa più centrale, sono i due piccoli geni Maudie e Ezra, mentre Eva e Kyle giocano più spesso il ruolo di 'spalla comica'.

goli episodi. Uno di questi compagni è Nick, afro-discendente, perfettamente integrato nel gruppo di amici. Allegro e socievole ma insicuro, vorrebbe essere il ragazzo più simpatico della scuola, ma le sue battute gli creano il vuoto attorno. Si rivela un disastro anche nelle manovre di seduzione. È difficile discernere molte specificità nel suo personaggio, stretto come tutti gli altri nei caratteri stilizzati tipici della sit-com, e nella durata-spot degli episodi (circa 10 minuti).

FILM ANIMATI

L'esperienza estetica e sensoriale

La maggior parte dei lungometraggi di animazione analizzati, che hanno come target privilegiato, anche se non esclusivo, i più piccoli, è ambientata nel continente africano. A prescindere dai contenuti e messaggi specifici dei singoli prodotti, si può dire che una prima esperienza dell'Africa che questi film offrono ai ragazzi è di natura senso-

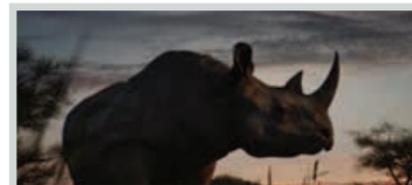
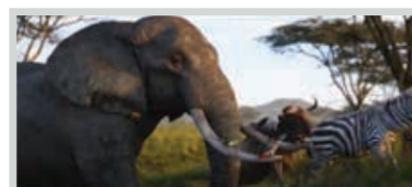
riale ed estetica. I giovani spettatori si trovano avvolti in un tela di immagini e suoni, spesso di grande suggestione e bellezza. L'impatto che questo tipo di esperienza può avere sull'immaginario dei giovani andrebbe verificato con gli strumenti del sondaggio, tuttavia i vari elementi appaiono potenzialmente capaci di suscitare interesse e fascinazione, nonché di valorizzare l'immagine dell'Africa.

Qualcuno potrebbe obiettare che si tratta soltanto di scenari, magari anche parziali ed edulcorati e di per sé non incompatibili con gli stereotipi sull'Africa. Nei paragrafi seguenti si entrerà nel merito dei contenuti e dei personaggi per approfondire l'analisi, ma sarebbe probabilmente sbagliato vedere questi scenari come semplici sfondi

dell'azione, del tutto neutri dal punto di vista valoriale. In realtà sembrano tutti convergere verso un riconoscimento dell'Africa come spazio denso di culture, oltre che come ricchissimo ecosistema, e associare il continente africano ad alcuni temi molto cari alla cultura contemporanea, come il valore della biodiversità, l'importanza degli equilibri naturali, la questione ambientale.

Alcune descrizioni e immagini possono essere utili per esemplificare il percorso sensoriale ed estetico in cui i diversi film coinvolgono gli spettatori.

Nel lungometraggio della Walt Disney Pictures **Il re Leone** (2016), un remake dell'omonimo classico del 1994, le scene di apertura che riprendono dal vivo il risveglio della savana sulle prime note di Nants' Ingonyama, restituiscono bene la maestosità e l'incanto dei paesaggi, abitati da una profusione di specie diverse. Il seguito del film, pur utilizzando la tecnologia dell'animazione virtuale, risulta estremamente realistico nella ricostruzione di animali e spazi naturali, grazie a un lungo lavoro fotografico svolto dagli autori in Africa. Benché la colonna sonora viri in fretta verso sonorità più occidentali, rimangono i suoni della savana – dai versi degli animali ai silenzi inquietanti del cimitero degli elefanti, al fragore del branco di gnu impazziti – ad accompagnare la visione, favorendo un'immersione suggestiva negli orizzonti africani.



La colonna sonora del compositore Bruce Retief, costellata di motivi tradizionali, scandisce i momenti comici e quelli più seri di **Khumba**, un lungometraggio di animazione 3D prodotto in Sudafrica, che accompagna lo spettatore tra i paesaggi semi-desertici e la variegata fauna del karoo sudafricano, dove un gruppo di zebre combatte contro la siccità e contro uno spietato leopardo che aspira al dominio. Gli animali pro-



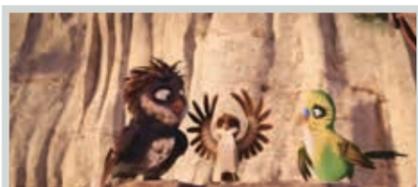
tagonisti hanno buffe sembianze umanizzate, e sono disegnati come grossi peluche capaci di stimolare anche sensazioni tattili, mentre un tratto più realistico e suggestivo caratterizza gli sfondi, da cui emergono le durezza del clima e, talvolta, degli uomini. Al pari di vari altri titoli di animazione, anche qui gli esseri umani sono pressoché assenti: si possono soltanto intuire all'interno di jeep rumorose che invadono le riserve naturali per fotografare gli animali o, peggio, per catturarli.

Il deserto del Sahara con le sue dune e le sue oasi è l'ambiente in cui si intrecciano le avventure degli atipici protagonisti del bel film franco-canadese **Sahara**, ossia il cobra Ajar, i serpenti verdi Eva e Gary e lo scorpione Pitt. L'animazione non punta al realismo, ma mostra una



grande accuratezza estetica nel disegnare gli scenari naturali del deserto nordafricano, dei quali riesce a mostrare la varietà e la ricchezza, e soddisfa bene la sfida di rendere amabili degli animali solitamente considerati 'repellenti'. La colonna sonora di Jérôme Rebotier si adatta alla vivacità e allo stile molto contemporaneo del film, mescolando musica etnica, pop, rap ed elettronica.

Qui l'Africa non è tanto lo scenario dell'azione, che si svolge per la gran parte in Europa, quanto la meta ambita di un viaggio di ricongiungimento con la 'famiglia' di cicogne di cui Richard si sente parte.



L'Africa del nord è anche la destinazione del passero migrante protagonista di **Richard - Missione Africa**, una coproduzione europea del 2016.

no i giovani spettatori nel suo villaggio e sono ispirati, come nel primo film, alle narrazioni tradizionali dell'Africa occidentale, così come la grafica si richiama alla pittura africana, in un tripudio di luce e sfumature cromatiche. La colonna sonora è composta o interpretata da artisti quali il camerunese Manu Dibango, la maliana Rokia Traoré e il senegalese Youssou N'Dour, e fa ricorso a vari strumenti musicali tradizionali.

Kirikù e gli animali selvaggi, lungometraggio francese del 2005, è un midquel del più noto Kirikù e la strega Karabà (1998), ossia racconta episodi situati all'interno della precedente storia, ma che erano stati da questa 'tralasciati'. Queste nuove avventure del piccolo e saggio Kirikù trasporta-



del piccolo e saggio Kirikù trasporta-



I protagonisti di **Azur e Asmar**, lungometraggio del 2006 coprodotto da Francia, Belgio, Spagna e Italia, si muovono invece tra la sponda nord e sud del Mediterraneo e vivono la loro avventura fiabesca in uno scenario da 'mille e una notte'. I perso-

naggi sono realizzati in 3D. Anche in questo caso l'estetica è molto ricercata nel ricostruire gli ambienti e gli stili decorativi dell'indefinito Paese arabo in cui si sviluppa la storia. Molti frame ricordano tele dipinte o tessuti ricamati a mano. Le musiche sono del compositore libanese Gabriel Yared e l'immersione nel contesto, a livello sonoro, è favorita anche dalla scelta di introdurre alcuni dialoghi in arabo.

Il valore della diversità

I titoli sopra menzionati narrano storie universali di amicizia, amore, conflitto, emarginazione, trasformazione. Stimolando l'identificazione dei giovani spettatori, raccontano i percorsi di

formazione dei protagonisti, che nel corso del viaggio crescono, cambiano, acquisiscono nuove consapevolezza. Va sottolineato che ogni titolo, a suo modo, tratta in maniera esplicita o allegorica il tema della diversità.



In Richard - Missione Africa Richard è un passero che, adottato da una famiglia di cicogne dopo la morte dei genitori, cresce credendosi lui stesso una cicogna. Spinge la sua identificazione al punto di manifestare estraneità e superiorità verso gli altri passeri e le altre specie di uccelli. Ma quando lo stormo intraprende la migrazione autunnale verso l'Africa, Richard viene abbandonato, non essendo in grado di sopravvivere al viaggio. Il giovane passero, deciso a ricongiungersi alla sua famiglia, affronta un'avventura in cui conosce altri uccelli, un gufo e un pappagallo, anch'essi discriminati all'interno del

loro gruppo, e impara ad accettare la propria e l'altrui diversità. Raggiungendo infine lo stormo di cicogne, ottiene non solo di veder riconosciuto il proprio valore, ma anche di iniettarvi uno sguardo più aperto e amichevole nei

Sahara mette in scena una discriminazione 'di casta' tra i serpenti blu che vivono nella sabbia, considerati delinquenti e poco di buono, e i serpenti verdi, ricchi borghesi che conducono una vita agiata nell'oasi. Il giovane Ajar, appartenente alla casta inferiore, decide di addentrarsi nell'oasi, colorandosi di verde e suscitando i sospetti delle guardie che presidiano i confini. Nello stesso momento la privilegiata Eva, stanca della sua prigione dorata, decide di fuggire dall'oasi colorandosi di blu. I due si incontrano e presto le loro vere identità



si svelano, dopo il bagno in un torrente che scioglie i rispettivi travestimenti. Scocca tra loro la scintilla, ma Eva viene catturata da uno spietato incantatore di serpenti. Ajar attraversa il deserto per ritrovarla, in compagnia del suo amico Pitt lo Scorpione e del fratello di Eva, Gary, un serpentello eccentrico e dedito alle sostanze psicotrope ricavate dai pollini. Il film è leggero e divertente, ma in filigrana si apprezzano i riferimenti alla disuguaglianza, che è al tempo stesso di 'classe' e di 'specie', alla difesa dei confini e della purezza della comunità, ai quali si contrappone un modello di contaminazione e di uguaglianza.

Khumba è un maschio di zebra che nasce diverso, con le strisce solo su metà del corpo. Ostracizzato dal branco superstizioso, che gli attribuisce la colpa della siccità, Khumba decide di partire alla ricerca della fonte magica in cui le prime zebre sulla terra, bianche secondo la leggenda, si immersero per ottenere la loro pelle a



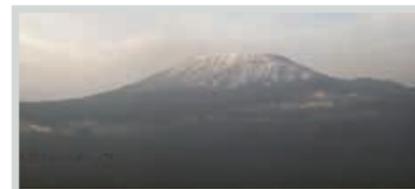
strisce. Nel corso del viaggio la giovane zebra si fa due amici, uno struzzo e una gnu, incontra molti altri divertenti animali e si avvia allo scontro con Phango, un leopardo cieco che terrorizza tutti gli animali del grande deserto ed è convinto che mangiare una 'mezza zebra' lo guarirà. Qualcuno ha

confronti delle altre specie. Un ulteriore elemento di riflessione: Richard - Missione Africa racconta una 'migrazione al contrario', dall'Europa verso l'Africa, dettata da ragioni climatiche e necessaria per la sopravvivenza.

si svelano, dopo il bagno in un torrente che scioglie i rispettivi travestimenti. Scocca tra loro la scintilla, ma Eva viene catturata da uno spietato incantatore di serpenti. Ajar attraversa il deserto per ritrovarla, in compagnia del suo amico Pitt lo Scorpione e del fratello di Eva, Gary, un serpentello eccentrico e dedito alle sostanze psicotrope ricavate dai pollini. Il film è leggero e divertente, ma in filigrana si apprezzano i riferimenti alla disuguaglianza, che è al tempo stesso di 'classe' e di 'specie', alla difesa dei confini e della purezza della comunità, ai quali si contrappone un modello di contaminazione e di uguaglianza.

visto in questa trama riferimenti espliciti al razzismo e all'apartheid. Per altri versi potrebbe far pensare alla discriminazione subita dagli albi in alcune comunità africane. Ad ogni modo la diversità è al cuore di questo film che ritrae la sanzione del gruppo verso chi è divergente, la spinta all'omologazione, il senso di inadeguatezza che pesa sul diverso. E naturalmente, lungo il cammino, si fanno strada nuovi valori e consapevolezze, prima fra tutti la presa di coscienza della diversità come valore e non come vergogna o colpa. Alla fine le uniche strisce che Khumba conquista, esibendole con fierezza, sono i segni delle unghie di Phango, battuto con coraggio.

La storia di **Il re Leone** è ben nota, una lotta per il potere reale nelle Terre del



Branco, che oppone Mufasa, e in seguito suo figlio Simba, al crudele Scar, che complotta e poi instaura il suo dominio insieme all'esercito delle iene. Qui il tema della diversità appare meno decisivo, anche se non

assente. Trapela nei discorsi di Mufasa sulle responsabilità di un buon re, che deve garantire un equilibrio e una convivenza tra le diverse specie delle Terre del Branco, legate una all'altra nel Cerchio della vita, e nell'intermezzo in cui Simba va in esilio nella giungla, condividendo le giornate con un suricato e un facocero, e arrivando fino a modificare la sua alimentazione per evitare che i suoi amici diventino le sue prede.

In **Azur e Asmar** il concetto di diversità non è più allegorico ma è chiaramente tematizzato. Il film racconta l'amicizia tra il figlio di un nobile francese e il figlio di Jenane, la sua nutrice araba.



I due bambini, cresciuti insieme come fratelli, vengono divisi quando il padre di Azur affida il suo figlio a un precettore e scaccia la balia con il suo bambino.

Una volta cresciuto, Azur attraversa il Mediterraneo alla ricerca di Jenane e di Asmar, accarezzando il sogno di liberare dalla prigionia la Fata dei Jinn, protagonista di una fiaba raccontata dalla nutrice.

In questo lungometraggio, che restituisce del mondo arabo una rappresentazione densa di cultura e di fascino, si osserva un interessante e costante rovesciamento degli stereotipi (di genere e di etnia, in particolare), a partire dalla costruzione dei personaggi, i cui

comportamenti e scelte non appaiono mai scontati. L'incontro di culture diverse è senz'altro un valore di fondo del film, che ne problematizza gli ostacoli. Il pregiudizio contro il diverso è visto come un male comune, di cui chiunque può essere vittima a seconda della parte di mondo in cui si trova. Jenane e suo figlio, così come il saggio ebreo Yadoa, lo subiscono in Francia, Azur lo incontra nel Paese arabo, dove i suoi occhi azzurri sono considerati un veicolo di sventura, Rospu (alleato di Azur) ne è vittima e portatore al tempo stesso. È Jenane a esprimere la visione più limpida, immune da preconcetti e superstizioni, grazie alla sua conoscenza delle due culture: "Io ho conosciuto due Paesi, due lingue, due religioni. Questo fa sì che io ne sappia due volte più di tutti gli altri. Laddove gli altri si fermano a causa degli occhi blu o dei gatti neri, io vado avanti, e li batto".

Kirikù e gli animali selvaggi è un divertente viaggio nel cuore dell'Africa, ed è ricco di diversità in ciò che mostra,



un mondo distante e poco conosciuto, con cui i bambini sono invitati a familiarizzare: gli animali selvaggi, la vita quotidiana nel villaggio rurale, le relazioni tra adulti, anziani e bambini, le sfide dell'ambiente e della povertà, le attivi-

tà agricole e artigianali, le credenze e le usanze.

Kirikù stesso, minuscolo eppure grandioso, che con le sue doti di intelligenza, semplicità e altruismo diventa il motore del suo villaggio, incarna un brillante modello di 'diversità', un piccolo eroe molto originale nel panorama dell'animazione.

Protagonismo afro-americano

Nella categoria dei lungo/cortometraggi di animazione sono stati analizzati anche tre titoli che non tematizzano l'Africa e non vi sono ambientati. Il fattore di pertinenza, in tutti i tre casi, è il protagonismo



afro-americano.

Soul è un lungometraggio molto recente, prodotto da Pixar nel 2020 e distribuito su Disney +. Racconta la storia di Joe Gardner, un musicista che insegna svogliatamente in una scuola media e sogna di sfondare nel mondo del jazz. Ma quando l'occasione si presenta - un concerto con la band di una famosa jazzista - Joe è talmente esaltato che non si accorge di un tombino, precipitandovi e rimanendo gravemente ferito. Da qui inizia la sua avventura tra la soglia dell'aldilà, in cui Joe si rifiuta di entrare, e l'Antemondo, il luogo in cui si plasmano le anime dei futuri nascituri. Dopo una serie di

equivoci, scambi di identità e di corpo con un'anima disillusa che non riesce a trovare 'la scintilla', ossia una ragione valida per nascere, e brevi rimpatri sulla terra sotto forma di cane, Joe ottiene di poter ritornare alla vita e al suo corpo, forte di una nuova consapevolezza sul senso e sul valore dell'esistenza.

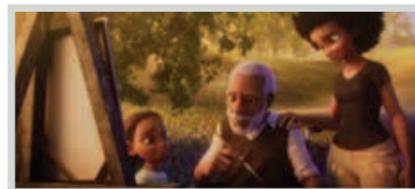
Si tratta di un film in cui gli afroamericani giocano un ruolo preponderante: è afroamericano il co-regista, Kemp Powers, e lo è il protagonista, così come la maggior parte degli altri personaggi 'reali', mentre gli abitanti dell'Antemondo sono disegnati come semplici schizzi. Senza contare lo stretto legame che esiste tra la storia del jazz e la storia di questa comunità. Socialmente realistica è la rappresentazione del quartiere e degli spazi frequentati da Joe. In effetti la regia si è avvalsa dell'apporto di diversi consulenti per ritrarre accuratamente la cultura afroamericana.

I protagonisti di **Hair Love**, sono una ragazzina afroamericana dalla chioma indomabile e suo padre, che deve cercare di pettinarla. Soprattutto da quei capelli, con cui ingaggia un vero e proprio incontro di boxe, prova a optare per la facile soluzione di un berretto, dis-



suaso però dallo sguardo di rimprovero della piccola. Alla fine, con l'aiuto degli

registi e protagonisti afroamericani anche per il cortometraggio **Canvas - Una tela di ricordi**, distribuito da Netflix sul finire del 2020.



Frank E. Abney III, già animatore in altri importanti film, firma questa produzione indipendente che racconta con accenti molto spirituali l'elaborazione di un lutto. Il protagonista

è un anziano rimasto vedovo, che nel vuoto e nel dolore della perdita smarrisce la sua passione per la pittura e per la vita. Finché ritrova l'ispirazione grazie all'affetto e alla vitalità della nipotina. Il cortometraggio, attraversato da una vena poetica e malinconica, è privo di dialoghi e sviluppa la storia attraverso l'espressività dei volti, delle atmosfere e della colonna sonora.

Serie animate

Tra le serie animate sono stati selezionati otto titoli, diversi per genere, per Paese di produzione e per canale di diffusione. I target privilegiati spaziano tra il limite inferiore e superiore della fascia di età a cui si interessa la ricerca. Anche qui i diversi elementi di pertinenza concorrono con vari livelli di efficacia ad avvicinare i ragazzi italiani all'Africa, ai suoi abitanti e ai suoi discendenti, come già visto per le altre tipologie di prodotti.



Purtroppo non è stato possibile analiz-

zare alcuna serie animata di produzione africana. Alcuni titoli sono già presenti sulle piattaforme di streaming, annunciati a breve anche in Italia, ma non ancora distribuiti al momento dell'analisi. La tematizzazione dell'Africa e delle questioni razziali assume qui diverse forme e risulta efficace, anche se perlopiù è episodica. Lo stesso si può dire dell'ambientazione africana, che però non ha lo stesso potere di coinvolgimento che si è visto nei lungometraggi di animazione. All'interno del nostro campione, le serie animate più recenti sembrano puntare soprattutto sull'effetto di 'normalizzazione' della diffe-

renza etnica con l'inserimento stabile di personaggi afro-discendenti tra i protagonisti e con la diversificazione etnica del loro contesto di azione.

Fiocchi di cotone per Jeanie è un anime giapponese dei primi anni Novanta, attualmente trasmesso da Italia 1, ambientato nel 1838 in una piccola città in Pennsylvania. La serie racconta le avventure di Jeanie e dei suoi migliori amici, Stephen e Bill. È attraverso quest'ultimo, afroamericano, che nella trama si innesta il tema della discriminazione razziale. L'analisi è stata svolta su due episodi contigui, al cui esordio una conversazione tra Jeanie e Stephen, intenti a interrogarsi sul loro

La compagnia dei Celestini, cartone del 2005/10 attualmente visibile sulla piattaforma Rai Play, è liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Stefano Benni e racconta le vicende sportive e umane dei membri di una squadra



di pallastrada multietnica, che riescono nel tempo a organizzare un torneo internazionale che li porta in trasferta in tutto il mondo. Uno dei principali protagonisti, Memorino, è di origini indo-africane e ha un forte legame con i genitori che svolgono la professione medica in Africa. L'Africa è dunque un riferimento ricorrente grazie alle vicende personali di questo personaggio, ma si presenta anche in altre forme nella trama. In particolare, uno degli episodi analizzati è ambientato in Tunisia, dove un gruppo di ragazzini appassionati di calcio improvvisa una squadra locale per sfidare i Cele-

stini, guadagnandosi un posto nel torneo e stringendo un legame di amicizia con i coetanei italiani. In un altro episodio ambientato in Italia la trama ruota attorno all'arrivo in città di una famiglia africana di immigrati, che si scontra con la diffidenza del quartiere e con le strategie repressive di un sindaco, ricevendo però l'aiuto compatto della squadra dei Celestini. Questa serie animata mette in evidenza, da un lato, la capacità dello sport di accorciare le distanze tra Paesi e gruppi umani, dall'altro la facilità con cui i ragazzi riescono a socializzare tra loro indipendentemente dall'appartenenza etnica, a differenza di certi adulti che vivono invece intrappolati nei loro pregiudizi. Più in generale, la serie ha il merito di rappresentare con naturalezza la composizione multietnica della società contemporanea e di ribadire con costanza un messaggio di solidarietà interetnica.

futuro e a rincorrere i rispettivi sogni, provoca una profonda frustrazione in Bill, consapevole delle prospettive anguste che la sua condizione gli impone. Alle fantasie degli amici Bill può contrapporre soltanto un prudente e rassegnato pragmatismo, in cui lo slancio infantile sembra spegnersi. Al termine di due episodi densi di rabbia e sconforto, Bill riesce a realizzare la sua passione, unendosi a un gruppo di musicisti. Il racconto, che procede con i tempi lenti e dilatati tipici degli anime degli anni '90, riesce ad articolare in maniera delicata e non superficiale il tema delle impari opportunità.

stini, guadagnandosi un posto nel torneo e stringendo un legame di amicizia con i coetanei italiani. In un altro episodio ambientato in Italia la trama ruota attorno all'arrivo in città di una famiglia africana di immigrati, che si scontra con la diffidenza del quartiere e con le strategie repressive di un sindaco, ricevendo però l'aiuto compatto della squadra dei Celestini. Questa serie animata mette in evidenza, da un lato, la capacità dello sport di accorciare le distanze tra Paesi e gruppi umani, dall'altro la facilità con cui i ragazzi riescono a socializzare tra loro indipendentemente dall'appartenenza etnica, a differenza di certi adulti che vivono invece intrappolati nei loro pregiudizi. Più in generale, la serie ha il merito di rappresentare con naturalezza la composizione multietnica della società contemporanea e di ribadire con costanza un messaggio di solidarietà interetnica.

Un approccio diverso, ma interessante, alla diversità è quello della recentissima serie italiana **MeteoHeroes**, in onda su Cartoonito e rivolta a un target molto giovane. I protagonisti sono sei piccoli supereroi che, forti dei loro



superpoteri, cercano di salvare il mondo dai problemi ambientali e climatici che lo affliggono. Questi poteri consistono nella

capacità di scatenare gli agenti atmosferici, come suggeriscono bene i nomi dei sei piccoli eroi: Pluvia e Nix, in grado di far cadere rispettivamente la pioggia e la neve; Nubess, che controlla le nuvole; Fulmen e Ventum, capaci di scatenare i fulmini e i venti; e Thermo, che controlla la temperatura. Non può mancare il perfido antagonista, l'antiecologico Dottor Makina, che insieme ai suoi Maculans rappresentati come nuvolette di smog costituisce una costante minaccia per il pianeta. Gli episodi di questa serie, nati da un progetto patrocinato dai ministeri dell'Ambiente e dell'Istruzione, dall'Aeronautica Militare e da Legambiente, sono delle piccole lezioni sul tema ambientale, che alternano le avventure dei supereroi alle schede informative.

Al di là dell'interesse della serie in termini di educazione ambientale, gli ingredienti che ne spiegano la pertinenza per la nostra indagine sono due:

Ogni supereroe proviene da una parte diversa del pianeta: Stati Uniti, Argentina, Cina, Australia, Italia e Sudafrica, a indicare probabilmente la portata universale della questione ambientale e la necessità di unire le forze. L'eroe sudafricano è Ventum. Va detto che i sei protagonisti non appaiono portatori di specificità legate al Paese di origine. Peraltro l'origine etnica non è immediatamente riconoscibile nei tratti somatici e nel colore della pelle: ad esempio, Ventum è di carnagione bianca e soltanto i capelli potrebbero suggerire un'origine africana, mentre l'unico ad avere la pelle ambrata è Thermo, l'eroe italiano. Che si tratti di una scelta precisa o meno, il dato suscita curiosità.

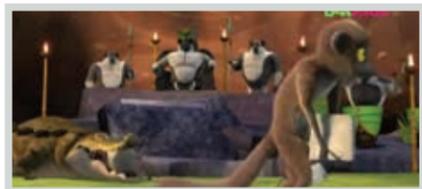
Il quartier generale dei MeteoHeroes è situato presso la montagna del Gran Sasso in Abruzzo (e diretto dalla scienziate Margherita Rita, un omaggio evidente alle scienziate Hack e Levi Montalcini), ma i giovani supereroi in ogni episodio sono teletrasportati in giro per il mondo per risolvere le emergenze ambientali, permettendo così una conoscenza dei diversi ecosistemi. Ad esempio, in uno degli episodi analizzati la destinazione è il deserto algerino, in via di espansione a causa del cambiamento climatico. Il problema da risolvere è il prosciugamento di due oasi a causa dello sfruttamento dell'acqua da parte della raffineria petrolifera del perfido Dottor Machina.

Un altro cartone italiano per bambini, questa volta di genere fantastico, che presenta fattori di pertinenza analoghi al caso precedente è **Le storie di Anna**.

La protagonista è Anna, una bambina costretta su una sedia a rotelle e circondata da un gruppo di amici con i quali trascorre le giornate. Tra questi, Zac, la cui origine africana è evidente nei tratti somatici. Anche in questo caso Zac si confonde nel gruppo, senza che la sua appartenenza etnica sia tematizzata o si traduca in qualche specificità concreta.



A ogni incontro, Anna racconta una fiaba, e gli amici ne diventano i protagonisti. Queste storie sono tratte da culture e tradizioni diverse. Così come il cartone precedente faceva viaggiare tra i vari ecosistemi del pianeta, questa serie guida i bambini alla scoperta dei racconti tradizionali dei vari Paesi del mondo. In uno degli episodi analizzati, la storia è quella di un piccolo musicista così bravo da attirare il maleficio di una strega, e proviene dalla tradizione araba. La serie è di produzione italiana e gli episodi analizzati risalgono al 2007, ma sono tuttora accessibili sulla piattaforma Rai Play.



Tutti pazzi per Re Julien, serie statunitense della DreamWorks trasmessa su DeA Kids e Super!, è un prequel/spin-off del film d'animazione Madagascar.

Principale protagonista è il lemure dalla coda ad anelli Re Julien, che nell'episodio analizzato (quinta stagione, datata 2017), è in esilio dopo essere stato spodestato da Koto, che sull'isola rossa ha ridotto in schiavitù il popolo dei lemuri.

La serie, che ha ripreso e accentuato la comicità del film originario, è ambientata in Madagascar, anche se il fulcro dell'azione si sposta seguendo le vicissitudini di Re Julien. Data l'ambientazione e la natura dei personaggi, contribuisce a rendere familiare ai bambini le singolarità della natura e degli animali malgasci, ma non presenta altri punti di interesse per la nostra analisi, quantomeno nei due episodi visionati.

Tutt'altro genere – e diverso target – per la nota serie satirica americana **I Griffin**, attualmente in onda su Italia 2. L'episodio prescelto, risalente al 2016, è parzialmente ambientato in Nigeria.

Infatti il ricco affarista Carter, caduto in una truffa online per mano di un sedicente principe nigeriano, decide di partire insieme al genero Peter per riprendersi i soldi rubati.

Fedele allo stile corrosivo e politicamente scorretto di tutta la serie, questo episodio esibisce un repertorio concentrato delle classiche rappresentazioni dell'Africa: po-



vertà, degrado, malattie, violenze, corruzione, rassegnazione, riduzione in schiavitù dei bambini, infibulazione selvaggia. Ma soprattutto ironizza sullo sguardo americano sull'Africa. Quando il 'truffatore' si giustifica ("Nessuno manda soldi in Africa se non cade in qualche raggio via internet") e mostra loro le importanti opere compiute nel villaggio grazie ai soldi inviati da Carter – scuola, pozzo di acqua potabile, ospedale –, quest'ultimo decide comunque di radere tutto al suolo, per appagare il suo desiderio di vendetta e il suo atavico razzismo ("Non si tratta di soldi, mi sono vendicato perché Sammy Davis usciva con Kim Novak").



Sono state poi analizzate due serie, entrambe molto recenti, che presentano varie somiglianze: la prima, **Berry Bees**, una coproduzione internazionale in cui l'Italia ha un ruolo centrale, è nata da un successo dell'editoria italiana per ragazzi, l'omonima serie di libri di Carolina Capria e Mariella Martucci. La seconda è la serie francese Marblegen. Entrambe sono trasmesse da Rai Gulp e accessibili sulla piattaforma Rai Play.

Le Berry Bees sono tre giovani amiche che, dietro all'apparenza di una

vita normale, sono impegnate in missioni segrete per salvare il mondo da vari piani criminali, per conto della B.I.A (Bee Intelligence Agency), che ricorre a loro quando gli adulti non possono intervenire. Nella costruzione del profilo delle tre protagoniste, così come in quello degli altri personaggi, si è prestata attenzione ad assicurare una rappresentazione inclusiva dal punto di vista etnico. Il cartone ha vinto il premio come miglior serie kids ai Diversity Media Awards 2020, per empowerment femminile e inclusione etnica.

Le Marblegen sono biglie magiche, create da formule alchemiche. Un gruppo di quattro ragazzi decide di formare la squadra delle Meteore per



isciversi all'importante torneo dei Marble-Games, con l'obiettivo di vincere il titolo ma soprattutto di evitare che il temibile Marcellus King metta le mani sulle cinque biglie originali, che condensano le forze della natura e, riunite, sono capaci di dare a chi le possiede un potere illimitato. Un mix di azione, sport e magia, interessante dal no-

Considerazioni conclusive

Al termine di questa rassegna di titoli è utile fare qualche considerazione conclusiva sull'efficacia delle quattro dimensioni considerate - produzione, ambientazione, tematizzazione, cast multietnici - nel favorire un'immersione più o meno approfondita nel contesto africano e nell'influenzare l'immagine dell'Africa e degli africani presso il pubblico.

Le produzioni africane sono rare sugli schermi italiani e la loro comparsa negli ultimi tempi è in gran parte riconducibile alle scelte di piattaforme come Netflix, che ha optato (per ragioni che presumibilmente sono allo stesso tempo etiche e di marketing) per una diversity in cui è compresa anche la promozione di film e fiction non occidentali. Sebbene alcuni osservatori moderino gli entusiasmi, ritenendo che l'operazione di brandizzazione attua-

stro punto di vista per la composizione multietnica del gruppo di protagonisti. L'attenzione verso una rappresentazione inclusiva dal punto di vista etnico appare generalizzata anche al contesto, e non limitata ai soli protagonisti. Ad esempio, nei primi due episodi della serie si racconta l'origine delle cinque biglie originali, anticamente riunite nella tavola di smeraldo, poi separate e affidate a cinque alchimisti per evitare la concentrazione di un potere eccessivo nelle mani di una sola persona; l'aspetto dei cinque alchimisti rivela la loro provenienza dai diversi continenti.

ta da Netflix tenda a produrre un'omologazione dei vari prodotti del catalogo di diversa provenienza, con una conseguente perdita di originalità e di specificità, queste produzioni vanno salutate con favore perché incoraggiano un'immersione sia ambientale sia tematica nei contesti africani e hanno l'indubbio effetto di arricchire e diversificare la rappresentazione televisiva dell'Africa, messa in prospettiva dai suoi diretti protagonisti. Come si è visto in alcuni lungometraggi, un analogo risultato è ottenuto da produzioni che, pur riconducibili ai Paesi occidentali, vedono una componente africana forte nei ruoli autoriali.

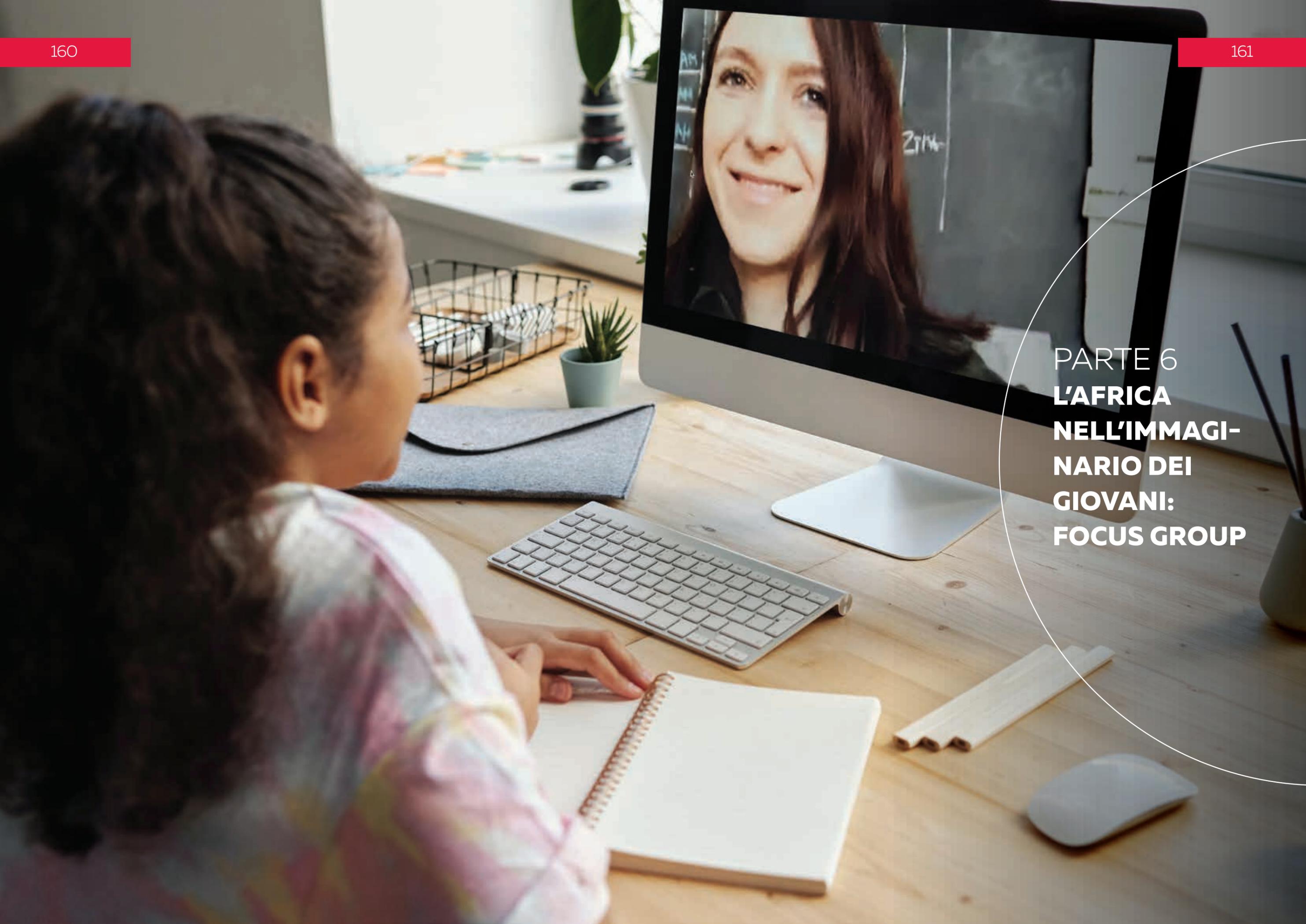
Si è vista in vari titoli una tematizzazione di questioni africane, o relative alla diversità e alla discriminazione etnica. Questo tipo di racconto, che può avere una grande efficacia nel sensibi-

lizzare il pubblico dei ragazzi, appare declinato in molteplici forme, dal realismo drammatico di certi lungometraggi ai riferimenti disseminati con parsimonia in trame più leggere, alle allegorie sviluppate nei film di animazione per i più piccoli. Anche diverse serie televisive, animate e non, introducono spunti non banali nelle loro trame. E se è vero che talvolta questi spunti rimangono limitati a singoli episodi, in altri casi possono ripresentarsi nel corso della stagione perché collegati alle vicende umane di uno o più personaggi ricorrenti.

L'ambientazione africana, non molto frequente nel campione, è solitamente di grande impatto e spazia tra le rappresentazioni molto realistiche di certi film e serie TV, da una parte, e le suggestioni e la ricerca estetica dei film di animazione, dall'altra.

La diversificazione etnica dei cast sembra affermarsi progressivamente nelle produzioni più recenti. D'altra parte le raccomandazioni per un'equa rappresentazione delle diversità esistenti nella società, tra cui le appartenenze etniche, sono ormai incorporate nei contratti di servizio delle emittenti di servizio pubblico, sempre più adot-

tate dai media privati e spesso comprese tra i requisiti per partecipare ai festival cinematografici. Va detto tuttavia che l'inclusione di soggetti di etnia non occidentale tra i personaggi delle fiction non significa molto se si limita a un puro esercizio formale, o al passivo adempimento di un obbligo. Per questa ragione è importante approfondire l'apporto dei personaggi alla trama e la loro caratterizzazione. Nella maggior parte dei titoli analizzati i personaggi africani o afro-discendenti rivestono ruoli significativi e sono tratteggiati con cura, anche se il loro livello di complessità differisce a seconda del genere e del target. Talvolta essi sono portatori di una diversità culturale, talvolta invece non si differenziano dai personaggi occidentali e sono inseriti nella trama senza riferimenti alla loro origine. Entrambe queste rappresentazioni possono essere efficaci: la prima, che si lega solitamente alla tematizzazione di questioni africane, permette di esplorare meglio le sfide della diversità; la seconda ha il merito di normalizzarla, presentandola come un dato acquisito e naturale delle nostre società.



**PARTE 6
L'AFRICA
NELL'IMMAGI-
NARIO DEI
GIOVANI:
FOCUS GROUP**

L'AFRICA NELL'IMMAGINARIO DEI GIOVANI

COME INTERPRETANO BAMBINI E ADOLESCENTI L'AFRICA PROPOSTA DAI MEDIA?

I capitoli precedenti di questo report hanno restituito una fotografia, aggiornata al 2021, di come i media in Italia raccontano l'Africa e i suoi abitanti, attraverso l'analisi approfondita dei contenuti di programmi di fiction, informazione e intrattenimento e della stampa nazionale.

Tra questi, è stata esaminata anche una selezione di prodotti di fiction trasmessi di recente dalle reti televisive in Italia, o accessibili sulle principali piattaforme di streaming, rivolti a un pubblico giovane, di età compresa tra i 6 e i 13 anni.

L'evoluzione degli studi sul ruolo dei media nelle nostre società chiarisce che i media intervengono a vari livelli e con differenti intensità nel processo di costruzione della realtà da parte degli individui. Essi non solo ampliano la nostra gamma di conoscenze sul mondo e ci consentono di fare esperienze mediate di altre realtà, ma intervengono direttamente nei processi di costruzione dell'identità soggettiva, facilitando l'interiorizzazione di norme, valori, aspettative e credenze della società contermine. Per questi motivi, ai media si riconosce il ruolo di agenzia di socializzazione, al fianco della famiglia, la scuola o il gruppo dei pari.

Occorre considerare che anche i prodotti di fiction, siano essi fruiti attraverso il cinema, la televisione, le piattaforme di streaming o all'interno di altri contenitori online come YouTube, non si sottraggono a questo ruolo. Anzi, combinando una speciale abilità di raggiungere e coinvolgere gli spettatori più giovani in modi che i notiziari e i programmi politici solitamente non fanno, e presentando un universo verosimile di comportamenti, valori e norme sociali con il quale è possibile confrontare il proprio, essi fungono da modelli di interpretazione di situazioni di realtà e da risorse utili per immaginare alternative di realtà.

I giovani, per lo più - in Italia - nativi digitali, oltre a porsi di fronte ai media come produttori e disseminatori attivi di contenuti mediali, costituiscono delle "comunità interpretanti" di particolare interesse per chi voglia comprendere di quale sostanza sia fatto l'universo simbolico delle nuove generazioni di cittadini e cittadine del mondo.

Lungi dall'essere ricettori passivi dei messaggi dei media, spettatori e spettatrici sono infatti sempre impegnati in processi di interpretazione, appropriazione e risignificazione delle proposte mediali¹, attraverso le quali negoziano

significati, saperi e identità sociali. È sembrato dunque importante affiancare all'analisi del contenuto dei programmi che tematizzano l'Africa una ricerca indirizzata a comprendere se e in

che modo questi programmi contribuiscono a dare forma all'idea che bambini e adolescenti hanno oggi dell'Africa e dei suoi abitanti.

METODOLOGIA

Allo scopo di non proiettare sui giovani spettatori presupposizioni indimostrate circa il loro modo di intendere, immaginare e raffigurarsi l'Africa, ma di interpellarli e ascoltarli in prima persona in relazione ai prodotti audiovisivi selezionati, sono stati condotti 8 focus group in 5 diversi istituti scolastici (scuole primarie e secondarie di

primo grado), nelle città di Roma, Milano e Pavia, nei mesi di marzo e aprile 2021.

In totale, sono stati coinvolti 182 giovani, maschi e femmine, di età compresa tra i 10 e i 14 anni, studenti, frequentanti gli istituti indicati in Tab. 1 e provenienti da diversi contesti sociali, economici e culturali.

Tab. 1 Scuole e classi coinvolte

Città	Istituto	Classe
Milano	IC Ciresola	3°E 3°F
	IC Riccardo Massa	5° A (scuola primaria Montessori) 3° E
	IC Cavour - Leonardo da Vinci	3°B
Pavia	IC Onofri plesso Quartarano	3°B
Roma	IC Padre Semeria plesso Largo Leonardo da Vinci	5°A (scuola primaria) 3°E

¹ La ricezione dei prodotti mediali, in tutti i casi, non è un processo predeterminato né uniforme, poiché ciascun spettatore vi partecipa a partire dal proprio contesto sociale di riferimento, dai capitali e dalle risorse a disposizione, dai riferimenti culturali e dalle esperienze pregresse, oltre che dalla mediazione svolta dalle altre agenzie di socializzazione.

La scelta di adottare il focus group come tecnica di ricerca è stata motivata dall'interesse a far emergere il punto di vista dei giovani sull'Africa stimolando una riflessione all'interno di un gruppo naturale² di confronto e scambio di opinioni, qual è il gruppo classe.

Basato sulla generazione di dati attraverso la discussione di gruppo e orientato alla raccolta e al confronto di opinioni, esperienze e riflessioni, il focus group permette ai partecipanti di esprimersi attraverso una forma consueta e - soprattutto nel contesto scolastico - ordinaria di comunicazione, ovvero la discussione tra pari.

Senza obiettivi di rappresentatività statistica o ambizione di poter generalizzare i risultati, questa tecnica permette di restituire una lettura articolata del fenomeno d'indagine, limitatamente ai soggetti coinvolti, e di dar loro spazio e voce sia in fase di svolgimento che di restituzione della ricerca. Le scuole partecipanti sono state scelte secondo un criterio a scelta ragionata (campionamento non probabilistico), tenendo conto della distribuzione territoriale (città capoluogo del Centro, del Nord Italia e città di provincia), della tipologia di istituto e della disponibilità dei dirigenti scolastici, ottenendo il coinvolgimento di 2 classi di scuole primarie e 6 classi di scuole secondarie di primo grado.

Nonostante risulti il più delle volte strategico realizzare focus group con un numero di partecipanti compreso tra le 3 e le 14 persone, per poter permettere un'interazione fluida e la possibilità che la discussione si sviluppi con il contributo di tutti, nel corso di questa ricerca si è scelto di coinvolgere i gruppi-classe nella loro totalità. Oltre alla loro utilità ai fini di ricerca, i focus group sono stati infatti interpretati dai/le dirigen-

ti scolastici e dagli insegnanti come un'attività-stimolo che potesse avviare o accompagnare le classi in un lavoro di gruppo finalizzato alla conoscenza del continente africano. È sembrato perciò importante non fare una selezione degli studenti.

Il fatto che il gruppo-classe fosse pre-costituito ha fatto sì che l'interazione fra i partecipanti risultasse spontaneamente facilitata; inoltre, il grado d'istruzione e l'età dei partecipanti hanno costituito elementi di omogeneità interna al gruppo.

Originariamente pensati per essere svolti in presenza, a causa delle norme e delle cautele richieste dal periodo di pandemia da COVID-19, i focus group sono stati realizzati online, tramite le piattaforme Zoom e Google Meet. Le competenze informatiche dei partecipanti e il fatto che la didattica a distanza (computer-mediata) fosse nel frattempo diventata la modalità privilegiata di interazione fra gli studenti in orario e a fini scolastici, ha permesso ai focus group di essere svolti online senza impedimenti tecnici e di inserirsi in maniera tutto sommato armonica fra le attività già previste online dai gruppi-classe. Nel complesso, i focus group hanno avuto una durata media di circa 1 ora e 50 minuti.

I focus group sono stati realizzati alla presenza di un'osservatrice, di una conduttrice e di uno o due docenti per classe, lasciando liberi i partecipanti di intervenire spontaneamente nella conversazione di gruppo senza un ordine stabilito.

L'analisi dei focus group è stata condotta leggendo le trascrizioni integrali dei focus precedentemente video-registrati, identificando i principali argomenti di discussione e ricavando a partire da questi delle categorie ana-

litiche in grado di restituire le opinioni espresse dai partecipanti. Nelle pagine seguenti, queste categorie sono supportate dalle verbalizzazioni dei partecipanti, riportate in forma anonima e letterale.

La traccia di intervista, appositamente costruita per questa ricerca, è stata pensata come un percorso di avvicinamento e progressivo stimolo dell'immaginario dei giovani sull'Africa, in tre fasi. Dopo un momento di apertura in cui si sono sollecitate libere associazioni di parole attorno alla parola "Africa", la prima fase della discussione è stata orientata a sollevare il ricordo e la percezione della presenza dell'Africa e di personaggi africani o afro-discendenti nei programmi visti in autonomia dagli studenti nel corso della loro vita.

La seconda fase ha previsto, come stimolo per la discussione, l'utilizzo di

alcuni spezzoni dei prodotti audiovisivi di fiction precedentemente selezionati per l'analisi del contenuto (Tab. 2). Dopo aver guardato alcune brevi clip, gli studenti sono stati invitati a condividere che cosa li avesse colpiti o sorpresi delle "Afriche" rappresentate, che cosa avesse confermato le loro precedenti immagini dell'Africa, che cosa ritenessero più o meno realistico di queste ricostruzioni, ma anche che tipo di temi e messaggi avessero percepito e quali differenze avessero riscontrato tra i diversi personaggi.

Nella terza e ultima fase del focus, ai ragazzi è stato chiesto che cosa, a loro parere, mancasse o fosse invisibile dell'Africa nei programmi che ricordavano di aver visto, inclusi quelli proposti in sede di focus, quindi che cosa avrebbero voluto raccontare dell'Africa se fosse spettato a loro il ruolo di registi/e o sceneggiatori/ici.

Tab. 2 Prodotti di fiction utilizzati nei focus group

	Film e serie tv		
	Proposti alle scuole primarie	Proposti alle scuole secondarie di primo grado	Proposti alle scuole primarie e alle scuole secondarie di primo grado
Paesaggi africani			Il Re Leone Kumba Sahara Kirikù e gli animali selvaggi Azur e Azmar
Altre Afriche	Blood&Water		Il ragazzo che catturò il vento
Discriminazione e pregiudizio	Chiamatemi Anna Coach Carter	La compagnia dei Celestini Fiocchi di cotone per Jeanie	Lupin
Personaggi	Lupin	Piccoli detective Una strega imbranata Berry Bees Marblegen MeteoHeroes	

² Con "gruppo naturale" facciamo riferimento a un gruppo che esiste indipendentemente dalle attività e dai propositi della ricerca.

getti e narrazioni. È così che «mio fratello è fissato su robe come l'apartheid e Nelson Mandela, quindi diciamo che molte cose le so solo grazie a lui, che parla tutto il tempo di queste cose», oppure «ne parlo con mia nonna perché mia nonna aiuta molte persone povere», «i miei genitori ci sono andati in viaggio di nozze e mi hanno raccontato», «un amico dei nostri genitori per il suo lavoro è andato proprio a vivere in Africa per alcuni anni e quindi abbiamo visto diverse foto», «a me questa cosa me l'ha detta mio padre,

Quale filmografia?

L'Africa e i personaggi di origine africana fanno capolino nella "filmografia" (Tab. 3) degli studenti delle scuole primarie attraverso alcuni titoli ricorrenti: Il Re Leone (1994 e 2019), Madagascar (2005), Il ragazzo che catturò il vento (2019), Black Panther (2018), Tolo Tolo (2020), Kirikù e la strega Karabà (1998), Mia e il leone bianco (2018), Captain Phillips - Attacco in mare aperto (2013), Indiana Jones (1981), The Blind Side (2009), Allan Quatermain e le miniere di Re Salomone (1985), Io sto con gli ippopotami (1979), Banana Joe (1982), A spasso con Daisy (1989), Azur e Asmar (2006), Il diritto di contare (2016), Green Book (2018), I Simpson (1987-in corso), Tarzan (1999 e 2016), ai quali si uniscono le serie televisive C'era una volta (2011-2018), Lupin (2021), Piccoli Detective (2019), Una strega imbrana-

perché lui è nato proprio in Africa».

Oltre a ciò, gli studenti menzionano, accanto alla televisione, a internet e alle piattaforme di streaming, e alla canzone "I Watussi", i libri di scuola, e i materiali suggeriti dai loro insegnanti (libri di narrativa, articoli di giornale, video di influencer, testimonianze dirette ospitate in classe) tra le fonti influenti nella costruzione del loro immaginario sull'Africa. Pochi sono coloro che in Africa ci sono stati in prima persona in occasione di un viaggio o perché vi risiede la famiglia.

nata (2017), i documentari visti su National Geographic, Discovery Channel, Disney+ e Netflix, alcune pubblicità, e i telegiornali.

Gli studenti delle scuole secondarie di primo grado ricordano invece di aver visto l'Africa o protagonisti di origine africana anche in Agente 007 una cascata di diamanti (1971), Ace Ventura Missione Africa (1995), Congo (1995), Il principe cerca moglie (1988), La vita davanti a sé (2020), Non sposate le mie figlie (2014), Coach Carter (2005), Tsotsi (2005), Invictus (2009), IT (2017), nelle serie tv Ginny & Georgia (2021), Boris (2008), Chiamatemi Anna (2017), This is us (2016), Human Flow (2017) nei documentari su Focus, nel reality-show Nudi e Crudi su Dmax.

Tab. 3 Filmografia studenti

Filmografia studenti 10-11 anni	Filmografia studenti 13-14 anni
A spasso con Daisy (1989)	Ace Ventura Missione Africa (1995)
Allan Quatermain e le miniere di Re Salomone (1985)	Agente 007 una cascata di diamanti (1971)
Azur e Asmar (2006)	Black Panther (2018)
Banana Joe (1982)	Boris (2007-2010)
Black Panther (2018)	Chiamatemi Anna (2017-2019)
C'era una volta (2011-2018)	Coach Carter (2005)
Captain Phillips - Attacco in mare aperto (2013)	Congo (1995)
Green Book (2018)	Ginny & Georgia (2021 - in corso)
I Simpson (1987-in corso)	Green Book (2018)
Il diritto di contare (2016)	Human Flow (2017)
Il ragazzo che catturò il vento (2019)	Il principe cerca moglie (1988)
Il Re Leone (1994 e 2019)	Il ragazzo che catturò il vento (2019)
Indiana Jones (1981)	Il Re Leone (1994 e 2019)
Io sto con gli ippopotami (1979)	Invictus (2009)
Kirikù e la strega Karabà (1998)	IT (2017)
Lupin (2021)	La vita davanti a sé (2020)
Madagascar (2005)	Lupin (2021)
Mia e il leone bianco (2018)	Madagascar (2005)
Piccoli Detective (2019 - in corso)	Non sposate le mie figlie (2014)
Tarzan (1999 e 2016)	Tarzan (1999 e 2016)
The Blind Side (2009)	This is us (2016 - in corso)
Tolo Tolo (2020)	Tolo Tolo (2020)
Una strega imbranata (2017 - in corso)	Tsotsi (2005)

Il panorama mediale che permette ai giovani di affacciarsi sull'Africa appare costituito da titoli recenti e meno recenti, più da film e film d'animazione che da serie tv, da documentari e dalla pluricitata pubblicità, collocata in apertura di contenuti video online su diverse piattaforme, che intende sensibilizzare sull'aiuto umanitario in Africa. Anche qui, l'ordine con il quale i titoli sono stati ricordati dagli studenti si aggancia subito ai paesaggi naturali e agli animali dell'Africa con Il Re Leone e Tarzan, visualizza poi gli abitanti dell'A-

frica attraverso la rappresentazione che ne fanno Tolo Tolo e Black Panther (quest'ultimo viene menzionato come raro esempio di Africa urbanizzata, seppure di fantasia) e solo in una fase avanzata del focus group arriva a focalizzare la presenza di personaggi (e attori) afro-americani in film che non sono ambientati in Africa. Tra questi, i più citati sono Green Book e Non sposate le mie figlie. Lupin invece, serie che pure risulta essere stata vista da molti studenti, non richiama alla memoria l'afrodiscendenza del protagonista.⁵

⁵ La motivazione addotta da qualcuno è la seguente: «perché non era ambientato in Africa e poi in realtà il protagonista non è afro-americano, è francese, è nato in Francia, quindi è proprio francese».

L'Africa immaginata attraverso i film

«Le persone vivono in Paesini, in villaggi, che spesso non sono messi bene economicamente e poi c'è il deserto»

«Fanno vedere gli animali, i paesaggi, anche la popolazione, però più che altro fanno vedere la fauna e la flora locale»

«Mio padre che lavorava sulle navi l'Africa l'ha praticamente girata: ce li hanno i porti, ci sono le città, non sono tutti villaggetti con le capanne di paglia!»

Paesaggi e animali selvaggi

L'Africa che i giovani partecipanti ricordano ritratta, in maniera predominante, nei film, nelle serie tv e nei documentari sopra citati è un'Africa «con molte rocce, molti alberi e un sole molto forte», «molti bambini e anche molte capanne, anche a volte un po' rovinate, con molti alberi e il sole molto forte», «tutto il terreno arido e tutte queste tende», «case basse, più o meno quadrate e rettangolari, tutte di uno stesso colore, di un giallo ocra», «distese di paesaggi immensi, bellissimi tramonti», «foreste e spiagge tropicali», «si vedeva che c'era molta po-

vertà», «i vestiti erano tutti strappati», «ci sono i cacciatori che vanno a uccidere gli animali per le pelli», «le persone vivono in Paesini, in villaggi, che spesso non sono messi bene economicamente e poi c'è il deserto».

L'immagine dell'Africa alla quale i giovani hanno accesso attraverso i film riproduce da un lato il mito della geografia africana, ora coperta di giungla e pullulante di animali maestosi, ora arida e desertica, comunque calda e assoluta, dall'altro il mito dell'Africa come continente arretrato, fatto di villaggi

e Paesini in cui si sperimentano sofferenze quotidiane.

L'impressione condivisa dai ragazzi è che «nei film e nei cartoni animati si vede molto di più la natura, intesa proprio come ambiente», «fanno vedere gli animali, i paesaggi, anche la popolazione, però più che altro fanno vedere la fauna e la flora locale», «le immagini degli animali ce le fanno vedere molto spesso e di meno, magari, come si vestono [gli abitanti], per esempio». In Madagascar, ad esempio, «non si vede la città, si vede semplicemente la foresta e la spiaggia, quasi non ci sono persone, quindi semplicemente non si capisce molto del posto perché fa vedere solo gli animali».

La riflessione dei giovani non si limita a osservare che paesaggi e animali dell'Africa sembrano sovrarappresentati nei programmi che guardano, rispetto agli abitanti («a me sembra più che altro che le persone si vedano poco») o alle dinamiche sociali, politiche, culturali⁶ che interessano lo stesso continente, elemento che può essere attribuito anche al genere specifico di prodotto audiovisivo dei quali sono target privilegiato, ad esempio film di animazione, film di avventura e documentari naturalistici.

Gli studenti notano che quando gli animali sono protagonisti (il più delle volte, umanizzati), l'ambiente che essi abitano è presentato come florido, mentre quando sono gli esseri umani ad avere il ruolo principale, l'Africa che viene mostrata è quella più povera: «i film con gli esseri umani e con i contadini, che parlano principalmente della vita nell'Africa, dell'essere umano, mostrano un paesaggio molto più povero,

mentre con gli animali mostrano la foresta e la savana come se fossero dei posti molto ricchi», «quando mostrano gli umani fanno vedere il bambino povero, mentre quando fanno vedere gli animali mostrano un animale felice. Sembra quasi che vogliano far vedere che gli animali stanno bene e che le persone invece stanno male, perché è questo che fanno vedere alla fine: quando si parla di animali fanno vedere le foreste, mentre quando si parla di persone, si parla di povertà, di fame», «quando ci mostrano gli esseri umani ci mostrano quasi sempre solo la parte più povera», «nei film io vedo soprattutto il paesaggio, di quello che mi ricordo io, a parte i film di guerra, dove appunto si vedeva l'assoluta povertà, mi ricordo che sono per lo più ambientati nelle foreste».

Qualcuno attribuisce questa disparità di rappresentazione al fatto che i film e i film animati destinati ai più giovani mostrino la parte più rassicurante dell'Africa, e che «i film con attori non cartoni sono sempre più realistici rispetto ai cartoni, perché appunto tendono a far vedere la parte più difficile del territorio», o che «in documentari e pubblicità viene sempre mostrata quella un pochino più spoglia, un pochino più negativa. E allora mi ha colpito che solo ai ragazzini venga fatta vedere la parte positiva». C'è chi però osserva che anche nei cartoni animati che hanno per protagonisti degli animali, siano tematizzate alcune delle sofferenze che si vivono in (non meglio precisati contesti dell') Africa: «Ne Il ragazzo che catturò il vento fa vedere che stanno morendo, che c'è poco cibo; oppure quando la zebra cammina e poi sviene dal caldo... c'è un po' di

⁶ È menzionato solo da uno studente, per esempio, il ricordo di avere visto in un film ambientato in Africa in cui «le donne non potevano uscire da sole e dovevano mettere un velo sopra la testa per non farsi vedere» e in cui «i bambini che giocano e si rincorrono sono comunque sempre maschi, le donne non si vedono, stanno in casa».

sofferenza per tutto e la fanno vedere anche in film per bambini, che già gli fanno capire com'è il mondo, nel senso che ci sono persone che soffrono un po' di più, che stanno peggio di noi».

La visione di alcune clip di Kirikù e gli animali selvaggi e Sahara (2017), durante i focus group, ha comunque suscitato sorpresa di fronte a un paesaggio più ricco ed eterogeneo di quello che gli studenti ricordavano di aver visto, al punto che per alcuni «magari alcune ambientazioni erano un po' esagerate, come dire, sono sempre belle nella realtà, però magari, cioè erano un po' troppo surreali, tipo quella con il serpente e il cobra, oppure anche quella del bambino piccolo con la cascata, ecco era un po' strano perché era troppo bella per essere vera», «a me

Black Panther e l'Africa urbanizzata

Un altro elemento che viene percepito come assente nella rappresentazione dell'Africa offerta da film e cartoni animati sono i contesti urbani, le città: «non ci mostrano mai comunque le città, la parte urbanizzata, non la mostrano mai né ai bambini, con le parti più rigogliose, né nei documentari, dove ci mostrano solo la parte più povera, quella da aiutare»; «fanno sempre vedere una parte dell'Africa arretrata, non fanno mai vedere le città, quindi poi uno pensa che tutta l'Africa sia così, però in realtà non è vero. Io non ho mai visto un film dove fanno vedere una parte moderna». Alcuni ritengono che non ci sia continuità nella rappresentazione di questo aspetto: «sembra che in Africa ci siano o le grandi città, cioè i Paesi davvero urbanizzati, oppure villaggi, cioè non ci siano mezze misure».

I giovani rivelano di saper guarda-

ha colpito molto la grande variabilità di natura che fanno vedere perché di solito fanno vedere sempre cose tristi, problematiche dell'Africa»; o ancora: «in questi spezzoni hanno fatto vedere come realmente è piena di natura, non sempre nel lato negativo, cioè fa vedere che è ricca, che non è vero che è sempre triste e brutta», «mi ha colpito il mercato, così ricco, pieno di spezie, di un po' tutto, quindi il mercato così ricco di alimenti, di cose mai provate».

Qualcuno osserva che, in ogni caso, questi film «o mostrano la foresta, quindi bello, oppure mostrano l'opposto, che è appunto la terra secca, non c'è una via di mezzo... non so, un prato non troppo lussureggiante però neanche troppo secco!».

re all'Africa mediata con attenzione particolare e di mettere in discussione l'immagine stereotipata e uniforme dell'Africa, grazie alla loro esperienza diretta di viaggio in alcuni Stati africani, alle loro conoscenze pregresse sul continente e alla riflessione innescata da alcuni video visti su TikTok e da Black Panther, unico film, tra quelli più spesso menzionati dagli studenti, che mostra una fittizia regione dell'Africa (il Wakanda) come ricca di risorse naturali, tecnologie, competenze e ambizioni.

C'è chi commenta, per esperienza diretta, di aver trovato l'Africa che immaginava «con gli alberi secchi nella savana, e anche nei villaggi era poverissima», altri dicono di aver attraversato, in viaggio, luoghi «più allegri» di come li vorrebbe presentare la tv. In generale, l'idea che l'esperienza diretta rimanda è quella di un'Afri-

ca più composita di come viene rappresentata: «lo sono stata in Africa, in particolare sono stata in Namibia, ho visto un sacco di posti diversi. C'erano posti veramente molto poveri, dei piccoli Paesini, invece c'erano anche delle città comunque quasi uguali a quelle nostre, quindi dipende molto dalla zona in cui vai». O ancora: «io sono stata in Sud Africa, a Cape Town. Diciamo che là racchiudono entrambe le visioni dell'Africa, che ci sta la parte diciamo più moderna, quindi dove ci sono tutte le strutture, i grattacieli e i palazzi, e la parte più povera, diciamo più esiliata, verso il confine della città, dove ci sono tutte le baracche e le persone più povere», oppure «mio padre che lavorava sulle navi l'Africa l'ha praticamente girata: ce li hanno i porti, ci sono le città, non sono tutti villaggetti con le capanne di paglia!».

Ancora, qualcuno del proprio viaggio racconta: «In realtà si vedeva una situazione di povertà ma non sembrava che fosse tanto sofferta. Queste persone comunque erano felici, vivevano in pace senza farsi troppi problemi sul dover essere come altri Paesi».

A conferma di questa percezione, c'è chi, pur non essendo stato in Africa, si ricorda di aver visto su TikTok e percepito come credibile il video di una ragazza che dall'Africa si era trasferita negli Stati Uniti e «scherzando distruggeva gli stereotipi, diceva che comunque in Africa ci sono anche delle città, che non è tutto animali e savana».

L'Africa narrata in Black Panther appare «molto diversa, perché è più moderna; ci stanno le cascate, è piena di vegetazione» ed è rappresentata come un luogo «dove ci sono tecnologie che neanche qua ci sono». Qualcuno ne fa un caso unico: «penso che l'unica volta che ho visto un'Africa ricca

in un film o documentario o pubblicità è stato in un film di fantasia, che è Black Panther, che mostra un'Africa ricca che però non è neanche la realtà. Ed è l'unica volta in cui io personalmente ho visto un'Africa ricca in tv».

La rappresentazione che il film della Marvel offre del Wakanda, regione africana di fantasia, paragonata alle più frequenti rappresentazioni di un'Africa povera e senza risorse, ha dato avvio in quasi tutti i focus group a un confronto spontaneo fra i/le partecipanti attorno alla molteplicità di Afriche che verosimilmente esistono e che i prodotti televisivi mainstream non aiutano a portare a conoscenza, oltre che a un dibattito sulla reale povertà del continente africano.

A questo proposito, i ragazzi commentano che l'Africa è forse entrambe quelle rappresentate e che «dipende dal posto: può essere dove ci sta più scarsità, non ci sono le cascate, tutte le vegetazioni, ma magari anche qualche posto ricco di queste, di acqua e di vegetazione», «l'Africa non è tutta uguale: magari in alcune parti è più desertica e in altre invece c'è più natura, flora e fauna», o ancora «ci sono due tipi differenti di vita, la situazione in cui si può andare a scuola, c'è il lavoro e comunque è più facile, mentre vivere nei villaggi è totalmente il contrario, cioè è molto più difficile», considerazione presto rettificata da un compagno che chiosa «questa impressione c'è perché comunque quelle città sono state costruite dagli europei, quindi sono più simili alla nostra idea di città, però non vuol dire che i villaggi siano meno "giusti"». Qualcuno riassume dicendo che in Africa: «ce n'è un po' di quello di Black Panther però un po' di più di quello che non era Black Panther».

L'impressione dei più è che «l'Africa non è tutta uguale», e che la condizione so-

cio-economica, all'interno del continente, «cambia da Paese a Paese»: «la maggior parte delle serie tv o film fanno vedere un'Africa povera, che non è la totalità dell'Africa. Quasi tutti pensano l'Africa come povera, un Paese del terzo mondo, quando gran parte dell'Africa non è povera, solamente i Paesi che sono stati colonizzati e derubati sono attualmente poveri».

A offrire un'immagine meno nota e visibile dell'Africa è la serie Netflix *Blood & Water* (2020), di produzione sudafricana, ambientata a Città del Capo, della quale chi l'ha vista – in prevalen-

Africa povera, rappresentazione strumentale?

C'è chi tiene poi in considerazione la difficoltà di restituire in un solo film un'immagine esauriente o rappresentativa di un intero continente: «l'Africa è un continente ed è uno dei continenti più estesi al mondo. Provare a rappresentare un intero continente in trenta secondi di video credo sia impossibile». Tuttavia, l'impressione è che il fatto che l'Africa venga dipinta dai media in maniera uniforme, come povera, per qualcuno risponde a uno scopo preciso: «Fare un video sull'Europa farebbe vedere solamente le grandi capitali e quindi solamente le bellezze dell'Europa e non i difetti. Ciò che fanno loro invece è l'esatto contrario: fanno vedere tutti i difetti escludendo i pregi. Per sensibilizzare le persone», o ancora «le serie tv che si ambientano in Africa puntano sul tasto dolente dell'Africa, quindi la povertà, perché se facessero vedere le città, i palazzi, le strade battute, la gente non si sensibilizzerebbe sull'Africa e quindi danno un'idea sbagliata facendo credere che l'Africa sia povera, sia tutto un Paese del terzo

za ragazze – riferisce «non si parlava di povertà, anzi erano tutti ragazzi ricchi».

A testimonianza dell'omogeneità cui i giovani sono sottoposti dalle rappresentazioni generalizzanti dell'Africa, si segnala anche lo straniamento di qualcuno che di fronte ad Azur e Asmar (2006) commenta: «c'era un ragazzo con la pelle chiara in mezzo a tantissimi con la pelle scura [...] e ti fa un po' strano perché tu sei portato a pensare che lì ci siano solo persone con il colore della pelle più scura».

mondo. In realtà non è così, ci sono Paesi anche più avanti di noi».

Di fronte a chi afferma «sinceramente non capisco perché non facciano vedere entrambe le facce, non lo so proprio», qualcuno sostiene che sia «per ricevere donazioni», che non c'è interesse a vedere la «faccia ricca» e che «vogliono far leva sull'empatia delle persone [...] perché una persona è più propensa a donare, che se mostri invece un posto più normale».

Gli studenti si spingono oltre, osservando che «all'Europa e al resto del mondo piace anche un po' quest'immagine dell'Africa che dipende da loro» e che «l'Europa e gli altri Paesi un po' più sviluppati hanno bisogno di sentirsi un po' più al di sopra e quindi fanno vedere quest'immagine dell'Africa sì, anche per ricevere donazioni, ma diciamo per non aver paura di essere peggio degli altri Paesi». Non solo l'Africa risulta dunque, agli occhi degli studenti, strumentalmente rappresentata come povera, ma anche il

mito del «povera ma felice», che qualcuno ravvede nella canzone «I Wattussi», viene percepito come uno stereotipo fuorviante: «anche molti libri raccontano del piccolo contadino felice che magari sta in un Paese povero però ha tutto quello che gli serve. Però non sono tutti così, perché ci sta pure chi magari ha delle ambizioni, che

vorrebbe studiare e che però non può, perché magari i suoi genitori sono contadini e non hanno abbastanza soldi per permettersi di studiare». L'Africa «povera ma allegra», insomma, «esprime di più come vediamo noi l'Africa, noi occidentali», non come il continente è veramente.

L'Africa nei Telegiornali e negli spot pubblicitari

La presenza selettiva delle rappresentazioni mediali che ritraggono l'Africa solo in riferimento ai suoi problemi e alle sue scarsità, è percepita dai giovani anche nei telegiornali.

Innanzitutto, l'impressione degli studenti è che nei telegiornali italiani si parli poco di Africa e si parli sempre e solo di un'Africa povera e problematica: «non se ne parla mai dell'Africa», «Se ne parlano, parlano della povertà, di una brutta situazione di vita, o anche climatica, quindi siccità e cose così», «al telegiornale non raccontano le cose belle che ha l'Africa ma raccontano quelle brutte», «ogni tanto c'è qualche bombardamento o guerra in Africa. Ci raccontano un po' delle guerre e della povertà, diciamo», «al Tg ne parlano poco però quando vengono a mostrare come è l'Africa da dentro, mostrano tipo bambini che muoiono per mancanza di cibo o perché non hanno la possibilità di guarirli con farmaci».

Proprio come confermano i dati relativi all'analisi del contenuto dell'Africa nei notiziari italiani, gli studenti notano che l'Africa è più spesso tematizzata in rapporto alla migrazione: «l'unica cosa che fanno è lamentarsi dei barconi», «a me non è mai capitato che al Tg facessero vedere delle grandi città africane. Pen-

sano più che altro all'immigrazione», «molte volte trasmettono gli immigrati», «trasmettono di più le persone di colore che magari migrano e cose così, ma secondo me la gente non è che sa proprio quello che c'è in Africa».

Alcuni degli studenti più giovani percepiscono la diminuzione di notizie sull'Africa nei telegiornali subentrata in tempi di pandemia: «in questo periodo non ci sono molte notizie, ci sono soprattutto solo del Covid, stanno soffocando le altre notizie», «adesso col fatto del Covid anche l'immigrazione è stata oscurata da tutta questa situazione: la maggior parte degli argomenti di cui si parlava prima sono stati oscurati dalla pandemia e quindi non se ne parla nemmeno più, è diventata un po' un'ombra questa cosa».

Un altro prodotto che i ragazzi osservano riprodurre lo stereotipo dell'Africa povera e bisognosa è uno spot, collocato in apertura di contenuti video online e realizzato per sensibilizzare sull'aiuto umanitario in Africa, che qualcuno definisce «la pubblicità più famosa al mondo»: «c'è quella pubblicità che mettono prima dei video di YouTube qualche volta, dell'ospedale in Kenya mi pare, dove stanno morendo milioni di bambini», «anche sui video, quelli della fame, che tantissimi

mi bambini non hanno più da mangiare, cioè fanno pubblicità soltanto delle cose più brutte dell'Africa... nel senso, è vero che molti bambini non hanno così tanto da mangiare, però comunque potrebbero fare anche altre pubblicità...», «le pubblicità, forse è anche una cosa commerciale, fanno credere che l'Africa è tutta una zona povera, dove ci sono i bambini che non mangiano. Cioè, che lo è, però non è che tutta l'Africa lo è. E per me comunque i bambini che non mangiano ci sono anche in altre parti del mondo».

Razzismo e discriminazione percepiti nelle serie tv

Di fronte agli spezzoni, che vengono mostrati in sede di focus group⁷, gli studenti, sia i più piccoli che i più grandi, colgono con precisione le dinamiche discriminatorie che interessano alcuni personaggi. È così che, guardando Kumba gli studenti delle scuole primarie commentano: «in pratica quella zebra non è come le altre, infatti dietro è tutta bianca, non ha le strisce; e per questo le altre zebre, come dire, la prendono in giro e diciamo che la detestano un po' solo per questa cosa». O ancora, rispetto a La compagnia dei Celestini: «c'era una famiglia tutta africana, che praticamente erano nuovi in quel posto e chiedevano una casa, solo che il proprietario delle case gli aveva detto di no, per me, solo perché erano di colore» o «nella prima parte del video secondo me erano un po' razzisti perché dicevano "tu sei di un altro colore, sei straniero e non ti diamo... non

La pubblicità è percepita come parziale e generalizzante rispetto all'Africa: «il fatto è che mostrano una sola faccia dell'Africa, perché i bambini muoiono dappertutto, non solo in Africa. [...] Principalmente su YouTube, Facebook, Instagram fanno vedere quella faccia dell'Africa che dipende dai Paesi occidentali, cioè noi, e che quindi ha bisogno d'aiuto. Mentre magari la parte ricca è quella che conosciamo meno, cioè io praticamente non la conosco».

c'è posto per la casa"», infine «a me ha colpito come trattano le persone di colore, nel senso che secondo me è una cosa brutale, perché [...] li trattano come se fossero ingenui». Commentando una sequenza particolarmente eloquente di Lupin, osservano che «gli aveva chiesto di aiutare quella signora e lei aveva detto no, ma probabilmente se fosse stato bianco avrebbe detto di sì».

Gli studenti più grandi non hanno difficoltà a riconoscere le sequenze che tematizzano forme di razzismo e discriminazione: «in questi filmati si vedevano un sacco di pregiudizi contro le persone di colore» o «c'erano in questi video tutti dei pregiudizi, come se dessero per scontato che volevano fare qualcosa di male».

Lupin e Chiamatemi Anna: discriminazioni passate o presenti?

A destare più discussione, all'interno dei gruppi-classe, sono Lupin e Chiamatemi Anna, per ragioni in parte comuni (il pregiudizio nei confronti di persone di colore), in parte diverse. Di Lupin i ragazzi sottolineano le molteplici forme di pregiudizio che si sommano a produrre discriminazione nei confronti dei protagonisti, mentre Chiamatemi Anna, ambientato a fine Ottocento, fa riflettere attorno alla presenza o meno di forme di discriminazione e razzismo così accentuate anche al giorno d'oggi.

Di Lupin gli studenti osservano: «nel primo spezzone, lui dice che l'hanno visto ma non l'hanno guardato, perché la maggior parte delle persone quando vede un nero, una persona di colore, si ferma alla prima apparenza senza pensare effettivamente a che tipo di persona è», «io ho notato che la donna inizialmente non aveva riconosciuto il signore, l'autista e aveva paura a priori di lui», «non l'ha riconosciuta ma credo che avrebbe avuto una reazione differente se la persona che si è affacciata al finestrino fosse stata bianca», o ancora, rispetto a una sequenza differente della stessa puntata: «quando gli ha detto "non mi aspettavo un acquirente come lei", non intendeva certamente l'età ma intendeva il colore della pelle». In generale, la percezione degli studenti è che, per ciò che questi filmati lasciando intendere, «le persone credono di più ad una persona bianca rispetto a una persona nera» e che «erano malfidati nei confronti del personaggio nero, africano». Tuttavia essi spingono oltre: «Lupin è consapevole che ci sono dei pregiudizi e infatti si veste in maniera comunque abbastanza elegante per poter entrare e partecipare all'asta, perché se non lo avrebbero neanche fatto entrare».

Alcuni studenti sono un po' più cauti e invitano gli altri a prestare attenzione a quali altre dinamiche intervengono nelle relazioni tra i personaggi, identificando la condizione economica come elemento intersezionale che contribuisce a creare disparità tra i personaggi. A chi sostiene che «da quello che si è visto nei vari cortometraggi e film sembrava che alla fine, dato che è di colore, non può fare un lavoro di alto rango, non può essere molto ricco. Perché? Perché è di colore, quindi viene dall'Africa e quindi non è, tra virgolette, al tuo stesso livello. Questo si è visto, alla fine» c'è quindi chi ribatte che «quando ha detto che non lo vedevano perché era una persona di colore, secondo me non è proprio così, era pure per una questione di lavoro, perché comunque se uno lavora in un museo e fa l'inserviente, viene anche quello molto sottovalutato», concludendo che «è anche vero che molte volte le persone di colore finiscono a fare un lavoro che viene considerato di basso livello proprio perché la gente ha dei pregiudizi verso di loro».

Qualche studente osserva che c'è una tendenza nei film che hanno per protagonisti dei personaggi neri, a tematizzare la discriminazione in maniera ridondante: «in quasi tutti i film, soprattutto su Netflix – cioè almeno quelli su Netflix perché li conosco – questa cosa viene accentuata molto, che se sei nero quindi vieni discriminato. Sicuramente è vero, però non penso che tutte le persone di origine africana o afro-americana siano discriminate perché nere. Dipende anche dal contesto in cui vivi». Questa osservazione apre una discussione attorno alla verosimiglianza o meno delle disparità con cui bianchi e neri verrebbero

trattati, per esempio dal sistema giudiziario in diversi Paesi: «secondo me la cosa che arrestavano il padre perché era nero è anche un pochino una forzatura; cioè, credo che se succedesse veramente una cosa così e senza nessuna prova arrestassero una persona solo perché è nera, comunque finirebbe su tutti i giornali, se succedesse in Italia o in Francia», ma i più sostengono che «a volte le persone di colore possono finire nei guai anche se non hanno fatto niente di male e di sicuro questa è una cosa che succede solo con questo tipo di persone». Il pensiero dei ragazzi va subito ai casi di cronaca recenti: «può essere una forzatura, però in America, più che altro in America, queste cose succedono, come George Floyd», «negli Stati Uniti il sistema giudiziario non è tanto neutro nei confronti delle persone afroamericane, cioè si vede anche ora nella realtà, nell'attualità, che comunque ci sono dei problemi, proprio perché il trattamento che viene riservato alle persone afroamericane è diverso da quello che viene riservato alle persone bianche. E non vale solo per gli americani». Viceversa, alcuni studenti ritengono che Lupin non avrebbe potuto essere ambientato in Italia «perché in Italia le minoranze razziali non riescono ad integrarsi come per esempio negli Stati Uniti o in Francia».

Il confronto relativo all'ambientazione di Lupin e in generale all'ambientazione in Paesi extra-africani di storie che hanno per protagonisti afrodiscendenti, da un lato permette di mettere in discussione la parzialità della rappresentazione che talvolta i film offrono degli stessi contesti occidentali: «Noi dimo-

striamo dell'Africa la parte più povera mentre di noi stessi mostriamo la parte più ricca per esempio, come per esempio l'America, che succedono tutte queste cose che magari escono fuori, per esempio il fatto che George Floyd è stato ucciso da un poliziotto per il colore della pelle, escono, però più raramente e [...] tendiamo a mostrare la parte più ricca dell'America, infatti noi abbiamo un'idea di tutte le città con i grattacieli, delle persone ricche che guadagnano tanto, ma ci sono anche situazioni peggiori, che però in un certo senso vengono nascoste». Dall'altro, fa sorgere alcune osservazioni circa il fatto che il razzismo sarebbe tematizzato solamente quando l'ambientazione del film non è l'Africa: «nei film ambientati in Africa non c'è il problema del razzismo» o «solitamente quando ci stanno quelli che hanno origini africane, quindi che hanno la pelle scura, ci sono sempre scene di razzismo, mentre magari se sono ambientati in Africa no, perché sono tutti uguali... nel senso, non ci sta razzismo perché tra loro non si fanno razzismo a vicenda, mentre quando è ambientato in un altro posto e una persona però ha la pelle di colore, di solito ci sono queste scene quasi in tutti i film».

È curioso osservare che il razzismo verso i neri, per quanto gli studenti sostengano che sia diffuso e radicato (qualcuno parla di una «discriminazione di fondo», riferendosi alle dispari opportunità di studenti americani bianchi e afro-americani neri che il film *Coach Carter* mette in evidenza), è sempre collocato in un "altrove" non meglio precisato: non è in Africa, è piuttosto nel Nord Globale, ma più

negli Stati Uniti che in Francia, in parte in Italia («durante alcune scene ci sono varie discriminazioni e cose che in Italia succedono molto meno frequentemente») ma più in un'altra epoca. Quest'ultimo elemento emerge chiaramente nella discussione che si crea attorno alla serie *Chiamatemi Anna*: «il negoziante si è rifiutato di vendergli la medicina soltanto perché era di colore e gli ha detto anche di andare, non ricordo il nome della città, diciamo dove vivevano tutte le persone di colore. È ambientata nel passato, quindi c'era ancora questa discriminazione», «Mi ha colpito molto la cosa che hanno rappresentato, che ora succede un po' di meno, [succedeva] soprattutto un po' di tempo fa, comunque succede ancora, che le persone che si occupano della salute, perché credono che siano diversi o che siano pericolosi, non vogliono aiutare le persone di colore», o ancora «Lupin è un po' più attuale quindi magari i pregiudizi e tutte le cose che c'erano prima nei confronti degli africani sono un po' diminuite. Ovviamente non significa che non ci siano più. Però comunque se non mi sbaglio il primo spezzone era ambientato tipo nell'Ottocento quindi c'erano ancora quegli stereotipi, pregiudizi e comunque discriminazioni da parte delle persone locali con persone straniere, non per forza africane ma in generale».

Il parere comune è che forme di discriminazione così manifeste come quelle mostrate nella scena di *Chiamatemi Anna*, che ritrae un commerciante che si rifiuta di vendere una medicina a una persona dalla pelle nera, fossero più comuni in passato e che in gene-

rale, alla base abbiamo come motivazione una non accettazione della diversità culturale: «queste persone non vogliono aiutare le persone che stanno più in difficoltà rispetto ad altri solo per la loro cultura e colore di pelle diverso, perché credono che la cultura diversa sia... perché le persone in generale hanno paura di quello che non conoscono», «in questo caso non viene accettato dal signore che vende perché lui è di colore e quindi è diverso da lui. Lui non accetta questa cosa, la diversità». Qualcun altro, invece, ritiene che «quest'odio per le persone di colore, soprattutto in America, è molto realistico, perché comunque anche adesso, nonostante si siano evolute tante cose, rimane comunque l'odio per le persone di colore» e «ci sono ancora persone che credono che le persone bianche abbiano più diritti».

A conferma della persistenza di forme di discriminazione nei confronti di persone afrodiscendenti viene ricordata da alcune studentesse un'altra serie tv, *Ginny & Georgia*, presentata come «la serie tv è ambientata ai giorni d'oggi quindi comunque questa è la prova che anche al giorno d'oggi ci sono delle persone che credono che le persone di colore non siano pari a quelle bianche». In particolare di questa serie, gli studenti ricordano una sequenza in cui «la protagonista va con delle sue amiche bianche in un negozio, le sue amiche decidono di rubare e allora anche lei lo fa, solo che poi la commessa se ne accorge e perquisisce soltanto lei».

Quale Africa vorrebbero vedere i giovani?

Stimolati a riflettere sull'Africa incontrata più spesso attraverso i media mainstream, gli studenti hanno con competenza osservato la presenza di alcuni elementi iconografici e nuclei tematici ricorrenti, da loro ritenuti "parziali". Ma cosa manca, allora, secondo i giovani, dell'Africa nei racconti che i media offrono del continente e dei suoi abitanti? Su quali aspetti o temi vorrebbero focalizzare l'attenzione se si trovasse a indossare i panni di registi/e o sceneggiatori/ici?

Innanzitutto un dato è chiaro: «ormai degli aspetti negativi ne sappiamo già, ce li raccontano quasi tutti». Le curiosità non soddisfatte, invece, sono molte: i governi, il sistema sanitario, le tradizioni, le usanze, le diverse comunità, la spiritualità e le religioni, la politica, i monumenti più importanti, la cultura, lo sport, la vita quotidiana, il sistema scolastico.

Questi ultimi due elementi destano particolare attenzione: «come sono le scuole lì... non mi sembra di aver mai visto qualcosa del genere, se ci sono le scuole lì», «racconterei dove vivono, cosa fanno durante il tempo libero», «come passano il tempo, cioè loro, non avendo la possibilità di avere un telefono o la tv, che cosa fanno per passare il tempo?», «anche la tecnologia che hanno lì, perché noi qua giochiamo tantissimo ai videogiochi mentre lì chissà cosa faranno, se gli piace guardare la televisione...», e ancora: «racconterei le loro festività, come sono, come le passano», «racconterei i legami, un'amici-zia che proprio non puoi lasciare», «e poi anche lo sport, perché di sport si sa solo in Europa mentre in Africa eh chissà cosa c'è. E quindi manca davvero tanto dell'Africa, manca, manca».

Verosimilmente senza conoscere il de-

calogo Amref per una corretta informazione sull'Africa, i giovani ne anticipano la necessità, come buona pratica, di considerare il punto di vista dei protagonisti e il desiderio di ascoltare la viva voce e il vissuto di persone che in Africa ci vivono o che dall'Africa sono emigrate verso l'Europa: «dovremmo più conoscere le persone che ci vivono, secondo me, che raccontano una storia che vorrei sapere», «io per fare un film intervisterei una persona del posto, perché comunque noi pensiamo di sapere tutto sull'Africa ma non ci siamo mai stati», «io proverei a fare una cosa simile a Human Flow: noi abbiamo visto questo documentario in classe, in cui il regista andava proprio alle frontiere europee a intervistare le persone che erano venute, che emigravano e trovavano le frontiere chiuse. Io proverei a fare una cosa simile in Africa andando proprio in prima persona a intervistare la gente, a provare anche a sentirmi una cittadina dell'Africa, proprio africana».

Non pago, qualcuno si spinge a segnalare che solo una molteplicità di voci è garanzia di un racconto meno parziale: «io non credo che avrei un solo protagonista, anche perché non credo che si possa mostrare un posto così vasto con una sola persona, perché anche chi vive in Africa non può conoscerla tutta, quindi per forza se la si vuole mostrare proprio tutta, bisogna intervistare, o comunque chiedere a più persone».

Diversi bambini/e e ragazzi/e si dichiarano interessati all'Africa "qui", tema che effettivamente, stando ai film citati, non hanno avuto modo di esplorare attraverso i programmi che sono soliti guardare: «racconterei la vita di un africano in Italia, quindi come si

trova, come sono i suoi compagni di scuola, se lo prendono in giro per il colore della pelle, cioè proprio la sua vita raccontata da lui», «farei un film su un bambino che viene dall'Africa e si trasferisce in Italia, per vedere come lo trattano le altre persone, se lo trattano bene o lo trattano male», «io vorrei raccontare di un italiano razzista che fa da babysitter a un bambino africano». L'Africa "qui", ovvero la presenza di persone africane o afrodiscendenti in Italia, desta nei giovani particolare interesse anche rispetto ai percorsi delle migrazioni che connettono Africa e Italia: «vorrei chiedere alle persone che hanno vissuto questa esperienza come si sono sentite. Cioè, noi l'abbiamo chiesto a due signori che sono venuti in classe e ci hanno spiegato dal loro punto di vista come hanno vissuto questa cosa. Però diciamo che quando lo fanno vedere nei film o nei documentari, spiegano la situazione in generale ma non dal punto di vista di una persona in particolare e quindi mi farebbe piacere sapere anche dalle persone interessate cosa hanno provato», «cos'hanno provato e anche la loro storia» o ancora «cos'hanno sentito durante il viaggio e poi quando sono arrivati».

La prospettiva del "qui" viene ben presto ribaltata e rivolta a evidenziare che forse il nostro stesso punto di vista sull'Africa è ormai materia superata: «lo invece cercherei di far vedere come in Africa vedono l'Europa, perché è una cosa che non se ne parla mai», «una delle cose che non ho mai visto in un film è che al posto di una persona nera, una persona bianca che cerca di integrarsi tra i neri, come un immigrato, perché di solito le persone quando pensano "immigrato" pensano direttamente a una persona di colore, però non è detto, cioè può essere la stessa

cosa, solo una persona bianca che va in Africa ed è lei che deve integrarsi».

Qualcun altro smaschera le numerose rappresentazioni stereotipate dell'Africa come Paese senza tempo: «lo mi concentrerei di più sulle città moderne, perché io da piccolina pensavo che l'Egitto, anche al giorno d'oggi, fosse rimasto indietro nel tempo, pensavo che le case fossero ancora di terracotta», «anche io questa cosa la pensavo fino a un anno fa, perché comunque sull'argomento delle grandi città non si parla mai e rimane il dubbio che siano rimasti con le case così».

Anche la storia che lega Africa ed Europa, raccontata dai film, è ritenuta lacunosa, se non frutto di omissioni e disconoscimenti: «di solito nei film che riguardano la seconda guerra mondiale non mettono proprio i personaggi di colore all'interno, per far capire che non avevano partecipato molto, invece mio bisnonno ha raccontato a mia madre che all'inizio della seconda guerra mondiale i francesi sono venuti a sfondare le porte del villaggio del mio bisnonno per prenderli e usarli come scudi umani, cioè per metterli in prima linea per la guerra».

C'è chi avrebbe il desiderio di "normalità", di conoscere un'Africa che non passa alle cronache per le sue problematiche o percepite diversità: «penso che in parte della produzione sia cinematografica che di romanzi, eccetera, ci debba essere una parte anche dedicata a un'Africa più normale, tra virgolette, che non ci viene mostrata solitamente».

Infine, c'è chi ha già in cantiere il film impegnato: «non so se esiste già, ma magari la storia di una ragazzina, o anche bambina, che vive la sua vita normalmente, o almeno lei pensa di vivere una vita normale e magari è pri-

vata di un sacco di diritti, non può giocare con i propri coetanei; poi conosce un'altra ragazzina che la pensa all'opposto, che vuole evadere dalle regole che magari le vengono imposte e dai diritti di cui sono private e insieme rie-

CONCLUSIONI

«L'Africa è un continente»

Confusa sporadicamente, dai partecipanti, con il Medio Oriente, in particolare con l'Iraq e l'Afghanistan, probabilmente per il suo essere spesso rappresentata come scenario di guerra e deserti, l'"Africa" è per la più parte dei giovani prima di tutto una generalizzazione.

Rivelando che l'immagine che arriva loro dai media mainstream è stereotipata, un'Africa povera e arretrata, abitata da animali maestosi e bambini malnutriti, un'Africa di cui si conoscono soprattutto i paesaggi, la fame, le fatiche quotidiane per la sopravvivenza, gli studenti si dimostrano accorti rispetto alla necessità di non cedere alla tentazione di pensare che l'Africa sia una cosa sola, e tutta uguale. «L'Africa è un continente» è una frase che pronunciano spesso, quasi a correggere la svista, provocatoria, che abbiamo commesso in fase di focus group invitandoli a parlare di "Africa" senza ulteriori precisazioni. Tra gli Stati africani su cui hanno l'impressione di avere conoscenze più approfondite, menzionano l'Egitto, il Sudafrica e il Marocco.

scono magari a cambiare qualcosa per quanto le riguarda».

Ma qui l'Africa si è già fatta mondo e una storia ancora tutta da scrivere è quella dei diritti universalmente riconosciuti e garantiti.

Ma molti altri sono gli Stati citati: Tanzania, Uganda, Etiopia, Somalia, Madagascar, Malawi, Namibia, Rwanda, Botswana, Kenya, Burkina Faso, Togo e Nigeria.

A comporre la loro filmografia sull'Africa "là" sono in primo luogo *Il Re Leone*, *Black Panther*, *Madagascar*, *Il ragazzo che catturò il vento* e *Tolo Tolo*. A portare, invece, un discorso degno del loro interesse sull'Africa "qua" sono soprattutto *Green Book* e *Non sposate le mie figlie* e, a cavallo tra "qui" e "là", *Il principe cerca moglie*. Molto visti sono anche i documentari naturalistici e ampiamente noto risulta essere lo spot diffuso nel 2021 su YouTube per sensibilizzare sull'aiuto umanitario in Africa. Gli studenti e le studentesse si mostrano spettatori e spettatrici attenti a intercettare dinamiche di razzismo e discriminazione che spesso attraversano i film che annoverano dei protagonisti africani o afrodiscendenti, guardinghi nei confronti di narrazioni generalizzanti e parziali, nonché critici verso la spettacolarizzazione della sofferenza e della povertà che i

media mainstream propongono, secondo loro, come tratti caratterizzanti dell'Africa. L'impressione è che i contenuti che i partecipanti percepiscono come meno stereotipati, sebbene non comuni alla dieta mediatica di tutti, siano quelli accessibili tramite i social media e in particolare tramite TikTok, video brevi di influencer e afrodiscendenti che mostrano altre facce dell'Africa e che, con registro ironico, decostruiscono in pochi minuti i miti più diffusi sul continente africano.

Abituati a mettere in discussione il proprio punto di osservazione, i giovani sono consapevoli che molto spesso i film e i programmi di produzione

non africana proiettano più o meno involontariamente sull'Africa uno sguardo eurocentrico, che affonda le sue radici anche nel colonialismo. A fronte di tutto ciò, il desiderio che permane è quello di trovare nei film, nei documentari e nelle serie tv spaccati di Afriche quotidiane e di poter accedere a questo racconto tramite voci plurali e locali, e tramite le testimonianze di chi ha in prima persona fatto esperienza della migrazione dall'Africa verso l'Italia. Affinché il racconto sia completo e a tutti i protagonisti e le protagoniste sia riconosciuto il proprio ruolo.

Si ringraziano il prof. Pierluigi Musarò e la prof.ssa Paola Parmiggiani dell'Università di Bologna per il supporto nella ricerca.

Si ringraziano Bruna Barros De Aguiar, Ilaria Bomba, Laura Magri, Andrea Tramonti per la preziosa collaborazione.

Si ringraziano per la disponibilità e l'accoglienza le ragazze e i ragazzi che hanno partecipato ai focus, il corpo docente, le/i e dirigenti che ne hanno reso possibile la realizzazione.

Di seguito l'elenco delle classi coinvolte, del corpo docente e dei dirigenti:

5° A Scuola primaria IC. Padre Semeria, Roma

5° A Scuola primaria ad indirizzo didattico differenziato Montessori IC Riccardo Massa, Milano

3° B Scuola secondaria plesso Quartarano IC Onofri, Roma

3° B Scuola secondaria IC Corso Cavour – Leonardo Da Vinci, Pavia

3° E Scuola secondaria IC Ciresola, Milano

3° E Scuola secondaria IC Padre Semeria, plesso Largo Leonardo da Vinci, Roma

3° E Scuola secondaria IC Riccardo Massa, Milano

3° F Scuola secondaria IC Ciresola, Milano

Alessia Barbagli, Chiara Arciglio, Anna Civati, Carlo Colombo, Enrico Dragoni, Paola Felli, Irene Galioto, Gerardo Innarella, Fabrizio Gorla, Milena Piscozzo, Anna Polliani, Serenella Presutti, MariaRosa Ravasi, Marinella Sciacca, Stella Scire, Alessandra Stoppiello.

Per l'adesione e il supporto al progetto di ricerca, si ringrazia inoltre Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura - Ministero Istruzione



NON AIUTATECI PER CARITÀ

ROMA

SEDE CENTRALE

VIA DEGLI SCIALOJA, 3 - 00196 ROMA
TEL. 06 99704650

MILANO

C/O CIAI

VIA BORDIGHERA, 6 - 20142 MILANO
TEL. 02 54107566

TORINO

VIA CIRIÈ, 32/E - 10152 TORINO
TEL. 011 6602793

PADOVA

VIA CITOLO DA PERUGIA, 35 - 35138 PADOVA
TEL. 380 7985080

PISA

VIA GARIBALDI, 33 - 56124 PISA
TEL. 380 7980033

WWW.AMREF.IT